Cenno

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME TREDICESIMO.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814,

del Conte M. Dumas

TENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI DEL RE DE' FRANCESI

CAMPAGNA DEL 1805.

TOMO TREDICESIMO.

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL GRAVINA

M. DCCC. XXXVIII.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI.

Campagna del 1805.

CAPITOLO VII.

Introduzione ovvero considerazioni sulla politica delle potenze di primo e di secondo ordine in rapporto alla terza alleanza. — L' imperatore Napoleone passa il Reno. — Marcia dei sei primi corpi del grande esercito. — Passaggio del Danubio. — La linea di operazione dello esercito austriaco è tagliata nella Svezia e nella Baviera. — Combattimento di Vertingen. — Capitolazione di Memmingen. — Investimento di Ulma. — Combattimento di Albeck. — Fatto d'armi di Elchingen. — Uscita, ritirata e disfatta dell' arciduca Ferdinando. — Assalto e capitolazione di Ulma.

Prima di offrire ai nostri lettori il quadro delle operazioni di questa memorabile campagna, di cui abbiamo manifestati gli apprestamenti, il faremo precedere da talune osservazioni generali intorno all'oggetto della leganza delle tre grandi potenze, ed intorno agli effetti necessarj della diversità dei loro interessi. Quello che per noi si è detto delle particolari convenzioni tra essi fermate in questa epoca, si con-

giunge alle presenti osservazioni, per cui ci asterremo da ogni ripetizione. Ma crediamo che rilevi per la verità storica lo svelare le ragioni che determinarono questa nuova lega contro alla Francia, perchè da esse emergono i vizj del piano e le cause che lo fecero mal riuscire.

L'Inghilterra aveva rotta la pace di Amiens per arginare il corso delle prosperità della Francia, i progressi della sua industria, la ristaurazione della sua marina, ed il rinascimento del suo commercio, che il pacifico possesso dei porti del Belgio e della Olanda stava in procinto di sollevare alla più spaventevole rivalità. Minacciata da vero sul suo proprio territorio, meravigliata di vedersi ridotta fin dalla prima campagna, a malgrado della sua preponderanza marittima, ad una assoluta difesa, non altrimenti poteva distorre l'oragano di una invasione che accendendo una guerra sul continente. Ma le nuove relazioni degli altri stati di Europa con l'impero francese avevano acquistato un tale grado di consistenza, che quantunque la formazione di una lega generale fosse divenuta quasi impossibile, pure non meno di un unanime concerto occorreva per abbattere un sì formidabile nemico. Le gravezze prodotte contro alle invasioni, alle violenze dell'imperatore Napoleone, non bastavano per determinare tutti i sovrani ad armarsi ad un punto; imperocchè tutti non soffrivano allo stesso modo, e le vicende della guerra erano molto ineguali per ciascuno di loro. Il solo imperatore di Russia non altro metteva in pericolo nella lotta che i suoi soldati e la gloria delle sue armi; per cui il ministro inglese non mancò di destare a Pietroburgo le prime scintille dell'incendio, facilmente eccitando la generosa indegnazione di un giovane principe, entrando nella politica di Catterina II, che il principe stesso sforzavasi di rimettere, adulando l'orgoglio nazionale con offrire alla Russia la occasione di rappresentare la parte della prima potenza del continente. L'Inghilterra, per l'imminente pericolo che la sovrastava, non poteva far scelta dei mezzi, perchè *prevedere troppo remote sventure* sarebbe stato preconizzare le conseguenze della preponderanza della Russia nelle bisogne di Europa. L'equilibrio ideale, di cui menavasi gran rumore dopo il trattato di Vestfalia, tornava proficuo ai soli Inglesi, stante che l'oro che gittavano, sia dall'uno sia dall'altro lato, faceva propendere

a piacimento dei medesimi la bilancia politica; e se un tale equilibrio doveva esser rotto, conveniva ad ogni costo impedire che Napoleone consolidasse il suo impero di Occidente, il quale o presto o tardi avrebbe prodotta la ruina della Gran-Bretagna. L'accrescimento della Russia, e la preponderanza che i trionfi dell'alleanza dovevano darle in Europa ed in Asia, non spaventavano la Inghilterra come gli armamenti di Bologna e quelli dell'Adriatico. Destando contro alla Francia una sì potente rivalità, inceppavansi i suoi sforzi, ed erasi ben lontano dal credere che si sarebbe un giorno provato il pentimento di avere spianati gli ostacoli a questo nuovo potentato, e forse schiusa la via delle Indie a nuovi conquistatori.

La causa dell'Inghilterra non poteva essere abbracciata a Vienna con un calore uguale a quello mostrato a Pietroburgo. A malgrado dell'avversione al nuovo ordine di cose stabilito in Alemagna mercè il trattato di Luneville, a malgrado del risentimento per le sofferte perdite in Italia, debolmente ricompensate col possesso degli stati veneziani, l'Austria ondeggiò lunga pezza prima di impegnarsi in una nuova guerra. Il suo esercito, scuorato per tante rotte, era appena ristabilito; i suoi più alluminati consiglieri non iscorgevano, anche nei trofei che si asserivano infallibili, alcun risarcimento equivalente ai sacrifizii; imperciocchè se la Prussia e la Baviera non assentivano all'alleanza, all'Austria rimaneva il solo appoggio dei tardi soccorsi degli eserciti russi, troppo lontani per poter toccare le frontiere dello impero francese, e scagliar colpi terminativi fin dall'apertura della campagna. Per conseguire siffatto scopo, sarebbe abbisognato darsi opera sei mesi prima, marciare con audacia, e forzare, colle armi alla mano, i potentati minori a dichiararsi, senza lasciar loro la speranza di [illegible]rvare una equivoca neutralità.

In vece di seguire questo piano di [illegible]ggressione violenta, dai ministri inglesi proposto alle due corti imperiali, quella di Vienna si circoscrisse alla falsa teorica di temporeggiare, credendo di poter prolungare, per mezzo di false proteste, la fiducia in cui viveva Napoleone di ammantare con impenetrabile velo il segreto che veniva da tutte le parti tradito dalla operosità degl'intrighi degli agenti suoi appo le corti

di Berlino e di Monaco, e di soprapprendere il più sospettoso ed il più vigilante nemico. Era interesse dell'Inghilterra di far dichiarare la lega e di produrre una pronta diversione, mentre che all'Austria importava di maturare gli apprestamenti suoi per vedere se la spedizione della Inghilterra, col tenere in opera e consumare l'esercito francese, producesse, in vantaggio di questa potenza, una diversione più efficace di quella che a lei veniva dimandata.

Una tale divergenza nelle mire politiche delle tre grandi potenze, doveva rendere al sommo circospette quelle di ordine minore, le quali, più vicine alla Francia, ed istantemente premurate dalle due parti, concepirono la speranza di mantenersi neutrali, od almanco di aspettare gli avvenimenti per decidersi. La Prussia, independente per positura e per forza militare, da un lato avidamente bramava lo Annover, ed inconsideratamente perdeva l'appoggio della Francia, nel caso in cui questa trionferebbe; e dall'altro, negandosi di unire gli eserciti suoi a quelli degli alleati, lasciava scorgere loro la risoluzione di secondarli, se le congenture rendessero indispensabile questo soccorso per la comune sicurezza. La Baviera, più esposta, necessario teatro della guerra, diffidava delle ulteriori intenzioni che la casa di Austria aveva avuto l'imprudenza di non dissimulare; e temeva, se l'alleanza riuscisse trionfante, di provare la sorte di Venezia e di essere destinata a servire di risarcimento: oltre a ciò la Francia doveva per potenti ragioni sostenerla, e se la fortuna delle armi le era propizia, anche ingrandirla affine di farne una barriera contro alla sua antica rivale. Gli elettori di Vurtemberga e di Bade si trovavano nella stessa categoria, e più dipendenti dalla Francia per la loro prossimità e per la debolezza dei loro mezzi di difesa.

In Vienna con ragione non dubitavasi che l'elettore di Baviera si getterebbe nelle braccia dell'Imperatore Napoleone; e tra perchè non si era in grado d'impedire ciò, e perchè gli eserciti russi non potevano cooperare a questo primo atto della campagna, il piano di guerra offensiva rimaneva col fatto sventato. Inprenderlo così tardi con tanti pochi mezzi, tanta incoerenza, tanto disfavore di opinione, era una temerità. Si comprende come un solo uomo possa lasciarsi trasportare dall'ambizione, dal dispetto, da una cieca ostina-

zione, e lo stesso Napoleone, smentendo il suo proprio genio e la sua lunga esperienza, commise poscia maggiori falli; ma non si comprende come un consiglio di uomini sperimentati abbia persistito nella risoluzione di cacciare nella Svevia un esercito di 80.000 uomini, di lasciarlo colà segretato, in un sito concentrato e senza appoggio, col solo disegno di postarvisi fino alla congiunzione degli eserciti russi, la quale non poteva aver luogo prima di un mese. La insistenza e le seduzioni degli agenti dell'Inghilterra spiegano l'arrendibilità del consiglio Aulico a determinarsi contro all'avviso dell'arciduca Carlo, il quale, convien qua riflettere ad onor suo, si oppose, finchè lo si volle ascoltare, alla esecuzione del piano di campagna proposto dal generale Mack, e concertato con i generali russi per cominciare sul Reno le operazioni offensive. L'Inghilterra, che non mirava ad altro scopo che ad impegnare irrevocabilmente Napoleone in una guerra sul continente, qualunque esser ne dovesse la riuscita, a questa unica condizione sborsò il supplimento de' sussidj anziosamente sollecitati dalla corte di Vienna, a causa del deplorabile stato del suo erario.

Si ravvisa che l'Austria dissimulò troppo lunga pezza, pregiudicò la causa comune degli alleati decidendosi troppo tardi, finì per mettere in periglio la sua propria sicurezza operando troppo presto: tali falli non potevano rimanere impuniti.

Napoleone, nello giungere a Strasburgo nel 29 di settembre, ricevette dai diversi corpi del suo esercito i più soddisfacenti rapporti: i suoi ordini erano stati puntalmente eseguiti; tutto trovavasi pronto pel passaggio del Reno sui punti indicati a ciascun corpo. Non si saprebbe descrivere quanta gioia, quanta premurosa cura produsse la sua presenza nei soldati: neppure un sol descritto delle nuove leve aveva lasciato i distaccamenti dai depositi stati indiritti ai corpi; essi gareggiavano di ardore con i veterani, i quali mostravan loro, al di là del fiume, come la terra promessa, la catena di montagne che avevano più volte oltrepassate, ed i campi di battaglia dove avevano combattuto. La città di Strasburgo trasformata, come quella di Vienna, in un vasto arsenale, offriva all'osservatore militare il più interessante ed il più istruttivo quadro: un pomposo corteggio tutto guerriero; il movimento delle truppe di ogni arma che difilavano innanzi

allo imperatore; le piazze, i più piccioli spazii coverti di carrozze, di artiglieria, di pontoni, di carri, di equipaggi; una numerosa popolazione interamente occupata a fabbricare attrazzi da guerra di qualunque specie, presentavano un magnifico colpo d'occhio.

Fin dal 25 di settembre, il giorno precedente all' arrivo di Napoleone al suo quartier-generale, il principe Murat passò il Reno sul ponte di Kehl con tre divisioni di dragoni, circa 7,000 cavalli, comandati dai generali Klein, Beaumont e Valther, e prese sito ad Offenburgo, a Wilstedt, ad Ettenheim. Il maresciallo Lannes, comandante il quinto corpo di esercito, transitò lo stesso giorno, alla testa della sua bella divisione di circa 8,000 granatieri riuniti, agli ordini del generale Oudinot, seguita e sostenuta da una divisione di 2,000 uomini di cavalleria pesante, retta dal generale d'Hautpoul: questa parte della vanguardia si diresse a Reuchen.

L'oggetto di questo primo movimento, da Napoleone disposto prima di partire di Parigi, tendeva a far credere al nemico che egli volesse penetrare nella Svevia per le gole della foresta Nera, tenendo Geugenbach ed Hornberg, e guadagnare la sorgente delle acque del Danubio, per agire sulla dritta riva, parallelamente al fronte dello esercito austriaco concentrato sulla linea dell' Iller. Il generale Mack faceva esplorare queste gole da truppe leggiere, per la qual cosa le dimostrazioni di Murat e di Lannes non potevano non chiamare la sua attenzione. A questi due marescialli era stato ordinato di non appartarsi dai presi siti, di fare frequenti pattuglie e riconoscimenti, di non arrischiarsi, di venire alle mani solo in caso di necessità: in buoni conti avevano essi a formare colle loro truppe una cortina, una maschera, col favor della quale tutto il resto dello esercito, unitamente all' artiglieria ed alle bagaglie del medesimo, doveva eseguire il passaggio del fiume, e per diverse direzioni, girando e lasciando a dritta la massa delle montagne, traversare rapidamente, e senza incontrare ostacolo, la parte del ducato di Vurtemberga la meglio fornita di strade, per trasferirsi sul Danubio.

Possonsi citare come un modello di disposizioni e di lavoro di stato maggiore, le istruzioni indiritte di Parigi dal maresciallo Berthier ai comandanti dei corpi di esercito ed al

general Songis, comandante in capo dell' artiglieria, relativamente a questo primo movimento della vanguardia ed al passaggio simultaneo delle diverse colonne. I nostri lettori le troveranno fedelmente riferite al principio dei documenti giustificativi di questo volume, e potranno seguirne i particolari sulla carta generale, valutandone la regolarità e la chiarezza. Quanto a noi dobbiamo limitarci qua a mostrare con quale celerità e quale precisione queste disposizioni furono eseguite.

Mentre che i corpi di vanguardia dei marescialli Lannes e Murat osservavano diligentemente, come si è detto, le gole delle montagne, e fingevano di voler penetrare nelle medesime, gli altri tre corpi dello esercito, alloggiati sulla dritta riva del Reno, furono riuniti e diretti ai tre punti del passaggio all' insù di Strasburgo, corrispondenti alle tre strade convergenti sopra Ludwigsbourg e Stuttgard, indicate come luoghi di concentrazione.

Il corpo del maresciallo Ney, formato di divisioni di fanteria agli ordini dei generali Dupont, Loison e Malher, e di una divisione di dragoni a piedi, comandata dal generale Baraguay d' Hilliers, passò il Reno nel 26 di settembre, sopra un ponte gettato a rincontro di Durlach, e marciò verso Stuttgard, procedendo per Winsheim.

Il corpo del maresciallo Soult, composto delle divisioni Vandamme, Legrand e Saint-Hilaire, traghettò il Reno a Spina, e mosse alla volta di Heilhorn il giorno seguente 27 di settembre, prendendo alloggio intorno a questa città.

Il corpo del maresciallo Davoust, che costava delle divisioni Friant, Gudin e Bisson, effettuato il passaggio a Mankeim, e menata la vanguardia sulle alture di Ingelfingen, erasi posto a scaglioni, passando successivamente il Necker a Necker-Eltz, e dirigendosi per Ilshoffen e Munchroth sopra Oettingen, punto di riunione indicato per il terzo corpo. Scorgesi che siffatta marcia dell' ala sinistra dell' armata venuta da Bologna sul Reno, inviluppava e tutelava quella delle altre colonne. Questo gran movimento di conversione, interamente celato alla conoscenza del nemico, si eseguiva di lontano per la parte più elevata del paese, tra il Necker e la Wernitz, val dire tra gli affluenti del Reno e quelli del Danubio, nella mira di soprapprendere il passo di quest' ultimo fiume all' ingiù

di Donawerth, e di tagliare in Baviera la linea di operazione degli Austriaci.

Il corpo del generale Marmont, composto di due divisioni francesi, sotto all' imperio dei generali Boudet e Grouchy, e della divisione batava del generale Dumonceau, riunito a Magonza nel 23 di settembre, passò il Reno al ponte di Cassel nel 26, traversò Francoforte, e si diresse per Aschaffenburgo sopra Vurtzburgo.

Il corpo del maresciallo Bernadotte, formato di due divisioni di fanteria, agli ordini dei generali Drouet e Rivaud, e della divisione di cavalleria del generale Kellermann, giunse nel 3 di settembre a Vurtzburgo per eseguire la sua riunione al corpo del generale Marmont ed all' esercito bavarese. Ricorderemo di qui a poco talune particolarità intorno alla marcia di questo esercito a traverso di territorii neutri, ed alle conseguenze di una tale inevitabile violazione. Terminiamo ora di render conto del passaggio dello esercito di Bologna sul Basso-Reno, e del suo bel movimento di conversione per la sinistra, prendendo a perno il corpo di vanguardia.

Il gran parco di artiglieria, nel 30 di settembre, difilò pel ponte di Kehl, e si diresse per Rastadt e Pforzheim ad Heilbron, per lo che trovossi nel centro delle colonne in marcia, tra il terzo ed il quarto corpo di esercito, sulla migliore e più diretta strada per trasferirsi, battendo Hall ed Elwangen, a Nordlingen, punto di concentrazione indicato.

Lo imperatore Napoleone passò egli stesso il Reno nel 1° di ottobre, dopo aver fatto mettere all' ordine dello esercito il seguente proclama:

» Soldati!

» La guerra della terza alleanza è cominciata: lo esercito
» austriaco ha passato l' Inn, violato i trattati, attaccato e
» cacciato dalla sua capitale il nostro alleato: voi stessi avete
» dovuto accorrere a marcia sforzata in difesa delle nostre
» frontiere; ma di già si è per voi traghettato il Reno . . .
» Non ci fermeremo che il tempo necessario per assicurare
» la independenza del corpo germanico, soccorrere i nostri
» alleati, confondere l' orgoglio dei nostri ingiusti aggresso-

» ri. Non conchiuderemo più pace senza guarentigia : la no-
» stra generosità non ingannerà più la nostra politica.

» Soldati, il vostro imperatore è in mezzo a voi : voi non
» siete altro che la vanguardia del gran popolo ; se addi-
» verrà necessario, esso insorgerà tutto intero alla mia voce
» per confondere e dissolvere questa nuova alleanza, for-
» mata dall'odio e dall'oro della Inghilterra.

» Ma, soldati, abbiamo marce sforzate ad eseguire, fa-
» tiche, privazioni di ogni genere a sostenere : qualunque
» ostacolo ci si opporrà lo vinceremo; nè prenderemo riposo
» se non avremo piantate le nostre aquile sul territorio dei
» nostri nemici ».

Nel tempo stesso, e per destare nello esercito bavarese un eguale ardore, Napoleone indiresse al medesimo quest'altro proclama :

» Soldati bavaresi,

» Mi son posto alla testa del mio esercito per liberar la
» patria vostra dalla più ingiusta aggressione.

» La casa d'Austria vuol distruggere la vostra indepen-
» denza ed incorporarvi ai suoi vasti stati. Voi sarete fedeli
» alla memoria de' vostri antenati, i quali, qualche volta
» oppressi, non si avvilirono giammai, e conservaron sem-
» pre la independenza, la esistenza politica, che sono i primi
» tesori di una nazione, come la fedeltà alla casa palatina è
» il primo vostro dovere.

» Da buono alleato del vostro sovrano, son rimasto com-
» penetrato dai contrassegni di amore che gli avete dati nel-
» l'attuale impellente occorrenza. Conosco la vostra pro-
» dezza, per cui mi auguro che dopo la prima battaglia po-
» trò dire al vostro principe ed al mio popolo, che voi siete
» degni di combattere negli ordini del grande esercito ».

L'elettore ed i principi di Bade precedettero ad Ettlingen l'imperatore Napoleone, il quale entrava per la prima volta in Alemagna alla testa di un esercito, e doveva sperimentare su quel vasto teatro vicissitudini di fortuna, inuditi trionfi, irreparabili rotte. La corte di Bade gli era affezionata, come i satelliti di un pianeta ne seguono i movimenti. Non poteva

dirsi lo stesso della corte di Stuttgard: il duca di Vurtemberga, stretto tra i due opposti eserciti, vedeva gli stati suoi esposti ai furori della parte che si avrebbe disgustata, per cui cercava di protrarre la dissimulazione; ma Napoleone con la sua presenza lo indusse a decidersi. Il maresciallo Ney, nel 27 di settembre, ebbe ordine di trasferire il suo corpo di esercito a Stuttgard, di vincere il posto di cavalleria nemica collocato a Pforzheim, e di far pigliare alle sue divisioni un sito atto a facilitare la loro pronta riunione. Al principe Murat fu ingiunto di dirigere a questa residenza tre delle sue divisioni di dragoni, e d' impiegare la quarta ai riconoscimenti che già si stavano praticando sopra Friburgo, occupando le gole di Oberkirchen e di Offenburgo. Una divisione di cavalleria grave fu avviata alla volta di Ludwigsburg, dove trovavasi lo elettore; essa accampossi, nel 3 di ottobre, intorno a questa città, e spinse una vanguardia a Constadt. Una parte del corpo di vanguardia del maresciallo Lannes, cioè la divisione Gazan, tenne la stessa strada. La guardia imperiale, retta dal maresciallo Bessieres, recossi pure in tre marce a Ludwigsburg, dove lo stesso giorno 3 di ottobre l' imperatore Napoleone stabilì il suo quartier-generale.

Per far costare che si violava la sua neutralità, l'elettore, all'avvicinarsi delle truppe francesi, fece chiudere le barriere e dietro ad esse schierare le guardie come se avessero dovuto difenderle. Dopo un colloquio, che l'impazienza del maresciallo Lannes rendette di breve durata, aprironsi le porte, e la residenza, ad eccezione del castello, venne militarmente occupata. L' elettore liberato della incertezza che il tormentava, poichè la parte migliore del ducato era ingombrata dalle truppe francesi, cercò un appoggio nell'amicizia di Napoleone, lo accolse magnificamente nella sua magione, e conchiuse col medesimo un' alleanza di offesa e di difesa, cui rimase fedele finchè le armi francesi furono vittoriose.

Nel dubbio se lo esercito austriaco passerebbe il Danubio e si trasferirebbe sul Neker per assalire i primi corpi dello esercito francese che sboccherebbero in questa parte della Svevia, l' imperatore Napoleone aveva raccomandato al maresciallo Ney di assumere un forte sito presso Stuttgard, affin di evitare un affrontamento da quel lato. La rapida marcia e la riunione dei tre corpi di esercito e della guardia im-

periale che avevano varcato il Reno a Kehl, tendevano unicamente a chiamare l'attenzione del nemico sull'alto Neker, ed a mascherare il movimento circolare dei due corpi di esercito del maresciallo Soult e del maresciallo Davoust, egualmente che quello del gran parco di artiglieria diretto sopra Nordlingen.

I generali austriaci, fermi nelle loro posizioni sull'Iller, tra Ulma e Memmingen, furon tratti in inganno da un doppio stratagemma: primieramente dalle moltiplici sembianze di guerra all'ingresso delle gole delle montagne della foresta Nera, per cui corroborarono la linea dei posti, mentre pareva che tutti i varchi stassero in procinto di esser forzati da poderose colonne; in secondo luogo dalla subita concentrazione di circa 45,000 uomini intorno a Stuttgard, e dallo stabilimento del quartier-generale francese a Ludwigsburg. L'arciduca Ferdinando ed il general Mack, scorgendo una massa di tal fatta riunita su quel punto, si persuasero che Napoleone, dopo di avere circuito tutto il gruppo delle alte montagne, risalirebbe la valle del Necker, si trasferirebbe sull'Alto-Danubio, aprirebbe le sue comunicazioni col Brisgau, e riunirebbe tutte le sue forze per assaltare di fronte le loro linee dell'Iller.

Ma mentre che l'ala dritta del grande esercito francese, per tal modo avvicinata alla manca riva del Danubio, e la presenza dell'imperatore con la riserva, fissavano tutta l'attenzione dei generali austriaci, il movimento dell'ala sinistra rimaneva loro celato. Gli armamenti della Prussia e le assicurazioni date da ultimo a Vienna dal conte di Haugwitz, avevano inoltre ispirata ai medesimi tale fiducia, che risguardarono come un esercito di osservazione, a causa della equivoca neutralità della Prussia, quello formato dalla riunione delle truppe bavaresi ai corpi del maresciallo Bernadotte e del generale Marmont: il general Mack non se ne diede pensiero; il vero scopo dei Francesi non cadde neppure in sospetto.

Impertanto, tosto che le truppe gallo-batave, agli ordini del generale Marmont, furono riunite alle divisioni venute dall'Annover, il maresciallo Bernadotte, che dopo il 28 di settembre aveva stabilito il suo quartier-generale a Vurtzburgo, si fece incontro allo esercito bavarese, ne prese il comando e preparossi a traversare il territorio neutro prus-

siano di Franconia per ridursi sul Danubio. Questo esercito concertato sommava a circa 63,000 uomini, di cui 23,000 del corpo di Marmont, rinforzati dal contingente di Hasse-Darmstadt, 18,000 delle divisioni dell' Annover, e 22,000 Bavaresi. Questi ultimi, risalendo la Rednitz, furon diretti per Nuremberga ed Ettlingen alla volta di Eichstedt; la colonna del centro, ove stava il maresciallo con due divisioni del suo esercito dello Annover, si pose sulla strada di Anspach; il corpo gallo batavo seguì quella di Ingolstadt, tenendo Gunzenhausen.

La violazione del territorio prussiano sbalordì maggiormente le autorità locali, perchè il maresciallo Bernadotte, quando giunse a Vurtzburgo, si era dato premura di affidarle, prestando ascolto alle più lievi loro doglianze, e togliendo finanche i posti collocati al di là dei limiti de' territorj. Intanto, come prima questo capitano ebbe l'ordine di porsi in movimento, e l' avviso che i soldati dei marescialli Davoust e Soult avevano passato il Reno e marciavano al suo livello, oltrepassò la linea di neutralità senza tener conto delle proteste, indicò gli alloggiamenti ed impose le necessarie requisizioni per la sussistenza degli uomini e dei cavalli. La marcia del maresciallo Bernadotte fu tanto rapida quanto il richiedevano le occorrenze: i tre corpi al suo imperio affidati trovaronsi riuniti intorno ad Eichstedt nel giorno 8 di ottobre, e quello del generale Marmont, ossia la vanguardia, bivaccò lo stesso giorno a Nassenfeld, distante quattro leghe dalla manca riva del Danubio, tra Neuburgo ed Ingolstadt. Il colpo da maestro era dato, lo scopo quasi conseguito, allorquando le doglianze degli abitanti ed i richiami delle reggenze pervennero a Berlino.

Questo avvenimento cangiò la condizione politica della Francia a rispetto del governo prussiano. Il re aveva penosamente resistito, e contro alla sua naturale propensione, alle sollecitazioni delle grandi potenze, ed ogni premura spendeva a mantenersi neutrale. L' imperatore di Russia non potendo trascinarlo nell' alleanza, aveva istantemente dimandato il libero passaggio pel territorio prussiano, e si è veduto che questa linea di operazione di un esercito russo destinato ad agire sul Basso-Reno, costituiva la parte migliore del piano di campagna fermato a Vienna. La negativa della corte

di Berlino aveva costretto le due corti imperiali a cangiar disposizioni; ma convenne che si desse loro una valevole guarentigia che la Francia verrebbe del pari costretta a rispettare la linea di neutralità: fu questo l'oggetto della commissione del maresciallo Duroc. La formazione dello esercito prussiano, renduto mobile con gran dispendio, ispirava è vero una intiera fiducia; ma Napoleone, non mai affrenato dagli scrupoli diplomatici, pretese che i possedimenti eccentrici della Prussia in Franconia, non dovessero andar compresi nella neutralità. Egli diede il carico ai suoi ministri, de Laforet a Berlino ed Otto a Vurtzburgo, di dichiarare: » che in virtù delle convenzioni in vigore durante l'ul-
» tima guerra, relativamente alla neutralità della Prussia,
» il principato di Anspach, e gli altri territorj prussiani gia-
» centi in questa parte di Alemagna, non potevano esser
» considerati come compresi nella linea stata segnata, e quin-
» di andavano soggetti al passaggio delle truppe francesi,
» unitamente alla contea della Mark ed a talune altre con-
» trade in Vestfalia, intorno alle quali non erano insorte so-
» miglievoli difficoltà; che sua maestà aveva dovuto credere
» che le cose durante la guerra attuale rimarrebbero nello
» stato in cui rimasero nell' ultima guerra; che se le divi-
» sioni dell'esercito francese avevano traversato alcune parti
» del territorio prussiano in Franconia, lo stesso avevano
» fatto i corpi austriaci presentandosi sulla Rednitz, e le trup-
» pe dell'elettore di Baviera nel ritrarsi ».

La violazione era manifesta: il maresciallo Bernadotte aveva ricevuto ordini positivi nei seguenti termini: » È me-
» stieri traversare questi territorj, evitare di soggiornarvi,
» fare molte proteste in favore della Prussia, dimostrare
» grande attaccamento per essa, usarle i maggiori riguardi,
» poscia scorrere rapidamente i suoi stati, adducendo l'im-
» possibilità di agire altrimenti, perchè questa impossibilità
» è reale ».

La corte di Berlino diede sfogo al suo risentimento, e si espresse con energia in una nota uffiziale rimessa dal barone di Hardenberg, nel 14 di ottobre, al ministro di Francia de Laforet ed al maresciallo Duroc: » Sua maestà prussiana,
» non meno maravigliata di questa marcia per i suoi princi-
» pati di Franconia, che della singolare maniera con cui si

» pretende giustificarla, ricorda ai signori inviati francesi
» che il suo ministro aveva loro indicato egli stesso sulla
» carta la strada che le truppe francesi dovevano seguire per
» evitare di tagliar la linea di neutralità. Gli antecedenti che
» s' invocano non possono dunque applicarsi al caso presen-
» te; e poichè non si è avuto riguardo alcuno alle dimostran-
» ze ed alle proteste delle autorità, non altro mezzo rima-
» neva a sua maestà che di risguardare come non avvenute
» le sue convenzioni con la Francia, e di adottare, per la si-
» curezza dei suoi stati, le provvidenze che le bisogne ri-
» chiederanno ». Nè si diede luogo alle sole minacce, ma si passò agli effetti; quindi si permise alle truppe russe di traversare la Silesia e le altre provincie prussiane per recarsi al loro destino. Il convenuto abboccamento sulla frontiera tra il re e l' imperatore di Russia, cui doveva trovarsi il duca di Brunswick, fu differito, perchè non avente più lo stesso scopo. Il maresciallo Kalkreut, prescelto ad assumere il comando di un corpo di osservazione in Pomerania, ebbe ordine di recarsi al quartier-generale dell' imperatore Alessandro. La marcia delle truppe dirette sulla frontiera russa venne arrestata; e, mutate le disposizioni, si formarono tre eserciti, i quali furono posti uno in Franconia di circa 60,000 uomini, all' imperio del principe di Hohenlohe, uno nella Bassa-Sassonia di 50,000 uomini, governato dal duca di Brunswick, ed il terzo in Vestfalia, retto dal feld-maresciallo principe di Hesse, di 20,000 uomini.

Tutto diventò ostile a Berlino, per cui le gloriose ricordanze risvegliatesi nello esercito e nella nazione, esaltarono lo spirito pubblico, il quale manifestossi principalmente al teatro, in una solenne rappresentazione della bella tragedia di Schiller, intitolata *il Campo di Wallenstein*, dove le grida ed i canti guerrieri echeggiarono da tutte le parti. Le due corti imperiali profittarono di questo entusiasmo per rinnovare i negoziati, distorre la Prussia dallo sposato principio di neutralità, e deciderla a cooperare attivamente alla esecuzione dei loro piani.

Nello stesso tempo che ciò si praticava il turbine si addensava al settentrione di Alemagna. Il re di Svezia, il più ardente, ma il meno potente nemico di Napoleone, aveva conchiuso col governo inglese un nuovo trattato di sussidii, per

mezzo del quale assumeva di montare e mantenere un corpo di 12,000 soldati in Pomerania, capitanato dal conte di Tolstoy, ad oggetto di farlo operare di concerto coll'esercito russo (1). Questo esercito concertato sommar doveva a 36,000 combattenti, ed il primo oggetto delle sue imprese era di riconquistare lo Annover. L'occupazione di questo elettorato, per parte delle truppe prussiane, aveva dato luogo a risentite discussioni, per cui erasi convenuto che, fino alla pace, il re di Prussia non permetterebbe si recasse alcuna molestia, dal lato delle sue possessioni in Vestfalia, alle truppe francesi dal maresciallo Bernadotte lasciate in Annover sotto al comando del generale Barbou, le quali, per punto di loro sicurezza, ritenevano in esso la sola fortezza di Hamel; ma le rimostranze del gabinetto di Berlino non avevano potuto distorre gli alleati dall'imprendere una diversione che riputavano di grande importanza.

Una squadra russa, composta di tre navi di fila e di una fregata, con quaranta legni da trasporto, partì dai porti di Revel e di Cronstadt, governata dal vice-ammiraglio Senavin, e nel 4 di ottobre comparve sulle coste della Pomerania svedese. Il generale Tolstoy, prima di far sbarcare le sue truppe, si recò presso del re di Svezia nell'isola di Schonen, ed accompagnollo a Stralsund, dove si riunirono le soldatesche svedesi venute di Carlscrona. Nel 20 di ottobre, questo esercito alleato, cui doveva aggregarsi pure la legione annoveriana formata in Inghilterra, si pose in marcia per attraversare il paese di Mecklemburgo.

Gli alleati speravano che le prime mosse di questo corpo di esercito farebbero assolutamente decidere la corte di Berlino, che il corpo danese, riunito in Holstein, di 20,000 uomini, fosse destinato a seguire il dato impulso, e che questa massa intera muoverebbe contro alla Olanda, quasi sguernita di truppe; ma la corte di Berlino, la quale voleva unicamente pigliar tempo, rendette vani col suo contegno gli

(1) Il re di Svezia, Gustavo IV, principe di natura bizzarra e cavalleresca, fu uno dei primi a cedere alle insinuazioni della Inghilterra, nella speranza di divenire il capo della nuova alleanza: egli si riprometteva niente meno di eguagliare il gran Gustavo Adolfo, e di superare Carlo XII, trionfando del vincitore di Europa.

sforzi degli alleati, i cui primi avventurosi successi le avrebbero tolta la speranza di possedere lo Annover: di fatti formava questo il prezzo della sua neutralità, se il vantaggio della campagna rimaneva ai Francesi. Il governo prussiano, sbalordito dell' audace impresa dell' imperatore Napoleone, e meglio collocato di ogni altro gabinetto per valutarne le conseguenze, limitossi, senza assumere nuovi impegni, a vane rimostranze; e però il suo malcontento, le sue dichiarazioni e lo apparato di tutte le sue forze militari, ebbero a risultamento d' imporre a Napoleone la necessità di vincere.

Abbiamo detto che il generale Mack cadde nello errore intorno alla direzione data ai diversi corpi dello esercito francese; ma non fu lunga pezza lo zimbello dei falsi attacchi della cavalleria del maresciallo Murat alle gole della foresta Nera. Appena ebbe la certezza che il nerbo dello esercito francese perveniva sul Danubio, fece rinculare sopra Stokach e Memmingen i suoi corpi avanzati, concentrò nei contorni di Ulma la maggior parte delle sue forze. lasciò sulla manca riva del Danubio una poderosa vanguardia affidata al generale Kienmayer, ed occupò gli stessi siti dove cinque anni prima il general Kray, destramente profittando del vantaggio che gli dava la piazza di Ulma, considerata come un doppio capo di ponte per agire sull'una e sull' altra riva del fiume, aveva tenuto a bada più di un mese l' esercito del generale Moreau. E però questo esempio illuse il general Mack, il perchè, quantunque compier dovesse lo scopo stesso, rimanere cioè sulla difesa e manovrare per guadagnar tempo, pure il suo concerto fu tanto falso per quanto giusto era stato quello di Kray, per essere questa volta inversa la rispettiva positura. Tutte le forze dei Francesi stavano ora sulla manca riva; ed il punto di attacco, ossia quello dove il nemico tenterebbe il passo, essendo incerto, faceva mestieri per ciò mutar fronte, sprolungare la dritta riva, e tutelare le proprie comunicazioni con la Baviera. I generali austriaci non caddero neppure nel sospetto che questa linea di operazioni potesse venir minacciata.

Impertanto l'ordine di marcia dei sei corpi di esercito francese, testè per noi indicato, il cui minuto ragguaglio i nostri lettori lo rinverranno nella corrispondenza del maggior-generale, erasi eseguito senza ostacolo, e con la più perfetta pre-

cisione. Il maresciallo Davoust, avendo nel 6 di ottobre riunito tutto il suo corpo di esercito ad Oettingen, nel giorno 7 colse alla sprovvista il ponte di Neuburgo, passò il Danubio, entrò in Baviera, menò nel giorno 8 una divisione ad Aicha, e spinse il giorno seguente la sua vanguardia fino a Dachau, per intercettare la comunicazione tra Augsburgo e Monaco.

Simultaneamente, nello stesso dì 8 di ottobre, il maresciallo Bernadotte, che aveva riunito sul punto di Eichstett, il suo corpo di esercito, l' altro di Baviera, ed il corpo del generale Marmont, istradò per Ingolstadt una vanguardia comandata dal generale Kellermarnn, il quale passò il Danubio nello stesso dì e si ridusse a Pfaffenhoffen Il maresciallo tenne la medesima strada col resto delle truppe, entrò il 12 ottobre a Monaco, ne cacciò il nemico, e fece 1,100 prigionieri. Il corpo del generale Marmont difilò pel ponte di Neuburgo, seguendo quello del maresciallo Davoust, e nel giorno 12 giunse ad Augsburgo.

Il maresciallo Soult, pervenuto a Nordlingen, mosse alla volta di Donarwert, che fece investire alle otto della sera dalla divisione Vandamme. Gli Austriaci soprappresi non ebbero il tempo di brucciare il ponte: il reggimento di Collaredo che ne difendeva gli aditi, ributtato perdette sessanta uomini rimasti spenti nella mischia e centocinquanta caddero prigionieri. Il generale Soult, fatto riparare il ponte, marciò alla volta di Augsburgo, dove entrò nel giorno 8 di ottobre con le sue tre prime divisioni e la cavalleria leggiera, lasciando la quarta, comandata dal generale Saint-Hilaire, sulla manca sponda del Danubio innanzi ed all' insù di Donawert, per ispeculare le mosse del nemico.

Si ravvisa che questi quattro corpi di esercito, il primo del maresciallo Bernadotte, il secondo del generale Marmont, il terzo del maresciallo Davoust, il quarto del maresciallo Soult, si trovarono nello stesso giorno sulla manca riva del Danubio. Quasi 100,000 uomini traghettarono questo fiume nel medesimo istante, dal 6 al 7 di ottobre, nei tre punti di Donawert, Neuburgo ed Ingolstadt: sopra il primo a forza aperta, sopra i due altri senza ostacolo, e sopra tutte e tre senza trovare alcuno inciampo, senza costruire alcun ponte.

Questa bella manovra produsse l'effetto di mozzare la linea di operazione dello esercito nemico, di togliergli ogni possi-

bilità al ritorno per la Baviera, di separarlo dal suo territorio e dalla sua base, e ciò solo pel concerto e per la celerità delle marce. Senza aver potuto combattere i generali austriaci si trovarono rinchiusi in questa parte della Svevia, tra le montagne del Tirolo ed il Danubio. Diciamo di presente in qual modo gli altri corpi di esercito francese, riuniti sotto agli occhi, sotto alla mano di Napoleone, a Stuttgard ed a Ludwigsburg, intorno ai quali due paesi i quattro corpi di cui abbiam parlato eransi aggiráti nel loro movimento circolare, si rannodarono ai medesimi, ed entrarono, alla lor volta, in azione per accerchiare l'esercito austriaco.

Il corpo del maresciallo Ney, partito da Stuttgard nel 2 di ottobre, tenne le vie di Eslingen, Goeppingen, Veissenstein, Heidenheim e Giengen, e tra il 6 ed il 7 dello stesso mese giunse a livello ed alquanto indietro di Albeck. Quivi assunse un forte sito, sprolungando la sua sinistra verso il Danubio, per osservare e ristringere la guernigione di Ulma, e soprattutto per mascherare il movimento delle colonne che a marce sforzate procedevano alla volta di Donawert. Mentre che questo corpo, rimasto fisso, attiravasi, per la sua prossimità, la vigilanza del nemico, gli altri corpi dello esercito facevano il loro movimento di conversione sopra il medesimo e traghettavano il Danubio a venti, a venticinque, a trenta leghe all'ingiù di Ulma, per occupare a ridosso la linea del Lech, e stabilirsi alle spalle dello esercito austriaco. Non bisogna perder di mira che tutto il segreto, e per conseguenza la riuscita di questa bella manovra, era tutelato e garentito dalla positura avanzata del maresciallo Ney sopra Albeck, con la dritta, ossia la divisione Dupont, a veduta dei posti nemici distaccati dal Michels-berg, e con la manca, cioè la divisione Loison e quella dei dragoni a piedi del generale Baraguey-d'Hilliers riunitasi a questa ad Heidenheim, alquanto indietro verso il Danubio.

Il maresciallo Lannes, quinto corpo, partito da Ludwigsburg, nel 4 di ottobre, per recarsi, tenendo Schoendorff, Gomund, Aalen e Nordlingen, a Donawert, vi giunse il giorno 7 insieme ai granatieri del generale Oudinot ed alla divisione Gazan.

Il maresciallo Murat, lasciato Stuttgard nel 3 di ottobre, con due divisioni di dragoni comandate dai generali Klein e Wal-

ther, alle quali tennero dietro le due altre rette dai generali Beaumont e Bourcier, pervenne nel giorno 7 a Donawert, valicò immediatamente il Danubio con le due prime divisioni, e rapido mosse al confluente del Lech per insignorirsi del ponte di Rain, custodito da un reggimento di corazzieri austriaci. Il colonnello Vathier, senza stare in forse, traversato il fiume a nuoto alla testa di 200 dragoni, caricò il nemico, ed avendolo ributtato schiuse il passo alla colonna francese. (1) Questo primo trionfo fu di una grande importanza; conciossiachè, aperta la comunicazione tra Donawert e Neuburgo, la prima divisione di cavalleria grave, comandata dal generale Nansouty, che aveva seguito il movimento del terzo corpo e passato il Danubio a Neuburgo, raggiunse a Rain il maresciallo Murat, il quale riunì in conseguenza su questo punto circa 7,000 cavalli.

L'imperatore Napoleone, che nello stesso giorno 7 di ottobre pose il suo quartier-generale e la sua guardia a Donawert, ordinò al maresciallo Murat di varcar di nuovo il Lech con la sua cavalleria, e di condursi a Zusmershausen per tagliare la comunicazione tra Ulma ed Augsburgo.

Il general Mack, sconcertato dalla celerità delle marce dello esercito francese di cui non aveva potuto penetrare il concerto, seppe nel punto stesso il passaggio del Danubio a Neuburgo ed Ingolstadt, l'occupazione di una parte della Baviera, e la presenza di un poderoso corpo alle sue spalle ed in posizione sul Lech. A queste notizie prese quegli espe-

(1) Questo scontro della cavalleria francese al ponte del Lech diede luogo ad un fatto che bello è registrare in questo repertorio dell'eroismo francese. Marente, brigadiere al quarto reggimento di dragoni, era stato degradato dal suo capitano per un lieve fallo contro alla disciplina. Questo stesso capitano, nel calore della zuffa, cadde nel fiume, e stava in pericolo di annegarsi, quando ad un tratto Marente si precipita nelle acque e lo conduce sano e salvo alla riva. Istruito l'imperatore di questa generosa azione, si fece presentare il dragone, e gli attestò il suo compiacimento. « Ho adempito al proprio dovere, » disse Marente: il capitano mi ha punito perchè io aveva mancato » alla disciplina; ma togliendomi il grado di brigadiere, non ha po- » tuto obliare che io era stato sempre buon soldato ». L'imperatore nominò il brigadiere degradato maresciallo di alloggio, e gli diede la croce della legione di onore.

dienti che si vide in facoltà di eseguire, per cui fece fronte indietro, richiamò le truppe che aveva distaccate in una direzione contraria, si concentrò sulla linea dell'Iller tra Ulma e Memmingen, rinforzò nel miglior modo possibile questi due appoggi, trincerò anche Memmingen, e volle che i due corpi dei generali Klenau e Giulay entrassero in Ulma. In uno stato cotanto procardico sperava il general Mack che, col riunire le sue forze in una sola massa, potrebbe almanco rimaner signore del terreno tra l'Iller ed il Lech, ributtare sulla manca riva del Danubio quanti corpi nemici avessero traghettato il fiume, e manovrare in quel poligono fino a che lo esercito russo fosse venuto a svincolarlo. Con questa mira, rilevando per lui di recarsi in potere il ponte di Donawert prima che cadesse in mano dei Francesi, ordinò al generale Auffemberg, che gli recava dal Tirolo dodici battaglioni di granatieri, di dirigerli a quella banda, ed a quattro squadroni di corazzieri di Albert che dessero loro spalla.

Il maresciallo Murat il quale marciava, come abbiamo detto, con 7,000 cavalli per recarsi da Rain a Zusmershausen, nello giungere a Vertingen, a quattro leghe da Donawert, avvenutosi nel corpo del generale Auffemberg, senza perdere un istante fattolo riconoscere, manovrò per accerchiarlo e mozzargli il ritorno verso Zusmershausen. Sbalordito il generale austriaco per un attacco sì impreveduto, e per uno spiegamento di sì numerosa cavalleria, si serrò in massa, formò i dodici battaglioni di granatieri in un solo quadrato, pose dall'uno e dall'altro lato due squadroni di corazzieri di Albert, ed in tale ordinanza aspettò a piè fermo l'assalto del nemico. Animosamente i Francesi si spinsero alla carica; ma incontrarono ostinata resistenza sui fianchi del quadrato dove il maresciallo Murat la diresse. I corazzieri d'Albert ed i dragoni francesi singolarizzaronsi a vicenda. Il colonnello Maupetit, alla testa del 9° reggimento, riportò una ferita quasi mortale. Il colonnello Arrighi ebbe due cavalli morti sotto nel più forte della mischia, dalla quale i proprj dragoni lo svincolarono. Il colonnello Beaumont, guidando il 10° degli ussari, virilmente pugnò, spense molti cavalieri, e di propria mano fece prigioniere un capitano. Finalmente i corazzieri austriaci, a malgrado che avvessero prodemente sostenute tante impetuose e reiterate cariche, furono ributtati e disgiunti.

Allora il quadrato, essendo stato accerchiato interamente dalla cavalleria grave del generale Nansouty ed assalito da tutte le parti, un lungo e sanguinoso scontro ne provenne. Il maresciallo Lannes, che aveva passato il Danubio a Donawert e seguiva le mosse della cavalleria del maresciallo Murat, come seppe di esser questi alle prese, distaccò una brigata della divisione di granatieri di Oudinot che marciava in testa alla colonna. L'arrivo di tale aiuto decise del tutto la fazione. Il quadrato, di già posto in iscompiglio, fu sfondato e messo in fuga a colpi di sciabla. Il generale Auffemberg, potendo appena salvare le reliquie dei suoi dodici battaglioni di granatieri abbandonò l'artiglieria. I Francesi guadagnarono nella zuffa la più parte delle bandiere: due tenenti colonnelli, sei maggiori, sessanta uffiziali e quattromila soldati misero basso le armi. I fuggenti presero la via del Danubio, nella direzione di Dillingen, e si salvarono a causa del paludoso terreno giacente tra le riviere la Suzam e la Glatt, il quale arrestò la marcia del generale Oudinot, accorso a passo di carica con la seconda brigata per mozzar loro la strada.

I Francesi non potevano aprir la campagna con una pugna più luminosa e più propria ad elettrizzare i novizj alle armi. Il maresciallo Murat, ben secondato dall'ingegno e dalla energìa del suo capo di stato-maggiore, generale Belliard, si acquistò in essa molta gloria.

L'imperatore affrettossi a raccorne il frutto: dati gli ordini per le nuove disposizioni delle quali ci accingiamo a render conto, e diretta alla volta di Zusmershausen la divisione del generale Suchet, nel giorno 9 di ottobre recossi colà di persona, per passarvi a rassegna la cavalleria del maresciallo Murat e le divisioni dei generali Oudinot e Suchet. Egli si fece presentare i valorosi che in tutte le file si erano più distinti al combattimento di Vertingen, distribuendo ai medesimi con le proprie mani delle ricompense. Ringraziò soprattutto il capo di squadrone Excellmans, aiutante di campo del maresciallo Murat, uno di coloro che col valore e con la operosità avevano maggiormente contribuito alla riuscita di quel fatto d'armi, e nominollo uffiziale della legione di onore, aggiungendo a questo favore uno di quegli attestati di cui non fu giammai prodigo: » Io so, gli disse, che non

» si può essere più prode di voi ». Un altro capo di squadrone Willemy, del 29° reggimento, in unione di un solo de' suoi dragoni, aveva nella notte, dopo il combattimento, fingendo di comandare la sua truppa, caricata una compagnia di granatieri austriaci, tolta loro la bandiera, e fatti cento prigionieri: questo uffiziale passò immediatamente nella guardia imperiale. Nel raccogliere taluni di questi tratti, vogliamo far notare ai nostri lettori che Napoleone seppe, meglio di ogni altro sovrano, il quale, prima di lui, comandò in persona gli eserciti, destare l'emulazione, infiammare il coraggio. Egli non rimase mai un' azione luminosa senza una clamorosa ricompensa sullo stesso campo di battaglia dove si trovava, anzi ne magnificò il prezzo esponendola nel medesimo istante agli occhi di tutto lo esercito, quando la gioia del trionfo disponeva gli animi all'entusiasmo. Gli si è rimproverato, e con ragione, di essere stato quasi sempre meno generoso verso i prodi che pugnavano lungi da lui negli altri eserciti, per cui questa ingiusta parzialità rendeva più desiderabile la sua presenza.

Mentre che le due forti vanguardie, ossia il corpo del maresciallo Ney sulla manca riva del Danubio ad Albeck, e quello del maresciallo Murat a Zusmershausen sulla dritta riva, tenevano a bada il nerbo dello esercito austriaco ammassato in Ulma, il resto dello esercito francese si consolidava in Baviera ed estendevasi sulla linea del Lech.

Il maresciallo Soult, con due delle divisioni del suo corpo, quarto dello esercito, cioè quella dei generali Legrand e Vandamme, marciò per la dritta riva del Lech, e diresse l'altra del generale Saint-Hilaire alla volta di Augsburgo per la manca riva. Il maresciallo imbattutosi ad Aicha nelle reliquie del bel reggimento di corazzieri di Albert sconfitti e dispersi a Vertingen, e nelle dietro guardie di quello del generale Kienmayer, fugò gli uni e le altre, pose piede nel 9 di ottobre in Augsburgo ed occupò Friedberg. Il movimento del maresciallo Davoust, terzo corpo, il quale, siccome abbiamo detto più sopra, giunse ad Aicha lo stesso giorno 9 di ottobre, e quelli del generale Marmont e del maresciallo Bernadotte precipitarono la ritirata del generale Kienmayer, cui era riuscito di rannodar colà circa 12,000 uomini, per non correre il rischio di rimanervi accerchiato. Questa divisione

austriaca, osservata nell'Alto-Palatinato la marcia delle colonne francesi, rientrò in Baviera pel ponte di Neuburgo; ma intercettata nel cammino ad Augsburgo, e sopravanzata al punto di Pfaffenhoffen, fu costretta di ritrarsi per Dachau e Monaco.

La guardia imperiale, e la divisione di corazzieri del generale d'Hautpoul si recarono ad Augsburgo.

Se abbiamo chiaramente spiegato il movimento dei corpi formanti l'ala sinistra ed il centro del grande esercito francese, i nostri lettori discerneranno facilmente la posizione generale del medesimo all'insù ed all'ingiù del confluente del Lech. Questa posizione, la quale sembra a primo aspetto confusa e bizzarra, fu per contrario l'effetto di un concerto giustissimo, di una ammirevole previdenza, di una esecuzione tanto precisa quanto lo sarebbe quella di una manovra in un dato poligono. Noi la faremo meglio conoscere svolgendo le ragioni delle prime disposizioni dello imperatore Napoleone, eseguito il passaggio del Danubio. Non soddisfatto egli di aver mozzato nella Baviera la sola linea di operazione del nemico, e di essersi ordinato e spiegato sulla linea del Lech, a fine di poter ristringere ed assalire lo esercito austriaco concentrato nei contorni di Ulma; tosto che seppe l'ingresso del primo esercito russo in Moravia e del prossimo arrivo dei reggimenti austriaci distaccati dallo esercito d'Italia, e pose mente che queste forze riunite, cui si congiungerebbero il corpo di Kienmayer e tutti gli aiuti che potrebbero mandarsi da Vienna non tarderebbero a ripassare l'Inn, e che quivi gli alleati, meglio di 80,000 uomini, opererebbero un grande sforzo in Baviera per cercare di riscattare il general Mack e l'arciduca Ferdinando, vide che abbisognava, nella supposizione che questo esercito si trovasse in grado di operare prima di quello della Svevia poderoso di 90,000 uomini, distruggere o disperdere l'uno e l'altro, ed opporre alla loro congiunzione un ostacolo insuperabile. A tale effetto il primo corpo di esercito, quello del maresciallo Bernadotte, posto sull'Iser, occupava Monaco, e rappresentava la parte di esercito di osservazione, a rispetto dello esercito austro-russo che si fosse avvisato di passare l'Inn, e di sboccare nella Baviera tenendo Braunau, Muhldorff e Vasserburgo. La stessa direzione, la stessa destinazione, furono dapprima date, per lo

stesso motivo, al secondo ed al terzo corpo, retti dal generale Marmont e dal maresciallo Davoust, i quali marciarono in sostegno del primo. Il quarto corpo, guidato dal maresciallo Soult, le cui quattro poderose divisioni formavano il vero centro dello esercito, rimase nel mezzo sul Lech, fino al momento che l'imperatore Napoleone, certo che i Russi non si trovavano a tiro, nè potevano prima di un mese giugnere alle sponde dell'Inn, diede nuove disposizioni. Difatti, Napoleone lasciò nella Baviera il primo ed il terzo corpo, circa 55,000 uomini, comprese le truppe bavaresi; forza più che sufficiente a cacciare del tutto il nemico dal territorio, a recarsi in potere i punti rilevanti, a chiudere le gole del Tirolo, a rimettere il governo elettorale: tutte le altre schiere francesi che erano entrate nella Baviera varcarono di nuovo il Lech, ad oggetto di concorrere alle operazioni offensive contro allo esercito austriaco di Svevia (1).

Facciamo innanzi tutto conoscere con precisione maggiore di quella finora impiegata, quale era la condizione dello esercito austriaco in questa epoca, val dire dal 6 al 9 di ottobre, quando il passaggio del Danubio svelò ad un tratto agli occhi del generale in capo e del maresciallo Mack, il segreto delle marce delle colonne francesi e lo scopo già quasi asseguito delle manovre dello imperatore Napoleone.

Il maresciallo Mack prese in quello estremo cimento il solo mezzo che gli rimanesse, se non per render libere e rimettere le sue comunicazioni per la Baviera, almanco per non essere subitamente accerchiato e sopraffatto nelle sue posizioni sull'Iller; imperocchè credeva che gli rimanesse ancora il

(1) Indicibile era l'operosità con cui Napoleone occorreva a tutti gli oggetti. Giorno e notte a cavallo, trovavasi continuamente in mezzo alle truppe, e dovunque credeva necessaria la sua presenza per dare l'impulso. Egli non aveva dimenticato che da una simile condotta ripeteva le sue vittorie in Italia, e che importava di persuadere gli uffiziali ed i soldati che, testimonio oculare delle loro azioni, egli sapeva apprezzarle e compensarle con liberalità. — Il giorno 9 di novembre, dopo aver fatto quattordici leghe senza fermarsi mai, per istrade disastrose e con un tempo dirotto, andò a pernottare, unitamente ad una piccola scorta di cacciatori della sua guardia, senza corteggio e senza bagaglio, in un cattivo villaggio, per nulla curando i preparativi del vescovo di Augsburgo per riceverlo nel suo palazzo.

tempo di ributtare al di là del fiume tutte le schiere nemiche che fossero passate a Donawert, e di rischiare una battaglia al di quà del Lech. Con questo divisamento, di mano in mano che i corpi delle truppe per lui chiamati in fretta da Riedlingen, Biberach e Memmingen, pervennero ad Ulma, li fece trasferire avanti sulle due rive del Danubio, e la maggior parte sulla dritta, agli ordini dei feld-marescialli luogotenenti Klenau e Giulay. Stabilì nel giorno 8 di ottobre il quartier-generale a Burgau, punto centrale tra Ulma ed Augsburgo; oppose la sua migliore cavalleria a quella del maresciallo Ney, il quale sempre più stringeva i suoi posti avanzati sulla manca riva, e fece validamente trincerare il capo di ponte e gli aditi della città di Ulma. E siccome questa piazza, il cui comando fu confidato al generale Jellachich, non aveva altre fortificazioni che una vecchia e forte muraglia fiancheggiata da torri, con porte garantite da angoli saglienti e rientranti, così dispose che cinquemila contadini, unitamente agli abitanti della città, lavorassero giorno e notte nella medesima per munirla di maggior difesa. Oltre a ciò volle che tutti i posti della dritta riva fossero corroborati, specialmente quello di Gunzburgo, rilevantissimo punto di comunicazione che minacciava la posizione avanzata del maresciallo Ney, collocandovi una massa di circa 10,000 uomini di fanteria per sorreggere le truppe distaccate sulla manca riva, le quali dalle alture di Albeck, di Grunberg e di Langenau, speculavano le mosse dei Francesi.

L'esercito austriaco a malgrado che, per le contrammarce cui si vide obbligato, avesse dato luogo a disordine e confusione, pure in tre giorni, dal 5 agli 8 di ottobre, aveva eseguito il suo cangiamento di fronte indietro, facendo faccia al Lech ed appoggiando la manca al Danubio, sul quale erano i punti di sua ritirata, cioè Gunzburgo ed Ulma. Stava esso sul punto di condursi innanzi, per lo che tutte le colonne convergevano sopra Donawert, e dal 9 al 10 doveva dar principio all'attacco, allorquando la rotta del corpo del generale Auffemberg a Vertingen, e la riunione della cavalleria del maresciallo Murat, della fanteria del maresciallo Launes e della divisione Suchet a Zusmershausen, rendettero inutile la tarda risoluzione del general Mack, il quale, per un altro avvenimento non meno importante, fu collocato in una più ardua condizione.

Alla prima, dopo la presa di Gunzburgo, il maresciallo Ney, volonteroso di eseguire l'ordine che aveva ricevuto di ristringere quanto più potrebbe il nemico in Ulma per la manca riva del Danubio, affrettossi a profittare di tali vantaggi, persuaso che i generali austriaci lascerebbero questa piazza e si ritrarrebbero verso del Tirolo. Quantunque il nerbo del suo corpo di esercito fosse ancora lontano più di due leghe dalla sua divisione della dritta rimasta segregata ad Albeck, nondimeno ordinò al generale Dupont che comandavala, di marciare sopra Ulma, sconfiggendo quante schiere nemiche incontrerebbe, mentre che egli, colle altre due divisioni ed i dragoni a piedi, verrebbe alle mani sull' una e sull' altra riva.

Il giorno 11 di ottobre, il generale Dupont tolse il campo da Albeck ed avviossi alla volta di Ulma. Giunto alla collina d' Hasslach incontrò i posti avanzati del nemico, e vide le alture di S. Giovanni, le cui chine garentiscono la piazza da questo lato, coronate da gran numero di armati bene ordinati, ossia da tutta l'ala dritta dello esercito austriaco che aveva attraversata la città già ingombra di truppe, e che spiegavasi su quella bella posizione. Erano in buoni conti 25,000 uomini di fanteria formati sopra due linee, e sostenuti da numerosa cavalleria. La divisione francese costava di un reggimento di fanteria leggiera, di due di fanteria di linea, di un reggimento di ussari e di due reggimenti di dragoni, in tutto 6,000 combattenti. Il principe Ferdinando prese la divisione francese per la vanguardia del corpo di esercito del maresciallo Ney, e calcolando che il resto delle truppe non la seguisse da vicino, dispose l' occorrente per accettar la battaglia. Il generale Dupont, in sì pericolosa vicenda, dopo avere ben riconosciuta la superiorità del nemico, si appigliò al partito più audace, sempre il più sicuro in simiglievoli occorrenze. Se si fosse ritirato, il nemico disingannato, lo avrebbe prontamente accerchiato colla cavalleria, e, mozzandogli il ritorno, sarebbe certamente venuto a fine di distruggere la sua divisione. Dupont non esitando un istante si dispose alla pugna: collocò il 32° reggimento di linea sulla collina d' Hasslach, per tutelare la strada maestra, fece spiegare in battaglia altri due reggimenti alla dritta nella pianura, ed occupò per mezzo di posti taluni gruppi d' alberi che

trovàvansi sul suo fronte e sul suo fianco dritto : oltre a ciò pose sulle sue ali ed in riserva, secondo il terreno, la poca cavalleria che aveva.

Il nemico, vedendo che questo corpo si formava e prendeva sito ad Hassalach, si dispose per ingaggiare il combattimento, distaccando diversi reggimenti dalla prima linea, e facendoli collocare in battaglia a piccolo tiro di moschetto: nel tempo stesso, la sua numerosa cavalleria si condusse innanzi e si estese a fine di accerchiare, per le due ali, la divisione francese. Il generale Dupont, non volendo lasciare al nemico il tempo di spiegare le sue colonne e di sviluppare il suo fuoco, si decise ad investirlo alla boionetta per rendere il combattimento meno ineguale e più decisivo; quindi dato ordine al 9° ed al 96° reggimento di caricare i primi battaglioni austriaci di già schierati, essi lo eseguirono con tanta vigoria che, avendoli rovesciati, tutta la prima linea nemica si ritrasse in disordine, e lasciò 1500 prigionieri in mano dei Francesi.

Questo primo trionfo inspirò ai soldati del generale Dupont una tale confidenza, che i giovani descritti, i quali pugnavano per la prima volta, fieri di eguagliare i prodi già sperimentati, fecero prodigi di valore. Altre colonne nemiche presentaronsi e furono caricate alla baionetta con lo stesso vantaggio. Il principe Ferdinando, vedendo di non poter vincere la posizione di fronte, manovrò per la sinistra del villaggio di Jungingen, cui appoggiavasi la dritta della divisione francese. I due reggimenti 9° e 96°, combattendo sempre alla baionetta, recaronsi essi in potestà il villaggio; ma non potevano sostenervisi che mercè continuati sforzi e successive cariche: la sorte della divisione dipendeva dalla riuscita di questa lotta. Il villaggio fu pigliato e ripigliato fino a cinque volte; e perchè desso è molto esteso gli Austriaci, ogni volta che si vedevano costretti ad obbandonarlo, perdevano gran numero di prigionieri, i quali alla fine della giornata superarono i 4000, riuniti in Hasslach, dove venivano mandati, e dove il 32° reggimento, a malgrado dei ripetuti assalti che riceveva, si conservò nell' assunta posizione.

Durante i moltiplicati conflitti al villaggio di Jungingen, la cavalleria austriaca caricò e strinse sì da presso i due reggimenti di dragoni francesi che custodivano l' intervallo da

questo punto ad Hasslach, che li costrinse a lasciare il campo di battaglia ed a ritrarsi ad Albeck. Dopo di ciò, non incontrando essa alcuno ostacolo, e continuando a procedere oltre, piombò sul parco e sulle bagaglie della divisione francese che stavano a ridosso di Hasslach, se ne insignorì, condusse il tutto ad Ulma, e non prese altra parte all'azione generale. L'abbandono di questo vano trofeo servì bene il generale Dupont, il quale, attaccato da forze di gran lunga superiori, in una pianura ed in un sito privo di appoggio, conservò fino alla notte il campo di battaglia che aveva occupato: la sua bella risoluzione, e la intrepidezza delle sue truppe salvarono la divisione francese e fecero conseguire la vittoria.

Abbiam riferito con maggiori particolari il fatto d'armi di Albeck, oltrepassando i limiti che ci siam prefissi nella presente opera, primieramente perchè è uno dei più notevoli combattimenti di fanteria, a causa della disparità delle forze; secondariamente perchè lo effetto del medesimo e la impressione che fece sugli Austriaci, grandemente contribuirono alle operazioni della campagna. Quali soldati, quali uffiziali son quelli che ti pongono nel caso di compiere simili affrontamenti! I generali Rouger e Marchand comandavano ciascuno una brigata della divisione Dupont. I colonnelli che guidavano i tre reggimenti, Meunier il 9° leggiero, Darricau il 32°, Barrois il 96°, furono tutti e tre promossi, sul campo di battaglia, al posto di luogotenenti generali.

Il generale Dupont, prevedendo che il giorno seguente gli Austriaci farebbero maggiori sforzi, nè potendo altronde, per la perdita del parco e delle bagaglie, accorrere al consumo, profittò della notte per mandare altrove i fatti prigionieri, quasi di numero uguale alle sue truppe, e ripigliò l'accampamento d'Albeck.

Napoleone in quattro giorni, dal 6 al 10 di ottobre, superato il grande ostacolo, aveva sorappreso l'esercito austriaco nelle sue mosse, e tagliate le principali sue comunicazioni; e siccome era venuto a capo di far perdere al medesimo circa un quarto delle sue forze per gli scontri accaduti sulle due rive del Danubio, così a fine di accularlo nella piazza di Ulma, e ridurre i generali che lo comandavano ad un'assoluta difesa in quest'ultimo ricovero, non altro gli rimanena che

3

d' inviluppare l' ala dritta per distaccarla intieramente dal Tirolo. Egli lasciò Zusmershausen il 10 di ottobre, giorno della presa di Gunzburgo, e si condusse ad Augsburgo per dare da sè stesso le nuove disposizioni, e compiere l' esecuzione della prima parte del suo piano.

Il maresciallo Soult avendo riunito intorno ad Augsburgo, Friedberg ed Oberhausen tutto il suo corpo di esercito, ebbe ordine di menarlo a Landsberg, di passare il Lech, e di marciare alla volta di Mindelheim e di Memmingen, per far prigioniere o ributtare sopra Ulma tutte le truppe dell'ala dritta dello esercito nemico (non guari ala sinistra), le quali, non avendo potuto raggiungere la più gran parte del medesimo sul Basso-Iller, erravano ancora nella Svevia superiore, od eransi postate sulla linea dell'Iller. Il maresciallo partì il giorno 11 di ottobre, e la sua vanguardia, alla cui testa trovavasi il generale di cavalleria Margaron col 26° reggimento di cacciatori a cavallo, si avvenne a Landsberg nel reggimento di corazzieri dell' arciduca Ferdinando, il quale recavasi ad Ulma a marce sforzate, per essere colà stato chiamato, menando seco sei pezzi di artiglieria. Il generale Margaron, ricevuto l' ordine di attaccare questo reggimento, all' istante diresse i suoi cacciatori con tanta impetuosità, che i corazzieri furono in un baleno disgiunti e dispersi, lasciando in potere dei Francesi un tenente colonnello, due capitani, cento cavalieri e due cannoni. Il maresciallo fece vivamente inseguire le reliquie di questo corpo da alcuni squadroni, incaricandoli di mozzar loro la strada di Memmingen; ma esse avevan di già guadagnato i boschi, dove rattestatesi si ritrassero verso del Tirolo.

Ad ogni passo rinvenivansi nuove pruove della confusione che regnava nello esercito nemico. Il maresciallo Soult, nello giungere a Landsberg, essendo stato informato che un parco di venti pezzi ed un equipaggio di ponte avevano il dì precedente traversata questa piccola città, distaccò il generale Sebastiani, con una brigata di dragoni, col carico d' inseguire questo convoglio.

Il giorno seguente, 12 di ottobre, le tre prime divisioni del corpo di esercito del maresciallo Soult procedettero per la strada di Mindelheim alla volta di Memmingen; e la quarta divisione, quella del generale Suchet, la quale, passata sotto

agli ordini del maresciallo Lannes, aveva seguito il movimento del maresciallo Murat sopra Burgau dopo l'affrontamento di Gunzburgo, ebbe ordine di rinculare a Zusmershausen, e di marciare per alla volta di Mindelheim. Questo rinforzo non era più necessario, perchè il corpo di esercito aveva oltrepassato il punto di riunione indicato: la divisione Suchet fu richiamata a Burgau ed attivissimamente adoperata negli attacchi contro Ulma.

Il maresciallo Soult fece investire Memmingen nel 13 di ottobre, città la quale, siccome abbiam detto, costituiva l'appoggio della dritta della linea dell'Iller, dopo il doppio cangiamento di fronte dello esercito austriaco. Il general Mack aveva fatto fortificare questa città nel modo che meglio le occorrenze gli permisero, cacciandovi un forte presidio di nove battaglioni, due dei quali di granatieri, commesso al general-maggiore de Spangen, e provvedendola di artiglieria e di munizioni di ogni specie: oltre a questo presidio, Memmingen racchiudeva pure nel suo seno grandissime quantità di bagaglie ed uno spedale. Il maresciallo Soult, avendo obbligato i posti esterni a ristringersi nella piazza, chiamò alla resa il generale austriaco, il quale, privo di ogni speranza di esser sostenuto, accettò nel 14 di ottobre la capitolazione che gli venne proposta. Per essa, la guernigione, poderosa di 4,500 fanti e 500 cavalli, mise basso le armi e restò prigioniera; gli uffiziali, conservate le armi i cavalli e gli equipaggi, si ritrassero nelle proprie case, sotto parola di servire dopo il loro scambio.

Conseguita la presa di Memmingen, il maresciallo Soult, fatto passare l'Iller allo intero suo corpo, si diresse, tenendo Ochsen-Hausen, alla volta di Biberach, ad oggetto di mozzare al nemico quest' ultima comunicazione, ed il ritorno del medesimo per l' Alta-Svevia. Nei giorni seguenti avanzossi con due divisioni fino a Laupheim ed Achstetten, la prima delle quali, quella del generale Saint-Hilaire, passò di nuovo l' Iller e prese sito dinanzi ad Ulma.

Mentre che il quarto corpo compivá per tal modo dal lato di occidente, tra la manca riva dell' Iller a la dritta riva del Danubio, l' investimento di Ulma, il generale Marmont, partito da Augsburgo nel 12 di ottobre col secondo corpo di esercito, si trasferì in due marce alla dritta riva dell' Iller,

e collocossi pure avanti ad Ulma, con la destra appoggiata al corpo del maresciallo Lannes, e con la stanca alla divisione Saint-Hilaire del quarto corpo.

La guardia imperiale, comandata dal maresciallo Bessieres, e la divisione di cavalleria grave del generale d'Hautpoul, lasciarono del pari Augsburgo, seguirono il movimento degli altri corpi, e nel 12 giunsero a Burgau. L'imperatore mentre conducevasi in questa città, dove giunse il giorno appresso, aveva incontrato al ponte del Lech il corpo del generale Marmont, per cui vide per la prima volta gli Olandesi mescolati ai Francesi. Non trasandando egli mai le occasioni di esaltare gli animi, dobbiamo dire come si prevalse di questa, perchè esprime un tratto della di lui natura, il quale ricorda quello dei gran capitàni dell'antichità, e soprattutto degli imperatori romani in mezzo alle legioni. Faceva un tempo dirotto: la neve cadeva a grosse falde, il freddo era intenso, ed il soldato, carico di più giorni di viveri, penosamente marciava per disastrose strade. L'imperatore ordinò che la colonna facesse alto, si serrasse in massa e formasse un circolo per quanto fosse possibile a portata della voce. Collocato in mezzo allo stesso, egli si congratulò, ringraziò i soldati della costanza mostrata nelle fatte penose marce, disse loro quale ne era il risultato, e spiegando, come avrebbe praticato con i suoi generali, la condizione del nemico, dimostrò l'imminenza di una gran battaglia, e promise una vittoria certa al pari della fiducia che egli riponeva nel valore e nell'attaccamento loro. Questa aringa fu ascoltata con religioso silenzio; ma appena terminata, le acclamazioni, i giuramenti, le grida di guerra dei prodi rimbombarono da tutte le parti.

La giornata del 13 si spese a rettificare le rispettive posizioni dei quattro corpi di esercito francese; e poichè abbiam fatto conoscere le loro operazioni particolari per mandare ad effetto l'investimento di Ulma, ricorderemo qua soltanto la concatenazione de' medesimi, e la posizione generale affine di poter sviluppare con maggior chiarezza le ragioni e la successione degli attacchi.

Il maresciallo Ney teneva le sue genti sulle due rive del Danubio, con la dritta sprolungata da Langenau fino ad Albeck, e con la sinistra congiunta al corpo del maresciallo Lannes, il quale occupava Weissen-Horn, appoggiava la man-

ca all' Iller, e congiungevasi per la dritta col maresciallo Ney. Il generale Marmont stava sulle alture d' Illerdissen, e per la sinistra si collegava con la divisione Saint-Hilaire del quarto corpo. Finalmente, il maresciallo Soult, stabilito ad Achstetten, chiudeva con le altre tre sue divisioni tutto l' intervallo tra l'Iller ed il Danubio. La cavalleria del maresciallo Murat e la guardia imperiale erano in riserva tra Weissen-Horn e Gunzburgo.

A malgrado della perdita sofferta dallo esercito austriaco per le fazioni di Vertingen, di Gunzburgo, di Albeck e di Memmingen, e per essersi dispersi e smarriti diversi corpi e soldati tanto nella Baviera che nella Svevia, pure rimanevano ancora sotto Ulma 60,000 uomini riuniti. I due generali in capo austriaci, che erano entrati nella piazza dopo la presa di Gunzburgo, convocarono un consiglio di guerra, nel quale deliberossi intorno al mezzo di salvare una parte dello esercito prima che cominciasse l' investimento. Il principe Ferdinando poteva, con una massa di 20,000 uomini, composta delle migliori truppe, imprendere due cose nel marciare sopra Biberach e Ravensburgo: o guadagnare Bregentz sul lago di Costanza ed entrare nel Tirolo; ovvero passare alla manca riva, colà manovrare per nascondere il suo divisamento, guadagnare una marcia verso Heydenheim, giungere pel primo a Nordlingen, e, traversando prestamente la Franconia, pervenire alla frontiera della Boemia. L'arciduca preferì il secondo partito, senza calcolare però se la marcia del maresciallo Soult sopra Memmingen gli lasciava ancora la scelta. Diremo di qui a poco quale esito ebbe questa audace impresa, il cui onore retribuir si deve al principe. In un disperato frangente era la presa risoluzione una bella temerità; stante che il principe, per eseguire la sua prima marcia ed abbandonare la manca riva del Danubio, doveva non solo correre alla non pensata e vincere la posizione del generale Dupont ad Albeck, ma eziandio tutelare il suo fianco dritto contro agli attacchi del maresciallo Ney, ed assicurarsi che il posto rilevante dell'abbadia e del ponte di Olchingen, due leghe distante da Ulma, non potessero esser forzati. La difesa della posizione di Albeck che signoreggia la spiaggia, e dell' eccellente posto dell'abbadia, solidamente costruito e fornito di esteso ricinto, fu confidata al feld-maresciallo luogotenente Laudon, il quale,

nel corso della guerra di cui discorriamo, giustificò la conseguita rinomanza: egli sopraintendeva a 15,000 uomini in circa e ad una buona artiglieria.

Il principe Ferdinando non aveva potuto impedire che il general Dupont ripigliasse la sua posizione di Albeck; conciossiachè, giunti simultaneamente dove intersecansi le strade di Heidenheim e di Langenau, e venuti alle mani con un tempo dirotto, le genti di Dupont pugnarono con più ardore e riuscirono a prender sito: il principe, preparando e volendo mascherare il suo ritorno, postossi innanzi ad Albeck.

Stavano in questo piede le cose sulle due rive del Danubio nella sera del 13 di ottobre, e l'esercito francese era tutto intorno ad Ulma ad un raggio di due leghe, dovunque in presenza dei posti nemici, quando l'imperatore Napoleone diede l'ordine che il giorno appresso si attaccasse sopra tutti i punti. Egli stesso nella mattina del 14 volle eseguire un riconoscimento, ed avanzossi fino al castello di Adelhausen, mille e cinquecento tese distante dal capo di ponte. Mentre che osservava da questo punto elevato, allo spianato del vallone dell'Iller, il movimento dei numerosi bersaglieri francesi, i quali, in tutte le direzioni, ributtavano verso alla piazza i posti avanzati del nemico, il maresciallo Ney investiva il ponte e la posizione di Elchingen. Il 69° reggimento di linea che marciava alla testa della colonna della divisione Loison, forzò il passo, fugò un reggimento austriaco che difendeva gli accessi del ponte favorito dagli alberi in un augusto e tortuoso cammino, non lasciò al medesimo il tempo di tagliarlo, lo traversò al passo di carica alla mescolata con i fuggitivi, e giunto appiè del fossato formossi in battaglia esposto ad uno fuoco piombante, mentre che il resto della colonna risaliva la manca riva si spiegava e si sprolungava per la dritta. Terminata questa mossa, lo stesso 96° reggimento continuò l'attacoo, sostenuto dal 76° di linea, dal 18° di dragoni e dal 10° di cacciatori, i quali quattro reggimenti gareggiarono tutti d'intrepidezza: ma ributtati in due cariche successive da un fuoco di battaglione eseguito colla maggiore imperturbabilità, si spinsero al terzo assalto, ed a capo di tre ore di combattimento, il generale Laudon, vedendo la sua linea rotta e sorpassata, e vinto il posto dell'abbadia, abbandonò la posizione di Elchingen, si ritrasse,

e fu inseguito fino ai trinceramenti del monte S. Michele, o monte S. Giovanni, dinanzi ad Ulma.

Un general maggiore e 3000 uomini rimasti prigionieri, molte bandiere e taluni pezzi di artiglieria formarono il trionfo di questa giornata, una delle più brillanti della campagna che ci occupa, la quale fece meritare al maresciallo Ney il glorioso titolo di duca di Elchingen. Due reggimenti austriaci, cioè quelli dell'arciduca Carlo e di Erbach, pugnarono con tanta ostinazione che rimasero quasi interamente distrutti. Due altri battaglioni, caricati dal 3° reggimento di ussari francese e sbaragliati, deposero le armi. Il capo di squadrone francese Dumont, gravemente ferito nella mischia, si distinse particolarmente. Questa vigorosa carica di un corpo di truppa leggiera contro alla fanteria austriaca contribuì molto alla vittoria, e meritò di essere citata come il più notevole fatto d'armi.

Il principe Ferdinando, traendo profitto dal tempo che gli davano nel combattimento di Elchingen gli sforzi del generale Laudon per sostenersi in questa posizione, disponevasi a mandare ad effetto, con una parte dello esercito austriaco, la ritirata di cui abbiam fatto parola. Egli aveva spartite le sue truppe in due divisioni, commesse ai generali Werneck ed Hohenzollern, le quali dovevano marciare alla volta di Heidenkeim, mentre che l'arciduca, con una riserva di cavalleria, dirigerebbesi per Geislingen ad Aalen, indicando per punto di riunione Nordlingen. Napoleone era sì lungi dal credere alla possibilità di questo movimento, che nell'atto il maresciallo Ney investiva la posizione di Elchingen, fece ordinare al generale Dupont di uscire dal campo di Albeck e di ributtare in Ulma o di accerchiare il corpo che si trovava dinanzi a lui, e che reputava costare di due o tre battaglioni. Impertanto, i rapporti del generale Dupont cagionandogli qualche inquietudine, spedì il generale Mouton, uno dei suoi aiutanti di campo, per assicurarsi della loro esattezza, e della forza reale del nemico sopra quel punto. Il generale Mouton giunse nel momento in cui ingaggiavasi la pugna, nè gli riuscì, a malgrado della evidente superiorità del nemico, di distrarre il generale Dupont dall' eseguire, per quanto stasse in lui, i positivi ordini dello imperatore. Il combattimento cominciò con molta vigoria e durava da un

ora, quando Napoleone, meglio informato, vedendo la divisione Dupont messa di bel nuovo in pericolo in uno scontro tanto ineguale, mandò il maresciallo Murat colla cavalleria e due divisioni di fanteria per sostenerla. Il maresciallo Murat volle che il generale Dupont continuasse a dirigere la pugna, e pose la cavalleria agli ordini di lui. Le divisioni austriache, già distaccate dalla piazza per la loro obbliqua positura, si ritrassero assai malconce nella direzione di Heidenheim, animosamente inseguite dalla cavalleria francese. L'arciduca Ferdinando difilò alla volta di Aalen durante la notte con quattro soli squadroni; e Murat, con tutto il resto della cavalleria e la divisione Dupont, tenne dietro a questo corpo, il quale isfuggì alla sorte dell'esercito austriaco rinchiuso in Ulma, per provare, non molto dopo, un destino non meno funesto. Ripiglieremo questo interessante episodio quando avremo terminato di render conto della operazione principale.

Mentre che il maresciallo Ney investiva la posizione di Elchingen, il maresciallo Lannes aveva fatto occupare sulla dritta riva del Danubio le alture che signoreggiano la pianura all'insù del villaggio di Pfhuel. I suoi bersaglieri, dopo aver costretto a rinculare tutti i posti esterni dell'inimico, attaccarono e vinsero il capo di ponte delle città di Ulma. La cavalleria austriaca, rispinta dalle divisioni di dragoni dei generali Klein e Beaumont e dal nembo degli stessi bersaglieri, ebbe appena il tempo di rientrare nella piazza, dove regnava una estrema confusione.

Lo stesso giorno, 12 di ottobre, il generale Marmont col suo corpo e con i dragoni a piedi occupò i ponti di Unterkirch e di Oberkirch all'imboccatura dell'Iller nel Danubio, e compì il blocco di Ulma sulla dritta riva, come già lo era sulla manca.

L'imperatore Napoleone, dopo aver bivaccato in un borghetto presso Pfhuel, pose il quartier generale all'abbadia di Elchingen, dove poteva veder tutto da sè stesso e regolare gli attacchi dell'uno e dell'altro lato.

Il general Mack aveva fatto coronare, per mezzo di ridotti e di trinceramenti non ancora terminati, le alture che tutelano la città di Ulma sulla manca riva e la signoreggiano a mezzo tiro di cannone, occupandole sì poderosa-

mente che se ne prevalse per proteggere la uscita e la ritirata del corpo del generale Werneck e dell'arciduca Ferdinando. Napoleone affrettossi a fare investire i rizzati trinceramenti ed a ributtare nella piazza le truppe che li difendevano, per la qual cosa ordinò al maresciallo Lannes di varcare il Danubio pel ponte di Elchingen nella notte del 14 al 15 di ottobre, e di riunire il suo corpo di esercito a quello del maresciallo Ney. La divisione Suchet aprì la marcia alle due antimeridiane, passò il ponte, e si formò in battaglia dinanzi al villaggio di Jungingen, spingendo i suoi bersaglieri fin sotto al Michels-berg. Le truppe del maresciallo Ney seguirono questo movimento. La pioggia cadeva a torrenti, ed il soldato, sorretto dalla speranza di raggiugnere il nemico, cui ogni strada al ritorno era mozzata, addimostrava maggiore ardore. La presenza di Napoleone, che parteeipava di quelle fatiche e dirigeva egli stesso le manovre, fece scoppiare dei trasporti di gioia. Al levarsi del dì, Napoleone recossi al borghetto d'Hasslach, punto centrale sulla strada maestra da Ulma a Stuttgard, con una parte della sua guardia. Egli alla prima dispose che i cacciatori a cavallo investissero taluni plotoni di Ulani che bivaccavano innanzi a piccoli gruppi d'alberi guerniti di fanteria, dietro ai quali si ritrassero. Favorito da sì fatte ripetute cariche, Napoleone avanzavasi e riconosceva la posizione, nell'atto che le divisioni dei due corpi di Lannes e di Ney, difilando dietro a questa cortina, spiegaronsi e sprolungaronsi per la dritta, affine di abbracciare la posizione del nemico ed accerchiare la parte deretana del Michels-berg fino alle sponde del fiume.

Verso mezzodì, tutte le truppe essendo ben collocate, l'imperatore ordinò che si formassero le colonne per battaglioni, si ascendessero le alture, si forzassero i trinceramenti; ed incaricò inoltre il suo aiutante di campo, generale Bertrand, di investire il Michels-berg con tre battaglioni. Questa opera fu guadagnata alla baionetta; e le truppe nemiche che ad essa sorreggevansi vennero prontamente rigettate nel sobborgo dalle colonne del maresciallo Ney che marciavano a livello. Napoleone affrettava il movimento, ed avviavasi con la sua scorta sul Michels-berg, quando il nemico, che sostenevasi nel Frauenberg e che era sicuro di ritrarsi per la porta del Danubio, smascherò, dinanzi al nodo di soldati me-

nati da Napoleone, una batteria a mezzo tiro di cinque pezzi, la quale batteva in fianco lo attacco del maresciallo Ney. Fu in questa congentura che il maresciallo Lannes, non potendo dissuadere l'imperatore dal rimanere esposto al cannone austriaco, lo prese per la briglia del cavallo e lo costrinse ad allontanarsi. Il maresciallo Ney si batteva già nel sobborgo sotto al fuoco della piazza, quando l'imperatore gli mandò a dire di fermarsi e di sospendere ogni attacco fino a che il maresciallo Lannes si fosse insignorito delle alture sul suo fianco sinistro. *Vi ho provveduto* , rispose l'intrepido maresciallo al generale Dumas incaricato di questa incumbenza : *andate a dire all' imperatore che qua la gloria non si divide* ; *voi vedete che ho prevenuto questo attacco*.

Intanto il maresciallo Lannes commetteva al general Suchet di assalire con la sua divisione i trinceramenti di Frauenberg, e Suchet vi menava il generale Claparede con la sua brigata. Fu l'impeto degli assalitori sì gagliardo che costretto il nemico ad abbandonare le opere, lo fugarono fino alla strada che conduce da Ulma ad Albeck. Allora il general Suchet ordinò al general Claparede d'insignorirsi delle case più prossime alla piazza ; e questi, alla testa del 1º battaglione di fanteria leggiera, passò esposto al più animato fuoco un largo ruscello, sloggiò dalle case gli Austriaci ed in esse si stabilì. Il colonnello Vedel, comandante di questo reggimento, recossi col 2º battaglione a sostenere il primo ; ma udendo battere a carica alla sua dritta dalle compagnie del maresciallo Ney, trasportato dall'audacia, e credendo che si commettesse un assalto generale, si scaglia nella mischia, abbatte tutto ciò che gli si para davanti, giunge nel trinceramento che garentisce la porta detta di Stuttgard, fa deporre le armi a circa 500 uomini, e perviene fin sotto alla porta. Dal suo canto il generale Claparede, col 1º battaglione, a malgrado della mitraglia e della moschetteria del bastione, penetra fino alla porta del Danubio. Se questa bella mossa si fosse fatta sorreggere da forze maggiori, siccome dimandava il generale Suchet, forse la città sarebbe stata presa per assalto quello stesso giorno; ma il nemico avendo avuto il tempo di rimettersi, ed iscorgendo che quel pugno di prodi quasi segregati non potevano, per causa della continua pioggia, fare uso dei fucili, diresse una doppia sortita contro ai due

attacchi, riscattò i 500 uomini prigionieri, i quali ripigliarono le armi, e manovrò in guisa che il 17° reggimento, in onta della eroica sua resistenza, fu sopraffatto dal numero appiè della muraglia, perdette molti uffiziali e soldati, ed ebbe 150 feriti e 180 prigionieri unitamente al colonnello Vedel. Il generale Claparede rannodò il resto del reggimento, e si sostenne nelle case di cui erasi alla prima insignorito.

Napoleone, giunto sul pendio dell'altura del Michels-berg, vide ai suoi piedi la città di Ulma, signoreggiata da tutte le parti, a mezzo tiro di cannone, dallo esercito francese postato nei luoghi circostanti. Soddisfatto di aver rinchiuso in quelle mura il nerbo dell'esercito austriaco, ridotto in otto giorni a 30,000 combattenti, fece ritrarre alle falde delle montagne, al di qua del sobborgo, le truppe che si erano troppo inoltrate, e dispose di collocarsi innanzi a lui una batteria di obici, della quale volle provare la gittata. I generali rettificarono le linee e le comunicazioni: i soldati domandavano istantemente che si commettesse l'assalto.

Dopo una sì memorabile giornata, l'imperatore Napoleone, di ritorno all'abbadia di Elchingen, fece intimare il general Mack di dargli la piazza e l'esercito prigioniero, incaricando il capo di squadrone Filippo di Ségur, uffiziale del suo stato maggiore (1), di manifestare al duce austriaco gli avvenimenti che ignorava, e la vera condizione in cui si trovava. Mack calcolava sulla prossima congiunzione dei Russi, nè fu possibile al capo di squadrone di Ségur di convincerlo che non gli rimaneva alcun rifugio, alcuna speranza di esser soccorso, che il maresciallo Bernadotte teneva i suoi posti avanzati sull'Inn, e che i Russi non vi si erano ancora mostrati. Il generale austriaco si decise a chiedere un armistizio di otto giorni, dopo dei quali disse di volere entrare in negoziato per capitolare: l'imperatore ne concesse sei, e desiderò di vedere il principe di Lichtenstein, a causa della fiducia di cui questi godeva nello esercito, non meno che presso all'imperatore di Austria. Il principe recossi al quartier-generale francese, dove Napoleone gli espose lo stato dispe-

(1) Vedete il rapporto di questo uffiziale nei documenti giustificativi. — *L'Autore.*

rato dello esercito austriaco, e lo premurò a far uso del suo credito per determinare l'arciduca Ferdinando a prendere il solo partito che potesse risparmiare alle truppe rinchiuse in Ulma ed agli abitanti gli orrori di un assalto. Gli citò l'esempio di Jaffa, la cui guernigione fu passata a fil di spada e la città commessa al saccheggio per la ostinazione dello sceicco Alen-Saab, soggiungendo che il presidio dell'arciduca avrebbe tra pochi giorni lo stesso risultamento.

Il principe di Lichtenstein, nel convenire intorno alla necessità di una capitolazione, chiese che la guernigione di Ulma, uffiziali e soldati, avessero la libertà di ritornare in Austria. « Io potrei conceder ciò, disse Napoleone, agli uf-
» fiziali; ma rispetto ai soldati chi mi sarà mallevadore che
» non si faranno servire di nuovo? Potrei tutto al più affi-
» darmi alla parola del arciduca Ferdinando ». Il principe allora rispose che l'arciduca non era in Ulma. « In questo
» caso, ripigliò Napoleone, non posso ottenere alcuna ga-
» rantia; lascio nondimeno due giorni al general Mack per
» risolversi ».

Nel corso delle ventiquattro ore che seguirono questa conferenza, la piazza fu vivamente cannoneggiata, si prepararono le fascine, si costruirono le scale: tutto era pronto per commettere l'assalto. Regnava nelle truppe austriache un positivo scontento; conciossiacchè tanti prodi, tanti generali che si erano illustrati nell'ultima guerra, manifestamente borbottavano, e s'indegnavano del punto estremo cui l'imprevidenza del consiglio aulico, ed i fatti dei generali in capo li avevano ridotti. Il general Mack credette di dover pubblicare il seguente ordine del giorno.

» In nome di sua maestà, io chiamo risponsabili, sul loro
» onore, il loro dovere, la loro propria felicità, tutti i ge-
» nerali, uffiziali superiori ed altri, che pronunzieranno la
» parola *reddizione*, e che penseranno a tutt'altro che alla
» più ostinata difesa; difesa la quale non potrà durare lungo
» tempo, stante che, in pochissimi giorni, la vanguardia dei
» due grandi eserciti, cioè di un esercito imperiale e reale,
» e di un esercito russo, comparirà dinanzi ad Ulma per
» liberarci. L'esercito nemico trovasi nel più orribile stato,
» tanto pel cattivo tempo che per la mancanza di viveri: è
» impossibile che possa rimanere nelle nostre contrade oltre

» a pochi altri giorni: non può tentar l'assalto se non per
» mezzo di piccoli distaccamenti; i nostri fossati sono lar-
» ghissimi, per cui nulla è più facile che di spegnere gli as-
» salitori ovvero di farli prigionieri. Quanto a noi, se i viveri
» venissero a mancare, abbiamo per nudrirci più di tremila
» cavalli, ec. ».

Ben lontano dal riporre nei suoi mezzi di difesa la fiducia che fingeva, il feld-maresciallo, fin dal giorno seguente a quello della pubblicazione di quest' ordine, 17 di ottobre, si condusse al quartier-generale di Napoleone, e gli dichiarò che lo stato sconfortante nel quale vedeva gli avanzi del suo esercito gl' imponevano di accettare le condizioni che gli venivano proposte. Il maresciallo Berthier, maggior-generale del grande esercito francese, fermò nello stesso giorno la capitolazione di Ulma (1). Nessuna delle proposte riserve fu accettata. Napoleone concesse solo, senza difficoltà, la clausola che il feld-maresciallo considerava come capace a salvarlo agli occhi del suo sovrano da qualunque risponsabilità, e che egli stesso distese nei termini seguenti:

» Se fino al 25 di ottobre, a mezza notte inclusivamente,
» truppe austriache o russe torranno il blocco dalla città,
» da qualunque lato o porta ciò avvenga, la guernigione
» uscirà libera con armi, artiglieria e cavalleria per rag-
» giungere le truppe che l'avranno riscattata ». Questa clausola a nulla valeva, perchè nella Baviera non vi era alcun corpo di esercito dell' alleanza, e perchè i marescialli Bernadotte e Davoust tenevano colà riunite forze superiori a quelle che i Russi avrebbero potuto opporre, se fossero stati in grado di tentare il passaggio dell' Inn. Le vanguardie francesi e bavaresi, sotto agli ordini dei generali Kellermann e Wrede, dopo aver battuto il corpo di Kienmayer ed essersi insignorite, sulla strada di Vasserburgo, di un treno di artiglieria di diciassette pezzi, eransi avanzate fino ad Haag. La gola di Braunau ed i varchi del Tirolo, nella direzione d'Inspruck e di Kuffstein, venivano inoltre osservati. I Francesi, conducendo seco loro l'esercito bavarese, erano stati ricevuti a Monaco come liberatori. L' elettore aveva già annunziato

(1) Vedete i documenti giustificativi. — *L' Autore.*

il suo ritorno nella propria capitale per mezzo di un proclama, nel quale faceva manifesta la sua riconoscenza verso all'imperatore Napoleone, ed i sentimenti di attaccamento alla Francia che aveva nutriti fin dalla sua gioventù. Non mai altra dichiarazione politica fu più leale e più sincera. Il principe Massimiliano, l'antico colonnello del reggimento francese l'Alsacia, ritrovava con gioia nei suoi alleati naturali, i suoi passati compagni d'arme, le sue più interessanti rimembranze, i concittadini della sua patria adottiva. Non ci allontaniamo dal nostro proposto facendo osservare ai nostri lettori le benevoli inclinazioni di questo ottimo principe, e la fidanza che esse ispiravano a Napoleone per la esecuzione dei suoi ulteriori divisamenti.

La dilazione concessa al general Mack, per la intiera dedizione di Ulma, non era un oggetto indifferente all'imperatore. Le sue truppe, stanche per le marce sforzate e per le continue piogge, avevano bisogno di qualche giorno di riposo; ed altronde non poteva lasciare la sua posizione in cospetto di Ulma, e marciare incontro all'esercito russo, prima di essere assicurato del risultamento delle operazioni del maresciallo Murat contro questa parte dello esercito austriaco, circa 20,000 uomini, i quali, agli ordini dell'arciduca Ferdinando, erano venuti a capo di ritrarsi prima che la piazza di Ulma fosse interamente investita. Audace e bella era la risoluzione di cogliere il solo momento opportuno, la sola direzione sulla quale i Francesi non tenevano forze preponderanti, di agirare il fianco dritto dei medesimi, mozzando la linea di operazione per essi stabilita e le stesse strade seguite dalle loro colonne. Quando si fosse conseguito lo scopo, allora il rannodamento del corpo dell'arciduca Ferdinando, quello del generale Kienmayer nell'Alta-Austria, e la loro congiunzione col primo esercito russo, avrebbero porto agli alleati i mezzi di sostenersi su questa frontiera, e forse di circoscrivervi le vittorie di Napoleone, se con la loro resistenza fino allo arrivo dell'imperatore Alessandro col secondo esercito, il re di Prussia sarebbesi deciso ad operare di concerto ed offensivamente. Questo evento era verosimile, e non isfuggì alla perspicacia di Napoleone: la sua fortuna, l'operosità di Murat, e l'ardore dei tremendi suoi soldati, il fecero prontamente rivolgere in vantaggio del vincitore.

Il maresciallo Murat, nel giorno stesso dell' investimento di Ulma, erasi dato ad inseguire le truppe dell' arciduca con la prima, la terza e la quarta divisione di dragoni e cacciatori della guardia imperiale, e la fanteria del generale Dupont; e nel giorno seguente, 16 di ottobre, raggiunse, al villaggio di Langenau, la dietroguardia delle medesime, che faceva parte del corpo di Verneck, ben postata al passaggio della gola. Murat la fece risolutamente assaltare dal 9° reggimento di fanteria leggiera, e spintosi egli stesso alla carica con la cavalleria, conseguì il trionfo di due bandiere e di 3000 prigionieri. Il generale Werneck continuò a ritrarsi alla volta di Heindenheim, e mentre Murat gli teneva dietro, l'imperatore ordinò al maresciallo Lannes di trasferirsi con parte del suo corpo ad Aalen e Nordlingen per mozzare al nemico la strada del Danubio. Il corpo dei granatieri riuniti del generale Oudinot in questa occasione eseguì molte marce di quattordici e quindici leghe nella stessa giornata. La cavalleria austriaca potè appena conservare qualche precedenza, e fu molte volte raggiunta da questa instancabile fanteria.

Il generale Werneck, imbarazzato e rallentato nella marcia da un convoglio di cinquecento carri posto alla sua protezione, fu raggiunto una seconda volta a Neresheim; ed attaccato dalla divisione di dragoni del generale Klein, con la stessa vigoria usata a Langenau, perdette altre due bandiere, un ufziale-generale e 1,100 uomini. L'arciduca Ferdinando, testè arrivato a Neresheim, e molti generali ebbero appena il tempo di montare a cavallo. Questo principe, disperando di salvare il suo corpo di esercito, pensò unicamente a svincolarsi con parte della cavalleria, e ad aprirsi una strada per compiere la sua ritirata.

Murat, inseguendo senza posa il nerbo del corpo di Werneck, indebolito e disordinato per i combattimenti di Langenau e Neresheim, accerchiollo presso Nordlingen. Il 18 di ottobre 10,000 uomini, stanchi della fatica, renduti inabili alle pugne, si videro costretti a deporre le armi. La capitolazione (1) venne sottoscritta a Trochtelfingen, tra il generale Belliard, capo dello stato-maggiore del maresciallo Murat, ed

(1) Vedete i documenti giustificativi. — *L'Autore.*

il generale Werneck. Per essa fu stabilito che tutte le truppe componenti questo corpo di esercito austriaco, le quali trovavansi distaccate al momento della capitolazione, andassero comprese nella medesima come se fossero state presenti; che gli uffiziali di ogni grado rimanessero prigionieri e sulla parola mandati in Austria; che i soldati venissero condotti in Francia; che i cavalli della cavalleria, i cannoni, le mute e le munizioni di ogni specie si consegnassero all'esercito francese.

Mentre che il generale Werneck, accerchiato a Trochtelfingen, soggiaceva alla stessa sorte della guernigione di Ulma, il suo convoglio di cinquecento carri tra bagaglie e parco di artiglieria, cadde tra le mani del generale Fauconnet, che lo attaccò al villaggio di Topfingen con la sua brigata di cacciatori a cavallo, e concesse alla scorta presso a poco le stesse condizioni che quelle consentite dal generale Belliard. Per tal modo, nel corso di quattro giorni, all'arciduca Ferdinando rimanevano appena 2000 cavalli del corpo uscito di Ulma, che costava delle migliori truppe austriache, e che sperava salvare. Nulla sapendo l'arciduca di quanto era accaduto nella Baviera, e credendo che potrebbe raggiungere colà il corpo del generale Kienmayer, lasciò parte della sua cavalleria, continuò a ritrarsi alla volta di Nurimberga, e dirigendosi per la sua dritta, guadagnò Donawert. Napoleone aveva preveduto questo movimento, e presumendo che l' arciduca Ferdinando marcerebbe tra il Danubio e l'Altmuhl per ischivare la caccia che davagli il maresciallo Murat, ordinò al generale Rivaud di condursi ad Ingolstadt per cercare di mozzargli la via, e di spingerlo nella direzione che Murat teneva; ma il concerto dell'arciduca era giusto, e gli riuscì. Mentre che Murat faceva inseguire sulla strada di Nurimberga la cavalleria sfuggitagli a Nordlingen, e che credeva guidata dall'arciduca in persona, questi giunse sicuro a Donawert, vi fece alto per poche ore, indi mosse per Nassenfels, e rapidamente passando tra Aichstadt ed Ingolstadt, toccò Riedenburgo e traghettò l'Altmuhl, incontrando solo alcuni distaccamenti usciti da Ingolstadt, i quali, durante questa marcia sforzata, lo tribolarono sul fianco dritto: al di là dell'Altmuhl egli potette con sicurezza dare alquanto di riposo alla sua spossata cavalleria, e guadagnare per la via di Ratisbona la frontiera di Boemia.

Sicchè, l'arciduca Ferdinando, a malgrado della disastrosa

ritirata del suo corpo di circa 25,000 uomini, che rimase quasi tutto distrutto, e che sarebbe del pari soggiaciuto in Ulma, pure riuscì a togliere a Napoleone il più bel trionfo della ottenuta vittoria. Nel far plauso alla risoluzione dell' arciduca, molti militari han portata opinione che se egli si fosse liberato di tutti gli equipaggi, ritenendo solo pochi pezzi di artiglieria, avrebbe potuto precedere di due marce i Francesi, arrivare sul territorio prussiano, ed attraversarlo con sicurezza, mediante giuste rappresaglie; ma è altresì vero il dire che la energia e la celerità senza esempio con cui fu inseguito gli tolsero questa speranza di salvezza. Gli stessi uffiziali austriaci, nell'ammirare la valentia di Murat, confessavano di avere egli fatto una bella campagna e meritato il titolo di principe.

Appena Napoleone ebbe ricevuta la notizia della dedizione del corpo di Werneck, la quale gli pervenne nella stessa sera del giorno in cui fu sottoscritta la capitolazione di Trochtelfingen, cioè nel 18 di ottobre, fece invitare il general Mack perchè si recasse presso di lui ad Elchingen. Il generale austriaco condiscese all' invito, e Napoleone gli espose che l' arrivo del soccorso per lui sperato era impossibile, e che inutilmente trascorreva un tempo nocivo alle due parti, a causa delle privazioni cui l' uno e l' altro esercito si obbligavano, serbando fino al 25 la rispettiva positura. Il maggior-generale Berthier diede al generale Mack la sua parola di onore: 1° che non eravi un solo soldato austriaco al di qua dell' Inn; 2° che il maresciallo Murat aveva fatto capitolare il corpo di Werneck; 3° che il maresciallo Soult occupava, tra Ulma e Bregentz, le gole del Tirolo. Il generale Mack si persuase, e firmò l'atto addizionale con cui prometteva di abbandonare Ulma il giorno seguente, a condizione che l' intero corpo del maresciallo Ney, composto di dodici reggimenti di fanteria e di quattro reggimenti di cavalleria, non lascerebbe Ulma ed un raggio di dieci leghe prima del 25 ottobre a mezza notte. Questa condiscendenza del generale Mack fu severamente vituperata dal suo governo, e con ragione; imperciocchè, nella condizione delle cose, ritenere nella inoperosità per cinque giorni di più un esercito vittorioso, non era per certo un articolo indifferente da non dover preponderare sugli ulteriori avvenimenti.

In conseguenza di questa nuova convenzione le truppe rin-

chiuse in Ulma, al numero di 30,000 uomini, 2000 dei quali di cavalleria, uscirono con gli onori di guerra : sessanta pezzi di cannoni montati di tutto punto, quaranta bandiere e diciotto generali alla testa delle loro divisioni e brigate, difilarono in cospetto dello esercito francese schierato in battaglia sulle alture del Michels-berg e del Frauenberg. Napoleone, circondato dal suo stato maggiore e dalla sua guardia, innanzi ad un fuoco di bivacco, su di una alpestre rupe al lato della città, vide, pel corso di cinque ore, passare sotto ai suoi piedi quella bella armata. Fece chiamare presso di sè tutti i generali austriaci e li ritenne fino a che le truppe fossero difilate, usò loro molte attenzioni e conversò alternativamente con essi, distinguendo soprattutto quelli che aveva conosciuti nelle guerre d'Italia, i luogotenenti generali Klenau, Giulay, Gottesheim, amico ed antico compagno di armi del maresciallo Ney, i principi di Lichtenstein e molti altri. » Signori, diceva egli ai medesimi, la guerra ha le sue vicende:
» spesso vincitori, potete per verità consolarvi di essere qual-
» che volta vinti. Il vostro padrone mi fa una guerra ingiusta;
» e francamente vi confesso che ignoro perchè mi batto, nè
» so che cosa vuolsi da me ». In tale congentura si raccolsero diversi tratti notevoli di Napoleone, i quali furono inseriti nel diario dello esercito. Sarebbe ardimentoso rimproverare al vincitore di Ulma una vana jattanza dopo una vittoria sì brillante, interamente dovuta al suo genio ed alla precisione dei suoi concerti; ma puossi convenire che la moderazione e la modestia mancarono all' ornamento del suo trionfo, di cui avrebbero rilevato lo splendore. Oltre a ciò fece uso di poca generosità e di nissuna politica dicendo ai generali austriaci suoi prigionieri: « Il vostro padrone ha voluto farmi ricordare
» che io era un soldato; ma spero che egli sia persuaso di non
» avermi la porpora imperiale fatto dimenticare il mio primo
» mestiere. E pure voglio dare un consiglio al mio fratello
» l' imperatore di Alemagna, cioè, che si affretti a conchiu-
» dere la pace: è questo il momento di ricordarsi che tutti gli
» imperi hanno un termine; e l'idea che il fine della dinastia
» della casa di Lorena sia giunto deve spaventarlo. Io nulla
» pretendo sul continente; voglio navi, colonie, commercio,
» e questo reca vantaggio tanto a voi quanto a noi ».

Napoleone sotto una calma apparente s' inebriava di glo-

ria, ed avidamente raccoglieva, in mezzo a questa scena imponente, l' omaggio più lusinghiero, l'ammirazione dei vinti. Le teste delle colonne austriache, nel difilare appiè della rupe, rallentavano la marcia per guardare Napoleone; e giunte sul terreno dove dovevano deporre le armi, i soldati, senza aspettare il comando dei loro uffiziali, disordinatamente le gittavano a dritta ed a manca della strada, di tal che il suolo ne rimaneva cosperso. In contrapposto a questo quadro confuso, negli ordini dello esercito francese divampava il più vivo entusiasmo: non mai la fiducia e lo attaccamento dei soldati si manifestarono con maggiore chiarezza. *Il piccolo caporale*, essi dicevano, *ha trovata una nuova maniera di fare la guerra; egli si serve più delle nostre gambe che delle nostre baionette.*

La risponsabilità di questo gran disastro dello esercito austriaco andò tutta a carico del general Mack, ai cui falli la corte di Vienna, per opprimerlo nella disgrazia, imputò un avvenimento principalmente occasionato dalla presunzione e dalla imprevidenza degli autori del piano di campagna. Mack non era il solo che avesse al medesimo concorso: tra i suoi compagni d'infortunio, molti generali, tocchi dalle inevitabili conseguenze della capitolazione di Ulma, pensarono che fosse momentoso di illuminare al proposto i consigli del loro sovrano, e di profittare delle pacifiche intenzioni che l'imperatore Napoleone fingeva di mostrar loro per separare l'Austria dall'alleanza. Il luogotenente generale Giulay, che per i prestati servigi e per la sua natura esercitava maggiore preponderanza, chiese che gli fosse permesso di recare all'imperatore suo signore, un esatto rapporto intorno allo stato degli affari in Alemagna, e parole di pace. Egli ottenne i passaporti per andare direttamente a Vienna, mentre che gli altri generali furono obbligati a ritrarsi, con i loro cavalli e bagagli, per la strada del Tirolo.

Destro e pronto a raccorre i frutti della vittoria per costituirne altrettanti pegni di nuovi trionfi, Napoleone affrettossi a far comparire nella capitale dell' impero i suoi più belli trofei. Egli scrisse al prefetto ed ai sindaci *della sua buona città di Parigi*, che faceva alla medesima il regalo delle bandiere tolte al nemico nel combattimento di Vertingen e di due cannoni che dovevano rimanere al palazzo della città. In-

diresse inoltre al senato un messaggio, presentandogli l'omaggio, in nome dello esercito, di quaranta bandiere conquistate negli scontri avvenuti dopo quello di Vertingen : » Senatori, egli diceva nel messaggio, vedete in questo dono » che i figli fanno al padre loro una pruova della mia soddisfazione per la maniera con cui mi avete costantemente secondato. . . . E voi, Francesi, fate marciare i vostri fratelli, fate che accorrano a combattere al fianco nostro, affinchè possiamo, senza effusione di sangue, senza sforzi, » rispingere lontani da noi tutti gli eserciti che l'Inghilterra » forma col suo oro. . . . . Non è trascorso ancora un mese » da che vi diceva che il vostro imperatore ed il suo esercito » compirebbero il loro dovere ; sono impaziente di dire che » il mio popolo ha adempito al suo ». I suoi nuovi alleati non furono dimenticati nella distribuzione dei trofei ; egli mandò sei pezzi di cannone al duca di Wurtemberga, e venticinque mila fucili all' elettore di Baviera.

Prima di lasciare il quartier-generale innanzi Ulma, Napoleone indiresse allo esercito francese un proclama che qua riportiamo quasi per intero, tra perchè racchiude, in poche parole, il risultamento di una operazione di guerra di tutto punto consumata, e quale era stata conceputa, esempio quasi unico nei fasti militari, e perchè inoltre vi si ravvisa il germe di quella sete di gloria e di conquiste che doveva tutto divorare : tutto, e l' Europa, e l' impero e lo stesso conquistatore. « Soldati del grande esercito, egli diceva nel proclama, in quindici giorni abbiamo fatta una campagna ; abbiamo discacciate le truppe della casa di Austria dalla Baviera, e rimesso il nostro alleato nella sovranità dei suoi » stati . . . . . Dei 100,000 uomini che componevano l' esercito austriaco, 60,000 sono prigionieri, ed andranno a » surrogare i descritti nel lavoro delle nostre terre : duecento cannoni, l' intero parco, novanta bandiere, tutti i generali stanno in poter nostro ; nemmanco 15000 uomini si » sono salvati. Soldati, io vi aveva annunziata una grande » battaglia ; ma, grazie ai cattivi concerti del nemico, ho « potuto ottenere gli stessi prosperi successi senza rischiar » nulla ; e quello che è senza esempio nella storia delle nazioni, un così grande risultamento non diminuisce le nostre » forze di più di 1500 uomini rimasti inabili a combattere.

» Soldati, questo trionfo è dovuto alla illimitata fiducia
» che riponete nel vostro imperatore, alla pazienza con cui
» avete tollerate le fatiche e le privazioni di ogni genere, alla
» rara intrepidezza per voi mostrata.

» Ma non ci fermeremo a ciò. Voi siete impazienti di co-
» minciare una seconda campagna; lo esercito russo, che l'o-
» ro della Inghilterra ha trasportato dalle estremità dell'u-
» niverso, proverà la stessa sorte.

» A questo combattimento va in più special modo con-
» giunto l'onore della fanteria; è in esso che deciderassi per
» la seconda volta la quistione già risoluta nella Svizzera ed
» in Olanda, se *la fanteria francese è la seconda o la prima*
» *dell'Europa*. In questa pugna non vi sono generali contro
« ai quali io possa acquistar nuova gloria; l'unica cura mia
» sarà quella di conseguir la vittoria spargendo il minor
» sangue possibile: i miei soldati sono i figli miei ».

Un decreto ordinò che il mese di vendemmiaio (ottobre 1805) fosse calcolato come una campagna a tutti gl'individui componenti il grande esercito. Un altro decreto dispose che tanto le contribuzioni di guerra imposte sopra i possedimenti della casa di Austria nella Svevia, quanto le tasse ordinarie cedessero tutte a profitto dello esercito, ed inoltre si avesse pure tutti i magazzini presi al nemico, eccetto quelli di artiglieria e di sussistenze.

Dopo di avere in questo modo ringraziato e ricompensato i suoi prodi soldati, Napoleone si condusse ad Augsburgo.

CAPITOLO VIII.

Il maresciallo Massena apre la campagna in Italia, 1ª *Parte.— Assalto del ponte di Verona. — Passaggio dell'Adige.—Battaglia di Caldiero.—Ritirata dell'arciduca Carlo. — Massena lo insegue, e passa la Brenta, la Piave ed il Tagliamento.*

Guerra marittima.—Nuovo attacco del porto di Bologna.— Manovre dell'ammiraglio Nelson innanzi a Cadice. — Lo Ammiraglio Villeneuve esce con la flotta concertata.—Battaglia navale di Trafalgar. — Sue conseguenze.

Come prima si ebbe scienza a Vienna del passaggio del Reno e delle mosse del grande esercito francese nella Svevia, il consiglio aulico, sbigottito dalle conseguenze di una offesa sì decisa, nè sperando più che il primo esercito russo, agli ordini del generale Kutuzow, potesse giungere in tempo nella Baviera per riunirsi a quello dell' arciduca Ferdinando, occupossi dei mezzi come prontamente corroborare quest' ultimo. Con tale scopo cangiossi il piano generale: si rimase nell' inazione l'esercito austriaco d'Italia, il quale doveva aprir la campagna passando l' Adige ed il Mincio, investire Mantova, e ributtare i Francesi al di là della Chiesa; ed ordinossi all' arciduca Carlo di non imprendere alcuna cosa oltre dell'Adige, e di distaccare e spedire all'esercito di Alemagna, tenendo il Tirolo, la sua bella fanteria che non gli era del tutto necessaria per mantenersi sulla difesa. E però questo provvedimento tornò inutile, poichè non solo i trenta battaglioni di fanti che mandò l'arciduca Carlo, ma eziandio i distaccamenti dall' arciduca Giovanni fatti passare dal Tirolo nella Svevia commessi al generale Aufemberg, ossia i dodici battaglioni di granatieri che furon distrutti a Vertingen, giunsero troppo tardi. L' arciduca Carlo limitossi dunque a conservare i siti che aveva assunti nel lasciare gli accantonamenti, con l'ala dritta innanzi Verona, l' ala sinistra in cospetto di Legnago, ed il centro e la riserva nel campo di S. Gregorio, tra Arcole e Lonigo. Alla fine del capitolo V abbiamo fatto conoscere a

sufficienza i particolari della forza e della composizione degli eserciti austriaco e francese nell' Italia ; quindi dispensandoci dal ripeterli qua, osserveremo solamente che, quantunque indebolito per i soccorsi mandati in Alemagna, l'esercito austriaco pur nondimeno era superiore in numero.

Il maresciallo Massena , in conformità delle ricevute istruzioni , era più facilmente riuscito a mantenere il principe Carlo nella incertezza sul ritorno alle ostilità ; conciossiachè, per ragioni all' intutto somiglievoli a quelle che ritenevano l' uno in una circospezione sì poco conforme alla sua natura , conveniva all' altro di agire sol quando riceverebbe le prime notizie delle cose occorse in Alemagna. Le comunicazioni che il principe aveva col Tirolo erano più sicure e più pronte di quelle che poteva intertenere per la Svizzera il general francese, il quale, non amando di lasciare al suo abile avversario il vantaggio di nascondere dietro l' Adige le mosse che operava , denunziò pel primo l' armistizio e determinossi al passaggio del fiume. Massena concentrò l' esercito suo nei contorni di Zevio sulla dritta riva , ed in faccia al campo di S.Gregorio, affine di essere, in questa positura, nella facilità di trasferirsi poderoso dovunque il nemico avesse tentato sul serio un passaggio , e di attrarre l' attenzione del medesimo verso il Basso-Adige , distraendolo dal vero scopo cui tendeva, d' insignorirsi cioè del ponte del vecchio castello di Verona , punto il più vicino alle falde delle montagne ad al perno fisso delle operazioni per l' uno e l' altro esercito. La prossimità ed i mezzi della piazza di Peschiera rendevano è vero più vantaggiosa questa gola ; ma rischiosissima era per altro l' impresa. La città di Verona ed il vecchio castello situato sulla riva dritta appartenevano ai Francesi ; i sobborghi e Veronetta sulla sinistra riva erano degli Austriaci , i quali vivevano affatto sicuri su questo luogo di passaggio , perchè vi avevano non solo rizzati dei trinceramenti , custoditi da una divisione comandata dal generale Wukassowich , ma diviso e chiuso il ponte per mezzo di un muro con larga apertura a ridosso del medesimo : oltre a ciò presumevasi che anche i pilastri del ponte fossero stati da essi minati per farsi saltare in aria all' occorrenza.

Il maresciallo Massena , dopo avere egli stesso riconosciuta la posizione ed i terreni circostanti , prese le più severe pre-

cauzioni perchè il segreto degli apprestamenti del suo attacco fosse scrupolosamente custodito. Una quantità di strumenti, di fascine, di tavoloni furono a poco a poco riuniti durante la notte nel vecchio castello, del quale si disposero e ben provvidero le batterie.

Nella notte del 17 al 18 di ottobre, il maresciallo Massena partì solo dal suo quartier generale di Alpo e si condusse al vecchio castello; ed indi la divisione del generale Gardanne, ventiquattro compagnie di volteggiatori agli ordini del generale Duhesme, un battaglione di zappatori, ed una compagnia di artiglieria a piedi, attraversarono la città, serbando il più profondo silenzio, ed occuparono tutti gli aditi del ponte. Tolte, senza strepito, le palizzate che dalla banda dei Francesi chiudevano l'ingresso del ponte, i generali Chasseloup del genio e Lacombe Saint-Michel dell'artiglieria, collocarono un petardo sul muro di separazione. Al levarsi del giorno, dato il segnale, quindici pezzi di grosso calibro fulminarono la opposta sponda, ed il petardo scoppiando fece crollare il muro. Gli uffiziali del genio, condotti dai colonnelli Sorbier e d'Hautpoul, si avanzano i primi per riconoscere il ponte. Una larga e profonda apertura li rattiene; ma mentre che dessi l'esaminano Massena numera i minuti.... Nessuna traccia di lavoro di minatori...... Nessuna esplosione. . . . La speranza rinasce . . . . . Le grida *in avanti! il ponte non è minato*, risuonano da tutte le parti. Venticinque volteggiatori, guidati dal luogotenente Lortal, traversano l'Adige in un battello, si scagliano sul posto austriaco, e ripetono il grido *in avanti! in avanti!* . . . . I zappatori precipitansi sul ponte, gettano dei tavoloni sulla tagliatura, che cercano di ricolmare di fascine e di sacchi di terra, e cominciano a praticar scale nei muri delle cosce del ponte. I volteggiatori, impazienti di dare spalla ai loro compagni, passano sopra i travicelli, inseguono il nemico, e si battono già alla spicciolata con i posti avanzati del medesimo. Il passaggio è soprappreso; la prima riparazione vien terminata; le ventiquattro compagnie di volteggiatori si stabiliscono sulla sinistra riva; la divisione Gardanne le segue.

Favorito da una densa nebbia e dalla catena di bersaglieri che guadagnavano terreno, il maresciallo Massena fece riconoscere i trinceramenti del nemico, i quali erano delle opere

distaccate, congiunte soltanto negli intervalli delle loro facce dalle case del sobborgo S. Giorgio e da muri di ricinto merlati. Un forte ridotto rizzato sulla sponda dell'Adige chiudeva la dritta; e la mezza-luna della porta S. Giorgio, fiancheggiata dai bastioni di quella parte dei rampari di Veronetta, serviva di appoggio alla manca.

Mentre che i bersaglieri rispingevano fin sotto ai trinceramenti i posti avanzati austriaci ed i distaccamenti mandati a sorreggerli, il maresciallo Massena fece disporre in battaglia sopra due linee la divisione Gardanne. Il generale Chasseloup tracciò egli stesso un capo di ponte a doppia tanaglia, al quale i zappatori lavorarono con la maggiore attività.

L'attacco dei volteggiatori si fece più serio: molti uffiziali di stato-maggiore, i colonnelli Laharpe, Stroltz, Pelet, Tamin, si posero alla loro testa, e li menarono negli intervalli delle opere, a malgrado del fuoco incrociato delle medesime: pugnossi corpo a corpo nelle strade e nelle case del sobborgo S. Giorgio; il ridotto sulla sponda dell'Adige, chiuso e difeso da sessanta uomini con due cannoni, fu circuito e preso. Gli Austriaci, a capo di una vigorosa resistenza, si videro costretti ad abbandonare i trinceramenti, principale difesa del passaggio; ma occupavano ancora alle spalle un buon sito, e tenevano i castelli di Veronetta guerniti di artiglieria: il loro generale Wukassowich, profittando di questo appoggio, e ricevendo da ora in ora nuovi aiuti, saggiò di ripigliare i primi trinceramenti e di ributtare i Francesi in Verona, per cui, spiegata la fanteria e la cavalleria che aveva sopra due linee nella pianura S. Michele, dispose l'attacco.

Il maresciallo Massena non si lasciò prevenire: le rampe del ponte essendo già praticabili vi fece difilare l'artiglieria, e dispose si collocassero in batteria i due primi pezzi per rispondere al fuoco della torre S. Giorgio di Veronetta, e due altre batterie si mettessero sulla dritta riva; la batteria intanto di grosso calibro del bastione Spagna conteneva il nemico nella sua positura, e gl'impediva di avanzarsi verso la sinistra. La divisione Gardanne recatasi innanzi diede addosso alla fanteria austriaca; ma non potendo resistere ad una colonna venuta fuori dal vallo Polizella, il generale in capo francese la fece sostenere dalla divisione Duhesme, e fu ristorato il conflitto. In questo mentre, una bella carica, eseguita da uno

squadrone di cacciatori francesi sboccato dal ponte, alla cui testa si pose il generale Compère, arrestò la colonna, la quale, colta pure in fianco dalla batteria del bastione Spagna, si ritrasse in disordine, e venne tanto virilmente inseguita che perdette tre pezzi di cannoni e 400 prigionieri. Il general Camus, che comandava le ventiquattro compagnie di volteggiatori, si distinse in special modo in questi diversi scontri. Il nemico fu rispinto di sito in sito fino al di là di S. Rocco, e l'ala dritta dei Francesi avanzossi fino al capo del piccolo vallone di S. Leonardo. I volteggiatori, sempre più incuorati, volevano penetrare per i rottami delle brecce nel castello S. Felice di Veronetta e costringere il nemico ad abbandonare la città; ma un oragano e la vicina notte fecero metter fine al combattimento. Il maresciallo Massena, bramoso unicamente di consolidarsi sulla manca riva dell'Adige, ordinò alle truppe di rientrare in Verona e nei loro accantonamenti, lasciando soltanto tre battaglioni per tutelare i lavoratori e custodire il capo di ponte. Egli stesso ritornò al quartier-generale in Alpo, soddisfatto di essersi assicurato il passaggio dell'Adige, e di avere distrutto l'appoggio dell'ala dritta dell'Arciduca ed assunta l'iniziativa delle operazioni. Gli Austriaci perdettero in questa giornata 1200 uomini tra feriti ed uccisi, 1500 prigionieri, otto cannoni e diciotto cassoni presi nel combattimento: la perdita dei Francesi ascese a circa 400 uomini tra morti e feriti.

Puossi ammirare e citare come esempio questo passaggio a forza aperta sì per la prudenza negli apprestamenti, e sì per la energia nella esecuzione. Nell' esporre in generale come i Francesi disposero le loro forze abbiamo solamente indicata la sembianza di venire alle mani per essi fatta, la quale ingannò l' arciduca Carlo e lo distolse dal recarsi effettivamente ed in tempo con la sua riserva al punto da vero minacciato. Il falso attacco per l' ala dritta, sul Basso-Adige, fu confidato al generale Verdier, il quale, per operare questa diversione, non limitossi a spesseggiar cannonate da una riva all' altra; ma volendo attirare a sè le principali forze del nemico e ben riconoscerlo, fece riunire ed accozzare diverse scafe su cui vi erano i mulini, e così pervenne a gettare, in pochissimo tempo, in faccia a Bocca-Civetta, all' insù di Legnago, un ponte atto al tragetto della fanteria. In effetti, immediatamen-

te dispose che vi passassero due reggimenti, i quali sloggiarono dai villaggi di Bocca-Civetta e di Bonavigo i posti austriaci collocati sulle rive dell' Adige, virilmente gl' inseguirono, ed avanzaronsi fino al borgo di Cologna sulla strada da Legnago a Vicenza, quasi a distanza di una lega. Il generale Verdier, vedendo che questi due reggimenti non altro incontravano che deboli distaccamenti, feceli ritornare la stessa sera alla dritta riva, lasciando sulla manca un solo battaglione per custodire il ponte, il quale nel giorno seguente fu tolto.

L' arciduca Carlo, prontamente informato dello scompiglio posto nel suo campo di S. Gregorio, pel passaggio e la marcia di una poderosa colonna di fanteria francese, non dubitò che l' intero esercito nemico, concentrato come abbiam detto a Zevio, punto egualmente distante da Verona e da Bocca-Civetta, difilasse per la sua dritta, e che il passaggio sul Basso-Adige fosse mandato a fine. Date le disposizioni generali, e collocate le riserve a tenore di questa supposizione, ragguardò l' investimento del ponte di Verona come una diversione, nel cui pensiero fu confermato dopo l'assalto dei trinceramenti innanzi Veronetta, e la rientrata in Verona delle due divisioni francesi. Egli dunque limitossi a far sostenere da alcuni rinforzi di cavalleria la divisione di Wukassowich, e mosse verso il Basso-Adige col centro del suo esercito; ma nell'approssimarsi a Bocca-Civetta ed a Legnago, riconosciuto il suo errore, non fu più in tempo di correggere i fatti movimenti, poichè il maresciallo Massena aveva già profittato degli ottenuti vantaggi e della sua superiorità per ispostare del tutto l' ala dritta dello esercito austriaco.

Il general Serras, la cui divisione collocata a Bussolengo e nella valle dell' Adige fino alla posizione della Corona, chiudeva e custodiva l' appoggio della sinistra della linea francese, si accorse del movimento ritrogrado delle truppe austriache sulle alture del vallo Polizella, e fece passare alla manca riva alcuni distaccamenti ad oggetto di foraggiare e di tribolare il nemico. La divisione di Serras, egualmente che tutto il resto dello esercito francese, non cangiò sito dal 18 fino al 29 di ottobre, giacchè il maresciallo Massena, arbitro del passo del fiume mediante un ponte di fabbrica, e tutelato dal capo del medesimo, inespugnabile a causa delle forti batterie onde era fiancheggiato dalla riva dritta, lasciava che i giorni decor-

ressero nell' aspettativa di notizie della grande armata. Quelle che aveva già ricevute dopo il passaggio del Danubio, gli facevano presentire l' effetto che dovevano produrre sul nemico i primi avvisi certi di una vittoria decisiva, per cui occupavasi a contenerlo, per mezzo di piccoli simulacri di guerra, nello stato di dubbiezza e di osservazione su tutto il corso dell' Adige. L' arciduca Carlo tentò invano di smuovere e di attrarre Massena nella parte inferiore di questo fiume; e poichè meditava ritrarsi e voleva eseguirlo con onore, arrestando fin dalla prima marcia l' impetuosità del suo prode avversario, faceva lavorare operosamente a trincerare l' eccellente posizione di Caldiero, famoso campo di battaglia, inevitabile gola sulla strada da Verona a Vicenza, alle falde delle montagne. Quivi aveva egli di già riunito il centro del suo esercito e la sua riserva, e manovrava solamente per la sua ala sinistra in maniera da concentrarvisi tosto che i Francesi renderebbero palese tutto il loro progetto.

Nel 28 di ottobre la notizia della capitolazione di Ulma giunse al quartier-generale del maresciallo Massena, il quale la fece annunziare al suo esercito ed al nemico mediante tre salve dell' intera sua artiglieria; e poichè le disposizioni di attacco trovavansi date, gli ordini positivi furono immediatamente spediti. Il giorno seguente 29 di ottobre, al levarsi del dì, le divisioni Gardanne e Duhesme passarono l' Adige sul ponte del castello vecchio, per recarsi in podestà le alture che signoreggiano Veronetta e costringere gli Austriaci ad abbandonarla. Il generale Gardanne marciò direttamente a S. Leonardo con dodici compagnie di volteggiatori che teneva in testa della sua colonna, guadagnò le prime posizioni difese dalla divisione austriaca comandata dal principe di Rosenberg, animosamente incalzolla, ed a malgrado della più ostinata resistenza, favorita dalla qualità del terreno e dalla difficoltà dei sentieri pieni d'inciampi e murati, pure pervenne fino alla sommità e sbaragliò il nemico. Il generale Duhesme, che marciava con la sua divisione alla manca di quella di Gardanne, entrò nella piccola valle di Aveza, per accerchiare, alquanto più di lontano ed interamente, la catena delle montagne che soprastano a Veronetta. Egli si abattè in poderosi distaccamenti nemici, i quali, virilmente assaliti dai volteggiatori della sua vanguardia, perdettero

trecento prigionieri e rincularono sui trinceramenti di S. Dionigi. Dopo ciò Duhesme appoggiò sulla sua dritta per congiungersi alla divisione Gardanne che cingeva le colline del vallo Pantena. Il maresciallo Massena intimò allora la dedizione a Varonetta, la quale non poteva resistere più lunga pezza, ed avendola il nemico abbandonata immediatamente si tolsero le palizzate del ponte nuovo, e colmaronsi le tagliate. La divisione di cacciatori agli ordini del generale Espagne, quella di granatieri del generale Partonneaux, l' altra del generale Molitor, e la riserva di cavalleria commessa al generale Mermet, sboccarono verso il meriggio per la parte di Vicenza e recaronsi sulla strada di S. Michele.

Quivi appunto una divisione austriaca, comandata dal generale Frimont, collocata in battaglia sopra due linee di cavalli e di fanti, cospersa sul fronte di artiglieria, si stava con la sinistra appoggiata all' Adige ed al villaggio di S. Michele, e con la dritta distesa obbliquamente nella pianura al di là della strada. Il maresciallo Massena cacciò dapprima sopra i due lati della strada due batterie di artiglieria leggiera, sostenute dalla sua cavalleria; e perchè gli Austriaci, non ostante le ripetute cariche dei granatieri francesi, tenevan sodo e difendevano la loro posizione mediante fuochi di plotone eseguiti con ordine e celerità, essendo il punto di resistenza l' appoggio della manca; il maresciallo ordinò al comandante della sua guardia, il capo di squadrone Martigues, di forzare il villaggio di S. Michele. Questo prode uffiziale unitamente alla sua compagnia di scelta irruppe con la sciabla alla mano nel villaggio, cacciossi innanzi a traverso della fanteria nemica che lo difendeva, ritornò sopra i suoi passi, fece due volte abbassar le armi a 600 uomini, e menolli prigionieri. Tale opera decise la ritirata degli Austriaci, i quali, per la perdita del loro appoggio alla manca, prestamente ed in buon'ordine rincularono; ma inseguiti dall' artiglieria leggiera e dalla cavalleria francese indarno tentarono di ripigliar sito a Mezza-Campagna ed a S. Martino.

Il generale Molitor, giunto verso la sera dinanzi alle alture di S. Giacomo con la sua divisione, con i cacciatori a cavallo e con un battaglione di carabinieri, investì il corpo nemico che vi si era postato: un reggimento austriaco, quello di Lindenau, passò il torrente di Ago per trasferirsi sulla dritta

di Molitor ed arrestarne l' impeto; ma questa manovra non ebbe felice successo, perchè gli Austriaci furono rispinti, ributtati al di là del torrente ed inseguiti fino ai fossati dei loro trinceramenti. I volteggiatori menati dall' aiutante di campo del generale Molitor, il valoroso Fridoloheim, rimasto ucciso in mezzo a loro, penetrarono nel villaggio di Calderino. Il battaglione dei carabinieri di fanteria leggiera si fece distinguere per la veemenza delle sue reiterate cariche da petto a petto, e per la intrepidezza mostrata sotto al fuoco dei trinceramenti di Caldiero. I villaggi di Strada, Cadelara e Caldiero, più volte guadagnati e perduti a vicenda, rimasero in fine in potestà dei Francesi. Il maresciallo Massena, soddisfatto di aver circoscritto il nemico nella sua posizione centrale, e di avere, durante il combattimento, riconosciuto da vicino i formidandi trinceramenti del medesimo, nel corso della notte fece abbandonare dalle sue truppe i villaggi conquistati, diede gli ordini per rettificare la sua linea, e nella sera stessa del 29 di ottobre rientrò nel suo quartier-generale di Veronetta, dove spese il resto della notte a fermare le disposizioni per lo attacco. Fraditanto, il centro dello esercito francese spiegavasi in battaglia nella pianura di S. Michele, e l' ala manca e l' ala dritta manovravano per distorre l' attenzione del nemico, e mettersi a portata di agire di concerto.

All' ala sinistra, il general Serras, avendo ricevuto il precetto di gittare un ponte sopra l'Adige all' insù di Bussolengo, fece dapprima passare sopra battelli talune compagnie di volteggiatori e di carabinieri, unitamente al battaglione di pionieri neri, truppa la cui cieca intrepidezza sovente sbalordì i più prodi soldati. Una forte batteria, vantaggiosamente collocata sulla dritta riva, favorì questo primo passaggio, e protesse lo stabilimento del ponte: due brigate transitarono dopo, delle quali l' una attaccò il nemico in fondo della valle e fugollo fino alle falde delle montagne; l' altra lo spinse di sito in sito fino all' altura di Cavallo.

All' ala dritta, il generale Verdier, la cui divisione stava tra Persago ed Anchiari e congiungevasi a Verona, per tener desto il nemico e fargli credere che si volesse tentare un secondo passaggio, ingaggiò un fuoco di moschetteria coi posti austriaci lunghesso l' Adige.

L'esercito austriaco, nel corso di questa giornata, era disposto nel seguente modo. L'ala dritta, che di esso formava la parte principale, commessa al generale di cavalleria conte di Bellegarde, fu sola opposta agli attacchi dei Francesi; costava di quarantadue battaglioni e di ventiquattro squadroni, ed aveva il carico di difendere la posizione trincerata di Caldiero: il principe di Rosenberg, che tutelava il fianco dritto stava quasi distaccato della medesima, per assicurare e mantenere la comunicazione col corpo postato nel Tirolo meridionale. Il centro, agli ordini del conte di Dargenteau, composto di ventidue battaglioni di granatieri, di sedici battaglioni di fucilieri e di ventiquattro squadroni, era rimasto al campo di S. Gregorio, per le ragioni che abbiamo esposte, e non avea potuto pigliar parte alle prime pugne. L'ala sinistra, formata di undici battaglioni e di sei squadroni, accampata vicino a Bevilacqua, veniva tenuta a bada, unitamente al centro, dalle vive sembianze di battaglia del general Verdier sul Basso-Adige.

Informato l'arciduca delle cose occorse nella giornata del 29 ottobre, della presa dei villaggi di Cadelara, di Strada e di Caldiero, e dell'audace riconoscimento dal maresciallo Massena spinto fino in mezzo ai trinceramenti austriaci, non dubitò più che questi si fosse deciso a commettergli battaglia con tutte le sue forze; nè potendo accettarla in un sito più bello, tra perchè gli offriva maggiori opportunità di ripigliar l'offesa, se i Francesi mal riuscissero come dovea sperare, e perchè, se i trionfi venivano equilibrati, esso tutelava meglio la sua ritirata e l'abbandono dello antico stato Veneziano, divenuto necessario e di già risoluto; fece marciare il suo corpo del centro sopra Caldiero, ed egli stesso si condusse a S. Bonifacio alquanto indietro della posizione trincerata.

Imponentissimo è l'aspetto di queste posizioni venendo dalla parte di Verona; imperocchè la collina di Colognola, leggiermente tagliata da canti vivi e da valloni poco profondi, sorge in anfiteatro, i cui gradini, sostenuti da muri e piantati di alberi e di vigne, presentano ad ogni passo una linea naturalmente fortificata, ed ostacoli successivi. La vetta della collina si estolle in più sommità, la più alta delle quali è coronata dalle case di Colognola-Alta. Gli Austriaci avevano occupati tutti i punti favorevoli per costruirvi dei ridotti e

stabilirvi delle batterie che si fiancheggiavano a vicenda, e che tracvano fino al fondo dei burroni. Tutte queste opere si congiungevano ed estendevano fino all' Adige, il cui corso, piegando da occidente a levante all' ingiù di Verona, circuiva e fortificava la manca della posizione: ogni angolo sagliente, ogni rialto, ogni punto accessibile, ogni intervallo, guernito di artiglieria e chiuso da trinceramenti palificati e coverti di covalli di frisa, era tenuto da truppe ed ingombro di baionette.

Il maresciallo Massena, che ben conosceva questo terreno per avervi già gloriosamente pugnato, non voleva assalire il nemico di fronte se prima non aggirasse le di lui opere e non lo spostasse sulla manca per indi minacciarlo alle spalle. Con tale proposto, ecco quali furono le sue prime disposizioni. La divisione Verdier, cioè l'ala dritta, poderosa di circa 10,000 uomini, ebbe il comando di passar l' Adige a Persago, al levarsi del dì, sopra battelli stati riuniti a Veronetta, di sconfiggere l' estrema sinistra della linea austriaca, e di trasferirsi sulla diga dell'Adige suo punto di ritirata; il general Pully, con la sua divisione di cavalleria, posta in cospetto di Oppeano, doveva seguire e secondare questo movimento; le divisioni Gardanne, Molitor, Duhesme, Portanneaux ed Espagne, ricevettero l'ordine di riunirsi innanti a Vago, e di assalire il centro del nemico, riserbando a sè il maresciallo la facoltà di collocarle e d' indicare i punti dell' attacco, a seconda delle occasioni e delle manovre delle opposte schiere. Il generale Mermet, con una brigata di dragoni, marciava per S.ª Croce ad oggetto di affidare l' ala dritta, di sostenere la divisione Verdier e di stabilire le prime comunicazioni con la medesima. Quanto all' ala sinistra la divisione del general Serras stava opposta al corpo del Trentino ed a quello di Rosenberg, tutelando le gole di Monte-Baldo, e sprolungandosi fino all' Adige per assicurare le spalle dello esercito francese e custodire i ponti di Verona. Queste disposiziouì avevano ad iscopo di rompere il centro dello esercito austriaco, e di segregare la massa dei trinceramenti di Colognola. La compiuta riuscita poi di un tal piano di battaglia sarebbe stata quella di mozzare il ritorno al nemico e di cacciarlo nelle paludi di Arcole.

L' arciduca Carlo, certo che l' appoggio della sua dritta,

i trinceramenti di Colognola, erano impenetrabili; e giudicando bene che Massena farebbe i maggiori conati verso la pianura e contro alla sua sinistra, non si attenne ad una difesa passiva, e preparossi a sostenere, manovrando e pugnando nella parte la più aperta e la sola accessibile della sua posizione generale, l'urto dal quale vedevasi minacciato. Dobbiamo fare osservare che questa offesa attiva dell' arciduca era perfettamente ben conceputa, la più propria alla qualità del terreno, la più conveniente al suo scopo, val dire per impedire un attacco di fianco sulla sua linea di operazione e sul punto di ritirata. A questo fine l'arciduca riunì la maggiore e miglior parte di sua fanteria innanzi a Caldiero, distendendo la sua ordinanza a dritta sulle alture di S. Pietro fino innanzi al villaggio di Promegna, ed a manca fino al di là da Gambione: la cavalleria ed una riserva di ventiquattro battaglioni tenevan sito verso Villanuova, sulla strada di Verona dove s'incontrano quelle di Lonigo e di Vicenza; in fine il generale Davidowich ebbe ordine di avvicinarsi al centro, di riunire tutti i battelli di cui potrebbe insignorirsi risalendo l'Adige, e di gettare un corpo sulla dritta riva per tentare una diversione.

Scorgesi da questa disposizione che l' arciduca, portando indietro la sua dritta, preparavasi ad investire l'ala dritta dello esercito francese, tosto che si metterebbe in movimento.

L'arciduca Giovanni, giunto da due giorni dal Tirolo per concertarsi col suo augusto fratello, gli aveva confermata la notizia della presa di Ulma e della sconfitta dello esercito austriaco di Alemagna; notizia la quale, tenuta segreta, determinò il principe Carlo a fare gli ultimi sforzi per battere lo esercito francese prima di cominciare la sua ritirata, e porlo nella impossibilità di seguirlo. Per le quali cose, essendo i due generali risoluti di venire alle mani, terribile doveva riuscire lo scontro.

Il maresciallo Massena, prima che sorgesse il giorno, partì da Veronetta con lo stato maggiore, ed appena giunto sulla linea, comandò di ributtare i posti avanzati nemici, mentre che le sue cinque divisioni formerebbonsi in battaglia. Egli aspettava alla Rotta, con la più viva impazienza, la notizia od il segnale del passaggio della divisione Verdier e della esecuzione degli ordini per lui dati all'ala dritta. Una densa

nebbia sembrava voler favorire questo movimento: i bersaglieri francesi, alle prese fin dal levarsi del dì, avevano guadagnato terreno sulla catena dei bersaglieri austriaci, ed inebriati per i piccoli vantaggi riportati, e sostenuti prima da pochi plotoni, e subito dopo da interi battaglioni, a seconda che le divisioni entravano in linea, si diedero ad assalir le case, le quali essendo pertinacemente difese, il fuoco divenne animatissimo da parte e d' altra su tutta la linea: i villaggi di Cadelara, Calderino, Porta, Caza, Rizzi e Gambione, furono ripigliati dalle vanguardie francesi.

Erano le undici quando, dissipatasi ad un tratto la nebbia, il maresciallo Massena, che in quel momento trovavasi in mezzo ai bersaglieri, vide gli Austriaci sboccare per gl' intervalli dei loro trinceramenti, ed avanzarsi in colonne. Persuaso, pel calore della pugna che ingaggiavasi alla punta della dritta, di essere il generale Verdier che avendo passato l' Adige stringeva vigorosamente la sinistra del nemico, nascondere non potette la sua gioia: *Se gli ordini miei sono eseguiti*, ei disse percorrendo le file delle schiere, *la vittoria è nostra*; ed ordinato l' attacco generale recossi alla dritta. La divisione di Molitor da Cadelara avanzossi nella direzione di Colognola e dei ridotti dell' altura; la divisione Gardanne, ossia il centro, marciò contro al villaggio di Caldiero ed alla baionetta levollo agli Austriaci, che erano in esso rientrati; la divisione Duhesme, cioè la dritta, si mosse e cominciò anch' essa l' attacco contro l' ala sinistra del nemico.

Per ben spiegare e per ben comprendere questa battaglia, una di quelle nelle quali il meglio conosciuto terreno fu valorosamente disputato, convien seguire alternativamente le mosse per la offesa dei due eserciti che si scontravano di fronte sopra tutti i punti.

Mentre che il maresciallo Massena principiava ad attaccare per la sua ala sinistra, e che il generale Molitor risolutamente investiva la dritta ed il più forte sito del nemico, il principe Carlo faceva egualmente dare addosso all' ala dritta dei Francesi dalla sua ala sinistra. Il corpo del principe di Reuss e quello del generale Nordmann, riuniti sopra Gambione, ne sloggiarono i posti avanzati del generale Duhesme, si posero sulla diga, e si distesero fino alle prime case di Calderino. Il generale Camus, alla testa del 14° reggimento di fanteria

leggiera, cacciò i bersaglieri nemici, avanzossi fino al piede della diga, e fu alla sua volta rispinto. Il 102° reggimento, che marciava in di lui sostegno, rimasto disunito nell'azione, non potette resistere ai raddoppiati sforzi di una forte colonna sorretta da taluni squadroni di cavalleria. Il general Duhesme diresse sul fianco dritto di questa colonna tre battaglioni del 20° reggimento, serrati in massa e con la baionetta in resta: essi ruppero la colonna, ributtarono qualunque ostacolo, ed a malgrado del fuoco di mitraglia onde erano accolti, penetrarono fino ai ridotti e fecero 1,200 prigionieri. Il generale Goulus occupò, con la sua brigata, le dighe di Gambione, dove si mantenne il resto della giornata.

Non meno animata ed assai più calda fu l'azione al centro dei due eserciti: il principe Carlo, vedendo la sua ala sinistra alle mani e rispinta fino all'artiglieria di posizione, fece avanzare sulla strada maestra una colonna di otto battaglioni dei reggimenti dell'arciduca Ferdinando e di Jellachich, sostenuta da quello di Esterhazy, dagli ussari di Kienmayer e di Stipsitz e dai cavalleggieri dell'imperatore. Il conte di Bellegarde guidò egli stesso allo attacco questa massa, la quale alla prima assegui di far piegare le truppe della divisione Gardanne che le erano direttamente opposte ed una parte di quelle della divisione Duhesme, venute verso il centro a sostenerle dopo che ebbero ributtato il principe di Reuss. Un poco prima lo stesso soccorso Gardanne aveva prestato a Duhesme.

La mischia fu orribile sulla strada maestra ed intorno al villaggio di Caldiero. La colonna austriaca guadagnò terreno fin da presso alla Rossa. Massena accorse al fuoco, ed iscorgendo che i battaglioni francesi avevano ceduto senza rompersi, e che circondavano la testa della colonna, comandò la si assalisse da tutte le parti, cacciò due battaglioni di granatieri sul suo fianco dritto, fece avvicinare alcuni pezzi di cannone, i quali traendo in breccia la colonna si arrestò, rispose con fuoco ben ministrato, e rimase lunga pezza immobile; ma la strage che in essa produceva l'artiglieria e le cariche simultanee dei Francesi, costringendola in fine a vacillare, fu circuita e dispersa, e le sue reliquie vennero fugate fin sotto al fuoco dei trinceramenti, senza che la sua cavalleria, per mezzo di ripetute cariche sempre rispinte, potesse proteggerne il rannodamento.

L'arciduca Carlo avanzossi egli stesso alla testa della sua riserva di granatieri : suo fratello l'arciduca Giovanni e suo nipote l'arciduca Massimiliano seguirono questo bello esempio ; ma mentre che l' aroiduca Carlo intendeva a ristorare il conflitto nel centro, il maresciallo Massena faceva un ultimo sforzo per assicurare la sua vittoria , spostando l' ala dritta degli Austriaci dalla posizione di Colognola.

Il generale Molitor, alla testa del 60° reggimento di linea, aveva asceso l'altura a malgrado del fuoco piombante dei ridotti. Giunto all' orlo del fossato, i suoi soldati si sforzarono di scalare l' opera principale ; e stavano in procinto di guadagnarla , quando due battaglioni di Carlo Schroder e di Spleny , usciti dagli intervalli dei trinceramenti , si gittarono sul fianco dritto del 60° e lo rispinsero con grave perdita fino a piè della collina. In quel momento la brigata del generale Launai , il 5° ed il 23° reggimento , sfidando una grandine di palle e di obici, era salita per la gola di Colognola Bassa , aveva oltrepassato il ridotto al settentrione di Colognola e traeva già con la moschetteria nelle strade del villaggio.

Il feld-maresciallo luogotenente di Simpschen, che comandava l'ala dritta austriaca, degno avversario del prode generale Molitor, non ostante che avesse saggiamente provveduto alla difesa , pure non sarebbe venuto a capo di resistere ai due ricevuti attacchi , se nuovi aiuti , mandati dall' arciduca Carlo , non fossero riusciti a rompere il concerto ed a separare le truppe della divisione Molitor. Il conte Bellegarde, dopo la ritirata della sua colonna del centro, ebbe ordine di trasferirsi in persona a Colognola con una divisione di granatieri. Il generale Molitor , rannodato il 60°, ascese di bel nuovo la montagna sostenendo , con la più imperterrita fermezza , una furiosa carica del reggimento di Hohenlohe Bastenstein e degli ussari di Kienmayer ; ma , sopraffatto dal numero , indarno tentò questo secondo assalto. Quello che il 5° reggimento , menato dal colonnello Teste , commise contro un altro ridotto , non ebbe migliore riuscita. Taluni soldati scalarono l' opera per le cannoniere nel momento in cui rinculavano i pezzi ; diversi compagni loro e molti uffiziali li seguirono; le aquile del 5° reggimento sventolarono un istante sul parapetto a veggente dei due eserciti ; e però op-

pressi dalle riserve nemiche accorse al pericolo, tutti quei valorosi perirono gloriosamente: una mitraglia si portò via una delle due aquile; un ultimo sforzo del colonnello Teste salvò gli avanzi dell'altra. Gli Austriaci intanto, continuando ad irrompere per gli spazj delle opere, obbligarono i Francesi, stanchi della fatica e senza posa caricati di fianco da fresche schiere, ad abbandonare finalmente l'attacco, a formarsi di bel nuovo in file ed a ritrarsi in assai buono ordine sotto Cadelara, dove pugnossi fino alla notte.

Lo stesso accanimento aveva luogo nel centro, divenuto il più forte teatro della battaglia: il maresciallo Massena sperava che la posizione di Colognola verrebbe guadagnata, per cui si ostinava a penetrare per la strada maestra. La divisione Gardanne e la sinistra della divisione Duhesme combattevano da tre ore, esposte alla mitraglia dell' artiglieria di posizione, e l' arciduca adoperava le sue riserve per mantenersi in linea e chiudere il passo. Il villaggio di Caldiero fu più volte pigliato e ripigliato alla baionetta. Si combatteva corpo a corpo, di casa in casa. Era quasi notte quando il principe di Hohenlohe Bastenstein fece l' estrema pruova con l' ultima riserva dei granatieri ungaresi. Gli arciduchi rattestavano i loro soldati cacciatisi alla mescolata nelle opere. I Francesi, spinti dall'ardore del conflitto, senza riceverne l'ordine, stavano presso ai trinceramenti, anzi li avevano oltrepassati sulla strada maestra. Ogni cosa volgeva a scompiglio. Solo la notte oscurissima potette da per tutto porre termine al pugnare.

Rientrati i Francesi negli ordini loro bivaccarono sul campo di battaglia: la divisione Molitor a Cadelara, con i posti avanzati appiè della collina; la divisione Gardanne a Strada e Caldiero; la divisione Duhesme alla dritta, tenendo le dighe di Gambione, ed i posti avanzati innanzi ai trinceramenti nemici; la divisione di granatieri a manca della strada maestra, all' altura della Rotta; la cavalleria indietro.

Al comparire del dì, videsi quale carneficina aveva fatta l' artiglieria: la perdita maggiore la soffrirono gli Austriaci; imperciocchè quella giornata costò loro tremila uomini tra uccisi e feriti, e tremila cinqnecento prigionieri. I Francesi ebbero duemila uomini posti fuori stato di combattere e circa cinquecento prigionieri. Il numero dei morti ammontati in-

torno a Caldiero era sì grande, che il principe Carlo dimandò una tregua di poche ore per sotterrarli.

Ciascuna delle due parti poteva attribuirsi la vittoria. Gli Austriaci, manovrando e combattendo in avanti e negli intervalli dei ridotti, avevano conservata intatta la loro posizione trincerata. I Francesi ributtando, battendo, dispergendo le colonne nemiche e costringendole a ritrarsi in disordine dietro le loro linee, erano rimasti signori del campo di battaglia. Nondimeno l'arciduca Carlo aveva conseguito il suo scopo: Massena non poteva raggiungere il suo e forzare il centro della posizione dell'avversario che facendola circuire per la sua dritta. Questo assennato concerto sarebbe senza fallo riuscito; ma il valente capitano accorgendosi fin dal principio dell'azione che le disposizioni per lui date non erano eseguite, indarno volle supplire alla mancanza per mezzo di vigorosi e reiterati assalti.

Difatti, il generale Verdier erasi abbattuto ad impreveduti ostacoli per cui non aveva potuto eseguire il passaggio: il generale Brun, per lui alla prima spedito col 62° reggimento ad oggetto di traversare l'Adige a Zevio, e poscia, discendendo per la manca riva fino a Persago, punto indicato dalle istruzioni, proteggere lo stabilimento del ponte, trovò che il nemico, prevedendo questa mossa, aveva fatta vantaggiosamente postare una poderosa parte del corpo di Nordmann dietro al canale della Bendinara. Il generale Brun, cercando di cingere la gola tra la palude e l'Adige, riportò una mortale ferita; i suoi furono sconcertati, ed il nemico restò signore della gola. Tutta la giornata si spese in un trarre di archibugiate da parte e d'altra; e non ostante che il 56° si fosse recato in soccorso del 62°, purtuttavia per essere il ponte incompiuto e la gola abborrata, l'intera divisione Verdier, l'artiglieria e la divisione di cavalleria del general Pully rimasero sulla dritta riva, dove il generale Verdier fu pure molestato alle spalle. Il generale Davidowich, a fine di operare una diversione, erasi avvisato di far gittare un ponte a Bonavigo; ed il generale Vincent, con due battaglioni, taluni squadroni di ussari, ed alcune truppe delle frontiere, passato l'Adige e spinte innanzi delle bande, aveva fatti diversi prigionieri.

Il maresciallo Massena, lungi dal rinunciare al suo pro-

getto di spostare lo esercito austriaco, si determinò ad attaccarlo sulla sua ala sinistra, per la qual cosa il giorno seguente, 31 di ottobre, ordinò alla divisione Verdier di terminare il suo passaggio, di dirigersi verso la divisione Duhesme, costituente l'ala dritta che aveva pugnato il giorno precedente a Gambione, e di lasciare due reggimenti di cacciatori in osservazione sul Basso-Adige. Le disposizioni del generale in capo furono puntalmente eseguite. Il generale Digonnet traversò il fiume all' apparire del giorno, e raggiunse, con la sua brigata, i due reggimenti che erano passati il giorno prima e che il generale Nordmann aveva trattenuti alla testa della diga. Ma questa volta andò altrimenti la bisogna; imperciocchè il generale Verdier, avuta in breve ora tutta la sua divisione sulla manca riva unitamente all' artiglieria per essersi terminato il ponte, s' indiresse tosto per la strada della Bendinara, pose le sue truppe innanzi alla Bova, inseguì i soldati di Nordmann, e li costrinse a rientrare nei loro trinceramenti, i quali furono gagliardemente assaliti. Il generale Nordmann si cacciò nel ridotto di Chiavicco del Cristo, risoluto di difendere, fino all' ultimo sangue, questo posto da vero rilevante, perchè era l'ultimo appoggio della manca degli Austriaci, la chiave della posizione loro, quella che il maresciallo Massena aveva voluto far superare il giorno precedente dalle divisioni riunite di Duhesme e di Verdier. La riuscita di questo attacco concertato doveva decidere la vittoria a favore dei Francesi. Il generale Nordmann si mantenne nel ridotto con la maggior fermezza, esposto ad un fuoco micidiale: tutti i cannonieri perirono ai di lui fianchi sopra i pezzi; egli stesso riportò grave ferita sulla piatta forma della batteria. Il generale Colloredo, che surrogollo nel comando, ben secondato dal colonnello Nugent, riuscì a svincolare il ridotto mettendo in lizza le riserve dei granatieri. Il principe di Reuss fece assaltare in fianco la divisione Verdier che raddoppiava gli sforzi per congiungersi sopra Gambione.

Il maresciallo Massena, fatto corroborare con tre pezzi di artiglieria e con alcuni battaglioni di granatieri il 1° reggimento che occupava la diga di Gambione, aveva egli stesso collocato innanzi al podere il general Solignac con un altro battaglione di granatieri, ordinandogli di custodire quel

punto ad ogni costo, fino a che non si effettuasse la congiunzione delle divisioni. Questa previdenza fu giustificata dalla mossa del principe di Reuss, il quale, facendo avanzare la colonna lentamente, coll' arma al braccio, nella direzione del podere, voleva vincere il posto alla baionetta, non credendo che vi fosse dell' artiglieria. Il maresciallo Massena lasciò che la colonna, di circa 6000 uomini, si avvicinasse al battaglione di granatieri fino a mezzo tiro di fucile, e quindi fatti portare innanzi e smascherare i pezzi, la testa della colonna fu schiacciata dalla mitraglia. Alla seconda scarica essendo il suolo rimasto coverto di morti, gli Austriaci si cacciarono sui fianchi della strada; ma, quantunque rotti e sbaragliati, pure, celandosi dietro agli alberi ed ai fossati inondati, danneggiarono di molto i Francesi. Il capo di squadrone Pelet, aiutante di campo del maresciallo Massena, fu ferito in questo combattimento, il quale rallentossi soltanto all'avvicinarsi della notte.

Il generale Verdier proseguiva a marciare, continuamente investito e tribolato sul fianco dritto ed alle spalle; di tal che in uno scontro essendo rimasto ferito, e per ciò renduto non abile a trattar le armi, il generale Digonnet prese il comando della divisione, la quale si riunì finalmente a quella del generale Duhesme: da tre giorni si battagliava sullo stesso terreno.

Il principe Carlo preparava la sua ritirata, a quale effetto aveva fatto difilare le bagaglie; ma tutto l' esercito serbava la presa ordinanza, e l'artiglieria rimaneva negli occupati siti. Per meglio fingere la mossa che meditava aveva fatto avanzare i corpi distaccati dalla punta delle sue ali, e sembrava di voler ripigliare l' offesa. Per lo che, mentre da un lato sul Basso-Adige il general Vincent, che era passato all' ingiù di Legnago, spediva bande sull' Isola Porcarizza; dall' altro, un corpo di circa 7000 uomini, preso da quello del principe di Rosenberg e comandato dal generale Hillinger, discendeva dalle alture e procedeva alla volta di Veronetta: lo stesso principe di Rosenberg si avanzava più superiormente, verso la manca dello esercito francese, tenendo Trignano e Mezzana, ed alcuni distaccamenti mostraronsi pure tra l' Adige ed il lago di Garda: per queste marce degli Austriaci la divisione del generale Serras poteva essere separata ed accerchiata, a malgrado della sua vantaggiosa positura.

Quantunque, in generale giusta i termini delle bisogne in Alemagna, fosse poco verosimile che l'esercito austriacò d'Italia arrischiasse d'impegnarsi in una tale operzione, pure il maresciallo Massena, in mezzo agli accennati movimenti, risolvette di aspettare, per agire, che si scovrisse il vero oggetto del nemico, usando in questa occorrenza tanta prudenza, per quanta audacia aveva fino allora mostrata. Egli concentrò il suo esercito, e prese sito innanti a Vago: le divisioni Molitor, Gardanne e Duhesme serbarono il loro ordine di battaglia, costeggiando il torrente d'Illasi, con la dritta sprolungata verso l'Adige ed appoggiata alle risaie ed alle paludi, e con la manca garantita e difesa dalle montagne di S. Pietro, perlustrata dalla cavalleria, e congiunta alla divisione Serras. Il generale Verdier con le sue truppe passò di nuovo l'Adige; la guernigione di Veronetta ebbe un rinforzo; il quartier-generale fu stabilito a Canneselli, un poco indietro a S. Giacomo.

In questa rispettabile positura, il maresciallo Massena avendo saputo, nel 2 di novembre, per mezzo di spie, che nel corso della notte eravi stato gran movimento nello esercito nemico, al sorgere del giorno mandò alla scoverta su tutta la linea, e si condusse alla Rotta per raccogliere i loro rapporti. L'esercito austriaco difilava in ritirata: i trinceramenti, sforniti di artiglieria, erano ancora occupati, ma da pochissimi soldati; le sole opere che fiancheggiavano la strada maestra venivano poderosamente custodite. Il maresciallo Massena fece avanzare contro a questa dietroguardia la divisione dei cacciatori a cavallo ed i volteggiatori della divisione Gardanne.

Mentre che la cannonata vivamente impegnavasi sulla strada, all'insù di Caldiero, il generale Hillinger, che doveva celare e favorire la ritirata dell'Arciduca minacciando la manca dello esercito francese, aveva trasgredito gli ordini ricevuti, erasi avanzato, nella giornata del 1° di novembre, al di sopra di Pojano, e nella notte trovossi con la sua colonna a rincontro della fortezza S. Felice, al di là della linea francese. Nel vedere il maresciallo Massena che il generale Hillinger stava affatto separato dall'esercito austriaco, il fece chiamare a rendersi; ma questi, accorgendosi di tenere innanzi forze inferiori, dopo lunghe trattative dichiarò che

non cederebbe, che voleva combattere, e che ben saprebbe trovar modo di assicurarsi la ritirata se vi fosse costretto dalla superiorità del numero. Il 22° reggimento francese, testè giunto a Veronetta, condotto dal colonnello Loverdo, aiutante di campo del maresciallo Massena, affrontò solo la colonna del generale Hillinger; ma, ributtato, fu costretto a ritrarsi sotto alla fortezza S. Felice, dove prese sito per tutelare Veronetta. Il generale Verdier, che era stato trasportato in questa città per curarsi della riportata ferita, per nulla badando a sè stesso, fatti radunare tutti i soldati che si trovavano a Veronetta, si trasferì con i medesimi nel castello.

Avvertito il maresciallo Massena dallo strepito della moschetteria, fece marciare quattro battaglioni di granatieri della divisione Portanneaux, comandati dal general di brigata Solignac, mandò in loro sostegno due reggimenti di dragoni, e si condusse in persona sotto Verona, lasciando il precetto al generale Charpentier, capo del suo stato maggiore, di disporre tutto l'occorrente per accerchiare il corpo del generale Hillinger, e costringerlo a deporre le armi. Di fatti, ridotto questo uffiziale maggiore austriaco nell' estremo cimento, sottoscrisse la capitolazione che gli offerse il generale Charpentier, con la quale si convenne che tutti gli uffiziali di qualunque grado si ritirassero sulla parola di onore con le armi, i cavalli e gli equipaggi, e che 5000 soldati rimanessero prigionieri: il resto del corpo d'Hillinger se ne era fuggito nel corso della notte.

A prezzo di tali sacrificj l' arciduca Carlo aveva celato la sua prima marcia, la quale fu eseguita con ordine, con celerità, ed in profondo silenzio. Tutto il nerbo dello esercito, lasciati gli equipaggi, e procedendo per divisioni, sopra una sola colonna, unitamente all'artiglieria, era arrivato a Montebello all'apparire del giorno 2 di novembre, prima che i posti avanzati francesi si fossero accorti di essere i ridotti ed i trinceramenti rimasti abbandonati. Il feld-maresciallo luogotenente de Frimont, incaricato del comando della dietroguardia, aveva sprolungate le sue truppe su tutta la posizione, ad oggetto di serbare la maschera e di guadagnar tempo. Il maresciallo Massena intanto, dati gli ordini per la marcia e la direzione di ciascuna divisione, recossi personalmente a riconoscere la retroguardia nemica, con la quale la divisione

del generale Espagne stava alle prese. Il giovane Massena, nipote ed aiutante di campo del maresciallo, uffiziale degno di portare il di lui nome, chiese in questo rincontro di caricare egli alla testa della vanguardia. Il maresciallo glielo permise; ma sventura volle che quel valoroso, colpito da una palla di moschetto, cadesse mortalmente ferito innanzi agli occhi dello zio. Il doloroso silenzio di costui e l'interesse che ispirava il disgraziato giovane, indegnarono talmente i cacciatori che per vendicarne la perdita si scagliarono a furia contro al nemico, lo sbaragliarono e l'inseguirono con l'artiglieria leggiera fino a Villa-Nuova, senza che riuscir potesse a sostenersi sia in questa città, sia anche a Montebello, a malgrado che quivi l'altezza dell'argine ed il letto del torrente gli offrivano un eccellente sito. Il generale Frimont aveva adempito benissimo la difficile meta di stare a petto, pel corso di quella prima giornata, ad un nemico tanto violento; ma perdette molti soldati e cavalli, e lasciò 600 prigionieri in potestà dei Francesi. Il maresciallo Massena pose il quartier-generale a S. Bonifacio, donde l'arciduca era partito il giorno precedente.

Tutto l'esercito francese aveva seguito il movimento della vanguardia, la quale serenò a Torre dei Confini, presso Montebello, dove pure tolse sito la divisione Serras: le divisioni Verdier e Pully, passato di nuovo l'Adige, seguivano la strada maestra di Vicenza.

La divisione del generale Molitor, mediante una marcia sforzata, si riunì all'altra del generale Espagne; e poichè il nemico al loro avvicinarsi abbandonò Montebello, esse, unitamente ai volteggiatori di Gardanne, lo inseguirono, e nel 3 di novembre raggiunsero la di lui retroguardia a mezzo della strada da Montebello a Vicenza, lo attaccarono, gli fecero 600 prigionieri, e lo costrinsero ad accelerare la sua ritirata alla volta di questa città.

Quantunque l'arciduca avesse guadagnata una marcia mercè la prontezza e la precisione delle manovre, pure le grosse bagaglie, per lui fatte partire due giorni prima di lasciare le posizioni che occupava, non potettero avanzarsi tanto da non ingombrare l'unica strada che lo esercito battere doveva. Altronde, essendo i soldati stanchi allo estremo per aver battagliato tre giorni continui e fatto un lungo

cammino di notte, l'arciduca si determinò, a fine di dar loro alcune ore di riposo, di affrontare a qualunque costo l'esercito francese innanzi a Vicenza.

La città di Vicenza è ricinta di una muraglia molto alta, rinforzata dalle case che ad essa si appoggiano. Il Bachiglione, ingrossato dalle piogge, impediva con le sue inondazioni che si accerchiasse la città. L'arciduca non si mosse dal preso sito tutta la giornata del 3 di novembre; ma quando cominciò ad annottare, fatto difilare lo esercito, lo pose accampato poche leghe più lontano, lasciandosi alle spalle una dietroguardia, e ponendo in Vicenza quattro battaglioni di granatieri con i rispettivi pezzi da campagna, i quali vennero collocati intorno al muro di ricinto, al di sopra delle porte chiuse e barricate e nelle case: la difesa della città fu confidata al generale Vogelsang.

Come il maresciallo Massena giungeva presso la sua vanguardia, ricevette una deputazione degli abitanti di Vicenza; ma per tutta risposta alle preghiere che gl'indiressero permise che il generale Solignac gli accompagnasse, incaricandolo di chiamare la città alla resa, e di concedere non più di una mezza ora perchè le truppe che l'occupavano l'abbandonassero: nell'affermativa la città non soffrirebbe alcun danno, in caso di rifiutto si commetterebbe l'assalto, tutto verrebbe posto a fuoco ed a sangue, la guernigione sarebbe passata a fil di spada. Nè queste minacce, nè le preghiere degli infelici abitanti scossero il generale Vogelsang: egli finse soltanto, e ciò per ritardare l'attacco, di mandare a prendere gli ordini dell'arciduca; ma trascorso il tempo, ed il generale Solignac premurandolo di rispondere, fece comparire sulle mura il barone di Spiegel, aiutante di campo dell'arciduca, il quale ad alta voce ripetette ai granatieri il precetto che avevano ricevuto di difendere i loro posti fino all'ultimo uomo.

Durante questa conferenza, il maresciallo Massena, giovandosi dei giardini e delle case del sobborgo della città, aveva fatto avvicinare alcuni pezzi di artiglieria da campagna per cercare di diroccare la muraglia; ma perchè producevano poco effetto ordinò di puntarli contro alla porta chiamata Porta del Castello a fine di abbatterla. Il generale Lacombe Saint-Michel di propria mano collocò in faccia alla

detta porta due pezzi a tiro di pistola, i quali, amministrati con ammirabile imperturbabilità dai cannonieri esposti al fuoco mortale che su di essi piombava dalla cima della muraglia e dalle case, se diedero il risultamento di rompere la porta, pure, perchè le palle si perdevano in un masso di terra e di letame raccolto dietro alla medesima, fu mestieri di ritirare quei pezzi di piccolo calibro e di rinunciare al pensiero di schiudersi per questa via l' adito nella città. Da un altra parte, il generale Molitor, traghettato il fiume un poco all' insù di Vicenza, secondo l' ordine ricevuto, aveva incontrati insuperabili ostacoli a causa dell' escrescenza del Bachiglione. I soldati affondavano nei fossati e nelle terre melmose, senza poter rispondere al fuoco dell' artiglieria e della moschetteria del nemico. Sopraggiunta la notte arrivarono le altre divisioni ed i pezzi di posizione ; e però il maresciallo Massena pospose pel giorno seguente l' attacco a forza aperta per lui già disposto, risparmiando così alla città di Vicenza il disastro di cui era minacciata. Intanto si continuò a trarre cannonate ed a lanciare obici fino alle sette della sera. Una seconda interpellazione non ebbe migliore effetto della prima ; ma nel corso della notte essendo stato imposto al generale Vogelsang di ritrarsi, questi ubidì e non si lasciò indietro che taluni picchetti. Una tale sembianza di difesa non trattenne un istante lo esercito francese : esso attraversò la città di Vicenza in buono ordine all' apparire del giorno 4 di novembre, e la vanguardia, passato il torrente appena guadabile, mentre che riattavasi il ponte bruciato dagli Austriaci, si pose novellamente ad inseguirli.

L' arciduca Carlo era venuto a capo del suo scopo: la buona difesa di Vicenza, mercè la gola formata dall' escrescenza del Bachiglione, gli aveva dato il tempo di rannodare le due sue ali, i corpi di Rosenberg e di Davidowich, e di fare avanzare di una marcia il suo parco di artiglieria. Fu questa per certo un' abile ritirata, per cui è giusto di renderne plauso al principe che la dispose, e di osservare ai nostri lettori quanto riusciva difficile, in presenza di un avversario come Massena, dopo una battaglia di tre giorni, quasi non terminata ancora, il rinculare sopra un sol punto, ed il far difilare senza confusione e sopra una sola strada, un esercito di 80,000 uomini, il quale, poche ore prima, trovavasi sparso sopra una linea di circa venti leghe.

La dietroguardia austriaca aveva dovuto rimanere sotto Vicenza per raccogliere i battaglioni di granatieri che si erano tanto bene comportati nel difendere quel posto e per dare il tempo allo esercito di passare la Brenta. La marcia delle divisioni francesi fu sì celere che avrebbero toccato la dritta riva di questo fiume prima che il nemico il traghettasse, se ostacoli, per altro di poco conto, non si fossero frapposti. Il generale Frimont, tribolato ad ogni passo, prese in fine sito a S. Pietro in Gin, cacciando gran numero di bersaglieri nelle case del villaggio e ponendosi in ordinanza dietro al medesimo ed alle praterie inondate. Abbisognò venire alle mani per superare questa gola: lo scontro fu caldissimo; la difesa ostinata e favorita dai canali e dalle dighe. Alla fine il villaggio cadde in podestà dei Francesi, e gli Austriaci guadagnarono poche ore, sacrificando moltissimi morti e feriti, e perdendo 900 prigionieri ed un cannone.

Il maresciallo Massena, giunto con la sua vanguardia sulla Brenta poco prima che annottasse, e nel momento in cui le ultime schiere della retroguardia austriaca terminavano di passare sul ponte e lavoravano a distruggerlo, ingaggiossi dall' una riva all' altra un forte trarre di cannoni; ma il nemico si ritirò durante la notte. Il giorno seguente, 5 di novembre, la divisione di cavalleria del generale Espagne traversò la Brenta a guado, recando ogni cavaliere un volteggiatore in groppa, e si collocò sulla manca riva per proteggere la ristaurazione del ponte. Poche ore dopo l'esercito francese difilò, e trovando al di là della Brenta un terreno più asciutto, un paese aperto, gli fu agevole di marciare in colonna per divisioni, di arrivare quello stesso dì a Castelfranco, e di entrare senza ostacolo in Treviso. Il giorno 6 di novembre la divisione Verdier, comandata per la di costui assenza dal generale Digonnet, era stata diretta da Vicenza sopra Padova, egualmente che quella del general Pully. Il generale Serras che aveva seguito le mosse dello esercito fino a Montebello, ebbe ordine di girare i monti Lessini, tenendo Schio, per cercar di tagliare una parte dei corpi di Rosenberg e di Hiller; ma le genti del primo raggiunsero il nerbo dello esercito loro, e quelle del secondo si dispersero fra le montagne, e si ritrassero per Primolano, Feltre e Belluno nella valle della Drave. Il generale Serras solo ad Assiago fu sopra ad un

distaccamento nemico, al quale fece alcuni prigionieri, e marciò poscia con la sua divisione alla volta di Bassano, dove arrivò il 7 di novembre.

L'arciduca, profittando anche egli del paese aperto, fece due marce sforzate. nè si fermò se non al di là della Piave, al campo di Santa-Lucia, dove pose stanza. Il generale Frimont dal suo canto affrettò pure la marcia della sua dietroguardia, schivando ogni serio affrontamento. L'esercito francese entrò, senza ostacolo, a Treviso.

Vedendo il maresciallo Massena che l'esercito austriaco disponevasi à pigliare la strada di Sacile, che stava di lungo tratto avanti per non esser costretto a combattere, e che l'arciduca trascurava anche di opporsi al passaggio della Piave, fermossi sulla dritta riva di questo fiume, per dare alcune ore di riposo alle sue truppe spossate dalle marce che il rigore della stagione e la difficoltà delle strade rendevano tanto maggiormente penose, in quanto lo esercito nemico nel passare consumava e distruggeva tutti i mezzi del paese.

Abbandonando lo stato veneziano, ma volendo conservare Venezia e farne un punto di appoggio se in altre occorrenze potesse ripigliare l'offesa, l'arciduca pose in questa piazza una considerevole guernigione, cioè diciotto battaglioni ed uno squadrone, e ne confidò il comando al conte di Bellegarde; incaricò il principe di Rosenberg, sotto agli ordini di Bellegarde, della difesa di Chiazzo e di Brondolo, ed assicurò la tutela delle lagune per mezzo di posti trincerati, ponendoli nella parte superiore a Fusine, alla Malghera, alla punta del canale di Mestre, a Torre e San-Secondo, e nella parte inferiore a S. Anna ed a Cavanetta sul canale di Valle, tra l'Adige e Brontolo. Il maresciallo Massena distaccò il generale Digonnet con la divisione Verdier ordinandogli di occupare le comunicazioni della terra ferma con Venezia, e di stringere il blocco, per quanto lo permetterebbe la privazione di qualunque naviglio.

Il principe Carlo a solo fine di affrettare la sua marcia aveva lasciato con tanta facilità la linea della Piave e le sue comunicazioni. Giunto al Tagliamento egli doveva, secondo le notizie di Alemagna e la situazione dell'arciduca Giovanni nel Tirolo, o pigliare la strada più breve, quella della Ponteba e di Tarvis, per riunirsi a quest'ultimo e raggiungere l'e-

sercito russo nell' Alta-Austria, o continuare a marciare per la Carintia, se il Tirolo fosse abbondonato. Gli avvisi che ricevette delle operazioni del grande esercito francese e della ritirata dell' armata russa di Kutusow, lo determinarono ad abbracciare quest'ultimo partito; ma per rimaner libero nelle mosse e non esser molestato sui fianchi traversando le pianure del Friol risolvette di arrestare la vanguardia del maresciallo Massena e di contrastare il passo del Tagliamento, per far difilare sopra Palma-Nuova le bagaglie, l' artiglieria ed il nerbo dello esercito suo. Con questa idea, traghettato il Tagliamento, fece accampare la sua dietroguardia tra questo fiume ed il villaggio di Codroipo, pose il guartier generale al castello di Passeriano, magnifico palagio di delizie del conte Manin, ultimo doge di Venezia, e corroborò il corpo del general Frimont con quattro reggimenti di fanteria, sei di cavalleria e tutta l' artiglieria leggiera.

Il Tagliamento è un torrente il cui letto non ha meno di cinquecento cinquanta tese di larghezza al ponte di S. Vito, e fino ad ottocento tese in alcuni luoghi. Esso forma, a rincontro di Valvasone, villaggio situato sulla riva dritta al punto del passaggio, un' isola cospersa di alberi lunga circa mille settecento tese e larga duecento. Una diga poco alta incassa il letto del torrente sulla manca riva; e la opposta riva dritta, per contrario, è apertissima. L'arciduca aveva profittato di questa diga e di alcune sinuosità del terreno per collocare dietro alla prima trenta pezzi di artiglieria, distruggendo parte dei due ponti che vi erano, e mascherare con le seconde le truppe destinate a difendere il passaggio. Il maresciallo Massena giunse il primo alla testa della sua vanguardia sulle rive del Tagliamento, e vide che la crescenza delle acque era forte a segno che non si poteva arrischiare il guado senza prima scandagliarle. Egli aveva ordinato a tutte le truppe a cavallo ed alla riserva dei granatieri di recarsi a Valvasone, ed al resto dello esercito di formarsi in seconda linea.

Nel 12 di novembre, al levarsi del giorno, l' aiutante comandante Ramel, con uno squadrone di cacciatori, traversò il torrente per andare a riconoscere il nemico; ma caricato da buona mano di cavalli che questi gli mandò contro fu costretto di ritornare alla dritta riva. Il maresciallo Masse-

na, giudicando che l' intenzione dell' arciduca era di combattere per impedire il passaggio, diede le analoghe disposizioni per eseguirlo a forza aperta, e quindi s' insignorì alla prima dell' isola a rincontro di Valvasone, sulla quale fece passare tutta la cavalleria, i cacciatori in prima linea ed in battaglia, i dragoni in colonna per reggimenti in seconda linea dietro agli intervalli, ed i corazzieri in riserva. Il nemico, che fino allora erasi attenuto a ricambiare qualche tiro di cannone, smascherò ad un tratto una batteria di trenta pezzi perfettamente coperta dal rialto della diga. I Francesi non potettero opporre al di là di diciotto cannoni sparsi sul fronte dei cacciatori; ma furono governati con tanta precisione ed attività, sebbene allo scoperto, che il vantaggio del conflitto rimase evidentemente dalla parte loro. Durante questo cannoneggiamento, l'arciduca, il quale voleva attenersi soltanto ad una imponente dimostrazione, distaccò molti corpi di cavalleria leggiera, e minacciò di attaccare sull' isola e di girare il fianco dritto del suo avversario; e però tali tentativi furono rispinti fino al di là del torrente. Le divisioni di fanteria dello esercito francese giunsero la sera e presero sito a Sbroglia-Vacca, S. Martino e Valvasone. Come vide approssimarsi la notte, il maresciallo Massena, che col suo esempio aveva in mezzo al fuoco sostenuta la pazienza e la fermezza dei suoi cannonieri e della sua cavalleria, fece rinculare quest' ultima sulla riva dritta del Tagliamento, certo ormai dei luoghi guadabili fatti scandagliare nel corso della giornata su tutta la linea, e della esistenza del gran ponte, stato rifatto, a tiro di pistola, dal capitano del genio Beaufort d'Hautpoul con due compagnie di zappatori.

Il maresciallo Massena spese la notte a preparare un attacco generale: le divisioni Gardanne e Molitor dovevano condursi verso Codroipo e S. Martino, seguite dalla cavalleria; mentre che la divisione Duhesme, valicando il torrente a rincontro di S. Vito, si trasferirebbe in fianco ed alle spalle del nemico. E però queste disposizioni tornarono inutili, perchè l'arciduca Carlo, profittando della notte, aveva fatto rinculare la sna dietroguardia, senza lasciare un sol posto sulla dritta riva. La cavalleria della vanguardia francese, nel 13 di novembre, traghettò liberamente il Tagliamento, e si diede ad inseguire il nemico per la strada di Palmanuova. Appe-

na rimessi tutti i ponti, il maresciallo Massena fece difilare tutto il suo esercito, lo pose in marcia sopra una sola colonna, e stabilì il quartier-generale a Passeriano.

Sospendiamo qua la relazione degli avvenimenti di questa campagna in Italia, perchè quelli che tennero dietro al passaggio del Tagliamento, alla ritirata dello esercito austriaco al di là dell' Isonzo, ed alla sua marcia verso all'Ungheria, si riferiscono in più particolar modo a ciò che accadeva, nella stessa epoca, sulle rive del Danubio. Dobbiamo dunque affrettarci a guidar colà i nostri lettori; ma intanto l'ordine cronologico ed il tutto insieme del quadro generale, le cui diverse parti cerchiamo di concatenare, richieggono che collochiamo alla fine del presente capitolo la continuazione delle cose occorse nella guerra marittima, ed il memorabile episodio della battaglia di Trafalgar.

Dopo che il grande esercito francese ebbe lasciate le coste dell' Oceano, gli Inglesi, riconfortati per essere la guerra sul continente lunga e lontana nelle sue operazioni, vedevano intanto con inquietudine gli armamenti di Bologna conservati sullo stesso piede. Eransi fatti passare in altri porti quei soli legni di diversa specie che ingombravano troppo i porti della Manica; gli accampamenti venivano diligentemente conservati ed occupati da corpi di truppe sufficienti a rispingere qualunque tentativo di sbarco; le numerose batterie della costa rimanevano nello stesso stato; e per sostenere il formato sistema di difesa l' ammiraglio Lacrosse continuava a tenere all'ancoraggio alternativamente le divisioni della flottiglia. In generale, tra i marini inglesi prevaleva la opinione che si potessero incendiare i legni della flottiglia rinchiusi nel porto di Bologna, se, forzando la linea d'imbozzatura al principio della marea, si pervenisse molto vicino alla entrata del porto per abbandonare all'impeto della corrente dei brulotti simili a quelli che abbiamo descritti, altrimenti detti corpi galleggianti a fior di acqua, specie di globi di compressione, macchine infernali, che non potevano scoppiare se non trascorso un tempo calcolato, ovvero per l'urto di un corpo resistente. La cattiva riuscita delle precedenti esperienze non aveva, a tal riguardo, disingannato il governo inglese, per cui giudicò che la occasione era favorevole per rinnovarle, e per dare agli abitanti delle coste, sempre facili

a sbigottirsi, il soddisfacente spettacolo dell'incendio del porto di Bologna.

Nella notte del 30 di settembre, una squadra di ventitre legni, cioè due navi di fila, quattro fregate ed il resto corvette da guerra, la quale da due giorni bordeggiava a veggente del porto, attaccò la linea d'imbozzatura della flottiglia francese, composta di ventisette cannoniere, sotto agli ordini del capitano di vascello Dordelin. La notte era oscurissima: la cannoniera dell'alfiere di vascello Alix, che faceva da capo-fila della linea, trovossi ad un tratto accerchiata da una catena di brulotti, menati da molte peniche inglesi. Questo uffiziale, tenendosi fermo al suo posto, riuscì a rompere la catena dei brulotti, per cui scorsero lungo la linea. Sei di essi si aggrapparono alla cannoniera del capitano Nivelain, il quale se ne svincolò mediante la stessa manovra, e quasi tutti scoppiarono senza produrre gravi danni. Le peniche inglesi, rispinte da un trarre non interrotto di moschetti, abbandonarono la direzione dei brulotti, il resto dei quali arrenossi sulla costa. L'alfiere Alix avendo veduto, al sorgere dell'aurora, alcuni corpi galleggianti, li fece riconoscere da un canot montato da sei uomini: il giovane uffiziale Masurier, che lo comandava, prèsone uno osservò che era di forma sferica, foderato di rame. Nell'atto che al rimorchio veniva condotto a terra, la macchina scoppiò con fracasso, facendo saltare in aria il prode giovanetto e tre marinari del suo equipaggio, senza produrre altro funesto accidente. La vigilanza e le savie disposizioni del capitano Dordelin distolsero questo nuovo tentativo, il quale fu anche l'ultimo. La stagione dell'equinozio fece ritornare nei porti della Manica le crociere ormai poco rilevanti.

Tutta l'attenzione, tutte le cure dell'ammiragliato inglese rivolgevansi alla flotta dell'ammiraglio Collingwood, il quale incrociava al capo S. Vincenzo, per osservare la flotta concertata, riunita a Cadice, agli ordini dell'ammiraglio Villeneuve, fin dal 20 di agosto. La flotta concertata costava di circa quaranta navi di fila, trentatre delle quali, bene armate e provvedute di viveri, erano pronte a sciorre le vele. La flotta inglese, composta sulle prime di ventuno navi di fila, indi di trentaquattro, e da ultimo di ventisette per esserne stato distaccato il contrammiraglio Lewis, non ne contava

al di là di questo numero quando l'ammiraglio Nelson, venuto dall' Inghilterra sul Victory per assumerne il comando, la riunì sotto alla sua bandiera.

Nella flotta concertata vi erano diciotto navi di fila francesi, delle quali tre da ottanta cannoni e quindici da settantaquattro, e quindici spagnuole delle quali quattro a tre ponti, due da ottanta cannoni, otto da settantaquattro, una da sessantaquattro. Nella flotta inglese numeravansi sette navi di fila a tre ponti, due da ottanta cannoni, quindici da settantaquattro, tre da sessantaquattro. La superiorità di sei navi di fila, per parte dell' una, veniva compensata, per parte dell'altra, dalla maggior quantità di navi a tre ponti, e soprattutto dal vantaggio della omogeneità degli elementi che la formavano, e dalla perfetta similitudine del comando e della esecuzione a bordo di legni di una sola nazione.

Tali erano verso il 15 di ottobre le forze navali rispettive: quelle degli alleati, ancorate nella rada inferiore di Cadice, immobili da due mesi, e quelle degli Inglesi, intente a tenere il mare, quasi sempre senza lasciarsi vedere, ed a fare osservare da fregate e da legni leggieri le mosse nella rada.

Abbiamo precedentemente fatto notare ai nostri lettori il malcontento di Napoleone quando l'ammiraglio Villeneuve, nell' uscire del Ferrol invece di recarsi a togliere Brest dal blocco con la flotta concertata, fece vela per Cadice. Egli lo oppresse di rimproveri, dannò la di lui ignoranza, e nel furore, lo accusò quasi di tradimento. Villeneuve, che non mancava nè di energia, nè d' ingegno, ma che due volte in quella campagna aveva mancato di audacia e di risolutezza, desiderava ardentemente di giustificare, mediante un clamoroso trionfo, il partito per lui preso, e di costringere l' imperatore a restituirgli la sua stima. Con tale divisamento, sapendo quanto questi bramasse di vedere riunite a Tolone tutte le navi di fila francesi e spagnuole, di abbandonare agli Inglesi la navigazione dell'Oceano, e di assicurarsi la preponderanza delle forze navali nel Mediterraneo, non ignorando che nessun ordine preciso aveva ancora ricevuto il ministro della marina, ma che veniva premurato (come si è veduto nella corrispondenza di Napoleone) a proporre la nomina di un altro ammiraglio, ed essendo troppo sicuro della sua disgrazia, perchè da ultimo informato che tra pochi giorni lo

ammiraglio Rosily doveva surrogarlo, si determinò ad uscire ed a passar lo stretto con le sue trentatre navi di fila per menarle a Tolone. Lord Nelson aveva diligentemente proccurato di celare all'ammiraglio francese il numero dei legni che componevano la sua flotta ed i rinforzi onde era stata accresciuta, per cui questi, persuaso che la flotta inglese fosse di ventuno navi di fila, non esitò a profittare della sua superiorità, e, contro il sentimento degli Spagnuoli, a commettere battaglia, se mai Nelson si opponesse al suo passaggio. Villeneuve pensò che una vittoria riportata contro all' eroe della Inghilterra, distruggerebbe tutte le ricordanze e coprirebbelo di gloria; e che una disfatta quasi nulla aggiungerebbe all' umiliazione nella quale Napoleone avevalo gittato.

Noi dobbiamo adempiere qua un difficile assunto, quello di far ben conoscere tutti i particolari della battaglia decisiva che si commisero le due flotte all' imboccatura dello stretto di Gibilterra, avvenimento tanto memorabile, e per i fatti d'arme e per le conseguenze, quanto gli altri che alla stessa epoca (quella della capitolazione di Ulma) sbalordirono e costernarono le potenze alleate; come se la fortuna, nei suoi sanguinosi scherzi, avesse voluto ad un punto colmare di favori l' una e l' altra parte ed opprimerle pure di disgrazie, perchè entrambe ponessero mente alla sua incostanza. Lo stesso sole illuminò il trionfo delle aquile francesi sul Danubio e la umiliazione delle bandiere di Francia e di Spagna al capo Trafalgar.

Volendo presentare ai nostri lettori una relazione fedele di questo combattimento navale, abbiamo confrontati i rapporti autentici degli ammiragli rispettivi, e raccolti gli attestati particolari degli uffiziali che ne furono testimoni ed attori.

Cotali ricerche ci hanno fatto conoscere che un tale lavoro era stato già fatto nello stesso senso e con molto discernimento da un uffiziale della marina francese, signor Parisot, ed inserito nel XVI volume dell'opera intitolata *Vittorie. conquiste, ec., pag.* 153 *a* 192. Questa narrazione, oltre al merito di essere imparzialissima, unisce anche l'altro di una gran chiarezza, specialmente pel linguaggio tecnico in essa adoperato; per forma che anche quei lettori i quali hanno una leggiera cognizione dell' arte e della tattica navale, possono seguire facilmente le manovre delle squadre coll' aiuto della

pianta che troveranno nell' atlante. Per tale riflesso, in vece di distendere un'altra relazione, la quale per reputarsi regolare avrebbe dovuto essere tanto simile a quella del sig. Parisot da farci meritare l'accusa di plagio, ci siamo risoluti di adottare la già pubblicata, e ci affrettiamo a retribuirne la meritata lode al nominato uffiziale. Avvertiamo intanto che il genere della nostra opera ci ha costretti a ristringerla un poco in taluni luoghi, e ad aggiungervi inoltre qualche nostra osservazione.

» Che che ne sia della ragione che determinollo, l'ammiraglio Villeneuve uscì di Cadice con la sua flotta nel 19 » di ottobre: la maniera come egli la spartì in isquadre ed » in divisioni dà qualche peso alle asserzioni degli scrittori » inglesi. Nel principio, essi dicono, Villeneuve, credendo » che la flotta inglese fosse composta di ventuno navi di fila, » ebbe l'intenzione di affrontarla in linea, secondo l'uso ordinario, con un simile numero di navi di fila, mentre che » le altre dodici che gli rimanevano, scelte tra le più veloci » al corso, per formare un corpo di riserva, dovevano, » appena cominciata la zuffa, oltrepassare la linea inglese e » metterne una parte tra due fuochi. Di fatti, Villeneuve » aveva divise le sue forze in due parti distinte: la prima, » indicata sotto al nome di linea di battaglia, era composta » di tre squadre, ciascuna di sette navi di fila, ossia ventuno navi di fila in tutto; la seconda, chiamata corpo di » riserva, costava delle dodici altre rimanenti, in due divisioni eguali. Questa formazione fu posta all'ordine della » flotta prima della partenza, ed eseguita nel seguente modo.

» Il giorno 19 regnava quasi calma, ed otto o dieci legni » solamente potettero uscire della rada di Cadice. Nel giorno 20, la brezza, variabile da scirocco ad ostro-scirocco, » essendo divenuta più forte, il resto della flotta concertata » venne fuori. I segnali della torre di Cadice e quelli delle » fregate incaricate di tenere osservata la strada, annunziavano diciotto vele al mezzogiorno. Alle dodici, tutti i legni » trovandosi riuniti, l'ammiraglio fece formare l'ordine di » marcia sopra tre colonne, e diresse la flotta a libeccio. Alle » quattro pomeridiane, i venti cangiarono e cominciarono a » spirare, sebbene debolmente, dalla parte di ostro-libeccio: fu dato l'ordine di governare a scirocco. La flotta cam-

» minò poco in questa giornata, ebbe costantemente a veg-
» gente molti bastimenti nemici, e la sera si numerarono le
» diciotto vele. Appena sopraggiunse la notte si scorsero fuo-
» chi su tutti i punti dell' orizzonte, da mezzodì a ponen-
» te-maestro, e s' intesero per intervalli intere volate, tirate
» dai legni inglesi che indicavano a Nelson la positura della
» flotta concertata. L' ammiraglio Villeneuve fece il segnale
» di formare la linea di battaglia, senza aver riguardo al po-
» sto, e di prepararsi al combattimento.

» Durante la notte la flotta rimase molto bene riunita; al
» levarsi del dì, il giorno 21, il vento soffiava debolmente da
» ponente-maestro, ed il mare era agitato. Il nemico com-
» parve al vento a quattro o cinque leghe di distanza, al nu-
» mero di più di trenta vele. L' ammiraglio diede allora il
» segnale di formare l'ordine di battaglia naturale tribordo
» mure, per indirizzare la flotta a libeccio. Dato questo se-
» gnale tutta la flotta era collocata sopra una sola linea; le
» due divisioni del corpo di riserva marciavano alla testa,
» e le tre squadre di battaglia seguivano nell' ordine pre-
» scritto dalla tattica navale, la seconda avanti, la prima al
» centro, e la terza indietro alla prima.

» L' ammiraglio Villeneuve non aveva separata la flotta in
» due corpi che pel caso in cui si fosse trovato di sopravvento
» ad un nemico inferiore in forza; ma poichè il nemico sta-
» va esso di sopravvento ed in numero presso a poco eguale
» alla flotta concertata, credette di dover collocare le sue na-
» vi su di una linea di battaglia ben serrata. La flotta av-
» versa, per contrario, si divise in due parti, ed avanzossi
» così, con tutte le vele spiegate, verso alla flotta concertata.
» Alle otto, si conobbe che Nelson aveva ventisette navi di
» fila, sette delle quali a tre ponti, quattro fregate ed alcu-
» ni legni leggieri. Un quarto di ora dopo l' ammiraglio Vil-
» leneuve fece voltare la sua flotta ad un tempo col vento in
» poppa, pel quale movimento l' ordine di battaglia si trovò
» invertito, in maniera che il capo-fila della linea ne diven-
» ne il serra-fila, e la direzione fu pel settentrione.

» Ordinando questa evoluzione Villeneuve volle conser-
» varsi il porto di Cadice sotto vento per assicurarsi il ritor-
» no. Di fatti, la flotta concertata, nel momento in cui girò
» di bordo, stava ad otto leghe circa nella direzione levan-

» te-ponente del capo Trafalgar, per conseguenza ad otto o
» nove leghe ad austro-libeccio di Cadice, e governando al
» settentrione doveva mantenersi questo porto aperto. Gi-
» rata che si fu di bordo la linea gallo-spana, quantunque
» serratissima, pure rimase mal formata: la debolezza del
» vento non permetteva di rettificarla se non giungendo so-
» pra le navi più sotto vento. L'ammiraglio, per contrario,
» fece segnale al capo-fila di serrare sotto il vento, e questo
» movimento imitato mano mano da tutta la linea, tolse ai
» legni affollati il mezzo di giugnere ai loro posti. La flotta
» inglese veniva quasi col vento in poppa, e non solamente
» questo andare di per sè stesso, ma eziandio lo spiegamen-
» to di quante vele poteva portare, la facevano camminare
» con celerità tale da renderle facile il collocarsi in qualun-
» que ordine. Essa rettificò quello nel quale erasi da prima
» formata, e proseguì ad avanzarsi sopra due colonne che
» sembravano rivolgersi sul centro della linea gallo-spana.

» Una tale inusitata maniera di presentarsi al combatti-
» mento era stata ordinata dall'ammiraglio Nelson per evi-
» tare il ritardo che mette sempre una flotta numerosa a col-
» locarsi in linea di battaglia, e per altri motivi specificati
» nel suo ordine generale del 10 ottobre, indiritto ai capita-
» ni delle navi di fila della sua flotta. Questo ordine vien
» considerato come un capo lavoro dai marini intelligenti,
» perchè vi si legge la quasi inevitabile disfatta di tutta la
» contraria flotta, la quale non altro oppose a tale nuovo
» genere di attacco che i mezzi dell' ordinaria difesa.

» Conformemente alle disposizioni di questo ordine, Nel-
» son, spartita la sua flotta in due colonne, non formò squa-
» dra avanzata: egli riserbossi il comando della prima co-
» lonna, composta di dodici navi di fila, e diede quello della
» seconda, forte di quindici, al vice-ammiraglio Colling-
» wood. Nell'atto che avviava la sua flotta così formata con-
» tro al centro della linea di battaglia della flotta concerta-
» ta, fece percorrere le due colonne da alcune fregate col-
» l'incarico di manifestare ai capitani delle navi le ultime
» sue istruzioni. Allorchè assicurossi che esse eran ben com-
» prese da tutti i capitani, indiresse agli equipaggi (per
» mezzo del telagrafo navale) le seguenti memorabili paro-
» le: *L'Inghilterra si ripromette che ciascuno farà il suo*

» *dovere*. Questo segnale fu accolto nella flotta britannica
» con acclamazioni e con dimostranze del più vivo entu-
» siasmo.

» Lo stesso ardore animava gli equipaggi della flotta con-
» certata: la vista del nemico avea fatto tutto dimenticare
» ai suoi valorosi marini, val dire il dispiacente risultato
» del combattimento del 22 luglio, e le sfavorevoli preven-
» zioni che per esso fin d'allora concepirono contro ai loro
» superiori. Tali erano le disposizioni morali delle due flotte
» allo avvicinarsi del terribile combattimento che stava sul
» punto d'ingaggiarsi. La debolezza del vento ne ritardava
» l'istante, ed alle ore undici la flotta inglese, coperta di
» vele, non era ancora giunta a tiro di cannone.

» Affine di rendere la relazione del combattimento più in-
» telligibile, inseriamo qua la lista delle due flotte.

COMPOSIZIONE ED ORDINE DI BATTAGLIA DELLE DUE FLOTTE.

FLOTTA GALLO-SPANA

Ordine di battaglia.

	Cannoni	
Il Nettuno . . . . . da	80	
Lo Scipione	74	
L'Intrepido	74	
Il Rayo	100	
Il Formidabile	80	Band. del c. am. Dumanoir.
Il Dugay-Trouin	74	
Il Montebianco	74	
Il San-Francesco d'Assisi .	74	
Il Santo-Agostino	74	
L'Eroe	74	
La Santissima-Trinità . .	140	Band. dell'am. Cisneros.
Il Buccintoro	80	Band. dell'amm. Villeneuve.
Il Nettuno	80	

	Cannoni	
Il San-Leandro	64	
Il Terribile	74	
Il San-Giusto.	74	
L' Indomabile	80	
La Santa-Anna	110	Band. del vic. ammir. Hava.
Il Focoso	74	
Il Monarca	74	
Il Plutone.	74	
L' Algesiras	74	Band. del con. am. Magon.
Il Bahama.	74	
L' Aquila	74	
Lo Swiftsure.	74	
La Conchiglia.	74	
Il Montaguès.	74	
L' Argonauta.	80	
Il Berwick	74	
Il San-Giovanni-Nepomiceno .	74	
Il Santo-Ildefonso	74	
L' Achille	74	
Il Principe diAsturia	110	Band. dell'ammir. Gravina.
La Cornelia	40	
Il Furet	16	
L' Ortensia	40	Fregata ammiraglia.
Il Reno	40	
L' Ermione	40	
L' Argo	16	
La Temi.	36	

FLOTTA BRITANNICA

Colonna del vento.

	Cannoni	
Il Victory	da 120	Ban. dell' ammir. Nelson.
Il Temerario	110	
Il Nettuno	110	

	Cannoni	
Il Conquistatore	74	
Il Leviathan	74	
L' Ajace	80	
L' Orione	74	
L' Agamennone	64	
Il Minotauro	74	
Lo Spartano	74	
Il Britanno	120	Band. del con. am. Northesn.
L' Affrica	64	

Bastimenti leggieri al vento di questa colonna.

L' Eurialo	Fregata
Il Sirio	*Idem*
Il Febo	*Idem*
La Naiade	*Idem*
La Piekle	Goletta
L' Intraprendente	Cutter.

Colonna di sottovento.

	Cannoni	
Il Reale-Souvereing.	da 120	Band. del v. am. Collingwood.
Il Marte	74	
Il Belle-Ile	74	
Il Tonante	80	
Il Bellerofonte	74	
Il Colosso	74	
L' Achille	74	
Il Polifemo	74	
Il Revenge	74	
Lo Swiftsure	74	
Il Defeuse	74	
Il Thunderer	74	
La Diffidenza	74	

	Cannoni
Il Principe	110
Il Dreadnought	110

» La linea gallo-spana, siccome abbiamo detto, era mal
» formata: lo spazio compreso tra il Nettuno ed il Buccinto-
» ro, non bastava per le dieci navi di fila che dovevano col-
» locarvisi; alcune oltrepassarono i loro posti, altre li rima-
» sero abbandonati, perchè trovatesi di sottovento non li
» potettero occupare. Il Dugay-Trouin. unitamente al San-
» Francesco di Assisi ed al S. Agostino furono in questo caso.
» L'Eroe, la Santissima-Trinità ed il Buccintoro si formaro-
» no. Il Nettuno, conserva della nave di fila l'ammiraglio
» nell'ordine di battaglia inverso, si teneva sottovento al
» suo sito. Il S. Leonardo, collocata allora nelle acque del
» Nettuno, stava pure fuori linea. Il Formidabile occupava
» precisamente il suo luogo. In dietro a questa nave interce-
» deva un gran spazio. Il S. Giusto e l'Indomabile, che in
» esso dovevano porsi, erano non solamente acculati, ma
» eziandio un poco sottovento della linea. Dalla S. Anna fino
» e compresa la Conchiglia, l'ordine non difettava affatto;
» il Montaguès e l'Argonauta si trovavano di sottovento al
» loro sito. Le restanti navi di fila, quantunque fossero del
» pari un poco sottovento, pure presentarono una linea re-
» golarmente formata, ad eccezione dell'Achille, la quale,
» per non esserle stato rimasto il posto vôto, passava il San-
» Idelfonso. Le fregate ed i bricks erano ad una distanza
» considerabile sottovento; e le prime specialmente, per ca-
» gione del tempo, vedevansi nella impossibilità di prestare
» alla flotta i servigi che aveva dritto di aspettarsi, dietro
» alle istruzioni dell' ammiraglio ».

Sospendiamo per un istante la narrazione che abbiamo pre-scelta, a fine di collocare qua una osservazione critica, fatta dall' autore stesso, la quale, a nostro sentimento, era essen-ziale di porre sotto agli occhi dei lettori, perchè spiega la differenza delle disposizioni date dai due ammiragli, e la principale causa della vittoria di Nelson e della disfatta di Villeneuve.

L' ammiraglio francese trascurò di dare agli ammiragli e contrammiragli sotto ai suoi ordini delle istruzioni partico-

lari relativamente alla positura nella quale poteva trovarsi la flotta concertata nei due casi di attacco e di difesa, secondo i divisamenti e la manovra del nemico. Dopo aver disposto l' ordine di battaglia sopra una sola linea, tal quale lo abbiamo riferito, si riportò alle istruzioni generali che aveva dato nell' uscire di Tolone: eccone la sostanza. *Se il nemico è sottovento a noi, allora, arbitri di manovrare come ci piace, formeremo l' ordine di battaglia, e piomberemo sopra di lui tutti ad un punto: ciascuna nave di fila pugnerà con la nave che gli è opposta nella linea nemica, senza esitare di abbordarla se la occasione si mostrerà favorevole: io vi farò pochissimi segnali, ma mi aspetto tutto dal coraggio di ciascun capitano . . . . . La nave che non si troverà nel fuoco, non sarà al suo posto, ed un segnale per chiamarvela costituirà un marchio disonorante per essa . . . . . Se il nemico, per contrario, si presenti di sopravvento a noi, e dia a conoscere la intenzione di attaccarci, allora dobbiamo aspettarlo sopra una linea di battaglia ben serrata . . . . . . Il nemico non limiterassi a formarsi sopra una linea di battaglia parallela alla nostra, ed a chiamarci ad un combattimento di artiglieria, la cui riuscita appartiensi spesso al più abile, ma sempre al più fortunato; esso cercherà di accerchiare la nostra dietroguardia, di traversarci, di portare contro quelle nostre navi che avrà disunite dai plotoni delle sue per inviluparle e soggiogarle. In questo caso, un capitano comandante deve pigliar consiglio dal coraggio e dall' amor della gloria, più che dai segnali dell' ammiraglio il quale, alle prese anche egli, avvolto nel fumo, forse non gli tornerà agevole di farli.*

Non puossi fare a meno, dice con ragione il sig. Parisot, di osservare, leggendo questa istruzione dell' ammiraglio Villeneuve, la differenza che passa tra la maniera di attaccare che raccomanda ai suoi capitani e quella con cui suppone che verrà attaccato dal nemico, e di chiedere perchè la tattica navale dei Francesi, sì perfezionata durante la precedente guerra marittima per opera dei Dupavillion, dei Borda, era a tal punto obbliata; perchè, dopo tanti funesti esperimenti, dopo i trionfi degli ammiragli inglesi Rodney, Hood e Nelson, dovuti alle loro diverse manovre per mozzare la opposta linea e metterne una sola parte tra due fuochi, per-

sistevasi a stabilire l'ordine di battaglia sopra una linea parallela a quella del nemico?

Se pongasi a confronto questa disposizione di uso con quella prescritta dall' ammiraglio Nelson nel suo ordine del 10 di ottobre, giudicherassi dell'immenso vantaggio che questi aveva sul suo avversario.

Indarno si è per noi cercato di riassumere un titolo così rilevante, rimasto come un monumento, o come una saggia lezione, giacchè in esso non evvi una sola parola che non sia necessaria per far ben comprendere le diverse posizioni delle due flotte durante l' azione. Questo titolo storico non deve andar separato dalla relazione della battaglia di Trafalgar.

» A bordo del Victory, innanzi a Cadice, addì 10 ottobre » 1805.

» Pensando che torna quasi impossibile di menare al com» battimento una flotta di quaranta navi di fila con venti » variabili, durante la nebbia, ed in altri accidenti che » possono accadere, .senza perdere un tempo nel quale » probabilmente lascerassi fuggire la occasione d' impegna» re il nemico in maniera da rendere l' affare decisivo, ho » risoluto di tenere la flotta (eccettuate le navi del coman» dante in capo e del comandante in secondo) in una tale po» situra che l' ordine di marcia sia anche l' ordine di batta» glia. Io conseguo questo scopo disponendo la flotta sopra » due colonne ognuna di sedici navi di fila, e componendo » una squadra avanzata di otto navi a due ponti le più velo» ci al corso, le quali potranno sempre all'occorrenza dare » il vantaggio di avere una linea di ventiquattro navi unen» dosi a quella delle due colonne che vorrà il comandante in » capo: il comandante in secondo, dopo che gli avrò fatto » conoscere le mie intenzioni, avrà la direzione assoluta del» la sua colonna per cominciare l'attacco contro alle navi ne» miche, e continuarlo fino a che le abbia prese o distrutte.

» Se la flotta avversa venisse scoverta al vento, in linea di » battaglia, e le due colonne e la squadra avanzata potessero » raggiungere questa linea, *essa sarà probabilmente sì este» sa che la testa non si troverà in grado di soccorrere la co» da.* In conseguenza, io verosimilmente farò segno al co» mandante in secondo di penetrare nella linea nemica verso » la dodicesima nave, a contare dalla coda (o da qualun-

» que altra se non gli riuscirà di arrivare a questo punto) ;
» la mia colonna entrerà verso il centro, e la squadra avanzata dopo due tre o quattro navi innanzi al centro ; in maniera che si abbia la sicurezza di dar sopra alla nave del
» comandante in capo della flotta nemica, operando tutti gli
» sforzi per catturarla. Lo scopo generale della flotta britannica debbe esser quello di obbligare ad arrendersi tutte le
» navi nemiche dalla seconda o dalla terza innanzi al comandante in capo, supposto che stia nel centro, fino alla coda della linea. Io suppongo del pari che venti navi di fila
» contrarie non saranno state attaccate; *ma trascorrerà del*
» *tempo prima che esse si pongano nel caso di fare una manovra, la quale le abiliti a potere investire una parte della*
» *flotta britannica od a soccorrere le loro compagne* ; il che
» tornerà anche impossibile senza venire in lizza con le navi
» alle prese. Io suppongo che la flotta nemica conti quarantasei navi di fila e la nostra quaranta : se dessa ne ha meno, una quantità proporzionata di navi della linea nemica
» sarà mozzata ; ma il numero delle navi inglesi deve superare di un quarto le navi nemiche mozzate.

» Bisogna lasciare qualche cosa alla ventura : nulla è sicuro in un combattimento navale a paragone di ogni altro;
» le palle portano via gli alberi e le antenne così dei nostri
» legni, come dei legni nemici ; ma *io confido di conseguir la vittoria prima che la vanguardia nemica possa*
» *soccorrere la sua dietroguardia* ; ed in tal caso, la flotta
» britannica sarà preparata a combattere le venti navi nemiche intatte, ovvero ad inseguirle se tentassero di fuggire.
» Se la vanguardia nemica gira col vento in vela, le navi catturate dovranno passare sottovento della flotta britannica ;
» se gira col vento in poppa, la flotta britannica dovrà collocarsi tra il nemico, le navi che avrà prese e le sue proprie
» disarmate ; e quando dopo ciò il nemico si avvicinasse,
» non temo affatto del risultato.

» In tutti i casi possibili il comandante in secondo dirigerà le mosse della sua colonna per modo da tenerla in un
» ordine tanto serrato per quanto le occorrenze lo permetteranno. I capitani debbono riguardare la colonna rispettiva
» come il punto di riunione; ma nel caso che i segnali non
» potessero o esser veduti o perfettamente compresi, *un ca-*

» *pitano non commetterà errore se collocherà la sua nave a*
» *traverso di una nave nemica.*

ORDINE DI MARCIA E DI BATTAGLIA.

Divisione della flotta inglese.

Squadra avanzata	8
Colonna del vento.	16
Colonna di sottovento.	16
	40 navi di fila.
Linea nemica	46 navi di fila.

» Le divisioni della flotta britannica saranno menate in-
» sieme fino ad un tiro in circa di cannone dalla linea nemi-
» ca. Allora probabilmente il segnale verrà fatto alla colon-
» na di sottovento di avanzare e di spiegare tutte le vele,
» anche i coltellacci, a fine di raggiungere con la maggior
» prestezza possibile la linea nemica e di tagliarla, comin-
» ciando dalla dodicesima nave a contar dalla coda. Forse
» delle navi non potranno tagliare al luogo loro indicato;
» ma saranno sempre in grado di secondare le compagne. Se
» dunque si trovassero spinte alla coda della linea, compi-
» ranno la disfatta delle dodici navi nemiche. Se la flotta
» avversa voltasse tutta ad un tratto col vento in poppa, o si
» avanzasse per correre al largo, le dodici navi che forma-
» no, nella prima posizione, la retroguardia del nemico,
» debbono sempre esser l'oggetto degli attacchi della colon-
» na di sottovento, purchè non venga altrimenti ordinato
» dal comandante in capo, il che non è da presumersi, per-
» chè la direzione assoluta della colonna di sottovento (dopo
» che saranno state spiegate le intenzioni del comandante in
» capo) debbe essere lasciata all'ammiraglio comandante
» questa colonna. Il resto della flotta nemica sarà la porzio-
» ne spettante al comandante in capo, il quale avrà cura che
» le mosse del comandante in secondo sieno frastornate il
» meno che sarà possibile.

Nelson.

Per certo, la previdenza del genio non saprebbe andare al di là, nè strappare più eventualità al caso nei combattimenti su mare, dove la parte sua fu sempre sì grande.

» Allorchè le due colonne della flotta inglese furono sul » punto di giungere a tiro di cannone dal centro della flotta » gallo-spana si divisero. Quella menata dal vice-ammira- » glio Collingwood si indirizzò contro alla nave la S. Anna; » l'altra, condotta da Nelson in persona, governò dritto con- » tro al Buccintoro. In questo l'ammiraglio Villeneuve fece » segno di cominciare il fuoco appena giunti a tiro. Fu al- » lora che il capitano Lucas, comandante del Terribile, ve- » dendo il pericolo cui era esposta la nave ammiraglia per- » chè la sua conserva il Nettuno stava troppo lontano, e giu- » dicando che questo legno trovavasi nella impotenza di pi- » gliare il posto assegnatogli, sforzò le vele ed audacemente » andò a collocarsi con la sua nave nell' anca del vento del » Buccintoro. Per tale manovra, degna di grandissimi elogi, » il capitano Lucas tutelò il suo generale, e rendette impos- » sibile al nemico di tagliare la linea indietro al Buccintoro, » senza abbordare la nave il Terribile e trasportarla fuori » del posto dove l'intrepidezza del suo capo avevala situata.

» Quantunque nei combattimenti su mare, in generale, » debbasi evitare di trarre di lontano, sonovi nondimeno » dei casi in cui torna utile il farlo. Qua, per esempio, come » al combattimento di Aboukir, pare che si avesse dovuto » di buona ora trarre contro alle due colonne nemiche, i cui » legni si avanzavano presentando il davanti, per cercare, » disarborandoli e disarmandoli, di disordinarli e di turbare » le loro manovre. Qual vantaggioso bersaglio offrivano ai » cannonieri due gruppi di navi, fornite di una infinità di » alberi e di antenne e di una massa di cordame e di vele, » dove neppure una sola palla doveva andar fallita! A mal- » grado di questi favorevoli rincontri, aspettossi per co- » minciare il fuoco che il nemico fosse vicinissimo alla li- » nea. Finalmente, alle dodici ed un quarto, il Focoso tras- » se i primi colpi contro al Reale-Sovereing, che manovrava » per tagliare la linea tra esso e la Santa-Anna. L'ammira- » glio Collingwood riuscì in questo tentativo, ed il canno- » neggiamento tosto incaggiossi tra la sua colonna e la mag- » gior parte delle navi francesi e spagnuole collocate indietro

» della Santa-Anna. La colonna di Collingwood si ruppe ed
» alcune delle navi che seguivano il Reale-Sovercing si fece-
» ro a segregar la coda della linea gallo-spana in diversi pun-
» ti, mentre che altre navi avanzavansi garentite da queste
» ultime, e poscia collocavansi al vento delle navi mozzate,
» nelle posizioni più vantaggiose per ischiacciarle coll' ar-
» tiglieria, senza riceverne gravi danni. Per ultimo, quelle
» navi inglesi che non potettero nè rompere la linea, nè pi-
» gliare una delle indicate posizioni, sforzarono le vele, è
» passarono indietro al Principe-delle-Asturie, serra fila del-
» la linea, per collocare la coda tra due fuochi.

» La colonna di Nelson governava contro il Buccintoro.
» Poco tempo dopo che la dietroguardia ebbe principiato il
» fuoco contro al Reale-Sovereing, il Buccintoro, nave am-
» miraglia francese, la Santissima-Trinità ed il Terribile
» aprirono il loro contro al Victory ed alle navi che lo segui-
» vano. L' effetto che questo produsse dovette far sentire il
» dispiacere di non essersi prima posto mano al trarre. In
» pochi istanti il Victory ebbe i coltellacci fracassati, un
» albero di gabbia, una antenna e moltissime funi spezzate.
» Non meno subita fu la perdita di gente che patì, giacchè,
» prima di percorrere il breve spazio che lo separava dalla
» linea gallo-spana, cinquanta uomini erano ridotti nello
» stato di non poter più combattere. Sia che i danni sofferti
» dal Victory l'avessero fatto cadere a tribordo della sua pri-
» mitiva rotta, sia che Nelson avesse così ordinato, questa
» nave cessò dal governare contro il Buccintoro, per indi-
» rizzarsi appositamente contro alla nave del capitano Lucas,
» il quale non si mosse dal posto da lui scelto. Nelson ve-
» dendo che non era disposto a piegare, pose di botto il Vic-
» tory al vento, e lasciandolo cadere a traverso, abbordò
» di lungo a lungo il Terribile. Il Temerarin allora passò
» indietro a questa stessa nave. Trasportato sottovento per
» effetto dell' abbordaggio, il Terribile schiuse senza voler-
» lo, alle spalle del Buccintoro, un varco, del quale alcune
» navi della testa della colonna inglese potettero profittare.
» Le navi della coda di questa colonna, per contrario, strin-
» sero un poco il vento, a fine di avvicinarsi alle navi della
» vanguardia della flotta concertata; ma al ricevere diverse
» bordate, abbandonarono tale divisamento, ed andarono

» verso alle navi collocate fra il Terribile e la Santa-Anna,
» dove unirono i loro sforzi a quelli delle compagne che si
» battevano col Buccintoro e con la Santissima-Trinità. Da
» questo ultimo legno fino alla coda della linea, pareva che
» tutte le navi, in quel momento, pigliassero maggiore o
» minor parte alla pugna; e però le dieci navi che lo prece-
» devano non avevano più un sol nemico a combattere.

» Tale fu il primo aspetto del conflitto; e scorgesi che,
» quantunque la riuscita sembrasse incerta per la flotta con-
» certata a causa del saggio attacco di Nelson, pure essa non
» doveva interamente abbandonarne la speranza, se la die-
» troguardia avesse sostenuto con vigoria lo scontro di una
» colonna nemica, la cui forza non era superiore alla sua, e
» soprattutto se le dieci navi collocate indietro alla Santissi-
» ma-Trinità si fossero affrettate ad impedire che dodici navi
» inglesi ne minacciassero sette francesi o spagnuole, e si riu-
» nissero per ischiacciarne tre. A dir vero, gl'Inglesi aveva-
» no per essi il tempo e lo spazio; ma con una ostinata resi-
» stenza da una parte, con risoluzione celerità ed audacia
» dall'altra, la flotta concertata poteva ancora menar di nuo-
» vo la fortuna sotto alle sue bandiere.

» Era trascorsa più di mezz'ora dopo mezzogiorno quan-
» do le due flotte trovaronsi alle prese nel divisato modo.
» Villeneuve, vedendo le dieci navi della testa immobili al
» loro posto di battaglia, fece loro un segno, il quale diceva
» così: *L'armata navale francese combattendo al vento o*
» *sottovento, ordina alle navi, le quali per la loro attuale po-*
» *situra non combattono, di prenderne una qualunque che le*
» *porti con la maggior prontezza possibile al fuoco.* Da ciò
» puossi giudicare dell'esito della battaglia; il piano di Nel-
» son, la cui riuscita era stata calcolata sul tempo che abbi-
» sognava alle navi non attaccate per recarsi in soccorso del-
» le loro compagne, incontrò ostacoli anche minori di quel-
» li preveduti dall'abile ammiraglio.

» Ignari della sorte che li aspettava, e persuasi che sa-
» rebbero soccorsi, la maggior parte degli equipaggi delle
» navi attaccate combattevano con la più grande intrepidezza.

» Appena la nave il Victory si fu accostata alla nave il Ter-
» ribile, questa lanciò su quella tutti i grappini; e nel tem-
» po stesso le bordate di entrambe, tirate da vicino a vicino,

» fecero da parte e d' altra un orribile massacro. Il fuoco
» continuò per altro poco in questa posizione, ma subitamen-
» te l' equipaggio inglese abbandonate le batterie ascese in
» folla sui castelli, donde pareva che minacciasse il Terribile
» di venire all' arrembaggio. Il capitano Lucas fece anche
» egli salire la sua gente, ed una viva moschetteria impe-
» gnossi allora tra i due equipaggi; e però siccome le grana-
» te piovevano dalle gabbie del Terribile, in pochi istanti i
» passavanti ed i castelli del Victory furono coverti di morti
» e di feriti. Lo stesso Nelson cadde colpito da una palla che
» lo ferì mortalmente. Un sì fatale accidente portò al colmo
» la confusione a bordo del Victory. In un girar di ciglio
» le gabbie di questa nave rimasero deserte; ed i prodi del
» Terribile sarebbonsi precipitati sulla medesimo, se la rien-
» trata di due legni non vi avesse posto ostacolo. Ad oggetto
» di rimediarvi il capitano Lucas diede ordine di portare la
» grande antenna della sua nave e di farne un ponte per pas-
» sare a bordo del legno nemico. In questo istante la nave a
» tre ponti il Temerario avvicinossi al Terribile dal lato
» opposto al Victory, scagliandole sopra una intera sua
» fianconata. L' effetto di questa fianconata fu tremendo per
» l'equipaggio del Terribile, allora riunito tutto sopra i ca-
» stelli ed i passavanti: circa dugento uomini non furono
» più in istato di difendersi; il valoroso capitano Lucas, quan-
» tunque ferito, pure rimase sul ponte. L' arrivo del Teme-
» rario, rianimando il coraggio dell'equipaggio del Victory,
» lo indusse a cominciare di bel nuovo il fuoco, e poscia si
» astenne quasi interamente dal trarre per isvincolarsi dalla
» nave francese. Stretto per tal modo tra due navi a tre ponti,
» il Terribile si difese con gagliardìa; ma con più della metà
» dell'equipaggio renduto incapace al pugnare, e con gran
» parte dei cannoni smontati, la sua difesa fu più gloriosa che
» efficace. Il fuoco del Temerario lo schiacciava; intanto,
» come se non fossero state bastanti due delle più forti navi
» della flotta britannica per soggiogare una nave francese da
» settantaquattro, una terza nave nemica andò a porsi a
» traverso della poppa del Terribile e fulminolla a tiro di pi-
» stola. Per la sua vantaggiosa positura quest' ultimo legno
» assalitore compì ben presto lo sfacelo del Terribile. Il ca-
» pitano del Temerario, vedendo questa nave ridotta al più

» deplorabile stato, chiamolla ad arrendersi, per non pro-
» lungare maggiormente una inutile resistenza. Il prode Lu-
» cas, che appena poteva trarre qualche colpo ad intervalli,
» rispose alla intimazione con una scarica di fucili. Quasi
» nel tempo stesso l'albero maestro del Terribile cadde a tra-
» verso sul Temerario; i due alberi di gabbia di questa nave
» caddero alla lor volta sul ponte della nave il Terribile e la
» sfondarono: per ultimo disastro il fuoco appiccossi a bor-
» do della nave francese.

» In simil guisa si difese la nave il Terribile per due ore
» intere, a contare dal momento in cui fu abbordata dal Vi-
» ctory. Il capitano Lucas, convinto che il suo legno era sul
» punto di calare a fondo, ordinò di abbassar la bandiera;
» ma prima che si avesse il tempo di eseguire questa dispo-
» sizione, la bandiera, sì nobilmente difesa, cadde col-
» l'albero di artimone dal quale sventolava. Dei seicento
» quarantatre uomini che formavano l'equipaggio del Ter-
» ribile, trentacinque solamente furono condotti in Inghil-
» terra.

» Il centro della flotta concertata, oggetto degli attacchi
» della colonna di Nelson, contava quattro navi che si tro-
» vavano fuori della linea. Un tale incidente, il quale non
» permetteva loro di opporsi al proponimento dell'ammira-
» glio inglese di tagliarle, fece sì che esse alla prima fosse-
» ro debolmente assalite, e poca parte potessero prendere al-
» l'azione; quindi restarono inoperose due delle più poderose
» navi francesi l'Indomabile ed il Nettuno ciascuna di ottanta
» cannoni. Il capitano del Nettuno, Maistrol, rimasto sotto-
» vento della linea a malgrado dei suoi sforzi, e mascherato
» dal Terribile, si vide nella impossibilità di portare sulla
» colonna di Nelson. Desideroso di opporre qualche ostacolo
» alla manovra del nemico, Maistrol poggiò per poter ri-
» volgere il suo fuoco contro alla colonna dell'ammiraglio
» Collingwood. Lodevole era questo movimento per la inten-
» zione, ma allontanò maggiormente il Nettuno dalla nave
» ammiraglia, dietro alla quale doveva stare, per cui al ca-
» pitano Maistrol non rimase altro scampo che di riunirsi
» alla dietroguardia per combattere assieme con la medesi-
» ma: le navi l'Indomabile, il San-Giusto, il San-Leonar-
» do imitarono questa manovra.

» Se la testa della linea gallo-spana non prese per lunghissimo tempo alcuna parte all'azione, e se quattro navi del » centro si opposero debolmente alle mire del nemico, per » una necessaria conseguenza alla coda furonvi pure delle » navi le quali, nel principio combattettero poco, tra per» chè questa porzione della flotta, a cominciare dalla Santa» Anna numerava una nave di più della colonna inglese ve» nuta ad attaccarla, e perchè diverse navi francesi o spa» gnuole ebbero a difendersi contro a molte navi britanni» che ad un punto. La dietroguardia della flotta concertata » fu investita più animosamente in certe parti che in altre. » I nemici si stizzirono particolarmente contro alcune navi » che disarborarono e sconfissero a segno da metterle nella » impossibilità di manovrare. Si vide allora che le navi le » quali avevano ricevuti minori danni poggiarono ed ab» bandonarono quelle contro alle quali il nemico volgeva » più particolarmente i suoi sforzi. Questa operazione non » le sottrasse tutte alla sorte che cercavano evitare; imper» ciocchè gl'Inglesi, cessando per un momento di essere alle » mani con le navi che avevano poste nello stato di non po» ter manovrare, piombarono sopra quelle che avevano pog» giato, e trovatele sparse ed in disordine, le assalirono se» paratamente, e le maltrattarono al pari delle prime.

» Il Mantaguès, nave spagnuola, poggiò fino nella linea » delle fregate, e non prese più alcuna parte all'azione.

» La Conchiglia, dopo aver lungamente e da vicino a vi» cino combattuta una nave inglese, lasciò la linea senza » aver nulla sofferto nell'arboratura, perchè i suoi danni, » quantunque non apparenti, pure l'obbligarono a ritrarsi » dal fuoco.

» Le manovre di molte navi della dietroguardia contribui» rono certamente alla disfatta della flotta concertata; ma » la luminosa condotta di moltissimi capitani si rendette per » ciò più notevole.

» La nave la Santa-Anna, virilmente attaccata dall'ammi» raglio Collingwood, fu non meno gagliardamente difesa » dal vice-ammiraglio Hava, il quale, rimasto gravemente » ferito nel difendere l'onore della bandiera spagnuola, op» presso dal numero dovette cedere.

» La nave il Focoso, che non aveva potuto impedire il ne-

» mico di tagliare la linea tra essa e la Santa-Anna, molto
» meno potette opporsi a farla tagliare alle sue spalle: accer-
» chiata in conseguenza da molte navi nemiche, si difese
» nella più coraggiosa maniera, e nel cercare di svincolarsi
» abbordò la nave inglese il Temerario, di già alle prese col
» Terribile. Indebolito per molti successivi combattimenti,
» privato del prode capitano Beaudoin rimasto estinto, l'e-
» quipaggio del Focoso non ebbe la forza di resistere al Te-
» merario ed alle altre navi che si fecero a combatterlo, ed
» abbassò la bandiera.

» Il comandante del Plutone, il perito ed intrepido Co-
» smao, imitò, anzi superò la bella condotta per lui tenuta
» al combattimento del 22 di luglio. Egli manovrò costan-
» temente per impedire che la linea fosse tagliata, e per so-
» stenere le navi vicine alla sua troppo incalzate dal nemico.
» Fin dal principio dell'azione, una nave inglese da ottanta
» cannoni volle passare per davanti al Plutone: il capitano
» Cosmao forzò le vele venendo al vento, per cui la costrin-
» se a rinunciare al suo progetto ed a tenersi essa stessa al
» vento. Allora la nave inglese si diresse contro al Monarca
» ed al Focoso: l'intervallo che separava queste due navi fa-
» voriva le sue intenzioni; ma il capitano Cosmao, che ave-
» vala seguita nel suo movimento, pose il Plutone nell'in-
» tervallo, ed obbligò il nemico a presentargli il fianco, per
» ischivare di essere infilato per davanti. Il conflitto tra queste
» due navi durò quasi una mezza ora, nel corso del quale
» Cosmao avvicinavasi sempre più al suo avversario: egli era
» sul punto di ordinare l'arrembaggio, allorchè una nave in-
» glese a tre ponti ed un'altra meno forte si avanzarono per
» pigliare il Plutone in poppa. Mercè un'abile manovra, Co-
» smao riuscì a batter di costa la nave con cui prima pugna-
» va, ed a presentare il traverso alla nave a tre ponti; nè
» andò guari e si trovò anche nel grado di scagliare alcune
» bordate nella poppa della prima, la quale non tardò ad al-
» lontanarsi. Quando Cosmao la vide in zuffa con una nave
» spagnuola, si difese contro quella a tre ponti; e costrettala
» ad abbandonarlo continuò a tenere il vento ed a portarsi
» dovunque il suo fuoco poteva svincolare qualche nave del-
» la flotta concertata.

» La difesa dell'Algesiras, montata dal contrammiraglio

» Magon, non fu meno gloriosa. La nave inglese il Tonante
» di novanta cannoni, essendosi presentata per tagliare la
» linea in un intervallo lasciato da una nave spagnuola tra
» l' Algesiras ed il Plutone, Magon sforzò le vele, ficcò il
» buonpresso della sua nave nelle sartie della nave nemica,
» ed ordinò l'abbordaggio. Tutto l'equipaggio con gridi di
» gioia e pieno di ardore si accinse ad eseguire il comando.
» Il Tonante intanto con una bordata a mitraglia atterrò
» quanti prodi si erano spinti a quel primo assalto, e fracassò
» quasi interamente gli attrazzi dell'Algesiras, la quale
» non tardò col suo fuoco a porre nello stesso stato il Tonante;
» ma per essere la nave inglese più vantaggiosamente
» collocata, cioè di traverso, potette rivolgere il tiro delle sue
» coronate a piombo sulle gabbie e sui passavanti dell' Algesiras
» in modo più animato e più micidiale. Magon volle
» tentare un secondo abbordaggio; ma nel atto che riuniva
» una parte dell' equipaggio sulla gabbia di avanti per islanciarla
» sul Tonante, l'ammiraglio Collingwood, montato
» sulla nave a tre ponti il Reale-Sovcreing, venne con due altre
» navi a tagliare la linea dietro l' Algesiras, la quale ricevette
» in poppa le loro volate a mitraglia, e poscia, cannoneggiata
» a tribordo, fu intieramente accerchiata. Costretto
» di rinunciare al secondo abbordaggio, e di risparmiare
» la gente che gli rimaneva per resistere a quel nuovo
» attacco, l'ammiraglio Magon, di già ferito, sosteneva col
» suo eroico contegno, il coraggio dell'equipaggio. L'albero
» di artimone del Tonante, spezzato a furia di cannonate,
» cadde e fece cadere l'albero di trinchetto dell'Algesiras:
» gl' Inglesi, profittando di questo disordine e dello sfacelo
» della nave francese, tentarono tre volte l'abbordaggio e
» tre volte furono rispinti: il capitano della medesima, le
» Tourneur, vi rimase spento. L'Algesiras combatteva ancora
» dai due lati della sua bassa batteria, quando il fuoco
» appiccossi alla fossa al lione *par les valets soufrés* del
» Tonante. Magon, ferito una seconda volta e gravemente
» in testa, rimase sul ponte, non volendo sopravvivere
» alla perdita della sua nave: quasi solo, con l'azza alla
» mano, bersaglio ai colpi del nemico per lo splendore del
» grande uniforme che indossava (riserbato, egli diceva,
» per i giorni di festa), quel valoroso ammiraglio cadde

» trafitto da una palla al petto, e spirò esclamando, *sal-
» vate, salvate l' onore della bandiera.* Gli ultimi suoi or-
» dini furono eseguiti, il combattimento corpo a corpo,
» che durava da due ore, proseguì con furore. L'albe-
» ro di artimone e l' albero maestro dell' Algesiras essendo
» stati spezzati, imbarazzarono cadendo tutti i cannoni
» delle batterie di tribordo; in fine non potendo più rispon-
» dere al fuoco del Reale-Sovereing, pure malconcio negli
» alberi, a quello di due altre navi che la cannoneggiavano
» a mezzo tiro di pistola, ed al Tonante con cui stava alle
» prese dal cominciare del combattimento, gl' intrepidi di-
» fensori dell' Algesiras, restata ormai del tutto rasa e sen-
» za attrazzi, cedettero al numero. Questa nave fu marina-
» ta dal Tonante; ma non rimase nelle mani degli Inglesi:
» l'equipaggio, scemato di più di due terzi, profittando di
» un colpo di vento, che la notte seguente costrinse gl'Inglesi
» ad allontanarsi dalla costa, ribellossi, se ne fuggì col pro-
» prio legno, e due giorni dopo riuscì a condurlo a Cadice.

» Le navi l' Aquila, lo Swiftsure, il Bervick, comandate
» dal prode capitano Camus, dopo una bella resistenza, fu-
» rono obbligate ad abbassar la bandiera.

» La nave il Principe-delle-Asturie e l' Achille, collocate
» alla punta della linea, lottarono ostinatamente contro a
» molte navi nemiche; e la grave ferita ricevuta dall' ammi-
» raglio Gravina non attiepidì l' ardore dei prodi della nave
» che montava. La nave l' Achille, fin dal principiare del-
» l' azione, perdette l'albero di artimone e poco dopo il gran-
» de albero di gabbia; ma queste considerevoli avarìe non
» le impedirono di fare un fuoco terribile addosso alle navi
» che l' avvicinavano, e di difendersi contro ai loro attacchi
» successivi della più determinata maniera.

» Mentre che Collingwood investiva con tanta audacia for-
» tuna e riuscita la retroguardia della flotta concertata, tre
» navi di questa sostennero dapprima sole, al centro della li-
» nea, quasi tutti gli sforzi di dodici navi della colonna di
» Nelson, attaccate ciascuna da più legni, al pari del Terri-
» bile; ma le navi il Buccintoro e la Santissima-Trinità, non
» essendo strette così da presso potettero difendersi un poco
» più a lungo. Da due ore gli equipaggi di questi due legni
» si battevano col più eroico coraggio, e nessuna nave della

» flotta concertata avanzavasi per soccorrerli. Il fumo che
» avvolgeva il Buccintoro nascondeva all' ammiraglio Ville-
» neuve il resto della sua linea di battaglia, di cui appena
» scorgeva a piccoli intervalli una o due navi. Intanto un
» chiarore avendogli fatto scoprire la sua vanguardia, la
» quale dopo un leggiero affronto con alcune navi della co-
» lonna di Nelson non teneva ne più alcuna di traverso, af-
» frettossi a farle il segnale di girar di bordo, vento in poppa
» ad un tempo; ma quasi nel punto stesso il fumo non gli
» lasciò vedere se l' ordine dato fosse posto ad esecuzione ».

Il contrammiraglio Dumanoir (come lo attesta il risultato dell' esame testimoniale ordinato dall' imperatore Napoleone per conoscere la condotta tenuta da questo uffiziale generale nella battaglia di Trafalgar) aveva già fatto lo stesso segnale, lo ripetette nel vederlo dare all' ammiraglio, e lo eseguì egli stesso per mezzo di un canot. La debolezza del vento fu la causa funesta della lentezza di questo movimento; ma era sì rilevante, sì momentoso di trasferirsi al fuoco per soccorrere l' ammiraglio, che Dumanoir ebbe la disgrazia di sperimentare ciò che Tacito ha detto prima di noi: *la peggior condizione dei guerrieri è che ciascuno rivendica per lui la riuscita, mentre che le rotte sono imputate ad un solo.*

» In breve l' albero maestro e l' albero di artimone del
» Buccintoro, spezzati, ruinarono con gli attrazzi, le anten-
» ne e le vele che portavano, ingombrarono una gran parte
» dei cannoni del lato dove caddero, e diminuirono i mezzi
» di difesa della nave. Intanto continuossi a far fuoco da tutti
» i pezzi che non erano impediti o guastati; ma l' albero di
» trinchetto non tardò a seguir la caduta degli altri due. In
» quel momento le gabbie ed i passavanti del Buccintoro,
» cospersi di morti e di schegge, presentarono il più tristo
» spettacolo. L' ammiraglio Villeneuve, il quale dal princi-
» pio dell' azione non avea cessato di mostrare il più freddo
» coraggio in mezzo a quella scena di disastri, vedendo la
» sua nave totalmente disarborata, senza che alcun legno ve-
» nisse a rimorchiarlo, ordinò che il conducessero colla sua
» bandiera a bordo di una delle navi della vanguardia, spe-
» rando egli con quelle dieci navi di fare uno sforzo capace
» a strappare la vittoria al nemico. L' illusione del prode ed
» infelice ammiraglio non fu di lunga durata: gli si venne

» a dire che il canot preparato per trasportarlo, crivellato
» dalle palle nemiche, era stato interamente sconquassato al
» cadere dell'alboratura, e tutti gli altri che si trovavano a
» bordo, vedevansi egualmente ridotti in pezzi. Si fece se-
» gno alla Santissima-Trinità di mandarne uno dei suoi; ma
» questa nave non rispose. Villeneuve comprese allora tutta
» l'amarezza del suo stato: egli vedevasi incatenato a bordo
» di una nave che non poteva più combattere; mentre che
» un terzo della sua flotta pugnava ancora e la sua vanguar-
» dia era appena entrata in linea al principiar dell'azione.
» In tale deplorabile estremo, lasciò che il comandante del
» Buccintoro abbassasse la bandiera. La Santissima-Tri-
» nità, la cui resistenza fu onorevolissima, soggiacque po-
» co dopo.

» Erano le tre pomeridiane: la vanguardia della flotta gal-
» lo-spana si girò di bordo, ma senza utilità, poichè le die-
» ci navi disperse tenevano diverse strade. L'ammiraglio
» Villeneuve avrebbe voluto che le navi di questa parte della
» flotta si fossero recate prontissimamente al centro, passando
» sottovento della linea, a fine di porre tra due fuochi le na-
» vi nemiche che l'avevano tagliata. Di dieci navi solo quat-
» tro potettero puntalmente eseguire quest' ordine, cioè: il
» Nettuno, il S. Agostino, l' Eroe e l' Intrepido. Due altre,
» il Rayo ed il S. Francesco di Assisi navigarono al largo,
» per allontanarsi dalla linea e rinunciare al combattimento.
» Il contrammiraglio Dumanoir, colle quattro ultime, il
» Formidabile, il Dugay-Trouin, il Monte-Bianco e lo
» Scipione, strinse il vento subito dopo aver virato, e si fece
» strada per passare al vento delle due flotte ».

Qui l' esame testimoniale aggiugne (ed è giusto di riferirlo) che il contrammiraglio strinse il vento tribordo mure, per recarsi più sollecitamente in soccorso della nave il Buccintoro che vedeva disalborata, per mettersi in positura di tagliare due navi inglesi, e per potere rimorchiare la nave ammiraglia.

» La nave l' Eroe, come la più vicina alla Santissima-Tri-
» nità, trovossi la prima esposta al fuoco. E poichè, sola, in-
» darno cercò sostenere l'urto di molte navi nemiche che
» l'assalirono ad un punto; perduto il suo comandante, il
» il prode capitano Paulain, lasciò il combattimento.

» La nave il S. Agostino fu costretta ad arrendersi.

» Le navi il Nettuno e l' Intrepido, giunte le ultime sul
» campo di battaglia, e dopo che le navi il Bucintoro e la
» Santissima-Trinità furono cattivate, ebbero, in conseguen-
» za, a pugnare con tutti i legni nemici che si trovavano
» al centro, ad eccezione del Victory e del Temerario, anco-
» ra alle prese col Terribile e col Focoso. Il capitano Valdes
» fece pruove di valore in questa lotta ineguale; ma, oppres-
» so dal numero, fu costretto a cedere.

» La nave l' Intrepido, che erasi segnalata al combatti-
» mento del 22 luglio, illustrossi sotto al suo nuovo coman-
» dante, al capitano Infernet: essa nel combattere si tenne
» a fronte fino a cinque navi nemiche ad un punto; ma vi-
» cina a sommergersi si diede cattiva.

» Di sei bandiere di comando che la flotta concertata ave-
» va spiegate al principio dell' azione, una sola sventolava
» ancora oltre a quella del contrammiraglio Dumanoir,
» val dire la bandiera dello ammiraglio Gravina, sulla na-
» ve il Principe-delle-Asturie, la quale investita senza posa
» avrebbe finito per soggiacere, se non fosse stata svincola-
» ta dal Nettuno e dal San-Giusto.

» Erano circa le cinque: la nave l' Achille si batteva; e
» quantunque da due ore il suo capitano fosse perito pure
» l' equipaggio continuava a sostenersi con eguale ardore,
» circondato da legni nemici, e non cessando di trarre dal-
» l' uno e dall' altro bordo. In poche volate era riuscito a
» far cadere l' albero maestro e l' albero di artimone di una
» nave inglese, collocatasi a tribordo per traverso. Dopo
» ingaggiosi con un' altra nave dello stesso suo nome, e
» stava in procinto di farla cattiva, quando la nave a tre
» ponti il Principe venne in soccorso dell' Achille inglese.
» Sventuratamente il fuoco manifestossi in quell' istante nel-
» la gabbia di trinchetto dell' Achille francese, ed a capo di
» mezza ora di ostinato pugnare, questa nave saltò in aria
» con parte dell' equipaggio.

» Mentre che l' ammiraglio Gravina riuniva sotto vento
» quelle navi che gli rimanevano, non già per combattere,
» ma per ritrarsi, le quattro navi del contrammiraglio Du-
» manoir, spinte da una brezza leggiera avanzavansi lenta-
» mente sprolungando al vento, non la linea di battaglia

» della flotta concertata, allora intieramente rotta, ma il si-
» to che essa aveva occupato. Le navi il Formidabile, il Du-
» gay-Trouin, il Monte-Bianco e lo Scipione, veleggiando
» in direzione di mezzogiorno ed al vento delle due flotte,
» allora mescolate, furono bersaglio al fuoco di tutte le na-
» vi inglesi a tiro delle quali passarono e ricevettero gravi
» danni. Nello giungere per traverso del Buccintoro e della
» Santissima-Trinità videro che queste due navi si erano
» rendute. Tale fatto determinò il contrammiraglio Duma-
» noir a procedere oltre, avviandosi sempre di sopravven-
» to, dalla parte della dietroguardia gallo-spana, alcune
» navi della quale si battevano ancora. Giunto Dumanoir al-
» l'altezzza di questa dietroguardia, giudicò che nulla po-
» teva più operare per la salvezza della flotta concertata; e
» pensando a quella delle sue quattro navi continuò a veleg-
» giare allo stesso bordo, per allontanarsi dal campo di bat-
» taglia: i nemici non turbarono la sua ritirata.

» L'ammiraglio Gravina si allontanava anche egli dal suo
» canto con le navi che aveva riunite sotto alla sua bandie-
» ra, cioè cinque francesi il Plutone, il Nettuno, la Con-
» chiglia, l'Indomabile, l'Eroe, e sei spagnuole, il Princi-
» pe-delle-Asturie, il Rayo, il S. Francesco di Assisi, il S.
» Leandro, il S. Giusto ed il Montagues, e di più cinque
» fregate e due bricks. Con questi diciotto legni Gravina si
» diresse alla rada di Cadice, allo ingresso della quale diede
» fondo la notte, senza essere stato inseguito dal nemico.

» L'immediato effetto di questo combattimento, cui si
» diede il nome di Trafalgar, si fu che diciassette navi della
» flotta concertata caddero in potere del nemico ed una di-
» ciottesima si bruciò mentre resisteva ancora. Quanto poi
» al danno in uomini che questa flotta soffrì fu enorme: la
» sola nave l'Algesiras ebbe morti due terzi dello stato mag-
» giore, cento sessanta individui dell'equipaggio e duecento
» feriti. La perdita che patirono gli Inglesi, secondo i loro
» rapporti, non oltrepassò millecinquecento ottantasette tra
» uccisi e feriti; ma quella del celebre ammiraglio Nelson
» era irreparabile, ed immerse nel lutto tutta la nazione
» britannica.

» Molte navi di cui gli Inglesi si erano insignoriti le som-
» mersero la stessa sera od il giorno appresso; altre si vide-

» ro costretti a darle alle fiamme, perchè non fu loro possi-
» bile di porle nello stato di tenere il mare.

» Il Capitano Cosmao, essendo il più antico dei capitani
» francesi della flotta, innalberò il guidone di comando a
» bordo della sua nave. il Plutone, che faceva tre piedi di
» acqua ogni ora, e che perduto aveva la metà dello equi-
» paggio. Il vento spirando di levante, Cosmao fece segno
» alle altre navi di porre alla vela per andare a togliere al
» nemico qualcuna delle sue prede. Il Plutone fu seguito so-
» lamente da due navi francesi e due spagnuole, dalle cin-
» que fregate e da due corvette. Con questi legni il valoroso
» Cosmao andò incontro al nemico, e gli fece abbandonare
» due navi spagnuole che rimorchiava: talune altre francesi
» profittarono di questa occasione per rimettersi; ma quasi
» tutte si gettarono sulla costa presso all'imboccatura del
» porto di Cadice e furono fracassate. La nave spagnuola il
» Rayo, che aveva salpato col capitano Cosmao, venne pre-
» data e poscia naufragata vicino a San-Luca.

» Finalmente gl'Inglesi non potettero condurre a Gibil-
» terra che una nave francese e tre navi spagnuole.

Questa campagna marittima del 1805, che cominciò sotto felici auspizj per la Francia, e che i concerti di Napoleone dovevano rendere sì funesta all'Inghilterra, terminò della più disastrosa maniera per le due potenze alleate. Nelson, la vigilanza e l'attività del quale avevano prevenuta l'invasione, riunite le forze navali dalla imprevidenza del governo inglese disgiunte, e salvata la sua patria, sorpassò le concepute speranze. Egli morì da eroe, e si sacrificò per far decidere la vittoria, già prima assicurata dalle sue disposizioni. I falli dell'ammiraglio Villeneuve, cioè la sua uscita intempestiva, la sua falsa posizione innanzi al più intraprendente nemico, la debolezza del suo ordine di battaglia, la confusione inevitabile in una linea troppo estesa, non potevano esser riparati da alcuno sforzo; ed i prodigi di valore che egli fece, imitati dalla maggior parte dei suoi prodi capitani, non ad altro servirono che ad illustrare il trionfo del suo abile avversario. La flotta concertata fu quasi tutta distrutta: le quattro navi che il contrammiraglio Dumanoir avrebbe voluto salvare, non isfuggirono alla sorte cui soggiacquero le loro compagne sul campo di battaglia.

» La notte che tenne dietro al combattimento di Trafalgar,
» fu spesa da Dumanoir a riparare i ricevuti danni, e si
» mantenne al vento per trovarsi pronto il dì seguente a co-
» minciar di nuovo il conflitto, se le congenture gli fossero
» sembrate favorevoli. Egli non le giudicò tali; impercioc-
» chè i venti e la conoscenza che aveva di esservi una squa-
» dra stazionata nei dintorni dello stretto, gl' impedirono
» di andare da quella banda, e navigò prima a occidente e
» poscia a settentrione.

» Essendo giunto il 2 di novembre alla latitudine del ca-
» po Finisterre, le sue navi furono osservate da due fregate
» inglesi pertinenti alla squadra del commodoro Sir Riccardo
» Strachan che incrociava in quei paraggi, per intercettare
» la squadra di Rochefort, allora in mare, sotto agli ordini
» del capitano Lalleman. Queste fregate diedero subitamen-
» te avviso al commodoro che approssimavasi una squa-
» dra francese. Sir Riccardo Strachan si pose immediata-
» mente ad inseguirla. Il chiarore della luna non permetteva
» al contrammiraglio Dumanoir d'ingannare il nemico fin-
» gendo di divergere dal cammino, per cui la mattina del
» giorno 3 le due squadre stavano in vista, e ad una distan-
» za molto minore del dì precedente. Tutta la giornata si
» passò in caccia, e la notte seguente il chiaror della luna
» favorì una seconda volta i legni inglesi per tener dietro ai
» legni francesi.

» All' apparire del giorno 4, il nemico, poderoso di quat-
» tro navi di fila e di due fregate, non distava più di tre ti-
» ri di cannone dalle navi francesi. Il contrammiraglio Du-
» manoir, nella intenzione che le sue navi si trovassero in li-
» nea tostochè avrebbe giudicato a proposito di farle girare
» di bordo, le teneva collocate in linea di scacco, ordine col
» quale presentavano tutte la poppa ai legni nemici che da-
» vano loro la caccia. Alle otto due fregate cominciarono a
» tribolarle con i pezzi da caccia. Senza indugio la celerità
» del corso permise agli altri legni della squadra inglese
» di venire a traverso di tempo in tempo, e di trarre ogni
» volta una o due bordate intiere contro alle navi francesi,
» le quali non altrimenti potevano rispondere che con i can-
» noni di ritirata. Questa manovra, il cui risultato fu di dan-
» neggiare e disarberare disgiuntamente le navi francesi, du-

» rò fino alle undici e mezzo, ora appunto in cui il contram-
» miraglio Dumanoir si decise a formare la sua linea di bat-
» taglia. Durante questo tempo, una terza fregata inglese
» aveva raggiunte le due altre, ed era stata seguita da vicino
» da tre navi di fila. Questi sei legni assalirono la linea fran-
» cese in maniera da accerchiare le due ultime navi. A fine
» di non esporre la sua coda ad essere schiacciata, il contram-
» miraglio Dumanoir fece girare la sua squadra col vento in
» vela per contrammarcia (successivamente). Questa mossa
» attrasse sulla nave il Dugay-Trouin tutto il fuoco di tre
» navi nemiche, il quale prolungossi a controbordo, e col-
» locolla per un istante nella stessa positura in cui erasi tro-
» vata la nave lo Scipione. Ma il prode capitano Touffet, fat-
» tosi ad oltrepassare le navi di fila nemiche, alle quali ave-
» va energicamente risposto, costrinse le tre fregate ad al-
» lontanarsi. Esse allora poggiarono per pigliar sito sottovento
» della linea francese che aveva compita la sua evoluzione;
» e le tre navi nemiche virarono per stabilirsi allo stesso
» bordo della squadra francese. Le navi il Namur ed il Ri-
» voluzionario rannodarono in quel momento la loro squa-
» dra: la prima si collocò nella linea delle navi, e l'altra
» andò a mettersi in quella delle fregate; quindi formossi
» un ordine regolare nel quale ogni nave francese trovossi a-
» vere una nave nemica al vento, ed una fregata sottovento.
» Costrette per questa operazione le navi francesi a combattere
» dall'uno e dall'altro bordo, a malgrado delle avarie soffer-
» te alla battaglia di Trafalgar, si difesero con la maggiore
» pertinacia. Le fregate inglesi non potettero conservare la
» posizione presa a traverso delle navi francesi, le quali le
» avrebbero mandate a picco in poche bordate, per cui cer-
» carono di assumerne altra, a fine di trarre con vantaggio e
» senza essere esposte a tutto il fuoco nemico. L'azione prolun-
» gossi con la massima energia per quattro ore e mezzo, do-
» po di che terminò nella più dispiacente maniera. Le navi
» francesi ammainarono tutte e quattro la loro bandiera,
» perchè in deplorabilissimo stato, quasi del tutto disarbo-
» rate, e con nove o dieci piedi di acqua nella cala. Gli equi-
» paggi avevano pugnato con ardore impareggiabile, e la
» loro intrepidezza meritava di essere ricompensata dalla for-
» tuna. La nave il Formidabile ebbe più di duecento uomini

» ridotti in istato di non poter più combattere; lo Scipione
» patì la stessa sventura, il Monte-Bianco ne perdette cen-
» tottanta, il Dugay-Trouin centocinquanta, tra quali il pro-
» de capitano Touffet. Gli Inglesi fecero ascendere la loro
» perdita a centotrentacinque uomini tra morti e feriti ».

Il commodoro Strachan aveva sulla squadra francese, che erasi ristaurata in mare dopo il combattimento di Trafalgar, il vantaggio di essere in buonissimo ordine; e le quattro fregate da quarantaquattro cannoni gliene davano un altro, quello cioè di tenere centosettantasei pezzi di più. Se considerisi che queste fregate, qualunque fosse stata la manovra del contrammiraglio Dumanoir, potevano sempre scegliere la loro posizione, avvampare di fuoco, sconquassare, disarberare una dopo l'altra le navi francesi, si confesserà che appena cominciato l'attaccato, non rimaneva speranza di salvezza, e combatter solo si doveva per l'onor della bandiera.

La terribile battaglia navale di Trafalgar tornò alla Francia più funesta del combattimento di La Hogue, nel 1692, al quale gl'Inglesi non mancarono di paragonarlo. Se è abbisognato, essi dicevano, quasi un secolo perchè la marina francese si rimettesse da una disfatta dove perdette solamente sedici navi, che cosa debbesi pensare dei risultamenti dell'ultima vittoria di Nelson? Il vincitore di Aboukir non ha forse questa volta distrutto a Trafalgar le forze navali di due sole potenze, la cui alleanza fu fino al momento sì formidanda per la Gran-Bretagna?

Tourville, vinto a La Hogue da forze quasi doppie delle sue, ritirossi almeno gloriosamente, poichè ricondusse a Brest ventidue navi di fila, e le dodici che diedero in secco dopo la pugna furono incendiate per le mani dei marinari francesi, dopo che ne ebbero tolti gli attrazzi e l'artiglieria; ma la rotta del prode e sventurato Villeneuve a Trafalgar fu assai più disastrosa; conciossiachè ventisei navi di fila, sia al capo Trafalgar, sia al capo Ortegal, si videro costrette ad abbassar la bandiera. Puossi dire che rimasero pochi avanzi di una flotta la quale, due mesi prima, aveva fatto tremare la Inghilterra. Di ciò in onta non sarebbe stato duopo di un secolo alla marina francese per risorgere, e vedremo Napoleone, desideroso di ristabilirla, fare straordinarj sforzi, che il solo cangiamento di sua fortuna rendette infruttuosi.

CAPITOLO IX.

Secondo periodo delle operazioni dello esercito francese in Alemagna. — L'imperatore Napoleone arriva a Monaco. — L'imperatore di Russia si reca a Berlino. — Trattato segreto della Prussia con le potenze alleate. — L'esercito francese passa l'Inn e la Salza. — Evacuazione di Braunau. — Combattimento di Lambach. — Presa di Lintz. — Operazioni nel Tirolo. — Combattimento di Laufen. — Presa della fortezza di Scharnitz. — Capitolazione di Kuffstein. — Capitolazione del corpo di Jellachich nel Vorarlberg. — Passaggio dell' Ens. — Combattimento di Amstetten. — Combattimento di Mariazell. — Ritirata dell' esercito di Kutusow sulla manca riva del Danubio (1).

Mentre che gl'Inglesi celebravano una vittoria a troppo caro prezzo comprata per la perdita del loro più illustre ammiraglio; mentre che si compiacevano di veder la fortuna ricompensare, la mercè di un trionfo per essi soli rilevantissimo, le rotte che tolleravano i loro alleati sul continente, Napoleone apparecchiavasi a fare inchinare la bilancia dal suo lato mediante nuovi trofei. Lo esercito russo, agli ordini del generale Kutusow, era alla perfine arrivato sull' Inn; e l'arciduca Carlo, che ritiravasi dinnanzi a Massena, sforzavasi di giungere a Saltzburgo prima dei Francesi, per accogliere l'arciduca Giovanni se venisse costretto ad abbandonare il Tirolo, riunire a sè le truppe di Kutusow, e concentrare tutte queste forze in un buon sito, dove aspettar si potesse il secondo esercito russo. Napoleone, premuroso di prevenire una tale riunione, fermò di trasferire le principali sue forze sull' Inn inferiore per attaccare lo esercito russo e le reliquie dello esercito austriaco di Alemagna se colà si fossero riuniti; nell' atto che il corpo del maresciallo Bernadotte, il quale aveva formato l'ala sinistra nella prima operazione ed

(1) Vedete la fine del capitolo IX, al quattordicesimo volume. — *L'Autore.*

ora trovavasi più avanzato, costituirebbe l'ala dritta e si condurrebbe a Saltzburgo.

Il quartiere imperiale, stabilito ad Augsburgo nel 22 di ottobre, non rimase colà oltre a due giorni, i quali furono spesi, con estrema diligenza, ad ordinare tutte le cose necessarie per la esecuzione della seconda parte del piano di campagna. Il concerto delle marce era meno complicato di quello del primo periodo; nessuno stratagemma dovea celarsi al nemico, si doveva per necessità battere la gran gola del Danubio. Ma gli affluenti di questo fiume, scorrendo egualmente dal mezzogiorno al settentrione, offrivano buone linee di difesa, grandi irregolarità di terreno nel loro corso superiore appiè della catena delle Alpi, ed acque impetuose ingrossate dalla stagione nell'avvicinarsi al loro sbocco nel Danubio. Per superare queste successive barriere, mantenere i corpi di esercito quasi allo stesso livello, e sempre parati a collocarsi in linea, abbisognava molta armonia e precisione nelle mosse rispettive o nelle manovre in marcia. I nostri lettori ravviseranno ciò nella semplice esposizione degli ordini dati all'oggetto cui crediamo doverci limitare; e coloro fra essi che volessero fare uno studio particolare di tali ordini, ben degni di servire come modelli, li rinverranno circostanziati e perfettamente ragionati nel corso della corrispondenza del maggior-generale in capo. Non dubitando che questa maniera di seguire tutte le risoluzioni, tutti i pensieri di Napoleone, per dir così, nell'interno del di lui gabinetto ed a passo a passo sul terreno, secondo la positura del nemico, la direzione ed il progresso delle diverse colonne, avesse dovuto sembrare nel tempo stesso rilevante ed istruttiva, ci siamo determinati a pubblicar quasi per intero la raccolta di siffatti documenti, e ci riputiamo fortunati di poterne presentare i lettori, senza che il timore di renderla troppo voluminosa ce ne abbia saputo distorre.

Considerando la linea del Lech come la sua nuova base di operazione, l'imperatore Napoleone fece della città di Augsburgo una piazza di deposito riparandone le fortificazioni, ponendovi un parco di artiglieria degli ospedali e dei magazzini di ogni specie, lasciandovi un presidio che doveva esser rinforzato dai depositi dei corpi e dalle reclute che da essi successivamente vi pervenivano. Donawert ed Ingolstadt furono

occupate dai dragoni a piedi, commessi al generale Baraguay d'Hilliers, col carico di perlustrare la manca riva del Danubio durante la marcia dello esercito. I trinceramenti di Ulma e di Memmingen vennero adequati al suolo.

L'imperatore Napoleone recossi nel 24 di ottobre a Monaco, dove fu ricevuto con dimostrazioni di pubblica gioia e del più fervente entusiasmo. Rientrato pochi giorni dopo l'elettore Massimiliano-Giuseppe nella sua capitale, la corte e le autorità tutte si affrettarono ad offrire al liberatore della Baviera l'omaggio della riconoscenza nazionale.

Fin dal giorno appresso 25 di ottobre i corpi di esercito concentrati vicino a Monaco si posero in marcia verso l'Inn, tenendo la seguente direzione.

Il maresciallo Bernadotte, col suo corpo di esercito e colle sue truppe diBaviera, ebbe ordine di traghettare l'Inn a Vasserburgo, e di conquistare tutto il paese di Saltzburgo, se forze preponderanti, il che non era probabile, non l'obbligassero a fermarsi per concertare l'operazione sua con quella degli altri corpi. Bernadotte spedì un forte distaccamento dal lato di Rosenheim per tutelare la sua dritta, e mandare ad effetto con maggior facilità il passaggio su questo punto, come avea fatto il generale Moreau nella campagna precedente.

Il maresciallo Davoust, con le sue tre divisioni, transitando per Aerding e Dorsen, prese sito tra Freissingen e Muhldorf, che fece occupare dalla sua vanguardia.

Il maresciallo Murat, con tre divisioni di cavalleria, che seguiva a due leghe di distanza l'equipaggio di ponte, prese la strada maestra di Hohenlinden, e spinse i posti avanzati al di là di Haag fino alle sponde dell'Inn.

Il maresciallo Suolt, con tutto il suo corpo di esercito, prese pure la strada maestra che per Hohenlinden ed Haag mena a Muhldorf, tenendosi in lontananza tale da poter sostenere al bisogno la cavalleria di Murat.

Il generale Marmont, col suo corpo di esercito, giunto prima tra Monaco ed Oberndorf, fece alto e poscia marciò alla volta di Vasserburgo, dove ebbe ordine di fermarsi dopo che il primo corpo, quello di Bernadotte, la cui dietroguardia era seguita dalla sua vanguardia, avrebbe traghettato l'Inn.

Il maresciallo Ney che era rimasto ad Ulma fino al 25 di ottobre, e ciò in conformità della capitolazione, dopo aver fatto trasportare ad Augsburgo l'artiglieria, le armi e le munizioni da guerra, pigliò col suo corpo di esercito la strada di Landsberg, dove passò il Lech e si diresse sulla frontiera del Tirolo. Egli ricevette, senza altra istruzione, l'ordine di penetrare in questo paese, di cacciarne l'arciduca Giovanni, e di compiere la conquista di quel famoso baluardo della potenza austriaca, a fine di tutelare il fianco dritto dello esercito di Alemagna ed il fianco sinistro dello esercito d'Italia. Diremo di qui a poco in qual modo il maresciallo Ney adempì questa rilevante commissione. Per ora notiamo come a facilitare le di lui operazioni fu ingiunto al maresciallo Augereau di condurre il suo corpo di esercito a Kempten, di minacciare il Tirolo anteriore, e di agire offensivamente, secondo le mosse del nemico. Il corpo di esercito del maresciallo Augereau, che era il settimo, formato nell'occidente, doveva essere imbarcato a Brest, sulla squadra dell'ammiraglio Gantheaume: esso componevasi di due divisioni, poderose insieme di 14,000 uomini, ed, al pari dello esercito di Bologna, aveva traversato la Francia e non guari varcato l'Inn ad Huningue.

Tale fu la prima disposizione dell'imperatore Napoleone per recare il teatro della guerra negli stati ereditarj della casa di Austria e minacciare la sua capitale. Ma prima di seguirlo in questa invasione, dobbiamo chiamare l'attenzione dei nostri lettori intorno allo stato generale delle bisogne, e far loro valutare le eventualità e le ragioni di sicurezza che a lui presentava la esecuzione di simile impresa. Lo straordinario avvenimento di Ulma aveva costernato gli alleati e sparso il terrore in Vienna. Avvenuta la perdita dello esercito di Alemagna, non ad altro si pensava che a preservare da una simile distruzione quello dell'arciduca Carlo in Italia e quello dell'arciduca Giovanni nel Tirolo. Quindi veniva chiamato e l'uno e l'altro per riunirli al primo esercito russo, concentrare tutte le forze apparecchiate, e tutelare la capitale. Era quasi certo che l'esercito francese, qualunque ostacolo il maresciallo Ney incontrerebbe per penetrare nel Tirolo, nulla avrebbe a temere da questo lato, e che sulla riva dritta del Danubio, al di là dell'Inn, gli alleati non

si trovavano più nel grado di presentar forze sufficienti per arginare le vittorie dei Francesi.

L' imperatore Francesco II erasi di ciò convinto quando si fu condotto al campo di Wels per conferire col generale Kutusow. Questi sensatamente giudicò che le divisioni dei generali Meerfeld e Kienmayer, le quali lo avevano raggiunto e non superavano 20,000 combattenti, non formavano un soccorso sufficiente a fargli assumere l'incarico di difendere e la frontiera dell' Inn e la linea dell' Ens, perchè infallibilmente sarebbesi veduto avanzato dal nemico tanto dal lato delle montagne, quanto sulle rive del Danubio. Rimase quindi stabilito che il generale Kutusow si ritirerebbe pugnando affine di ritardare per quanto fosse possibile la marcia delle colonne francesi. L'imperatore di Austria, ritornato in Vienna, diede fuori diversi proclami, i quali servirono unicamente ad accrescere il terrore, e poi corse nell' Ungheria per affrettare le leve straordinarie; ma il tempo non bastava a ben provvedere a tali apparecchi, ed a riunire gli eserciti distanti da Vienna più dei Francesi.

L' imperatore Napoleone dunque per nulla fu inquieto in ordine alla riuscita delle sue operazioni nella parte meridionale; e però nella stessa tranquillità esser non poteva per la parte al di là del Danubio, dove addensavasi una tempesta difficile a distornare. La violazione della neutralità del territorio prussiano in Franconia, stata sì profittevole alle vittorie delle armi francesi, aveva di molto accresciuta la preponderanza della parte russa alla corte di Berlino. La regina che apertamente la favoriva, veniva secondata dall' opinione nazionale e dai voti dello esercito. Il maresciallo Duroc e l' ambasciatore francese il conte di Laforest, non avevano potuto far ritornare il re ai suoi primieri sentimenti di benevolenza per i Francesi; conciossiachè riguardava come rotti i suoi antichi impegni, ed unicamente poneva pensiero a mettere in ordine le sue armate, delle quali la forza, la ripartizione e gli stati di situazione di frequente rendevansi pubblici e con affettazione in tutte le gazzette, per mostrare che si fosse nei termini delle ostilità. In tali occorrenze, l' imperatore di Russia, che trovavasi allora a Pulavy in Polonia, e che era impazientemente atteso a Vienna, risolvette di recarsi a Berlino, nella speranza di far dichiarare e

decidere il re ad unirsi all'alleanza. La maniera come si fece noto questo abboccamento a Pietroburgo non lasciò alcuna incertezza sul suo risultato.

» L'imperatore (diceva l'articolo ufficiale), essendo stato
» informato da S. M. il re di Prussia della intenzione che ha
» di riunire le sue truppe allo esercito russo, per opporsi di
» concerto agli imprendimenti che sturbano la tranquillità
» dell' Europa, è partito per Berlino ad oggetto di fermare,
» con sua maestà reale, mentre le schiere russe si porranno
» in marcia pel territorio prussiano, le provvidenze neces-
» sarie risguardanti gli accomodamenti ulteriori ». Egli giunse a Berlino nel 25 di ottobre, col suo ministro degli affari esteri, il principe Czartoriski, il conte Tolstoy e pochi altri personaggi. Dietro alcune conferenze tra i rispettivi ministri, i due sovrani sottoscrissero e ratificarono a Postdam, nel 3 di novembre, un trattato di alleanza offensiva e difensiva per rimettere la pace di Europa. I patti di questo trattato rimasero segreti; ma in sostanza fissarono il formale consenso all' alleanza dei sovrani per parte del re di Prussia, il quale volle apporvi solo la seguente riserba cioè, che prima di agire offensivamente, egli farebbe conoscere all'imperatore Napoleone le condizioni che lo potevano determinare a serbare la neutralità. Il ministro di gabinetto Haugwitz fu incaricato di questa dilicata commissione, al cui adempimento come egli provvide, e se osò presentare al vincitore di Austerlitz l'ultimatum di Berlino, il vedremo da qui a poco.

Due giorni prima di sottoscriversi il trattato, l' arciduca Antonio erasi recato a Postdam per esporre ai due sovrani l'arduo stato della monarchia austriaca dopo la rotta di Ulma, e l'urgenza che si aveva ad impetrar soccorsi. L'accoglienza fatta all' arciduca Antonio rimosse ogni dubbio sull' assenso del re di Prussia, ma era già tardi per tenerne conto, ed il maresciallo Duroc, con essere riuscito a farlo differire, aveva renduta quasi inutile una cooperazione, la quale, pattuita più presto, sarebbe stata certamente capace di cambiare l'aspetto delle bisogne. Nella guerra tutto può ripararsi, eccetto la perdita del tempo. Il maresciallo Duroc, ben secondato dal conte di Laforest, avendo ottenuto dalla sua incumbenza tutto il buono effetto che Napoleone se ne aspettava, lasciò Berlino e recossi al quartier-generale francese.

L'Imperatore Alessandro prolungò il suo soggiorno a Berlino fino al 5 di novembre, nel cui tempo nulla fu trascurato per stringere i vincoli fra i due sovrani: doni reciproci e scambio di decorazioni in favore dei ministri e dei generali rispettivi, segnalarono alla corte ed allo esercito la nuova teoria politica. Una scena rimarchevole, avvenuta poco prima della partenza dello imperatore, spinse l'entusiasmo al più alto grado. L'imperatore, per soddisfare il manifestato desiderio di visitare la tomba del gran Federico, nella chiesa della guernigione a Postdam, vi si recò durante la notte accompagnato dal re di Prussia. Giunto vicino al feretro religiosamente lo baciò, e poscia prendendo la mano che il re di Prussia teneva poggiata sulla tomba, i due sovrani giuraronsi solennemente l'un l'altro, per l'ombra dell'eroe, una eterna amicizia, una fede inviolabile nella esecuzione del trattato e delle provvidenze fissate per far trionfare la causa comune. Dicesi che la prima idea di questa scena cavalleresca fosse ispirata dalla regina. L'imperatore lasciò Berlino e si trasferì, per la Sassonia e la Boemia, a Brunn nella Moravia, dove aspettavalo l'imperatore Francesco II. Egli rianimò le speranze del suo alleato partecipandogli il sicuro assentimento della Prussia alla lega, e dopo di aver concertate le disposizioni relative alla riunione delle loro forze, andò incontro al suo secondo esercito, non uscito ancora dalla Galizia, per affrettarne la marcia e prenderne il comando.

Il ministro Haugwitz, incaricato della difficile meta di presentare all'imperator Napoleone le cose convenute tra i sovrani, cioè la pace o la guerra generale, e di descrivere intorno al conquistatore il circolo di Popilio, non prima del 14 novembre partì da Postdam. Questo prudente ritardo parve che fosse posto a calcolo, fatto riflesso alla rispettiva positura degli eserciti, ed al prossimo avveramento di qualche decisivo evento. Il gabinetto di Berlino a male in cuore abbandonava la sua massima di tenersi neutrale, il cui effetto esser dovea la riunione dell'elettorato di Annover agli stati prussiani. Gl' Inglesi dunque avevano un doppio impegno di attrarre il re di Prussia nell'alleanza; per la qual cosa, come prima furono informati del procedere dell'imperator di Russia, destramente preparato dai loro agenti nelle due corti, affrettaronsi a mandare uno straordinario negoziatore. Lord

Harrawby giunse a Berlino pochi giorni dopo della partenza del conte Haugwitz, accompagnato da Hammond, sotto segretario di stato degli affari esteri, forniti entrambi di pieni poteri per regolare la concessione dei sussidi nel caso in cui il re piglierebbe una parte attiva nelle operazioni. Lord Pitt non fu giammai sì vicino a conseguire il suo scopo: tutto il settentrione dell' Europa levato in armi stava in procinto di piombare sull'esercito francese; l'orò non poteva mancare; la battaglia di Trafalgar aveva aperto al ministro un credito illimitato. Il re di Svezia, interamente ligio dell' Inghilterra, e sì facile ad essere irritato contro alla Francia; mise fuori in questa epoca una dichiarazione, nella quale annunziava la prossima di lui partenza per andare ad assumere il comando del suo esercito in Pomerania, ove erasi riunito il corpo russo, agli ordini del conte d' Ostermann.

Questo moto generale, queste minacce confermarono maggiormente Napoleone nella risoluzione di profittar tosto delle ottenute vittorie, vulnerando il cuore della monarchia austriaca, mentre che gli alleati trattavano e deliberavano ancora intorno agli espedienti di salvarla.

Le diverse colonne francesi, delle quai abbiamo indicate le prime mosse, giunsero presso a poco nel tempo stesso, dal 26 al 27 di ottobre, sulle sponde dell' Inn, e trovarono all' opposta riva, a tutti i luoghi di passaggio, poderose dietroguardie nemiche, destinate a ritardare il ristabilimento dei ponti tutti, stati tagliati od incendiai. Si conosce, e nelle guerre della rivoluzione si è più che in altre sperimentato, che le riviere, anzi i più grandi fium, non sono che vani ostacoli; imperciocchè il passaggio è sempre o soprappreso o vinto a forza aperta dall' esercito assalitore, pel quale il maggior vantaggio riponsi nel guadagnar terreno, affin di vivere con i mezzi del nemico. Non è vero che tra gli eserciti di egual forza le linee formate da corso delle acque, offrendo posizioni vantaggiose, possono favorire le abili manovre, e ristringere per un tempo magiore o minore il teatro della guerra. Questa supposizione nel caso presente non era neppur verosimile, per cui Napoleone senza lasciarsi imporre dalle sembianze di difesa che vedeva, ossia dai posti chiusi, dai trinceramenti, e dalle batteri rizzate sulla manca riva dell' Inn, e senza usare stratagemma alcuno, ordinò che i

suoi corpi di esercito mandassero ad effetto il passaggio sulle direzioni delle tre strade maestre a Vasserburgo, a Muhldorf, a Braunau, non ostante che il paese al di là dell'Inn fosse coperto di boschi e di paludi, e che le piogge di autunno ed il cattivo stato dei sentieri rendessero la marcia della fanteria estremamente penosa, e quella dell'artiglieria lentissima e difficilissima. Egli sensatamente suppose che l'inferiorità delle forze ed il timore di essere accerchiato dal lato delle montagne e ributtato sul Danubio, farebbero astenere il generale Kutusow dal profittare di tali incidenti per occupare e difender con ostinazione le gole.

Il maresciallo Bernadotte, dopo aver cacciato sulla sua dritta un forte distaccamento di cavalleria, affine di perlustrare la strada di Kuffstein e di contenere la guernigione di questa piazza, fece rimettere i ponti di Vasserburgo e di Rosenheim. Questi lavori, eseguiti sotto alla protezione della sua artiglieria, dai colonelli del genio Morio e Sordis, lo trattennero un sol giorno: tutto il suo corpo di esercito, comprese le divisioni bavaresi, era difilato il 28 di ottobre, e continuava a marciare alla volta di Saltzburgo.

Il maresciallo Davoust, giunto lo stesso giorno a Muhldorf, trovò il nemico ben trincerato sulla dritta riva; ma quantunque le batterie austriache, vantaggiosamente collocate, rendessero difficilissima la ricostruzione del ponte, pure lavorossi con tanto fervore durante tutta la notte, tra il continuato reciproco spesseggiar del cannone, che il giorno seguente, alle dodici meridiane, una parte del corpo di esercito di Davoust eseguì il passaggio. Appena il 1° reggimento di cacciatori, condotto dal valoroso Moutbrun, formossi allo sbocco del ponte, diede sopra alla dietroguardia austriaca, e fece poche centinaia di prigionieri.

Il maresciallo Murat, che indirizzava la sua cavalleria da Ampfing alla volta di New-Oetting, profittò del ponte di Muldorf per far transitare una brigata e proteggere la rifazione dei ponti di New-Oetting e di Markl; per la qual cosa egli diede effetto senza ostacolo al passaggio dell'Inn ed a quello della Salza a Burghausen, e trovossi in grado d'investire la piazza di Braunau.

Il maresciallo Lannes, che da Landshut avea marciato per Eggenfeld e Taun verso Braunau, erasi spinto colla ca-

valleria leggiera a riconoscere le difese di questa piazza, dalla quale il separava l'Inn, larghissimo in quel luogo per le acque della Salza che vi riceve. Il ponte di Braunau, principale comunicazione della Baviera coll' Alta-Austria, era stato tagliato; nè alcun movimento scorgevasi sul muro di ricinto che chiude la città dal lato del fiume. Il maresciallo, per assicurarsi dello stato della piazza, fece imbarcare sopra due battelli sessanta uomini del 13° reggimento, e li cacciò sulla spiaggia; ma come prima quel pugno di soldati avvicinossi alla città furono aperte le porte. Braunau era stata abbandonata; il passaggio dell' Inn, negli altri punti superiori, e l'approssimarsi della vanguardia del maresciallo Murat, avean fatto decidere il nemico a ritrarsi. Gl' intrepidi cacciatori dello stesso 13° reggimento, a malgrado del loro scarso numero, inseguirono gli Austriaci quasi fino ad Altheim. Il maresciallo Lannes entrò nella città, dove trovò immense provviste, quarantacinque cannoni, un magazzino di artiglieria pieno di munizioni di ogni specie, vestimenta di soldati, quarantamila razioni di pane spianato, e più di mille sacchi di farina, oggetti tutti che gli abitanti si avevano in parte nascosti nelle proprie case. La piazza era nel migliore stato di difesa: l' Inn bagnavala dal lato della Baviera, ed un ricinto bastionato con mezze lune, un buon cammino coverto e fossi inondati la tutelavano dal lato dell' Austria; oltre a ciò palizzate e zolle di terra, diligentemente disposte, coprivano le opere esterne. La piazza di Braunau diveniva per lo esercito francese un eccellente capo di ponte, ed il sollecito abbandono della medesima provava che la rapidità delle marce di Napoleone e l' attività dei lavori per rimetter i ponti non avean meno soprappreso il nemico sull' Inn che sul Danubio.

Il corpo del maresciallo Soult, che proseguì a formare il centro del grande esercito in tutta la campagna, seguì la mossa del maresciallo Murat, e da Haag si diresse a Braunau.

Il corpo del generale Marmont, posto tra il centro dello esercito ed il corpo del maresciallo Bernadotte, dopo aver passato l' Inn, ricevette l' ordine di andare a Steyer tenendo Volklabruck e Gmunden. L' oggetto di questa mossa era di passare quanto più insù si poteva i due rami della Traun, affine di aggirare la stanca del nemico, nel caso in cui volesse torre sito sull' Ens, e difendere questa linea.

L' imperatore Napoleone, nel partire da Monaco, trasferì il suo quartier-generale ad Haag, ed il giorno seguente lo pose a Muhldorf, dove giunse mentre che il corpo del maresciallo Davoust difilava. Egli lo passò a rassegna, ed avendo ricevuto il rapporto della evacuazione di Braunau, colà recossi colla sua guardia. Il maresciallo Murat, che pure era quivi arrivato per la riva dritta quasi unitamente al maresciallo Lannes, ebbe il precetto di porsi senza indugio a perseguitare il nemico sulla strada di Lambach, ed il maresciallo Davoust lo seguì immediatamente.

Per queste operazioni l' esercito francese trovavasi, dal 29 al 30 di novembre, tutto intero sul territorio austriaco, per cui cessò dal trarre sussistenze e mezzi da trasporto dallo elettorato di Baviera; e quantunque gli eserciti austriaci e russi avessero fatte da tre mesi enormi consumazioni, pure mezzi abbondanti si rinvennero in quella parte del paese.

Napoleone fermossi a Braunau il tempo necessario a dare alcune nuove disposizioni ed a lasciare alla sua ala dritta il tempo di compiere il movimento di mezza conversione. Tocco dei vantaggi che gli porgeva il possesso della piazza di Braunau, la costituì il gran deposito del suo esercito volendo che vi si trasportassero gli stabilimenti da lui fatti ad Augsburgo per l' artiglieria, gli ospedali e le diverse amministrazioni. A questo effetto ordinò si riunissero tutti i battelli che troverebbonsi sul corso del Danubio e dell' Inn, e se ne formasse una flottiglia sotto al comando del cavaliere di Lostanges, uno dei più meritevoli uffiziali della marina francese, lo zelo e la operosità del quale di sommo utile erano tornati agli armamenti di Bologna. Il generale Lauriston, testè giunto da Cadice, il quale avea lasciato la flotta concertata dopo lo sbarco delle truppe, e prima della funesta uscita dell' ammiraglio Villeneuve, fu nominato governatore di Braunau, e comandante di tutta quella bella parte della Alta-Austria, chiamata l' Inn-Viertel.

Il generale Kutusow continuava a ritrarsi, conducendo seco le reliquie dei corpi austriaci del generale Kienmayer e del conte di Meerfeld. Il secondo di questi corpi, che aveva meno sofferto e costava di circa 12,000 uomini, formava la manca del generale Kutusow. Questi avevalo diretto alla volta di Steyer, e ciò con molta saggezza, tra perchè gli im-

portava di esser fiancheggiato e bene affidato dal lato delle montagne, mentre che egli con tutto il resto del suo esercito terrebbe la sola strada maestra che mena a Vienna; e perchè, ritardando per quanto fosse possibile la marcia del nerbo dello esercito francese su quella direzione, si manteneva molto vicino al Danubio per ricevere gli aiuti che gli venivano dalla Moravia, senza dei quali non gli conveniva correre l'azzardo di mettersi in linea e di accettare la battaglia. Il generale Kutusow affrettava dunque la marcia per non esser molestato nel passare i fiumi, e tutelava la sua ritirata per mezzo di una poderosa dietroguardia.

Il maresciallo Murat, che era partito da Braunau per inseguire il nemico, raggiunse presso Mersbach una dietroguardia austriaca di circa 6,000 uomini, tra fanti e cavalli, e quantunque avesse sotto alla mano un solo reggimento, il 1° dei cacciatori, pure non esitò a caricarla. La cavalleria della retroguardia, sbalordita per questo brusco attacco, si disperse alla prima, e guadagnò in disordine le alture di Ried, dove rannodatasi tenne sodo per dar tempo alla fanteria che sostenevala di passare una gola nella quale stava alle prese. Intanto la divisione di dragoni francesi, comandata dal generale Beaumont, essendo giunta in sostegno del 1° reggimento dei cacciatori, Murat ordinò una seconda carica. Gli squadroni nemici furono rispinti e ributtati sulla loro fanteria nella gola, nella quale entrarono alla mescolata vincitori e vinti; ma un animato trarre di moschetti della fanteria austriaca e la oscurità della notte non permisero ai Francesi di procedere oltre. La retroguardia austriaca perdette in questo combattimento cinquecento prigionieri, e le sue reliquie disperse nei boschi andarono a riunirsi al di là di Haag, dove il maresciallo Murat accampossi la stessa sera. Il corpo del maresciallo Davoust, che aveva affrettata la marcia per appoggiare Murat, bivaccò tra Ried ed Haag.

Eravi da farne le meraviglie, come si fosse potuto così presto dare sopra a questa dietroguardia nemica: essa formava parte di un corpo austriaco che aveva abbandonato Saltzburgo, e che andava, attraversando paesi, a raggiungere il nerbo dello esercito per la strada principale di Wels.

Il giorno appresso 31 di ottobre, il maresciallo Murat, continuando ad inseguire il nemico fu addosso, per la se-

conda volta, innanzi alla piccola città di Lambach, posta sulla manca riva della Traun, alla dietroguardia austriaca, la quale in questo rincontro veniva sostenuta da otto battaglioni di fanteria russa. Dal suo canto il maresciallo Murat era stato raggiunto da una divisione del corpo del maresciallo Davoust, agli ordini del generale Bisson. Questi fece avanzare la sua prima brigata, in appoggio della quale marciavano il 1° reggimento di cacciatori e l' 8° di dragoni. Il 17° reggimento di fanteria (l' antico reggimento d' Auvergne), comandato dal colonnello Couroux, avendo virilmente ingaggiata l' azione con i Russi e scossa la loro prima linea, i dragoni ed i cacciatori caricarono con tale impeto, che disordinata questa poderosa dietroguardia, la costrinsero a ritrarsi e la spinsero fino a Lambach, dove i Russi presero la strada di Wels, e gli Austriaci passarono la Traun al ponte di Lambach e lo tagliarono. Il generale Bisson voleva prevenire questa operazione, per cui sforzossi di giungere pel primo al ponte; ma gravemente ferito sulla spiaggia rattenne la sua divisione, la quale assieme a quella del generale Beaumont prese sito a Lambach: l' altra del generale di cavalleria Walther, datasi ad inseguire i Russi, occupò nel 1° di novembre il posto di Wels. Gli alleati, nel descritto scontro, oltre che ebbero un gran numero di morti e feriti perdettero cinquecento prigionieri ed alcuni cannoni.

Informato Napoleone che la sua vanguardia aveva incontrato il nemico e l' aveva rispinto al di là della Traun, pose alla prima il quartier-generale a Reid, donde spedì nuovi ordini a tutti i suoi luogotenenti, sempre nello stesso metodo d' invasione progressiva di linea in linea tutelando i suoi fianchi, e nella supposizione che il generale Kutusow avesse con precipitanza abbandonata la difesa dell' Inn sol per assumere sull' Ens una posizione meno obliqua e più ristretta, a fine di trovarsi in grado di ricevere dalla parte della sua manca, per le belle comunicazioni della Stiria e della Corintia, i rinforzi che dovevano condurgli, dal Tirolo e dalla Italia, l' arciduca Carlo e l' arciduca Giovanni.

Ecco quali furono le disposizioni dell' imperatore Napoleone ai suoi diversi luogotenenti.

Alla sinistra si precettò:

Al generale Dupont, il quale da Eggenfeld nella Baviera

erasi recato con la sua divisione a Passau per far ristabilire questa piazza e formarvi diversi stabilimenti, di abbandonarla per indirizzarsi a Lintz tenendo Scharding, e fu surrogato a Passau dal generale Dumonceau con la divisione olandese.

Alla divisione di cavalleria del generale Milhaud, stata distaccata, come quella di Dupont, verso il Danubio, di raggiungere la riserva del maresciallo Murat a Wels.

Al maresciallo Lannes, che dopo la occupazione di Braunau aveva presa la strada di Scharding, e spinta una vanguardia verso Efferding, presso Lintz, di occupare questa capitale dell' Alta-Austria, e di disporre, se la urgenza il richiedesse, delle divisioni Dupont e Dumonceau.

Al centro si ordinò:

Al maresciallo Soult di andare a torre stanza con tutto il suo corpo di esercito a Wels, dove gli si disse che stava il maresciallo Murat.

Al maresciallo Davoust di riunire tutto il suo corpo di esercito a Lambach, di raccogliere la sua artiglieria, e di porre una vanguardia sulla strada di Kremsmunster.

Al maresciallo Murat di mettere insieme tutta la sua cavalleria, di far ricostruire i ponti di Wels e di Ebersberg, e di perlustrare la riva dritta della Traun, senza impegnarsi in alcun serio scontro se prima tutte le sue forze non fossero riunite.

Alla dritta s' ingiunse:

Al generale Marmont, che era stato diretto per Volkabruck a Steyer, di condursi a Lambach, e di seguire sopra Kremsmunster il movimento del corpo di esercito del maresciallo Davoust.

Al maresciallo Bernadotte, che nel 29 di ottobre era entrato a Saltzburgo, di aspettare il precetto di raggiungere lo esercito a Steyer con tutte le sue truppe; e ciò quando sarebbonsi conosciute le operazioni del maresciallo Ney per la occupazione del Tirolo, nel qual caso lascerebbe soltanto una divisione bavarese a Saltzburgo per accerchiare Kuffstein e cooperare col maresciallo Ney.

Nell' atto che queste disposizioni, per lo spiegamento del grande esercito francese nell' Alta-Austria, si eseguivano, e che l' imperatore Napoleone concedeva alcune ore di riposo

ai suoi soldati, stanchi dalle marce sforzate per cammini appena praticabili, occorsero sopra svariati punti dei fatti di guerra che non dobbiamo pretermettere di ricordare.

Una parte del corpo di Kienmayer, di circa 3000 uomini, abbandonando Saltzburgo, all' avvicinarsi del corpo di esercito del maresciallo Bernadotte, erasi ritirata per la Carintia e per l' alta valle della Salza ad oggetto di aggregare e sostenere le milizie levate in armi. Il generale Kellermann, incaricato di dar persecuzione a queste truppe di Kienmayer, le raggiunse con la fanteria leggiera della sua vanguardia, e le trovò postate alla gola di Colling ed appoggiate al piccol forte di Passling ovvero Lang-Pass. Kellerman dispose lo attacco, a malgrado del vantaggio che il sito dava al nemico. Il generale Werlè, che comandava la fanteria leggiera, marciò col 27° reggimento direttamente contro alla gola, e risolutamente cominciò ad assaltar di fronte, mentre che due compagnie di cacciatori aggirarono il fortino per sentieri quasi impraticabili, e riuscirono, col loro fuoco piombante, a rendere ogni difesa impossibile. Gli Austriaci gettarono le armi, e sparpagliati guadagnarono le alte montagne, dove non potettero essere inseguiti, meno cinquecento di loro rimasti prigionieri. Il prode capitano Campobane, che con le due compagnie di cacciatori aveva ascesa l' altura e guadagnato il fortino, raccolse una immensa quantità di armi gettate dal nemico.

Un affrontamento molto più caldo ebbe luogo alle porte di Lintz, tra la brigata di cavalleria del generale Milhaud ed una retroguardia austriaca che vi fu colta quasi alla non pensata. L' arrivo del maresciallo Murat, recatosi con porzione della sua riserva sopra Lintz il giorno appresso al combattimento di Lambach, precipitò la ritirata di questa retroguardia, la quale, passata la Traun al ponte di Ebersberg, e veduto che il generale Walther con i suoi dragoni la inseguiva, si accinse a rompere il ponte. Ma essendosi il general francese insignorito di alcuni battelli, fece passare un distaccamento di dragoni protetto dalla sua artiglieria leggiera, e posta mano all' attacco la retroguardia abbandonò Ebersberg. Allora, rifatti in fretta i danni recati al ponte, tutta la cavalleria del general Walther traghettò la Traun e si pose ad inseguire il nemico. Il generale Milhaud, che con la sua

brigata procedeva in testa della colonna francese, raggiunse gli Austriaci al villaggio di Arten, una lega al di qua dell' Ens, li caricò, fugolli fino alla città posta sulla manca riva, e fece duecento prigionieri.

Tutto il paese compreso tra la Traun e l'Ens fu in breve ora coperto di truppe francesi. Mentre che il corpo del maresciallo Davoust, riunito a Lambach, marciava alla volta di Steyer, tenendo Kremsmunster, e quello del maresciallo Soult passava pei ponti di Vels e di Ebersberg, la cavalleria del maresciallo Murat ed i reggimenti delle truppe leggiere addette ai corpi di esercito, si spandevano nella bella valle della Krems e spingevano al di là dell' Ens la cavalleria nemica. Nei diversi combattimenti occorsi, dove la fiducia della riuscita ed i progressi della invasione, raddoppiavano l'ardore nazionale dei Francesi, i colonnelli del 22° e 16° reggimento di cacciatori, Latour-Maubourg e Durosnel, si fecero distinguere fra i più valorosi.

Il generale Kutusow, ragionevolmente giudicò che le reliquie disperse delle divisioni austriache, sfuggite al disastro della Svevia, non potevano offrirgli un efficace soccorso, e che questo esercito, secondo egli stesso dichiarava nei suoi rapporti all' imperatore Alessandro, *doveva esser riguardato come annichilato*. Da un altro canto, era evidente che nè le truppe distaccate dall' arciduca Carlo, nè quelle dell'arciduca Giovanni, virilmente attaccate nella parte settentrionale del Tirolo, si trovavano a portata di riunirsi all'esercito russo sul Danubio. L'arciduca Carlo era stato spinto dal maresciallo Massena fino al Tagliamento; e Saltzburgo essendo occupata dal maresciallo Bernadotte, all'arciduca Giovanni non rimaneva altro mezzo di ritirata che di cacciarsi nella valle della Drave. Finalmente, qualunque esser dovesse l' effetto delle leve straordinarie in Austria ed in Ungheria, riusciva impossibile che quelle masse venissero ordinate e poste in moto con prontezza tale da sostenere l'esercito russo nell'Alta-Austria. Il generale Kutusow prese dunque una saggissima risoluzione, rinunciando alla difesa delle frontiere naturali dell' Inn e dell' Ens, e non facendo impegnare le sue dietroguardie in alcun serio scontro. Se rimanevagli qualche probabilità per affrenare il torrente della invasione, o per tutelare la capitale, conveniva che fosse andato ad assumere

una forte posizione poco distante dalle gole della Stiria e della Carintia, per le quali dovevano venire le truppe d'Italia e del Tirolo e vicinissima a Vienna, affine di essere in grado di ricevere tutti i soccorsi che gli si potrebbero somministrare, ed in tutti i casi di assicurarsi la ritirata al di là dal Danubio.

L'imperatore Napoleone, giunto a Lambach, nel 4 di novembre, andò a fare un riconoscimento ai posti avanzati, ed essendosi assicurato che il nemico aveva, sulle diverse direzioni, portati indietro tutti i suoi al di là dell'Ens, recossi a Lintz dove stabilì il suo quartier-generale, fino al giorno 10 di novembre. Durante questo tempo, i diversi corpi di esercito eseguirono le disposizioni per noi testè indicate, e mandarono ad effetto il passaggio dell'Ens della seguente maniera.

Il maresciallo Davoust attraversò la città di Steyer, occupata da una divisione dello esercito austriaco, comandata dal principe di Hohenlohe. La divisione di dragoni del generale Beaumont si avvenne nel nemico nella gola di Sierminghoffen, caricollo e lo costrinse a ritrarsi nella parte della città giacente alla manca riva del fiume, della quale il maresciallo impossessossi nel giorno seguente 5 di novembre, facendo duecento prigionieri. La città di Steyer siede nel confluente della riviera dello stesso nome e del fiume Ens, il quale, da questo punto solamente, è navigabile fino al Danubio. Le costruzioni della città circoscrivono i torrenti delle acque di questi due fiumi, e la sponda dal lato di levante signoreggia l'altra parte. Questa positura dava molto vantaggio agli Austriaci per impedire la ricostruzione del ponte. Abbisognò far passare quasi ad uno ad uno molti prodi soldati, i quali, esposti ad una grandine di palle, giugneano alla opposta sponda, e rimanevano immobili appiè delle muraglie, al sicuro dai colpi del nemico, fino a che il loro numero ingrossatosi a poco a poco, potettero cominciar l'attacco e tener sodo per proteggere i lavoratori ed i pontonieri.

Questi esempi di intrepidezza e di devozione, frequentissimi nelle truppe francesi, rendonsi maggiormente notevoli, poichè possono soli spiegare la rapidità dei trionfi e la riuscita delle più rischiose imprese.

L'ostinazione degli Austriaci a difendere il passaggio dell'Ens a Steyer, trattenne un giorno solo il maresciallo Da-

voust. La sua vanguardia, comandata dal generale Heudelet, assaltò il nemico, lo insegui animosamente e schiuse la strada di Waydhoffen al corpo di esercito che per essa passò il giorno appresso.

Il ponte di Steyer servì successivamente di passaggio al corpo del generale Marmont, venuto da Volklabruk a Lambach, ed al corpo del maresciallo Bernadotte, procedente da Saltzburgo, per Volklabruck e Lambach alla volta di Steyer.

Il maresciallo Soult, venuto da Vels a Kronsdorf, sulla manca riva dell'Ens, tre leghe all'ingiù di Steyer, dove faceva costruire un ponte, ebbe ordine di eseguire il suo passaggio ad Ens, dopo la riserva del maresciallo Murat e del corpo del maresciallo Lannes: questi due ultimi corpi formavano insieme la vanguardia del grande esercito.

Si ravvisa che il passaggio dell'Ens essendo effettuato od assicurato per tutti i corpi dell'esercito a Steyer e ad Ens, non avendovi il uemico opposti altri ostacoli che combattimenti parziali, la rottura de'ponti, e la difesa momentanea di alcuni posti, rimanevano aperte le due sole comunicazioni che vi sono tra l'Alta e la Bassa-Austria. La comunicazione della dritta procede per Seitenstetten, Waydhoffen, S. Gaming ed Annaberg, cammino difficile, tortuoso, interrotto da torrenti ed anche da ghiacciai; e quella della manca, spaziosa e bella strada di posta, si estende per Stremberg, Amstetten e Molk. Tutto lo esercito russo, ed i distaccamenti dei corpi austriaci i quali riunivansi nella Baviera inferiore per indi lasciarla, ritiravansi per questa seconda strada in una sola colonna. La strada delle montagne, per contrario, era stata abbandonata come impraticabile in quella stagione dalla cavalleria e dall'artiglieria. Le truppe austriache che avevano difeso Steyer, eransi ritirate per la via di Leoben fino ad Altenmarck, affine di aggirare il ghiacciaio del Hoch-Wald, e di entrare di nuovo, per Annaberg, nella strada da Leoben e da Bruck a Vienna.

Ma più l'esercito francese avanzavasi nella gran gola, tra le montagne della Styria ed il corso del Danubio, più diveniva necessario di assicurare i suoi fianchi e di garantire la sua linea di operazioni, la quale non poteva essere prolungata se non si avesse da una parte la certezza della intiera evacuazione del Tirolo, e dall'altra non si fosse sicuro di

essere la gran strada sulla manca riva del Danubio perfettamente perlustrata, e le comunicazioni della Boemia diligentemente guardate. Questi due oggetti indussero Napoleone a soggiornare a Lintz, dandosi cura non già di sospendere il movimento generale, ma soltanto di evitarne l'accelerazione.

Le prime notizie che gli pervennero delle operazioni nel Tirolo, riguardavano il combattimento di Lover, tra la divisione bavarese del generale Deroy e la vanguardia di una colonna di cinque reggimenti austriaci, i quali, distaccati dall' esercito d' Italia, marciavano per raggiungere e rinforzare l' esercito alleato. Il maresciallo Bernadotte, nel partire da Saltzburgo per condursi a Lambach tenendo Valklabruk, aveva distaccato sulla strada d' Inspruck, in conformità delle ricevute istruzioni, il generale Deroy, ad oggetto di secondare il maresciallo Ney, e di aggirare e mascherare la fortezza di Kuffstein se non potesse insignorirsene. Il comandante della truppa austriaca, informato che i Francesi avevano tagliato Saltzburgo, marciava con precauzione; ed appena seppe che i Bavaresi si avvicinavano, prese sito nella gola di Lover, dove le alte montagne che separano gl'influenti della Salza e dell' Inn, ristringono la strada e la fanno cangiar direzione. Quivi appunto evvi un' elevata gola di difficilissimo accesso per l' erte rupi tagliate a picco che la fiancheggiano. Il generale austriaco in questo sito erasi collocato, coronando la intera posizione di cacciatori tirolesi, ed affrettatamente congiungendo, per mezzo di un trinceramento, tre fortini o ridotti che abbarravano il passaggio. Tutto questo apparato non arrestò il prode generale Deroy. I Bavaresi attaccarono il nemico di fronte e senza esitare con una bravura incomparabile, ributtarono ogni ostacolo, forzarono le opere, insignorironsi dei tre forti e di due pezzi di cannone, e fecero circa seicento prigionieri. Questa vigorosissima azione, costò ai Bavaresi trecentoventicinque uomini e dodici uffiziali tra feriti ed uccisi: nel numero degli uffiziali si trovò lo stesso generale Deroy ferito di un colpo di pistola. La colonna austriaca si disperse nelle montagne, e poscia, per l' alta valle della Salza, guadagnò la strada di Leoben. La divisione bavarese, spedita da un combattimento tanto energico, continuò a marciare alla volta di Kuffstein.

I rapporti del maresciallo Ney non tardarono a dare allo

imperator Napoleone la certezza della conquista del Tirolo, così rilevante in sè stessa, e così necessaria perchè potesse con sicurezza trasferire il nerbo del suo esercito di Alemagna nel centro degli stati d'Italia. Le operazioni del maresciallo Ney, fino alla occupazione d' Inspruck, trovano qua tanto più opportuna la loro sede, in quanto questi fatti coincidono esattamente con quelli per noi testè riferiti, ed in quanto, essendo relativi a questa parte del teatro della guerra tra l'Alemagna e l' Italia, fanno vedere con qual metodo e con quale congruenza fu condotta la esecuzione di un piano di campagna tanto gigantesco. Fortunatissimi per aver rinvenuto nei materiali che raccogliamo, un ragguaglio renduto dal maresciallo Ney della diffinitiva occupazione di tutto il Tirolo, lasceremo che questo gran capitano esponga da sè stesso la sua condizione, i suoi divisamenti, le sue ragioni. Di un tanto prezioso documento trascriveremo qua le sole considerazioni generali: i nostri lettori lo rinverranno per intero nella Raccolta de' documenti giustificativi in fine del volume.

» . . . . . . Come prima ebbi ricevuto rapporti alquanto » autentici intorno alla positura del nemico, fermai tutte » le provvidenze che i deboli miei mezzi potevano permet- » termi di adottare, per accerchiare successivamente i corpi » segregati che custodivano le principali comunicazioni del » Woralberg e del Tirolo. Per meglio giudicare tali provvi- » denze, è mestieri ripigliare più indietro il complesso delle » operazioni. Quando ebbi l'ordine di condurre il mio corpo » di esercito nel Tirolo, non aveva a mia disposizione che » (qui si trova descritta la forza delle due sue divisioni, la 2ª e la 3ª dei generali Loison e Malher; mentre la prima, quella del generale Dupont, era stata distaccata agli ordini del maresciallo Murat, e poscia diretta alla volta di Passau, come i lettori ricorderanno) « centocinquanta cavalli del » 3° di ussari e del 10° di cacciatori, e poca artiglieria co- » mandata dal generale Seroux, in tutto 8,000 uomini.

» Le forze del nemico erano divise in cinque corpi, sotto » ai generali, 1° arciduca Giovanni, 2° Chasteler, 3°. Saint- » Julien, 4° Jellachich, Wolfkell e Rohan, 5° Ihler. I tre » primi corpi stavano nel Tirolo; il quarto tutelava il Vo- » ralberg, e sorreggeva i rilevanti posti di Fuessen e di

» Renti ; ed il quinto compiva il doppio scopo di tutelare il
» Tirolo dalla parte d'Italia, e di sostenere all'occorrenza
» le altre divisioni.

» La totalità di questi corpi poteva ascendere a circa 30,000
» combattenti, senza calcolare le milizie del Tirolo.

» I soli punti pei quali potevasi invadere questa provincia,
» erano il passaggio di Fuessen, quello di Scharnitz, e la
» valle dell' Inn, per Kuffstein. Il punto di Fuessen era trop-
» po vicino alla massa delle avverse forze ; e quello di Kuff-
» stein, per contrario, essendo troppo lontano, avrebbe dato
» al nemico il tempo di assembrarsi nella valle dell' Inn, e
» di opporci forze troppo preponderanti. Rimaneva dunque il
» solo passaggio di Scharnitz, al centro di una linea di sover-
» chio estesa e di soverchio sperperata ».

Per queste ragioni, avendo il maresciallo Ney determinato il suo punto di attacco al passaggio meglio fortificato dalla natura e dall'arte, lasciò la valle del Lech, e risalì per la sua manca verso alle sorgenti dell' Iesero. Il maresciallo dopo aver marciato per Pollingen, Murnau e Werdenfels, giunse nel 13 di novembre a Garmischgau, e nei contorni di Mittenwald e di Partenkirch, donde spedì il generale Loison, con una parte della sua divisione, per impadronirsi della fortezza e della gola di Leitasch, giacente un poco a dritta e sul ridosso dell'alta montagna che signoreggia le opere di Scharnitz. Per arrivare all' indicato posto, la divisione Loison, guidata dai cacciatori, dovette ingolfarsi in sentieri riguardati come impraticabili. Soprappreso da questo non preveduto assalto, e vedendosi circondato da una forza di gran lunga superiore alla sua, il comandante del posto capitolò e si diede cattivo con trecento uomini.

Il generale Loison divise allora le sue genti in due colonne: l'una, passata arditamente la gola, si condusse a Seefeld per accerchiare interamente il passo di Scharnitz ; l'altra, si fece ad ascendere la più alta rocca per le chine dal lato di Leitasch, perchè quasi inaccessibile erta e tagliata a picco dal lato di Scharnitz, e ciò col disegno di porsi sulla vetta della medesima, affinchè il fuoco dei bersaglieri potesse battere a rovescio il trinceramento, e rendere la difesa estremamente pericolosa ed il servizio dei pezzi del tutto impossibile.

La seconda colonna, la quale effettivamente riuscì a sca-

lare la rocca, componevasi del 69° reggimento, i cui soldati col loro valore avevano deciso l'affrontamento di Elchingen. Nessuno ostacolo fu valevole ad arrestarli: per difendersi dalle palle e da una grandine di pietre che i cacciatori tirolesi facevano piovere dall'alto, si ligarono i sacchi in testa, e coverti di questa specie di cimiero, non ostante l'imbarazzo delle armi, avviticchiandosi agli arbusti ed ai sterpi, ficcando le baionette nelle fenditure, ed aiutandosi a vicenda ascendevano da una rupe all'altra. I colpi di carabina e gli enormi macigni che schiacciavano o trascinavano in fondo ai precipizj qualche loro camerata, inanimivano sempre più quegli intrepidi soldati. Finalmente essi giunsero alla disegnata vetta, dove i Tirolesi si credevano talmente sicuri che vi avevano menate le mogli ed i figli; ma virilmente assaliti, come che con pertinacia si difendessero, furono quasi tutti presi e disarmati. Le aquile del 69°, piantate in cima alle rocce, servirono di segnale all'attacco di fronte che il maresciallo Ney aveva preparato, e che quello del 69° pel fianco sinistro e per la gola rendette e pronto e decisivo. Il famoso trinceramento di Scharnitz, specie di mezza corona costruita con gravi spese, avente un largo fosso tagliato nel macigno, fu guadagnato di assalto; e sia nella fortezza stessa, sia a Seefold, millcottocento prigionieri, una bandiera e sedici cannoni rimasero in podestà dei Francesi.

Signore di questo baluardo del Tirolo, l'antica Porta-Claudia, il maresciallo si condusse ad Inspruck, dove arrivò il 7 di novembre. Questa capitale era stata abbandonata, e l'arciduca Giovanni, ritiratosi per la strada di Brenner, teneva quel rilevante passaggio nel centro del Tirolo per proteggere le truppe che lasciavano il Vorarlberg, e dovevano riunirsi a lui. Il maresciallo Ney rinvenne nell'arsenale di Inspruck un gran numero di cannoni, sedicimila fucili, ed una considerevolissima provigione di polvere. Ma un trofeo più prezioso, fu il riacquisto che fece il 76° reggimento delle bandiere che avea perdute nel paese dei Grigioni, e che erano state depositate nell'arsenale di Inspruck (1).

(1) Il 76° reggimento avea perduto, nel corso dell'ultima campagna, due bandiere che gli erano state involate nel paese dei Grigioni. Questa perdita formava da lungo tempo, per lo intero corpo, la cagio-

Mentre che il maresciallo Ney penetrava in simil guisa nel centro del Tirolo, il settimo corpo del grande esercito, composto di due divisioni e comandato dal maresciallo Augereau, erasi avanzato, da Stockach, sopra Lindau e Bregenz. Al suo avvicinarsi, il generale Jellachich, che sopraintendeva nel Vorarlberg, fece abbandonare i posti che il suo corpo teneva sul lago di costanza e lo rinculò verso al campo trincerato di Feldkirch; imperciocchè sia che l'ordine dell'arciduca Giovanni di lasciare il Vorarlberg gli fosse giunto troppo tardi, sia che con troppa celerità e vigorìa il generale Maurizio Matthieu, alla testa della sua divisione, lo inseguisse, non ebbe il tempo di ritrarsi per la valle di Pludenz, o per altre comunicazioni, perchè tagliate. Tutte le gole del Tirolo settentrionale, avvenuta la presa di Scharnitz, erano state forzate od abbandonate; nè vedevasi un sol posto austriaco nella valle dell'Inn.

Il generale Jellachich poteva certamente difendere per pochi altri giorni l'eccellente posto di Feldkirch; ma nessuna

ne di una profonda afflizione; e quantunque lo esercito non potesse adontare il costante valore dei soldati del 76°, pure quei prodi non lasciavano di riguardarsi come maculati agli occhi degli altri reggimenti. Un uffiziale del 76o, percorrendo le sale dell' arsenale d' Inspruck, riconosce i due vessilli, oggetto di sì nobile dispiacenza, ne dà l' avviso, e tutti i soldati del reggimento accorrono per contemplare quei trofei che lo intero corpo ha riacquistati, e che non possono tornare nelle loro mani senza il consentimento del maresciallo che li comanda. Una scena commovente e veramente pittoresca si offre allora agli sguardi di tutti coloro che la curiosità ha chiamati sui passi del 76° reggimento. Le due bandiere vengon circondate da un numeroso gruppo di quei degni guerrieri, i quali si affollano e si urtano per poter toccare quelle insegne che sì spesso li guidarono alla vittoria, che avean perdute per un caso indipendente dai loro sforzi, e che ritrovavano per effetto della loro costanza a sfidare nuovi perigli: la gioja dei soldati è muta come era stato il loro dolore; essa si manifestà solo per mezzo di lagrime e di singulti. Spettacolo sublime che può esser valutato unicamente da coloro i quali sanno apprezzare le virtù militari! Le bandiere furono restituite al 76o reggimento. Nel riceverle dalle mani del vincitore di Elchingen, i vecchi soldati giurarono di lasciarle solo con la morte: questo giuramento fu ripetuto dai giovani descritti, i quali, non partecipi della perdita delle insegne francesi, erano fieri di aver contribuito a rapirle al nemico. (Nota estratta da *Victoires, conquêtes, ec. des Français*, *Tom. XV*, *pag.* 218).

utilità gli avrebbe profittato, perchè senza speranza di ottener qualche soccorso. Egli conchiuse col generale Maurizio Matthieu, nel 15 di novembre, una capitolazione, la quale venne approvata dal maresciallo Augereau. Tutto il corpo di Jellachich, poderoso di 6000 uomini, agli ordini del general-maggiore Volfskehl fu fatto prigioniero sulla parola di onore di non servire per lo spazio di un anno, nè contro alla Francia, nè contro all' Italia. Esso difilò con gli onori di guerra, depositò le armi, e fu condotto sotto scorta francese fino alle frontiere della Boemia. I cavalli da guerra, una bella artiglieria, dei magazzini di ogni specie passarono in potestà dello esercito francese.

Il corpo del principe di Rohan, che si trovava dal lato di Nauders e di Finztermung, non poteva esser raggiunto. Noi diremo di qui a poco in qual modo questo principe tentò di ritrarsi sopra Venezia pel Tirolo italiano, e quale fu la riuscita della sua impresa.

Il maresciallo Ney compiva la conquista del Tirolo alemanno; il maresciallo Augereau, che non aveva altri nemici a combattere innanzi a lui, lasciò la Svevia, e marciò verso alla Franconia per rimanere colà provvisoriamente in osservazione.

Feldkirch, Scharnitz ed Kuffstein furono sempre considerate come le chiavi del Tirolo settentrionale. Tutto il sistema di difesa, abilmente concertato dal famoso generale del genio austriaco de Chasteler, aveva a base quella di questi tre punti fortificati, per cui nulla era stato trascurato per perfezionarne le opere durante l' ultima guerra. Costituivano essi i principali anelli della catena, gli appoggi dei posti intermedj; ma le tre fortezze tenevano tal correlazione tra loro che se una con la sua caduta in potere del nemico fosse venuta a facilitare il di lui ingresso nella gran valle dell' Inn, le due altre, segregate e facilmente investite, non riuscivano più di alcuna utilità per la difesa generale.

La fortezza di Kuffstein fu ridotta all' obbedienza pochi giorni appresso all' ingresso del maresciallo Ney ad Inspruk.

Dopo aver superate le gole di Lover e di S. Giovanni, e pochi altri posti vantaggiosi nei contorni di Kuffstein, dove i Tirolesi, di già abbandonati alle loro proprie forze, prodemente si difesero, la divisione bavarese del generale Deroy

giunse innanzi a Kuffstein nel 7 di novembre. Come prima si pose mano all'investimento di questa città, le autorità del baliato, di concerto col comandante della fortezza, proposero una capitolazione, assumendo l'impegno di fare immediatamente cessare qualunque ostilità da parte degli abitanti nei distretti dipendenti dal baliato sulle due rive dell'Inn. Una tale offerta essendo stata accettata, fu convenuto che la città verrebbe occupata dalle truppe bavaresi; che la guernigione austriaca si ritirerebbe nella fortezza; che non sarebbe stabilita alcuna batteria nella città per trarre contro alla fortezza; che il comandante della medesima nulla imprenderebbe dal suo canto contro alla città. Questa specie di tregua non fu di lunga durata; conciossiachè il generale austriaco, giudicando che fosse di maggiore utile al suo sovrano il conservargli dei soldati che il difendere un castello cui nulla più a difendere rimaneva, chiese ed ottenne di uscire liberamente dalla fortezza di Kuffstein, con tutti gli onori della guerra, e con permettersi alla guernigione di conservare le armi, e di condurre seco due pezzi da campagna. Questa seconda capitolazione fu conchiusa, e la evacuazione ebbe luogo nel 10 di novembre.

Ecco quali furono nel Tirolo i primi effetti delle disposizioni di Napoleone, affine di tutelare, pel suo fianco dritto, la linea di operazioni lunghesso il Danubio. La fiducia per lui riposta nella operosità del maresciallo Ney, e lo slancio che questi dava alle proprie truppe, non potevano tornare senza frutto. Tranquillo Napoleone da questo lato, non lo era del pari dal lato della Boemia. I passi dati dalla Prussia, che il maresciallo Duroc gli aveva fedelmente riferiti, rendendo vieppiù necessaria una vigilante ed energica osservazione in quella parte, la cura di provvedere a questo oggetto costituì il più grave di lui pensiero durante il suo soggiorno a Lintz. Egli aveva già ordinato al generale Dupont di partire da Passau colla sua divisione e con la divisione batava del generale Dumonceau, per condursi a rincontro di Lintz, battendo la manca riva del Danubio, e di spedir bande sulla sua sinistra per conoscere le mosse del nemico nella Boemia. Oltre a ciò si fece a precettare al maresciallo Lannes che distaccasse dal suo corpo di esercito il general Gazan con tutta la sua divisione, e che gli prescrivesse di passare il fiume

sopra battelli, di assumere un conveniente sito sulla manca riva, di spingere di lungo spazio avanti i suoi riconoscimenti, e di manovrare fino a che le divisioni Dupont e Dumonceau non lo andassero a surrogare. In fine commise al general Klein di traghettare anche egli alla manca riva colla divisione di dragoni; ed inviò l'aiutante comandante Lecamus, con un reggimento pure di dragoni, ad ispeculare verso Haslach e Freystadt, per dar notizie di quanto colà occorreva, foraggiare ed insignorirsi dei magazzini che potevano trovarsi nell'Ober e nell'Untermuhl-Viertel.

Queste quattro divisioni, successivamente distaccate dai corpi di cui facevan parte nel primo ordinamento, formarono un nuovo corpo di esercito il cui comando in capo venne affidato al maresciallo Mortier. Le istruzioni che questi ebbe dicevano: » Che egli era destinato ad operare sulla man-» ca riva, lunghesso il Danubio; che doveva mantenersi a li-» vello del corpo del maresciallo Lannes, ma sempre indietro » alla posizione che questi occuperà sulla dritta riva ». Gli si raccomandava « di farsi perlustrare a gran distanza da bande » di cavalleria ». Finalmente ebbe il precetto di porsi in marcia il 6 di novembre colla divisione Gazan, senza aspettare le divisioni dei generali Dupont e Dumonceau, le quali stavano insieme e dovevano raggiungerlo a marce sforzate.

Ad oggetto di facilitare le comunicazioni da una riva all'altra, e di profittar dei vantaggi della navigazione del Danubio pel trasporto delle provviste di ogni specie, Napoleone diede più ampiezza ai presi provvedimenti, per la formazione e l'armamento della sua flottiglia. Autorizzò il cavaliere di Lostanges di impiegare e stipendiare tutti i navilestri che vi erano nel paese; dispose la riunione di quanti battelli si potevano trovare sul Danubio o sulle riviere influenti; ingiunse ai comandanti dei diversi corpi di mandare a Lintz, per esser posti agli ordini del cavaliere di Lostanges, gli uomini i quali, troppo stanchi per le sostenute fatiche, non potevano seguire la marcia delle colonne.

Queste disposizioni, ed altre molte egualmente relative al concerto delle marce, con le quali l'imperatore sperava di accerchiare e di distruggere l'esercito di Kutusow, non occuparono esclusivamente, e nel corso della permanenza a Lintz, quegli il cui spirito non fu mai assorbito da un solo

oggetto. Egli prevedeva che il di lui allontanamento dal Belgio e dalla Olanda incuorerebbe gl' Inglesi a tentare una spedizione la quale, quando fosse venuta a capo, avrebbe fatto definitivamente determinare la Prussia ad agire offensivamente per la causa dell'alleanza; quindi volle prevenire il pericolo, e dar prova almanco della sua vigilanza. Un decreto dato fuori da Lintz, nel giorno 8 di novembre, ordinò la formazione di un esercito del Nord, sotto al comando di Luigi Bonaparte, fratello di Napoleone e contestabile dello impero. Questo esercito costava di sei divisioni: la prima e la seconda si riunivano ad Anversa; la terza era la vanguardia dello esercito di riserva di Magonza e doveva rimanere di stazione a Jouliers; la quarta si componeva della vanguardia dello esercito di riserva a Strasburgo; le due altre avevano a formarsi di tutte le truppe francesi e batave che trovavansi ancora sul territorio di questa repubblica. Da lungo tempo si trascurava di ordinare e di porre un tale esercito nello stato di agire, perchè appena ne esistevano gli elementi; ma Napoleone sapeva benissimo che l' ascendente del vincitore è incommensurabile, che colui che ha potuto sbalordire il mondo per mezzo di prodigi incatena gli animi sì nei gabinetti e sì sui campi di battaglia; e che sta in facoltà sua di far temere di tutto, di far credere tutto, finanche il giorno in cui egli stesso, egli solo infrange il talismano.

Una forza, in apparenza più reale, era la divisione spagnuola di 12,000 uomini, i quali, sotto all' imperio del marchese della Romana, ed in virtù di un trattato consentito dalla Spagna, attraversava la Francia per trasferirsi nel settentrione. Questo contigente, o piuttosto questo pegno richiesto al principe della Pace, non fu nell' epoca di cui discorriamo di alcuna utilità, e divenne in seguito nocevolissimo ai divisamenti di Napoleone; ma allora tutto cedeva alla di lui preponderanza, o si associava alla di lui fortuna. Egli riceveva nello stesso giorno, a Lintz, nel palazzo degli stati di Austria, la deputazione del senato francese venuta a complimentarlo, l'elettore Massimiliano il quale, non avendo potuto raggiungerlo a Monaco, accorreva col figlio ad offrire al liberatore della Baviera l' omaggio della sua riconoscenza, ed il negoziatore austriaco, il generale conte Giulai, inviato presso di lui dall' imperatore Francesco II, per sollecitare un armistizio e recare parole di pace.

Il fedele rapporto fatto dal conte di Giulai dello stato dello esercito, la costernazione ed il subbuglio che regnava nella capitale, i disordini commessi dall'armata di Kutusow, finalmente la poca armonia tra i generali delle due nazioni, avevano determinato l'imperatore di Austria a condiscendere a tutti i sacrifizj comportevoli con l'onore della sua corona. Napoleone accolse il generale Giulai molto ossequiosamente, replicò quello avevagli detto ad Ulma, e soggiunse che non trattavasi di fare un armistizio alla testa di un esercito di dugentomila uomini con un esercito posto in fuga ed impotente a difendere un posto qualunque. Intanto consegnò al negoziatore una lettera pel suo sovrano, dove espose a quali condizioni potevansi sospendere le ostilità, e trattare di una pace separata. La prima di queste condizioni era la immediata evacuazione del territorio austriaco per parte degli eserciti russi; le altre rimasero ignorate. Il generale Giulai partì per render conto della sua incumbenza all'imperatore di Austria. L'imperatore Napoleone affrettò la esecuzione delle disposizioni già fermate per raggiungere e combattere lo esercito russo, dandosi viemaggiormente opera pel concepito sospetto che la proposta dell'armistizio avesse unicamente a scopo di guadagnar tempo, e di assicurare tanto la congiunzione degli eserciti russi quanto il rannodamento delle truppe austriache che venivano dall'Italia e dal Tirolo.

Era verosimile che lo esercito di Kutusow, che si sapeva di esser poderoso di circa 40,000 uomini, ed i corpi di Kienmayer e di Meerfeld, i quali, sulle due strade per noi indicate, facevano la retroguardia del medesimo, non per altro avessero abbandonato con tanta precipitanza le posizioni della Traun e dell'Ens, che per riunirsi su quella di Saint-Poelten (Santo-Ippolito), l'ultima e la sola che rimanesse per dare sicurtà a Vienna.

Questa posizione elevata, appiè della quale il sinuoso corso della Drasen moltiplica verso alla manca le irregolarità del terreno, offre sulle alture un bel colle scoverto posto a traverso della strada la quale, per Lilienfeld ed Annaberg si congiunge a Bruck e Leoben alla gran comunicazione coll'Italia. La dritta della posizione si estende verso il Danubio, nè più di tre leghe e mezzo si discosta da Saint-Poelten. Il terreno in questa parte è melmoso e disugualissimo, ed il letto

della Drasen molto incassato fino alla sua imboccatura alquanto all'ingiù del ponte di Krems. Se avesse dovuto prestarsi fede alle pratiche segrete tenute presso al nemico, ed alla notizia che si accreditava del prossimo arrivo del secondo esercito russo, la congiunzione non poteva effettuirsi sopra un punto più favorevole; imperocchè le colonne, secondo dicevasi, attraversando la Moravia, e tagliando le due strade di Praga, anderebbero a traghettare il Danubio al ponte di Krems. Saint-Poelten era dunque il luogo della battaglia, e Napoleone che l'aspettava, per commetterla in un modo terminativo, diede le seguenti disposizioni.

Tre corpi di esercito, cioè quelli del maresciallo Davoust, del generale Marmont e del maresciallo Bernadotte, dovevano assalire l'ala manca degli alleati, la quale, sorpassata, accerchiata ed investita di fronte, sarebbe stata posta in disordine, e ributtata sul centro e verso il Danubio; mentre che il maresciallo Murat, con tutta la sua cavalleria, ed il maresciallo Lannes, col corpo di granatieri del generale Oudinot e con la divisione del general Suchet, avrebbero manovrato sulla dritta della posizione e impresa ogni opera per ispostarne il nemico. Il maresciallo Soult, con tre divisioni, doveva attaccare il centro. Tutta la guardia imperiale in riserva avrebbe scagliati gli ultimi colpi e decisa la vittoria.

Le marce di ciascuno di questi corpi di esercito al di là dell' Ens, furono regolate in consonanza della esecuzione da darsi al fermato piano. Alla prima il maresciallo Murat animosamente inseguì, colla cavalleria leggiera e col corpo di granatieri di Oudinot, la dietroguardia nemica che garentiva la ritirata dello esercito russo sulla strada di Vienna. Questo corpo austriaco era quello stesso che Kienmayer aveva sempre mandato innanzi a lui dopo che ebbe eseguito il passaggio dell' Inn; ma traversato il villaggio di Stremberg, esso rinculò sopra un grosso corpo di fanteria russa postato sulle alture di Amstetten, sotto all' imperio del principe Bagration. La posizione era ben forte; la cavalleria russa occupava la strada, larghissima in quel luogo, e la fanteria, divisa a dritta ed a manca, stava vantaggiosamente postata tra boschi di abeti. Dopo le prime cariche dei Francesi, che la cavalleria russa sostenne con fermezza per essere ben sorretta sui fianchi, il maresciallo Murat fece avanzare la divi-

sione di granatieri: il generale Oudinot formò i suoi battaglioni in colonna, ed a malgrado del fuoco micidiale dei Russi ordinò l'assalto alla baionetta sopra diversi punti, penetrò nei boschi, e ne cacciò l'avversa fanteria, la quale si ritrasse in disordine, lasciando quattrocento morti o feriti sul campo di battaglia, ed altrettanti prigionieri. Il 9° e 10° reggimento di ussari, che inseguirono il rimanente del corpo nemico al di là di Amstetten, ritornarono conducendo secoloro più di altri mille prigionieri.

In questo combattimento, nel quale la fanteria francese e la fanteria russa si affrontarono corpo a corpo, i granatieri di Oudinot mostrarono la più grande intrepidezza, ed i Russi un coraggio feroce. I secondi, feriti e mutilati, non lasciavano di pugnare con furore se non quando si vedevano disarmati: quelli che tra essi cadevano prigionieri avventavansi sulla loro scorta. Un cannoniere francese diede un rarissimo esempio d'imperturbabilità: uno dei generali russi, profittando di un momento di vantaggio, caricò alla testa di un plotone di cavalli, spingendosi fino ad assalir colla sciabla i cannonieri che governavano un pezzo a mitraglia. Uno di essi, quantunque stato ferito, pure restò fermo al suo posto, pose fuoco al pezzo già circondato, rovesciò col generale quasi tutto il plotone che lo seguiva, e ruppe la colonna.

La rotta di Amstetten accelerò la ritirata del nemico: il maresciallo Murat, riparati in fretta i ponti della riviera Ips stati distrutti, giunse nel 7 di novembre colle sue prime vanguardie fin sotto alle mura della badìa di Moelk, donde l'imperatore di Austria era non guari partito.

L'ostinazione dei Russi a difendere la posizione di Amstetten, confermò l'imperatore Napoleone nella opinione che il generale Kutusow si fosse deciso ad accettar la battaglia a Saint-Poelten. Le divisioni del maresciallo Soult seguivano con la coda in testa le truppe del maresciallo Murat e del maresciallo Lannes, ed erano seguite da tutta la guardia imperiale. Sicchè da questo lato, sulla strada di Vienna, i quattro indicati corpi, formando una sola colonna, nè avendo altro ostacolo a superare, si trovarono a giusta distanza di spiegarsi innanzi alla posizione di Saint-Poelten. Non andava così la bisogna per quei corpi i quali, destinati ad aggirare la manca della posizione, dovevano tenere il cammino delle

montagne, e sboccare per Annaberg e Lilienfeld. Questo cammino, oltre all' essere più lungo a causa delle giravolte formate dalla catena delle montagne che separano l'Austria dalla Stiria, rendevasi poi impraticabile dall' artiglieria al di là di Waidoffen. Il corpo del maresciallo Davoust, che pel primo avealo transitato, e che doveva essere immediatamente seguito da quelli del generale Marmont e del maresciallo Bernadotte, ebbe a superare ostacoli tali che nessun altro esercito avea per lo innanzi incontrati nei diversi passaggi delle Alpi. L'ardore e la costanza dei soldati furono ammirevoli in queste marce di dodici a quindici leghe, le quali prolungavansi fino a notte molto inoltrata. Si vedevano in mezzo ai ghiacci, a traverso ai torrenti, stimolarsi a vicenda, animarsi con grida e con canti di guerra ai lavori cui intendevano per allargare sentieri troppo stretti per l'artiglieria.

Tosto che l'imperatore Napoleone conobbe gli ostacoli di questa strada, fu sollecito a cangiare la direzione dei corpi di esercito del generale Marmont e del maresciallo Bernadotte. Quanto al generale Marmont, testè giunto a Steyer, ebbe ordine, di non muovere per Seitenstetten e Waidhoffen, ma di menare il suo corpo a marce sforzate verso Leoben, di ributtare quanti nemici si parerebbero a lui dinanzi, e di farsi precedere da una vanguardia, incaricata di spingere i suoi riconoscimenti di lungo spazio avanti, e giunto a Leoben, di metter posti di comunicazione sulla strada da Saint-Poelten a Mariazell: oltre a ciò gli si raccomandò di tenersi sempre in distanza tale da poter raggiungere la dritta dello esercito, affine di prender parte, se occorresse, alla battaglia generale. Siffatto movimento del generale Marmont mirava al doppio scopo di aggirare più da lontano la manca del nemico, che supponevasi sempre concentrato a Saint-Poelten, e di stabilirsi con maggior nerbo di forze sulla comunicazione di Vienna pel Tirolo orientale e l'Italia, per la valle della Mur. Altronde conoscevasi che il generale Meerfeld, ritirandosi da Steyer con un corpo di circa 12,000 uomini e non osando ingolfarsi nelle gole giacenti tra Waydhoffen e Saint-Goming, aveva risalito l'Ens e battuta la stessa strada di Leoben, sia per raggiungere lo esercito austro-russo a Saint-Poelten, sia per riunirsi alle truppe dell' arci-

duca Carlo e dell' arciduca Giovanni, se fossero pervenute a questo punto di comunicazione, e si trovassero a giusta distanza per isboccare nella Bassa-Austria, tenendo la strada di Neustadt.

Quanto al maresciallo Bernadotte, gli si prescrisse di non appartarsi dalla direzione presa dal maresciallo Davoust fino a Vaydhoffen, e di battere per la sua manca il cammino che mena ad Amstetten, e che si congiunge alla strada grande, sulla quale il suo corpo di esercito difilò in seguito degli altri tre-corpi.

L' imperatore Napoleone lasciò Lintz nel 9 di novembre, appena fu informato che la vanguardia del maresciallo Murat era penetrata fino a Moelk, e nello stesso giorno andò a porre il suo quartier-generale in questa città, attraversando tutte le colonne dello esercito che incombravano tutta la strada.

Intanto il maresciallo Davoust, superando tutti gl'inciampi, era giunto il giorno 8 a S. Gaming col suo corpo di esercito; ed aveva a fare un'altra marcia di circa cinque leghe per arrivare alla gran strada che si partisce a Lilienfeld e mena a San-Poelten ed a Vienna, per isboccare cioè tra Annaberg e Mariazell, quasi al punto dove dividonsi le acque degli influenti del Danubio dal lato del settentrione e di quelli della Mur dal lato del mezzogiorno. Non doveansi più ascendere dirupate chine; ma un cammino che risale per un' angusta valle alle sorgenti dell' Erlach e circuisce il torrente, in molti luoghi scabrosissimo. Gli indizj raccolti dal maresciallo, la titubanza che osservò nei discorsi tenuti con un medico in casa del quale trovavasi alloggiato, e l' essersi il medesimo appartato durante la notte, il trassero nella supposizione di una intelligenza col nemico. Con tale sospetto nel cuore fece immediatamente partire una poderosa vanguardia comandata dal generale Heudelet, e poco dopo mosse col resto del suo corpo di esercito. Questa vanguardia, a capo di due ore di marcia, pervenuta allo spianato di una piccola valle la quale, d'Altenmarkt, sulla strada di Leoben, comunica con quella dell' Erlach per un cammino praticabile dall' artiglieria, si avvenne in una colonna di truppe austriache in marcia sulla stessa direzione, per la maggior parte già venuta fuori dalla valle giacente a dritta. Era questo il corpo

del generale Meerfeld, il quale, inseguito dal generale Marmont, aveva lasciata la strada di Leoben, e marciando alle spalle della gran catena di montagne, in linea parallela al corpo del maresciallo Davoust, cui non credeva trovarsi così vicino, cercava, al pari di questo, di sboccare per Annaberg sopra Lilienfeld.

Il 13° reggimento di fanteria leggiera ed il 108° di linea, i quali formavano l'avanzata del generale Heudelet, nello scorgere la colonna austriaca, si sparpagliarono alla bersagliera sui fianchi della medesima; e tanto essi, quanto tutta la vanguardia francese, e poi l'intero corpo del maresciallo Davoust, avendola soppresa, tribolata e sempre più stretta da presso nella lunga gola per la quale procedeva, non le diedero il tempo di pigliar sito. Il generale Meerfeld continuò a marciare a prezzo dei più penosi sacrifizj, ed appena gli riuscì di toccare la strada maestra, invece di procedere per la via che conduce ad Annaberg, girò alla volta di Mariazell, affine di rattestarsi; ma essendogli fallito questo disegno, le sue truppe lo seguirono in disordine sulla strada di Bruck, fino all'albergo di Wegsheide, a tre leghe da Mariazell, dove lasciò una seconda volta questa strada ad oggetto di battere il cammino della montagna il quale, per Mursteig e Neuberg, ritorna a Murzuschlag sulla strada da Vienna a Bruck: porzione della sua artiglieria ed i suoi carri di equipaggio, non avendo potuto ascendere la montagna chiamata Wilde-Alpen, caddero in potere dei Francesi ad una lega da Wegsheide.

Il risultato del combattimento di Mariazell valse la distruzione del corpo di Meerfeld, giacchè oltre al numero di morti e di feriti sopra uno spazio di cinque leghe, esso perdette tre bandiere, sei cannoni e quattromila prigionieri. Il generale Meerfeld ebbe ad ascrivere la sua sventura alla sinistra fortuna, il perchè egli aveva manovrato molto militarmente abbandonando la strada di Leoben, e cacciandosi sulla sua sinistra prima di essere raggiunto dal generale Marmont. Egli non poteva supporre che il corpo del maresciallo Davoust, tutto intero e con l'artiglieria, avesse in sì poco tempo superato, a malgrado delle nevi e dei ghiacci, l'alta montagna tra Waydhoffen e S. Gaming, e si trovasse a giusta distanza di mozzargli la strada di Lilienfeld. È più difficile di

quello che comunemente si crede l'avere sicura notizia delle mosse del nemico ed in tempo utile a regolare le proprie: il più abile è quello che si determina dietro alle congetture più ragionevoli, ed il più prudente è quello che non attribuisce mai al nemico i falli che in suo luogo eviterebbe di commettere.

Napoleone fece sperimento di questa verità nella occorrenza di cui ci occupiamo. Egli seppe, nell'arrivare all'abadia di Moelk, che la sua bella disposizione per commetter battaglia a San-Poelten, ormai tornava senza oggetto: tutto l'esercito russo, ripassato il Danubio pel ponte di Krems, lo aveva poscia distrutto; le truppe austriache eransi ritirate sopra Vienna; il maresciallo Murat, la cui vanguardia stava al di là di San-Poelten, teneva soltanto innanzi a lui delle truppe leggiere, le quali rinculavano senza combattere, inveivano contro ai loro alleati, nè di altro parlavano che di armistizio e di buona armonia con i Francesi. Il generale Kutusow aveva ricevuto ordine positivo di non commetter battaglia prima della riunione dei due eserciti russi, e questa riunione non poteva più operarsi sulla dritta riva del Danubio, al di qua di Vienna, poichè a questa epoca, 10 di novembre, le prime colonne del secondo esercito russo, agli ordini del generale Buxhowden, non erano arrivate ancora alla frontiera di Moravia. Le stesse ragioni che avevano determinato Kutusow a non difendere la frontiera dell'Alta-Austria, lo decisero ad abbandonare la posizione di San-Poelten. Egli teneva inoltre gli stessi pretesti ad allegare a rispetto dell'imperatore di Austria, cioè la scarsezza dei soccorsi che gli venivano annunziati e la dispersione dello esercito austriaco. L'imperatore Napoleone erasi dunque illuso di una speranza, la quale poteva solo avverarsi, se il generale nemico avesse commessa la più grande delle imprudenze. Per costringerlo ad accettar la battaglia sulla collina di San-Poelten, sarebbe stato mestieri che il corpo di esercito del maresciallo Mortier, il quale perlustrava la manca riva del fiume, avesse avuto due marce di precedenza sugli altri corpi, ed avesse potuto insignorirsi di Krems e frapporre inciampi al passaggio dello esercito russo. Il contrario di ciò che faceva di mestieri che accadesse accadde, ed il generale Kutusow, avendo avuto il tempo di porre il Danubio tra il nerbo dello esercito francese ed il suo, si trovò

sulla manca riva con forze di gran lunga superiori a quelle del maresciallo Mortier (1).

(1) Con dispiacere tronchiamo qua questo capitolo per riportarne il prosiegno al testo del volume seguente, XIV dell' opera. Erasi per noi sperato di comprendere nel presente volume tutto il resto del cenno storico della campagna del 1805 sul continente; ma non altrimenti avremmo potuto farlo che celando ai nostri lettori la parte più preziosa dei documenti giustificativi, cioè gli ordini e la corrispondenza con i generali in capo. Questi documenti nei quali veggonsi, e, per dir così, odonsi parlare i principali attori, sembreranno senza fallo più interessanti dei nostri racconti, a coloro che dopo di noi e meglio di noi scriveranno la nostra storia. Riserbiamo pure pel volume XIV la narrazione del terzo ed ultimo periodo di questa prodigiosa campagna, non meno che i documenti originali e le note che vi hanno relazione. — *Nota dell' Autore.*

RACCOLTA

DI DOCUMENTI INEDITI

COPIATI E COLLAZIONATI SU GLI ORIGINALI.

Continuazione degli ordini dell' imperatore Napoleone, spediti dal maresciallo Berthier, ministro della guerra, maggior-generale, ai generali in capo dei diversi corpi di esercito, durante la campagna del 1805.

Al generale Marmont.

Parigi, 2° giorno complimentario anno XIII.

Vi spedisco un corriere, signor generale, per farvi conoscere che voi e lo esercito che comandate, dovete dirigervi al più presto possibile sopra Wurtzburgo, senza aspettare nuovi ordini da me. L' imperatore desidererebbe che vi trovaste colà al più tardi il giorno 8 vendemmiaio.

Al maresciallo principe Murat.

Parigi, 3° giorno complimentario anno XIII.

In conseguenza delle disposizioni date dall' imperatore, ho l' onore di prevenirvi che il maresciallo Lannes passerà il Reno il 3 vendemmiaio, un' ora prima di giorno, al ponte

di Kehl, con due reggimenti di cavalleria leggiera e la divisione di granatieri del generale Oudinot, egualmente che la sua artiglieria. Egli andrà a fermarsi innanzi Kehl, sulla strada di Rastadt, ed il giorno 4 si porrà tra questa città ed Eslingen. È mente dell'imperatore, signor maresciallo, che anche voi passiate il Reno a Kehl il 3 vendemmiaio, con la divisione del generale d'Hautpoul, che destinerete a perlustrare le due gole della Kinche e di Kesiebin, con le quattro divisioni di dragoni a cavallo, con la divisione di dragoni a piedi del generale Baraguay-d'Hilliers, e con l'artiglieria di queste diverse divisioni.

Porrete la cavalleria ed i dragoni innanzi a Kehl, e la divisione di dragoni a piedi molto vicino a Kehl, perchè possa somministrar lavoratori per riattare le opere del capo di ponte.

Farete distribuire quattro giorni di pane, e vi provvederete di quattro giorni di biscotto, che conserverete per un giorno di battaglia. Disporrete che si consegnino i cappotti e le scarpe che i corpi debbono avere in magazzino, e che si diano cinquanta cartocci per uomo. Avrete cura che sia l'artiglieria ben provvista ed il parco in buon sito.

Voi potrete, signor maresciallo, stabilire il vostro quartier-generale a Sand. Darete ordine alla divisione Nansouty di condursi ad Oggertheim, dove sarà provvisoriamente agli ordini del maresciallo Davoust, il quale deve passare il Reno a Manheim nel 3 vendemmiaio.

Non è intenzione dell'imperatore che il maresciallo Lannes si cimenti col nemico; ma se sarà costretto di venire alle mani, voi lo sosterrete, e potrà sostenerlo del pari il maresciallo Ney, il quale passa il Reno il giorno 4 a Dourlach, dove porrà il quartier-generale il giorno 5.

Trasmetto l'ordine in conseguenza al generale Songis di gettare dal giorno 3 al giorno 4 un ponte di rincontro a Dourlach, ed un altro a rincontro di Spira. Il maresciallo Soult avrà il suo quartier-generale il giorno 3 in questa città, ed il giorno 4 passerà il Reno per pigliar sito innanzi alla strada di Heilbronn.

Siccome per le disposizioni che avete fermate, signor maresciallo, vi trovate nel grado di conoscere i movimenti del nemico, così sarà necessario che diate ai signori marescialli

conoscenza di ciò che potrà interessarli. Io ho mandato loro ordini diretti in conformità delle suddette disposizioni; ma se non prevedute mosse del nemico mettessero ostacolo alla esecuzione dei medesimi, essi debbono rendervene conto e prendere i vostri oracoli.

L'imperatore pone molta importanza al passaggio del Reno alle epoche di sopra determinate; ma tutto è subordinato alle mosse del nemico. Sua maestà intanto non vorrebbe che si desse luogo ad affrontamenti parziali, eccetto in caso di assoluta necessità: conviene usare in tutto celerità e segreto.

Penso che l'imperatore sia intenzionato di lasciare la divisione del generale Baraguay-d'Hilliers a Kehl fino al giorno 6, dove sarà surrogata dalla divisione Gazan. Del resto, io presumo, signor maresciallo, che l'imperatore arriverà verso il giorno 4.

D. S. Pregovi di compiacervi di passare la lettera qui unita all'elettore di Bade.

Al general Songis, primo ispettor-generale di artiglieria.

Parigi, 3° giorno complimentario anno XIII.

In conseguenza delle disposizioni fermate dall'imperatore, signor generale, voi darete quelle necessarie perchè, dal giorno 3 vendemmiaio fino a mezzanotte del giorno 4, vengano gittati due ponti sul Reno, l'uno a rincontro di Dourlach l'altro a rincontro di Spira.

Vi prevengo che le divisioni dei diversi corpi di esercito non muovono più per gli accantonamenti stati loro assegnati: ecco le nuove direzioni che ho date alle divisioni per ordine di sua maestà.

Il maresciallo Davoust occuperà nel giorno 3 Manheim per riunirvi tutto il suo corpo; in conseguenza è necessario che trovi colà l'artiglieria, le munizioni e cinquanta cartocci ad uomo.

Il maresciallo Soult ha l'ordine di riunirsi a Spira il giorno 3, ed i giorni 4, 5 e 6 passerà sul ponte che colà a-

vete stabilito. Conviene dunque che egli vi trovi l'artiglieria del suo esercito, le provviste ed i cinquanta cartocci che debbono esser distribuiti ad ogni uomo.

Il maresciallo Murat, con i dragoni a cavallo e la cavalleria della riserva del generale d'Flautpoul, passerà il Reno al ponte di Kehl il giorno 3 vendemmiaio, unitamente alla divisione di dragoni a piedi del generale Baraguay-d'Hilliers.

La divisione di cavalleria del generale Nansouty passerà il Reno il giorno 3 a Manheim: essa deve trovare colà l'artiglieria e le provigioni.

Il nostro gran parco, signor generale, dovrà partire il giorno 6 sotto la scorta della divisione di dragoni a piedi. È mente dell'imperatore, che data esecuzione a questo movimento, nessuno passi più per Kehl, rimanendo questa strada dello esercito interdetta fino a nuovo ordine.

Il grande esercito deve provvedersi, quanto all'artiglieria ed alle munizioni, per Magonza e per Manheim, ed i convogli che partiranno da Strasburgo per recarsi in quei luoghi, dovranno tenere la manca riva del Reno, fino a rincontro di Dourlach, dal quale sito, a seconda delle occorrenze, risaliranno fino a Manheim ed a Spira, ovvero prenderanno il cammino di Stuttgard.

Tali sono, signor generale, le disposizioni che dovete dare; e vi ripeto di essere importantissimo che i ponti, a rincontro di Dourlach e di Spira, vengano gittati dal giorno 3 vendemmiaio al giorno 4 a mezzanotte.

Al maresciallo Davoust.

Parigi, 3° giorno complimentario anno XIII.

Signor maresciallo, l'imperatore ordina che il vostro corpo di esercito non si rechi negli accantonamenti stati ad esso indicati, ma che direttamente vada a Manheim, e che occupi questa città il giorno 3 vendemmiaio. Io ingiungo al generale Nansouty di andare colla sua divisione di grossa cavalleria ad Oggertheim, dove si terrà a vostra disposizione. Il

giorno 4, il quartier-generale del vostro corpo di esercito si trasferirà a Manheim, proccurando di occupare Heidelberg. Rimanete autorizzato a cangiare la direzione delle colonne del vostro corpo di esercito nel ricevere il presente ordine, per avviarle alla volta di Manheim. Rimanete pure autorizzato, prima degli 8 vendemmiaio, di estendervi fino a Neckerelz, a fine di trarre sussistenze, non già per la vostra dritta, essendo questa parte destinata al corpo del maresciallo Soult, ma per la vostra sinistra.

Collocherete le vostre divisioni da Heilbronn fino a Manheim.

Farete distribuire le scarpe ed i cappotti che tenete in magazzino.

Avrete cura che si diano cinquanta cartocci ad uomo, e che i fucili siano in buono stato e l' artiglieria ben provveduta, affinchè nel giorno 6 vendemmiaio possiate cominciare le vostre operazioni di guerra.

Il maresciallo Murat vi farà conoscere ciò che avrà saputo del nemico. Nei casi straordinarj vi rivolgerete a lui, ed egli vi farà tenere i suoi ordini.

Avrete quattro giorni di pane, e vi provvederete per quattro giorni di biscotto che non consumerete, dovendovi servire per un giorno di battaglia, e pel caso in cui sarete obbligato di concentrare le vostre truppe, perchè ragioni di guerra non permetteranno che si estendano.

Senza precipitare le mosse l'imperatore desidererebbe che tutte le colonne dello esercito avessero per dodici giorni di biscotto al loro seguito.

Viverete di tolte che imporrete, come ho detto di sopra, alle contrade sulla vostra sinistra; e farete rilasciare dei boni in regola per tutto ciò che avrete preso nei paesi dell' elettorato di Bade.

Se le mosse del nemico vi mettessero nel caso di credere che debba esser cangiato qualche cosa alle suddette disposizioni, prenderete gli ordini del maresciallo Murat. In generale, le vostre truppe debbono tenersi quanto più si può riunite, ed osservare la miglior disciplina.

Al maresciallo Ney.

Parigi, 3° giorno complimentario anno XIII.

A tenore delle disposizioni dell' imperatore, signor maresciallo, passerete il Reno il giorno 4 vendemmiaio sopra un ponte che verrà gittato a rincontro di Dourlach, e nella sera del giorno 5 vi condurrete in questa città. Avrete dinanzi il maresciallo Lannes, e dovrete tenere la stessa strada che egli tiene per marciare alla volta di Stuttgard, quando ne riceverete l' ordine.

Farete distribuire quattro giorni di pane e darete le necessarie disposizioni perchè vi seguano altri quattro giorni di biscotto. Questa seconda provvista vi servirà per un giorno di battaglia, se le vostre truppe riunite incontrassero difficoltà a proccurarsi dei viveri. Farete dare cinquanta cartocci ad uomo; ed avrete cura di provveder bene la vostra artiglieria, e di porre il vostro parco in buon sito.

Farete anche distribuire i cappotti e le scarpe che le truppe tengono in magazzino.

Avrete sulla vostra manca il maresciallo Soult, il quale passa per la strada di Spira: egli ha ordine di nutrirsi nel paese che ha sulla manca, di tal che le terre che stanno alla sua dritta, cioè Spira, Villach ed Heilbronn, forniranno i viveri necessari al vostro corpo di esercito. Tutto ciò che vi troverete nel caso di richiedere sul territorio dei principi amici della Francia sarà riconosciuto mediante boni in regola.

Il maresciallo Lannes, che marcia innanzi a voi, ha ordine di fare le sue tolte di viveri sulla sua dritta.

Se casi straordinari vi imponessero la necessità di mutare alcun che alle suddette disposizioni, prenderete gli ordini dal maresciallo principe Murat, conciossiachè le disposizioni date da qui sono sempre subordinate alle mosse non prevedute del nemico.

D. S. Vi prevengo che l'elettore di Bade deve formare un corpo di truppe con sei pezzi di artiglieria, e spedirlo pel

giorno 5 vendemmiaio a Dourlach, dove si porrà agli ordini vostri.

Al maresciallo Lannes.

Parigi, 3° giorno complimentario anno XIII.

È mente dell' imperatore, signor maresciallo, che il giorno 3 vendemmiaio, alle cinque del mattino, voi passiate il Reno con i due reggimenti di cavalleria leggiera che sono al vostro corpo di esercito, e con la divisione di granatieri e sua artiglieria; e che il giorno 4, a seconda delle occorrenze, vi accantoniate tra Rastadt ed Eslingen. Il maresciallo Murat passerà lo stesso giorno, dopo di voi, con la divisione di cavalleria d' Hautpoul, le quattro divisioni di dragoni a cavallo e la divisione di dragoni a piedi: egli vi darà spalla se il bisogno il richiedesse.

Il maresciallo Ney, che passerà il Reno il giorno 4 a Spira, potrà egualmente sostenervi.

Avrete quattro giorni di pane, e vi provvederete di altri quattro giorni di biscotto, che non dovete consumare, ma tenere in serbo per una occasione nella quale, essendo obbligato a battervi, non potrete procurarvi dei viveri.

Farete distribuire i cappotti e le scarpe che i corpi tengono in magazzino, e dare cinquanta cartocci ad uomo. La vostra artiglieria debb' essere ben provveduta, ed il vostro parco in buono stato.

Se le mosse del nemico, che non si possono prevedere, richiedessero qualche cangiamento alle suddette disposizioni, piglierete gli ordini dal maresciallo principe Murat, imperciocchè non vi è permesso di venire alle mani senza esser prima autorizzato.

Vi farò conoscere le disposizioni ulteriori tanto per la divisione Gazan quanto per i due altri reggimenti di cavalleria che debbono raggiungervi. Vi provvederete di viveri nei paesi posti alla vostra dritta; e tutto ciò che prenderete sul territorio dei principi amici alla Francia sarà soddisfatto mediante boni in regola.

A S. A. E. il principe elettore di Bade.

Parigi, 3 fruttidoro anno XIII.

L'Imperatore mi ordina di prevenire V. A. E. di esser suo desiderio che il corpo di truppe per voi offerto abbia sei pezzi con le munizioni, e che sia riunito a Dourlach pel giorno 5 vendemmiaio, per farvi parte del corpo di esercito del maresciallo Ney.

Al maresciallo Massena.

1° vendemmiaio anno XIV.

L'Imperatore oggi va al senato: il giorno 3 vendemmiaio si troverà a Strasburgo; il giorno 4 sarà passato il Reno. È probabile che prima del giorno 10 la guerra verrà definitivamente dichiarata: in questa bisogna, penso di trascrivervi le precise parole dell'imperatore.

Se io fossi in Italia, formerei il mio esercito in sei divisioni, ciascuna di settemila uomini di fanteria e mille di cavalleria e di artiglieria.

Io lascerei i miei corazzieri, e non già uno o due reggimenti di corazzieri per riserva.

Dal giorno 5 al giorno 8, col minor strepito possibile, io passerei prima dell'alba pel vecchio ponte, e mi recherei in potere tutte le alture di Verona: farei entrare una riserva di corazzieri, ed, a seconda dei casi, caccerei il nemico con la spada ai reni, od assumerei una posizione, la dritta all'Adige e la manca alle montagne, opposta a quella che il nemico piglierà sulle alture di Caldiero, se è poderoso.

Qualunque sia la forza del nemico, egli deve tenere molte truppe a rincontro di Padova ed a rincontro di Legnago, e

nel Tirolo : è dunque impossibile che il giorno della battaglia egli abbia trentamilà uomini a Verona e sulle alture.

Finalmente, in questa manovra non si corre alcun pericolo, il vecchio ponte essendo garantito da una buona opera e da una buona batteria : puossi dunque passar l'Adige sotto a questa protezione.

Appena conseguito il possesso di Verona, non vi sarebbe alcun pericolo in appresso, perchè tutto il ricinto di Verona servirebbe come capo di ponte, e perchè mettendo pochi pezzi sopra i rampari e sopra le torri, proteggerebbesi sempre il rannodamento dello esercito.

La casa di Austria, dopo aver fatto tutti gl' insulti immaginabili ed invasa la Baviera, sembra che stia in bilico : lo imperatore, come sapete, non esita ; e solo per l'ardente desiderio che l' esercito delle coste si recasse sul Reno e quello d' Italia si formasse ha perduto quindici giorni : a voi dunque non resta un solo istante a spendere inutilmente.

Nel giorno 10 gli Austriaci che avranno saputo il passaggio del Reno vi attaccheranno. Se quello che vi scrissi ieri non siasi potuto ancora eseguire, avrà servito per dare al nemico maggior celerità : bene inteso che in questo caso voi non conchiuderete.

L' uffiziale di stato-maggiore che il nemico vi avesse mandato, potrebbe esser trattenuto alquanti giorni, e vi scuserete dicendo che ordini venuti dall'imperatore positivamente vi prescrivevano di attaccare, e che l' accordo non essendo conchiuso, non vi sarebbe rimasta alcuna scusa nel non obbedire.

Certamente, quando riceverete questa lettera, avrete conosciuta la forza del nemico: se tenesse soli trentamila uomini sulle alture di Verona, attaccateli, e la campagna è vostra.

Se, per contrario, penserete di non attaccare, allora la convenzione a farsi con gli Austriaci sia vantaggiosissima ; ma senza potenti ragioni, l'imperatore è di avviso, che non troverete mai migliori occasioni per attaccare.

Prima che il nemico sia giunto innanzi Legnago, innanzi Evrigo, innanzi Montebello, voi avrete schiacciata tutta l' oste che si troverà davanti a voi, sarete signore di Verona, senza che il nemico sappia in quali acque si trovi.

Vi compiego un proclama che farete mettere all'ordine del giorno un'ora prima di attaccare. Cerzioratemi del partito che prenderete: l'Adige è una delle più belle linee per colui che occupa Verona.

Al generale Saint-Cyr.

1° vendemmiaio anno XIV.

Il re di Napoli avendo mostrato desiderio di rimaner neutrale e di non ricevere nè Inglesi nè Russi, si è conchiuso ieri un trattato di pace, la cui copia che qui vi acchiudo la manderete al signor Alquier. Appena le ratificazioni avranno avuto luogo, il che avverrà fra tre o quattro giorni, vi condurrete sopra Pesaro, dove farete trasportare tutti gli ammalati e custodire la piazza fino a che ne sia tolto tutto quello che apparterrà al vostro esercito, ed indi vi trasferirete sul Po. Nel passare porrete anche una guernigione ad Ancona; e mi darete notizia del vostro itinerario, affinchè io possa farvi giungere opportunamente gli ordini dell' imperatore.

La guerra sarà cominciata quando leggerete questa lettera. Se dunque, per qualunque evento, le ratificazioni non fossero cambiate subito, voi attaccherete il regno di Napoli, seguendo anche al di là lo spirito della vostra istruzione.

L'imperatore vive nella credenza che voi abbiate già mandati a Pesaro gli ammalati e le bagaglie.

Ordine pel maresciallo Ney.

Strasburgo, 5 vendemmiaio, a mezzanotte.

Mandare immediatamente un corriere al maresciallo Ney, perchè si metta domani alla punta del giorno in marcia per Stuttgard. È intenzione di sua maestà che disponga in guisa

le cose da recarsi in mano il posto di cavalleria nemica che sta a Pforrbeins, per cui spera che dimani le manderà una sessantina di prigionieri: questi signori fanno i burloni; salutano le nostre pattuglie; è mestieri circondarli e farli cattivi. Manifestare allo stesso maresciallo, che un ordine simile è stato dato al maresciallo Murat per cacciare i posti di cavalleria leggiera nemica che sono verso le gole della Foresta-Nera; e che sua maestà crede con fondamento che domani avrà in suo potere più di duecento prigionieri di cavalleria. Sua maestà è dispiaciuta che il maresciallo Ney non gli abbia palesata la sua attuale posizione; ed è per ciò che gli scrivo di dare sue notizie due volte al giorno. Vuole sua maestà che egli vada a Stuttgard a piccole giornate; mentre è sufficiente che arrivi colà il giorno 8. Prevenire esso maresciallo Ney, che il maresciallo Soult col suo corpo di esercito sarà il giorno 7 ad Heilbronn; per cui giunto a Stuttgard tenga tutte le sue divisioni vicinissime le une alle altre, affinchè il suo corpo di esercito possa riunirsi in meno di due ore in linea. Sua maestà non vuole scontri particolari di divisione; desidera solo che si assuma un buon sito a Stuttgard, perchè non ama dar luogo ad alcun fatto d'armi da quel lato.

PROCLAMA

Soldati,

La guerra della terza alleanza è cominciata; lo esercito austriaco ha passato l'Inn, violato i trattati, attaccato e cacciato dalla sua capitale il nostro alleato: voi stessi avete dovuto accorrere a marcia sforzata in difesa delle nostre frontiere; ma di già si è per voi traghettato il Reno . . . . . Non ci fermeremo che il tempo necessario per assicurare la independenza del corpo germanico, soccorrere i nostri alleati, confondere l' orgoglio dei nostri ingiusti aggressori. Non conchiuderemo pace senza guarentigia: la nostra generosità non ingannerà più la nostra politica.

Soldati il vostro imperatore è in mezzo a voi: voi non siete

altro che la vanguardia del gran popolo; se addiverrà necessario, esso insorgerà tutto intero alla mia voce per confondere e dissolvere questa nuova alleanza, formata dall'odio e dall'oro della Inghilterra.

Ma, soldati, abbiamo marce sforzate ad eseguire, fatiche, privazioni di ogni genere a sostenere: qualunque ostacolo ci si opporrà lo vinceremo; nè prenderemo riposo se non avremo piantato le nostre aquile sul territorio dei nostri nemici.

Al maresciallo Bernadotte.

Dal quartier-generale imperiale a Strasburgo,
6 vendemmiaio anno XIV.

Signor maresciallo. Io debbo cominciare dal farvi conoscere la positura del grande esercito, affinchè possiate andar dietro al complesso dei progetti dell'imperatore, ed adempiere tutto ciò che egli si aspetta da voi nell'attuale emergenza.

Il settimo corpo di esercito agli ordini del maresciallo Augereau, il quale formava il campo di Brest, trovasi indietro di quindici marce: ma giungerà in tempo per servire di riserva.

Il corpo del maresciallo Davoust ha passato il Reno a Manheim il giorno 4, e nel giorno 10 si mette in moto per marciare alla volta di Neuburgo, toccando Heidelberg, Waldsvimmersbach, Neckerëlz, Meckemuhl, Ingelfingen, Attingen, Manheim, dove arriverà il giorno 16.

Quello del maresciallo Lannes, ha passato questo fiume il giorno 3 a Kehl, unitamente alla riserva di cavalleria agli ordini del maresciallo Murat.

Il corpo del maresciallo Ney è traghettato il giorno 4 a rincontro di Dourlach.

Quello del maresciallo Soult è passato alla stessa epoca, e marcia alla volta di Donawert, tenendo Heilbronn, OEhringen, Hall, Rosemberg, Gebengeim, Nordlingen ed Heppingen, dove giungerà egualmente il giorno 16.

Il corpo di esercito del maresciallo Lannes transita per

Ludwisbourg, Grossheppuch, Pluderhaussen, Gmund, Aulen, Nehresheim, e sarà a Donawert pure il giorno 16.

Il corpo del maresciallo Ney tiene Stuttgard, Eslingen, Goeppengen, Weissenstein, Heidenheim, ed arriva ad Albeck il giorno 15.

Il gran quartier-generale seguirà la direzione di Heilbronn, dove giungerà il giorno 11.

Ogni giorno avrò cura d'istruirvi dei cangiamenti che questo itinerario riceverà a seconda dei casi.

Quanto a voi, signor maresciallo, è mente dell'imperatore che moviate alla volta di Eichstett col vostro corpo di esercito, battendo la strada di Anspach. Il generale Marmont seguirà una strada parallela alla vostra, lontana al più quattro leghe sulla vostra dritta, per cui si porrà in comunicazione col maresciallo Davoust: con ciò i sei corpi di esercito si troveranno congiunti tra loro.

L'imperatore vi lascia arbitro o di tenere il corpo di esercito bavarese sulla vostra manca, ed allora marcerete sopra tre colonne; ovvero di metterlo come vanguardia ad una giornata di marcia innanzi al vostro corpo di esercito ed a quello del generale Marmont.

Amerebbe l'imperatore, signor maresciallo, che giungeste il giorno 16 ad Eichstett, e che il generale Marmont arrivasse il giorno 15 a Truchsingen ad eguale distanza da Eichstett e da Manheim.

Farete battere al corpo bavarese la strada d'Ingolstadt e di Neuburgo. Questa sola marcia indica a sufficienza la intenzione dell'imperatore. Sua maestà vorrebbe passare il Danubio tra Donawert ed Ingolstadt prima del nemico, ovvero, se questi abbandonasse la Svevia e la Baviera, assalirlo sui fianchi durante la sua marcia, e riconquistare al più presto possibile la Baviera.

Il nemico ha di presente la dritta appoggiata ad Ulma e la manca al lago di Costanza. La sua prima linea occupa tutte le gole della Foresta-Nera.

A qualunque partito il nemico si decida, quando il movimento gli verrà smascherato, ci troveremo in grado di ben riceverlo, e di presentargli, con i sei corpi di esercito cui sono uniti i Bavaresi ed i Vurtemberghesi, una forza di quasi duecentomila uomini.

Quanto ai Russi, tutti i rischiarimenti pervenuti all' imperatore gli fanno credere che stanno ancora lontani da voi, che la loro prima colonna non superi i trentamila uomini, dei quali ventiquattromila combattenti, che l' armamento della Prussia li molesti di troppo, e che sono stanchi all' eccesso: altronde, se pur fossero otto marce da voi distanti, nulla vi sarebbe a temere; ci troveremo sempre a tiro di piombare sopra di loro quando ne sarà tempo.

È necessario che l' elettore di Baviera ponga un buon comandante a Forckeim sulla Rednitz, con una guernigione sufficiente e due o tre mesi di viveri. Fategli conoscere egualmente che deve provvedere di vettovaglie Vurtzburgo; imperciocchè, qualunque esercito si presentasse innanzi a questa piazza, l' imperatore starà a giusta distanza di torre dal blocco coloro che in essa si trovassero chiusi, prima che abbiano avuto il tempo di consumare i loro viveri.

Le truppe tutte che avete lasciate ad Annover vi raggiungeranno; conciossiacchè evvi a credere che la Prussia vada ad occupare questo paese; ma nulla si è deciso ancora, per cui fa di mestieri serbare sopra ogni cosa il più profondo silenzio.

D. S. Il corpo del generale Marmont rimane per intero al suo comando; e però i suoi movimenti dovendo farsi di concerto con i vostri, annuncio a questo generale che egli prenderà gli ordini da voi: compiacetevi in conseguenza, signor maresciallo, di dargli quelli che riputerete convenienti per la sua partenza e per la strada che dovrà tenere.

Al generale Marmont, comandante il secondo corpo di esercito.

Dal quartier-generale imperiale a Strarburgo,
6 vendemmiaio anno XIV.

Vi trasmetto, signor generale, la copia della lettera che ho scritta al signor maresciallo Bernadotte. Il vostro corpo di esercito rimane per intero come è ora composto ai vostri

ordini; ma, per esser voi riunito a questo maresciallo, dipenderete dalle sue disposizioni, ed egli vi additerà la strada che dovete battere per formare una seconda colonna, a due, tre o quattro leghe al più sulla dritta. Avrete cura di mettervi in frequente comunicazione col corpo del maresciallo Davoust, il quale marcia pure alla vostra dritta.

Indipendentemente dalla corrispondenza che interterrete col maresciallo Bernadotte, dovete scrivere a me giornalmente.

Al maresciallo Murat, *comandante in capo della riserva di cavalleria del grande esercito.*

Strasburgo, 16 vendemmiaio anno XIV.

È mente dell'imperatore che facciate marciare tre divisioni di dragoni per Rastadt e di là per Stuttgard.

La quarta divisione occuperà le gole di Oberkirchen ed Offenburgo, e terrà due reggimenti al di là di Kehl, proseguendo a mandare riconoscimenti sulla strada di Friburgo.

Domani farete partire la divisione di cavalleria pesante del generale d'Hautpoul, per alla volta di Ludwigsburgo. Essa il giorno 7 pernotterà a Rastadt, il giorno 8 a Phortzheim, ed il giorno 9 a Vaghingen, dove si accantonerà lungo l'Ens.

Dirigerete la vostra mossa per modo da lasciar sempre alle gole delle montagne degli squadroni di dragoni in osservazione, fino a che il gran parco di artiglieria, che deve difilare domani per Kehl, abbia oltrepassato Bruschall.

Il gran parco passa il Reno a Kehl alle cinque del mattino: il giorno 8 va a pernottare mezza lega innanzi Rastadt, e il giorno 10 innanzi Bruschall, sulla strada maestra di Keilbronn, dove, se non riceverà nuovi ordini, deve arrivare al più tardi il giorno 13.

Farete partire domani la divisione di dragoni a piedi, avviandola ad Heilbronn, col precetto di giungervi in cinque giorni. Preverrete il generale Baraguay-d'Hilliers che il gran parco lo seguirà di molte ore indietro, che dovrà protegger-

lo all' occorrenza, e che in tutti i casi è tenuto di somministrare, per custodirlo, un battaglione comandato da un uffiziale risoluto, il quale sarà posto, durante questo movimento, a disposizione del generale direttore del parco.

L' imperatore desidera che trasferiate il vostro quartier-generale a Rastadt, e che vi rimanghiate fino a che il parco abbia oltrepassata questa posizione. Vuole anche sua maestà che domani vi rechiate colà, per veder difilare il parco quando sarà ad una lega e mezzo da Kehl, e che gli diate conto di questo movimento.

È sufficiente che i dragoni arrivino nei contorni di Stuttgard nella giornata del 10: voi gli accantonerete intorno all'Ens in maniera che si riposino quanto più sia possibile. Baderete al rimpiazzo del pane per modo che ne abbiate sempre quattro giorni anticipati.

Scriverete al maresciallo Ney a Stuttgard, per fargli noto tutto ciò che avrete saputo circa le mosse del nemico.

Terrete degli uffiziali del vostro stato-maggiore sopra uno dei punti delle strade seguenti, state indicate ai corpi di esercito del maresciallo Ney e del maresciallo Soult, ad oggetto di sapere se han compito il loro movimento, come si sono comportati, e conoscere quali truppe non fossero per avventura ancor giunte.

La vostra artiglieria deve marciare per distaccamenti e sotto sicura scorta.

Il corpo del maresciallo Ney marcerà per Stuttgard, Eslingen, Geppingen Weissentheim e Heidenheim, dove deve trovarsi arrivato il giorno 15.

Il corpo del maresciallo Soult muoverà alla volta di Donawert, passando per Heilbronn, Oehringen. Hall, Rosemberga, Zabingen, Nordlingen, Heppingen, dove perverrà il giorno 16.

Al generale Songis, primo ispettor-generale dell' artiglieria.

Strasburgo, 6 vendemmiaio anno XIV.

Vuole l' imperatore, signor generale, che il gran parco di artiglieria passi il Reno al ponte di Kehl, domani 7, alle

cinque del mattino. Esso andrà a pernottare il giorno 8 ad una mezza lega innanti Rastadt, ed il giorno 10 innanzi Bruschall sulla strada maestra d'Heilbronn; e se non riceverà nuovi ordini continuerà a camminare per questa ultima città, dove dovrà arrivare al più tardi il giorno 13: colà riceverà nuove disposizioni.

Trasporterà seco del pane per quattro giorni da Strasburgo: il signor intendente-generale gli farà consegnare altri quattro giorni di pane che prenderà da Spira; e particolari provvidenze saranno date perchè al suo arrivo ad Heilbronn se gli forniscano altri quattro giorni di pane.

Indipendentemente dai quattro giorni di biscotto che il gran parco deve trasportarsi da Strasburgo, gliene saranno dati, se sia possibile, altri due giorni presi dai magazzini di Spira; ed avrete cura, signor generale, di reiterare gli ordini perchè sei giorni di biscotto sieno portati e tenuti in serbo, per farne uso nel solo caso che si fosse nell'assoluta impossibilità di proccurare del pane.

Piacciavi, signor generale, di vegliare voi stesso a questo movimento, farlo regolare dagli uffiziali del vostro stato-maggiore, e rendermene conto in giornata. Vi prevengo che la divisione di dragoni a piedi marcia poche ore avanti al parco, che ha ordine di proteggerlo, e che, se corresse questa necessità, il direttore del parco dovrà dirigersi, per ottenere soccorsi, al generale Baraguay-d'Hilliers che governa la divisione di dragoni: in tutti i casi, io ordino a questo generale di somministrare un battaglione comandato da un uffiziale risoluto per essere a disposizione del direttore, e formare la custodia del parco nel prescritto movimento.

Al maresciallo Lannes, comandante il quinto corpo di esercito.

Strasburgo, 16 vendemmiaio anno XIV.

A norma delle disposizioni date dall'imperatore, signor maresciallo, voi partirete domani 7 del corrente col corpo di esercito che comandate, per recarvi a Ludwigsburgo, dove

giungerete al più tardi nella giornata del 9. Non saprei raccomandarvi abbastanza di prendere i più sicuri compensi perchè i viveri vi sieno rimpiazzati in maniera da aver sempre il biscotto e quattro giorni di pane.

Ho l'onore di prevenirvi che la divisione Gazan, la quale arriva domani a Strasburgo, partirà con la riserva del vostro parco, e marcerà a celeri passi per raggiungervi al più presto possibile.

ORDINE PEL GIORNO 8 VENDEMMIAIO ANNO XIV.

GRAN STATO-MAGGIORE GENERALE.

Disposizioni generali

7 vendemmiaio anno XIV, alle nove pomeridiane.

Il quartier-generale imperiale partirà domani 8, alle dieci del mattino, per andare a pernottare a Rastadt, il giorno 9 a Phortzheim, ed il giorno 10 a Ludwigsburgo.

Il quartier-generale è composto degli equipaggi dell'imperatore, e di tutto ciò che pertiene al gran stato-maggiore generale. Il pagatore rimarrà a Strasburgo fino a nuovo ordine.

L'aiutante maggiore generale, capo di stato-maggiore, indicherà una piazza dove dovrà riunirsi tutto ciò che compone il grande stato-maggiore generale. Egli darà gli ordini e distenderà una istruzione pel quartier-mastro generale, in conformità delle disposizioni del titolo XXI del Regolamento sul servizio di campagna, del 5 aprile 1792.

Il capo di stato-maggiore generale indicherà uno dei reggimenti della divisione Beaumont, il più scarso di cavalli, che sta a Kehl, per iscortare il quartier-generale. Questo reggimento si riunirà agli equipaggi del quartier-generale al loro passaggio a Kehl.

Appena sarà giunta la gendarmeria destinata al quartier-

generale, questo reggimento ritornerà alla sua divisione. Il maresciallo Murat sarà prevenuto di tale disposizione.

Il capo dello stato-maggiore preverrà il capo di ciascuna amministrazione.

Parteciperà al signor de Caulincourt, che esercita le funzioni del gran-maresciallo del palazzo, tutte le disposizioni che avrà date.

Terrà informato l'aiutante Le Camus di ciò che ha rapporto al maggior-generale.

L'aiutante-comandante Lomet riceverà l'ordine di partire questa notte e di recarsi a Ludwigsburgo, per istabilire il gran quartier-generale, sia in Ludwigsburgo, sia nei villaggi circostanti.

Il capo di stato-maggiore generale distenderà una istruzione pel comandante del quartier-generale, in conformità del titolo XXIII del Regolamento del 5 aprile 1792.

Si concerterà con l'intendente-generale dello esercito per ciò che concerne le distribuzioni ed i foraggi, in conformità dei titoli XIV e XXV dello stesso Regolamento.

È infinitamente essenziale, in questa prima marcia, che si stabilisca il più grande ordine, e che ogni capo militare dei diversi servizj riceva una istruzione circostanziata.

Un aggiunto allo stato maggiore, addetto all'aiutante comandante, istruito della lingua del paese, preparerà l'alloggio ad ogni giornata di marcia fino a Ludwigsburgo.

Al maresciallo Davoust

Strasburgo, 8 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

In conseguenza delle disposizioni fermate dall'imperatore, è ordinato al maresciallo Davoust di mettersi in marcia col suo corpo di esercito il 10 vendemmiaio al levarsi del giorno. Egli si avvierà alla volta di Ottlingen, tenendo una van-

guardia sulla strada di Donawert; e s' impossesserà, tosto che sarà possibile, del ponte della Vernitz, ad Harburgo: passerà per Meckmuhl, Ingelfingen, Gesslingen, Creislesheum, Dunk, Elbanch, Ottingen.

Al maresciallo Soult.

8 vendemmiaio anno XIV.

Per effetto delle disposizioni date dall'imperatore, è ordinato al maresciallo Soult di partire da Heilbronn all'alba del giorno 10, col suo corpo di esercito, per trasferirsi a Nordlingen, passando per Oringen ed Hall.

La prima divisione del maresciallo Soult prenderà la strada di Hall, Geldorf ed Alts-Gmund, affinchè se il nemico assumesse l'offesa, e da Ulma si portasse ad attaccare la nostra dritta che passa a Goppingen, questa divisione si trovi a giusta distanza di corroborare tutta la dritta.

Sua maestà amerebbe che il maresciallo Soult potesse giungere a Nordlingen il giorno 14.

Il maresciallo Soult trarrà le sussistenze dai paesi posti tra la linea che egli percorre e quella del maresciallo Davoust, il quale ha ordine di nutrirsi per i paesi che stanno alla sua manca.

Il maresciallo Soult farà marciare un reggimento di cacciatori con la sua prima divisione, la quale non può giunger mai troppo sollecitamente a Geldorf, donde non partirà se non abbia ricevuto gli ordini dell'imperatore, e l'avviso che sua maestà deve pernottare a Gmund.

Il generale Saint-Hilaire, appena giunto a Geldorf, spedirà un uffiziale di stato-maggiore a Gmund, per riceverví degli ordini tosto che sua maestà sarà arrivata.

Se, come tutto induce a pensare, non vi siano truppe nemiche innanzi alla linea che deve percorrere il maresciallo Soult, l'imperatore il vedrà con piacere recarsi personalmente a Geldorf, affinchè, se sua maestà cangiasse disposizioni, o fosse minacciata dal nemico, egli possa ricevere im-

mediatamente gli ordini per dare una nuova direzione al suo esercito.

Le altre divisioni del corpo del maresciallo Soult continueranno a battere la strada che sarà stata indicata loro.

Quando il corpo del maresciallo Soult sarà giunto a Nordlingen, vuole l'imperatore che il parco sia collocato una giornata indietro a Nordlingen, e nella direzione d' Elwangen: il parco generale dello esercito marcerà sempre sotto alla scorta di una delle divisioni del corpo del maresciallo Soult.

Prevengo il maresciallo Soult che egli avrà sulla manca il corpo del maresciallo Davoust, il quale si reca ad Ottingen, con l'ordine dell'imperatore di spingersi innanzi da Harburgo sulla Wernitz.

Il maresciallo Soult spedirà ogni sera, al gran quartier-generale, un uffiziale del suo stato-maggiore per render conto della sua posizione.

Vi raccomando, signor maresciallo, di rimpiazzare ogni giorno il pane che si consuma, ad oggetto di averne sempre quattro giorni anticipati, a prescindere dai quattro giorni di biscotto.

Al maresciallo MURAT.

8 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

A TENORE delle disposizioni date dall' imperatore, è ordinato al maresciallo Murat, di partire il giorno 11 da Stuttgard con le sue divisioni di dragoni che debbono arrivare costà il giorno 10, e di condursi lo stesso giorno 11 a Goppingen, dove pernotteranno. Il maresciallo Murat farà battere dalla sua cavalleria tutte le gole che menano ad Ulma, senza intanto passare la riviera di Fuss per non mettere il nemico troppo in sull'avviso, disporrà la occupazione di Gesslingen pel giorno 13, e si terrà di persona a Goppingen. Sic-

chè le tre divisioni di dragoni saranno distribuite come segue: una lungo la Fuss; l'altra a Gesslingen, col carico di perlustrare tutte le strade a tre leghe da questa città; la terza in marcia per Heidenheim, dove arriverà il giorno 14.

Il maresciallo Murat resta prevenuto che il maresciallo Ney, il quale partirà il giorno 12, marcerà per la strada di Stuttgard, Eslingen, Goppingen, Weissenteim, ed Heidenheim.

Il maresciallo Murat avrà cura d'istruire il maresciallo Ney di tutte le notizie che gli perverranno.

Darà ordine alla divisione di dragoni a piedi di marciare immediatamente dopo la prima divisione del maresciallo Ney; e manderà due o tre volte al giorno notizie dell'imperatore, il quale segue la direzione di Ludwigsburgo, Schordorf e Gund.

Preverrà inoltre il maresciallo Lannes delle notizie che avrà intorno al nemico: questo maresciallo segue la stessa direzione che tiene sua maestà.

La quarta divisione di dragoni, agli ordini del generale Bourcier, proteggerà e covrirà il passaggio di sua maestà nel partire da Strarburgo per recarsi a Ludwigsburgo; ed il giorno 10, questo generale, riunirà tutta la sua divisione a Rastadt, avendo cura che i suoi primi posti avanzati di Oberkirch, e di Offenburgo sieno abbandonati a mezzanotte del giorno 9 al giorno 10.

Il generale Bourcier partirà da Rastadt il giorno 10, e giungerà al più presto che sia possibile a Stuttgard, formando tutta la retraguardia dello esercito: di là, raggiungerà tutte le altre divisioni di dragoni agli ordini del maresciallo Murat.

La posizione di Heidenheim, essendo rilevantissima pel nemico, è necessario che il maresciallo Murat vi arrivi poderoso, e che appena arrivato, mandi notizie di tutto ciò che saprà del nemico al maresciallo Soult, il quale giunge il giorno 14 a Nordlingen, ed al maresciallo Davoust, il quale si troverà il giorno 15 ad Ottingen.

In tal caso il maresciallo Soult affretterà la sua marcia per giungere a tempo allo scontro che avrà luogo il giorno 14 ad Heidenheim, se il nemico fosse quivi poderoso, e volesse, in questa posizione, aspettare i corpi dei marescialli Ney e Lannes.

Al maresciallo Ney.

10 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Conformemente agli ordini dell' imperatore, il maresciallo Ney partirà da Stuttgard per recarsi ad Heidenheim, passando per Eslingen, Goppingen e Weissenteim. Sua maestà desidera che egli possa trovarsi colà col corpo di esercito pel giorno 14, e che cominci il suo movimento da domani.

Il maresciallo Ney manderà quotidianamente un uffiziale a prender gli ordini al quartier-generale imperiale, il quale terrà la strada di Ludwigsburgo, Schorndorf, Gmund.

Il maresciallo Ney seguirà nella sua marcia l' itinerario qui unito. L' imperatore non partirà da Ludwigsburgo prima del giorno 12.

Al maresciallo Lannes.

Ludwigsburgo, 11 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

In corrispondenza delle disposizioni fermate dall' imperatore, è ordinato al maresciallo Lannes di partire all' alba del giorno 12, per recarsi ad Alhen, dove giungerà il giorno 14.

Il maresciallo Bessieres, con la guardia imperiale e l' imperatore, marceranno indietro alla divisione Gazan a tre ore di distanza.

Il quartier-generale seguirà la guardia imperiale a due ore di distanza.

La divisione di cavalleria pesante del generale d'Hautpoul formerà la dietroguardia di questa colonna, e marcerà indietro al quartier-generale, a due ore di distanza.

Il maresciallo Lannes ordinerà che la divisione del generale Oudinot e quella del generale Gazan marcino a tre ore di distanza l'una dall'altra. Ordinerà similmente che una vanguardia, composta della sua divisione di cavalleria e di due battaglioni di fanteria leggiera, marci avanti della divisione Oudinot, precedendola di due ore.

È dunque necessario che fin dal giorno 11, il corpo di vanguardia di cui si è parlato di sopra, e la divisione Oudinot, si pongano in marcia per fare, cioè la vanguardia quattro a cinque leghe, e la divisione tre leghe.

Il maresciallo Lannes si atterrà nella sua marcia all'itinerario qui annesso: egli manderà due o tre volte al giorno notizie al quartier-generale imperiale, il quale segue la sua stessa direzione.

Al generale Bourcier, comandante la quarta divisione di dragoni a cavallo innanzi a Kehl.

Strasburgo, 8 vendemmiaio anno XIV.

Coerentemente alle disposizioni stabilite dall' imperatore, la divisione che voi comandate è destinata, signor generale, a tutelare il passaggio di sua maestà che avrà luogo la giornata di domani 9 del corrente. In conseguenza darete le provvidenze che occorrono, e manderete un uffiziale al signor di Caulincourt, che esercita le funzioni di gran maresciallo del palazzo, per essere esattamente informato della marcia di sua maestà, allorchè si trasferirà al suo nuovo quartier-generale a Ludwigsburgo.

Nel giorno 10, riunirete tutta la vostra divisione a Rastadt, badando che i posti avanzati di Oberkirch e di Offenburgo sieno abbandonati a mezzanotte del giorno 9 al giorno 10.

Voi partirete da Rastadt con la vostra divisione lo stesso

giorno 10, per recarvi al più presto possibile a Stuttgard: formerete così, pel corso di questa marcia, tutta la dietroguardia dell' esercito.

Da Stuttgard userete la stessa diligenza per raggiungere, nel più breve termine, le altre divisioni di dragoni agli ordini del maresciallo Murat, le quali saranno partite il giorno 11 da Stuttgard per recarsi lo stesso giorno a Goppingen a prender sito sulla riviera della Fils. Il quartiere del maresciallo Murat sarà il giorno 11 a Goppingen.

Marcerete nel più grande ordine portando tutta l' attenzione alla vostra dritta; vi farete seguire da tutti i tardivi, e mi manderete frequenti notizie al quartier-generale di Pfortzheim e di Ludwigsburgo.

Il maresciallo Murat è prevenuto del vostro movimento.

9, alle sette antimeridiane.

D. S. Questa lettera è stata indiritta jeri la sera, per errore, al generale Beaumont che si supponeva al vostro posto: voi certamente l'avrete ricevuta; in tutti casi, affrettatevi ad eseguire le disposizioni che contiene, e rendetemene conto.

Al maresciallo Murat.

10 vendemmiaio anno XIV, a mezzanotte.

L' imperatore ha ricevuta la vostra lettera: egli desidera che seguiate le istruzioni, che mandiate ad effetto in conseguenza la mossa prescritta, che facciate cattiva qualche pattuglia, e che diate avviso di quello che opera il nemico.

È importantissimo all' imperatore di conoscere ciò che fa il nemico sulla manca riva del Danubio.

Spendete dunque tutte le vostre cure perchè domani, prima

di mezzanotte, l'imperatore sappia se il nemico sta sempre dietro all' Iller, e quale direzione abbia presa.

Date ordine a tutte le vostre pattuglie che se si abbattono in corrieri di Viennae di Augsburgo aprano la valigia, per vedere realmente ciò che fa il nemico.

Al maresciallo Bernadotte, *comandante il primo corpo di esercito.*

Dal quartier generale imperiale ad Ettlingen, 10 vendemmiaio anno XIV, il mattino.

Signor maresciallo. Vi mando un abbozzo (1) il quale vi farà conoscere la direzione che prendono nelle loro marce i diversi corpi di esercito.

Io calcolo che, in conseguenza delle ricevute istruzioni, abbiate dovuto mettervi di bel nuovo in marcia, unitamente al generale Marmont ed al corpo bavarese.

Al presente tutti i corpi dello esercito passano il Necker e si pongono in movimento. Dal proclama che vi è stato trasmesso avete veduto che siamo in piena guerra, e che dovete dar sopra a tutto ciò che incontrerete innanzi a voi.

Il generale Marmont deve tenersi, come vi ho detto, in comunicazione col corpo del maresciallo Davoust: con questo mezzo lo esercito starà sempre congiunto.

L'imperatore, col trovarsi questa sera a Stuttgard, seguirà così la mossa dei due corpi della dritta: sarà forse probabile che il nemico voglia sboccare per Ulma ed attaccarci, ovvero offrirci una bella occasione di essere egli stesso attaccato.

Il corpo che è sbucato dalla Boemia sulla Rednitz non conta al di là di due reggimenti di cavalleria e di pochi battaglioni di fanteria.

Se il nemico passasse il Danubio per condursi innanzi a voi, voi lo attaccherete, avendo cura di mantenervi sempre in comunicazione col maresciallo Davoust: in tal caso tutto lo esercito farà un movimento sopra di voi.

(1) Fu data conoscenza di questa lettera al generale Marmont.

Appena la nostra dritta avrà passato Heidenheim, l'imperatore verrà in persona al vostro corpo di esercito, e sarà molto compiaciuto in vedere le vostre truppe.

Quanto alle sussistenze, torna impossibile ritrarle dai magazzini : ciò non si è fatto mai ; ed appunto al non essersi servito dei magazzini l'esercito francese deve una gran parte dei suoi trionfi. Voi dovete nudrirvi mediante le tolte che farete imporre ai baili lasciando loro dei boni in regola : l'imperatore poi disporrà il pagamento di ciò che sarà stato somministrato.

Sua Maestà ha fatto preparare taluni magazzini di biscotto a Vurtzburgo, ma pel solo caso di necessità.

Tutto lo esercito francese, anche l'esercito austriaco non vivono altrimenti che di tolte.

Tutti i paesi che sono amici dell' Austria sono nostri nemici, e debbono essere trattati come nemici. Il vescovato di Aichstat ed il paese di Mergentheim, che pertengono all'ordine teutonico, trovansi in tal caso : io ve ne manderò uno stato; ma in questo momento, quello di cui dobbiamo principalmente occuparci, è di cacciare i nemici dalla Baviera, di restare signori del paese, e di schiacciare gli Austriaci prima che arrivino i Russi.

Dai chiarimenti che l'imperatore quotidianamente riceve risulta che falsa è la notizia dell' arrivo di truppe nell' isola di Rugen ed a Stralsund. È questa la gran tattica, l'arma abituale dei Russi e degli Inglesi, di volerci atterrire per mezzo di bugiarde voci. A prestar fede a quel che dicono, essi sbarcano in Olanda, a Bologna, in Bretagna, in Provenza, a Napoli, ad Ancona, ec. Di tutti gli sbarchi il meno pericoloso per noi sarebbe quello in Annover, perchè il re di Prussia garantisce l'elettorato.

Rispetto al soldo, io credeva che l'Annover vi avesse fornito tutto quello del mese di vendemmiaio : quando l'esercito sarà riunito, provvederassi a questo articolo.

Il langravio di Assia-Cassel concede il passo alle nostre truppe ; e tutto ciò che deve venire dallo Annover passerà senza ostacolo.

A S. A. E. il principe di Vurtemberga.

Ettlingen, 10 vendemmiaio anno XIV.

L'imperatore mi ha rendute ostensive le doglianze che vostra altezza ha fatte sulla condotta del maresciallo Ney. Nell'obbligo di presentare un rapporto a sua maestà su tale oggetto, ho dovuto venire in chiaro di ciò che è accaduto. Il maresciallo Ney ha avuto ordini di condursi col suo corpo di esercito a Stuttgard: non era stato comunicato allo stato-maggiore alcun trattato che stabilisse di una maniera certa le relazioni di vostra altezza con la Francia; intanto tutti i diversi punti del territorio di vostra altezza erano occupati da pattuglie nemiche, composte interamente di cavalleria, e non formanti un mezzo reggimento.

Da un altro canto, assicuravasi che gli Austriaci marciavano alla volta di Stuttgard per Rottimburgo. La inesistenza di un trattato tra l'imperatore e vostra altezza, la nube rimasta sulle di lei intenzioni, lasciando occupare il proprio territorio da così debole quantità di truppe, tutto ha consigliato la marcia sugli stati di vostra altezza, come sopra stati occupati dal nemico. Vostra altezza è troppo buon militare per sapere che la guerra non dà campo a riguardi, allorchè questi riguardi possono mettere in repentaglio la riuscita delle operazioni militari. Il maresciallo Ney non avendo dunque ricevuta altra istruzione che quella di occupare Stuttgard, è difficile che gli si possa fare un rimprovero di avere adempito questi ordini.

Lo stato-maggiore generale meriterebbe rimproveri per aver occupato Stuttgard, se fosservi state stipulazioni per non occupare questa città; ma vostra altezza conosce che nessun trattato si è sottoscritto a tal riguardo, e che anche al presente non evvene alcuno.

Certamente, lo stato-maggiore sarebbe biasimevole per aver fatto entrare un esercito sul territorio di un principe sovrano senza intendersela con lui, e senza i passi di convenienza; ma questo biasimo è fuori luogo quando il terri-

torio di vostra altezza si trovava già violato dal nemico, le cui pattuglie tenevano le diverse gole del medesimo.

Io non debbo nascondere a vostra altezza che il maresciallo Lannes ebbe l'ordine di occupare Ludwigsburgo col suo esercito, perchè in questo passo unicamente badossi a riguardi militari; ma sua maestà ha da ultimo prescritto che non si facesse più passare alcun corpo di truppa nella residenza di vostra altezza: in conseguenza il maresciallo Lannes si recherà a Ranstadt. Desidero che queste spiegazioni sieno soddisfacenti per vostra altezza.

Del resto le cose occorse son dipese da contingenze che non più si presenteranno.

Al signor Otto, *ministro plenipotenziario dell' imperatore.*

Ludwigsburgo, 11 vendemmiaio anno XIV.

Il maresciallo Bernadotte, signore, mi ha fatta tenère la lettera che gli avete scritta. L'imperatore, cui l'ho comunicata, mi ha incaricato di dirvi che in virtù delle convenzioni sistenti nell' ultima guerra, relativamente alla neutralità della Prussia, il principato di Anspach, ed in generale i possedimenti prussiani in Franconia, non erano considerati come compresi nella linea di neutralità stata tracciata, e che han potuto essere attraversati dalle nostre truppe, come la contea della Marca, ec. Sua maestà ha doruto calcolare che, durante la guerra attuale, le cose sarebbero rimaste nello stato in cui rimasero nell' ultima guerra riguardo ad un tale oggetto. Ecco perchè le divisioni dello esercito francese han traversato qualche porzione del territorio prussiano in Franconia, come han fatto le truppe dell' elettore di Baviera nel ritrarsi, e come ha fatto del pari il corpo austriaco che si è presentato sulla Rednitz, e che è passato sul territorio prussiano in molti luoghi.

Il maresciallo Bernadotte dovrà traversare questo stesso territorio, evitando di farvi dimora, secondo gli ho detto ieri. Conviene profondersi in proteste a favore della Prussia,

È necessario prevedere in qual modo il servizio delle diverse colonne dello esercito potrà riunirsi sulla indicata strada; il che dovrà sempre farsi il più vicino che si può alla linea di battaglia, la ripartizione eseguendosi dietro al centro.

I prigionieri di guerra saranno scortati da distaccamenti comandati da uffiziali che ne risponderanno; giunti a quattro leghe prima di Spira, se ne darà prevenzione al generale Rheinwald, il quale manderà un distaccamento ad incontrar la colonna per prendere i prigionieri.

In nissun caso si permetterà che i soldati del grande esercito possano passare il Reno.

Il generale Andreossy consulterà il signor Tabariè, affine di propormi immediatamente la scelta dei comandanti d'armi ed aiutanti: sonovi molti uffiziali non in istato d'imprendere una campagna, che si possono pigliare nei corpi, e che sarebbe vantaggioso di surrogare.

Sarebbe desiderabile che tale ordinamento fosse fissato la giornata di domani, poichè occorrono solo le mie risoluzioni e gli ordini dell' intendente-generale dello esercito.

Al generale Gazan.

Ludwigsburgo, 11 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Gazan partirà domani alle dieci della mattina ed andrà a pernottare quasi alla metà della strada che mena da Ludwigsburgo a Schorndorff. Il giorno 13 partirà da questa posizione ed andrà a pernottare due leghe al di là di Schorndorff sulla strada di Gmund. Il giorno 14 andrà egualmente a pernottare due o tre leghe al di là di Gmund. Il giorno 15 raggiungerà il corpo di esercito del maresciallo Lannes ad Aalen.

Ricordo al generale Gazan che deve portar sempre quattro giorni di pane e quattro giorni di biscotto.

Il generale Gazan preverrà il maresciallo Lannes, che si trova innanzi a lui, del presente ordine.

D. S. Siccome siete stanchissimo, così è sufficiente che andiate a pernottare due leghe al di là di Ludwigsburgo sulla strada di Schorndorff.

Al maresciallo Bessières.

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

Il maresciallo Bessieres partirà domani 13 al levarsi del giorno, con la cavalleria della guardia e tutta la sua divisione di artiglieria, per condursi alla metà del cammino da Schorndorff a Gmund.

Il maresciallo Bessieres disporrà che la guardia a piedi, l'artiglieria e le bagaglie partano alle sei antimeridiane per istabilirsi innanzi a Schorndorff.

Il maresciallo Bessieres mi farà conoscere gli accantonamenti che avrà indicati per la sua cavalleria.

Lo prevengo che l'imperatore domani pernotta a Schorndorff.

Al generale Andreossy.

12 vendemmiaio anno XIV.

Date ordine alla divisione del generale d'Hautpoul di partire domani alle dieci antimeridiane dai suoi accantonamenti per andare a pernottare una lega indietro a Schorndorff.

Preverrete il generale che forma la dietroguardia della colonna la quale segue l'imperatore, che deve lasciare un reggimento indietro per ispingere i tardivi, i convogli ed i distaccamenti.

Autorizzate questo reggimento a pernottare domani, 13 del corrente, due leghe indietro di Schorndorff.

Date ordine al generale Bourcier di non partire domani da Stuttgard prima delle dieci antimeridiane, affinchè pernotti ad Eslingen. Gli farete conoscere che egli costituisce il retraguardo, e che deve affrettare tutti i tardivi, i convogli

ed i distaccamenti, sia di artiglieria, sia di ogni altro servizio, ad oggetto che nulla assolutamente rimanga indietro.

Il giorno 14, il generale Bourcier si recherà a Geislingen per ispeculare tutte le vie che menano ad Ulma, e garantire tutti i movimenti.

Il generale Andreossy farà sapere al quartier-mastro generale che due mie vetture, portatrici di miei particolari provvedimenti, saranno autorizzate a precedere la colonna: esse mostreranno l'ordine che avrò dato loro.

Al maresciallo Murat.

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

È mente dell'imperatore, signor maresciallo, che riuniate le vostre tre divisioni di dragoni ad Heidenheim. L'imperatore crede che il nemico stia ancora dietro al Danubio, e che non faccia alcuna mossa offensiva, come tutto induce a pensare. Vi prevengo che ho dato ordine alla divisione Burcier di partire domani da Stuttgard per andare a pernottare ad Eslingen ed il giorno 14 a Geislingen, affine di poter perlustrare di colà tutte le gole di Ulma, e dar sicurtà a tutti i movimenti. A malgrado degli ordini miei al generale Burcier, io stimo che dobbiate unirvi anche le vostre istruzioni intorno a ciò che egli dovrà fare nel sito che gli è prescritto a Geislingen.

Al maresciallo Ney.

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

Piacciavi, signor maresciallo, di ordinare l'occorrente per istabilire dei posti a Giengen, e per tener guardate le gole a partire da Gundelfingen, durante tutto il tempo che starete postato ad Heidenheim.

L'imperatore m'incarica di rinnovarvi l'ordine di spedirmi ogni sera un uffiziale del vostro stato-maggiore, ovvero un aiutante di campo.

Al Pagator generale dello esercito a Strasburgo.

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

Rimane autorizzato il pagator-generale del grande esercito di far partire il giorno 15 vendemmiaio da Strasburgo, per Heilbronn, la somma di due milioni destinata pel soldo dello esercito.

Il pagator-generale è prevenuto che io scrivo al principe Luigi di Bade, perchè faccia scortare questo convoglio: esso partirà di Strasburgo e giungerà a Spira la sera del giorno 17; colà le truppe di Bade torranno seco loro il convoglio e lo scorteranno ad Heilbronn, dove è mestieri che arrivi il giorno 20.

Il pagator-generale dello esercito mi accuserà la ricevuta del presente ordine.

Nel partire di Strasburgo, il convoglio sarà scortato da un uffiziale e da un distaccamento fino a Spira.

A S. A. il principe Luigi di Bade.

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

L'imperatore mi ha incaricato di prevenire il principe Luigi di Bade che un convoglio di due milioni parte da Strasburgo il giorno 15 vendemmiaio (7 di ottobre) per andare a Spira dove arriverà il giorno 17. L'imperatore desidera che il principe Luigi di Bade ordini che un distaccamento di truppe dell'elettore, comandato da un uffiziale risoluto ed intelligente, si rechi a Spira il giorno 16, affine di prendere

il convoglio sotto la sua scorta e di condurlo in tutta sicurezza ad Heilbronn.

Sua altezza si compiacerà di regolare da sè stessa la forza della scorta, in maniera che il convoglio sia al coverto da qualunque evento a tenore delle occorrenze. Nel caso in cui sua altezza avesse saputo che il nemico si fosse postato con distaccamenti di cavalleria leggiera in qualche sito, il che non è presumibile, allora si benignerà di dare le convenienti disposizioni, perchè questo tesoro non possa cadere in loro potere.

Prevengo il principe Luigi di Bade, che giunto sulla frontiera del territorio di Vurtemberga, l' uffiziale dell' elettore di Bade, incaricato della scorta del convoglio, lo deve consegnare all' uffiziale delle truppe di Vurtemberga.

Io prego sua altezza Luigi di Bade di farmi conoscere gli ordini che avrà dati, la forza del distaccamento, ed il nome dell' uffiziale destinato a scortarlo.

Questo uffiziale dovrà abboccarsi anticipatamente con lo uffiziale vurtemberghese.

Al general comandante le truppe di S. A. l'Elettore di Vurtemberga.

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

In conseguenza degli ordini dell' imperatore e re, signor generale, deve partire da Strasburgo il giorno 15 di questo mese (7 di ottobre 1805) un convoglio di danaro di due milioni per giungere a Spira il giorno 17 (9 di ottobre), e poi muovere alla volta di Heilbronn per arrivarvi il giorno 20.

Il principe Luigi di Bade, dietro la domanda di sua maestà imperiale e reale, deve disporre l' occorrente ed un distaccamento di truppe dell' elettore di Bade per iscortare ed assicurare da qualunque sinistro questo convoglio, da Spira fino alla frontiera del territorio di Vurtemberga nella direzione di Heilbronn.

Sua maestà imperiale e reale desidera, signor generale,

che prendiate dal vostro canto le provvidenze necessarie perchè, nel presentarsi alle frontiere di Vurtemberga il convoglio, si trovi colà un distaccamento di una forza competente, comandato da un uffiziale risoluto ed intelligente delle truppe vurtemberghesi, il quale continuerà a scortarlo fino ad Heilbronn.

Certamente vi benignerete, signor generale, di regolare da voi stesso la forza di questo distaccamento delle vostre truppe, in guisa che, per qualunque accidente avvenir possa, questo tesoro giunga sicuro al suo destino: nel caso in cui sarete venuto a sapere che il nemico siasi postato in qualche parte con distaccamenti di cavalleria leggiera, il che non è affatto presumibile, voi darete allora le provvidenze perchè il convoglio non possa mai cadere tra sue mani.

Vi compiacerete inoltre di ordinare all' uffiziale incaricato di questa incumbenza, di concertarsi a tempo col comandante del distaccamento delle truppe di Bade, dal quale deve ricevere il convoglio sulla frontiera di Vurtemberga, e rilasciargliene ricevuta. Egli se la intenderà pure nella marcia con un uffiziale di stato-maggiore francese che accompagnerà il convoglio.

Vi prego, signor generale, di farmi conoscere gli ordini che avrete dati, la forza del distaccamento, ed il nome dell' uffiziale vurtemberghese per voi prescelto.

Al generale Laval, *comandante la quinta divisione militare a Strasburgo.*

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

Vi prevengo, signor generale, che passo l' ordine al pagator-generale del grande esercito di far partire, il giorno 15 vendemmiaio, da Strasburgo due milioni destinati per lo esercito, i quali debbono giungere a Spira pel giorno 17, e di là andare ad Heilbronn pel giorno 20.

Piacciavi di far somministrare a questo convoglio una buona scorta fino a Spira, di affidarne il comando ad un

uffiziale intelligente e sperimentato, e di mettere alla testa del medesimo un uffiziale del vostro stato-maggiore, il quale sarà specialmente incaricato di vigilare acciò le prevenzioni di sicurezza adottate sieno esattamente adempite: egli accompagnerà il convoglio da Strasburgo fino ad Heilbronn, e poi ritornerà in posta al mio quartier-generale imperiale per darmi conto della sua commissione.

Il convoglio giunto a Spira passerà il Reno, e sarà affidato sulla riva dritta ad un distaccamento di truppe dell' elettore di Bade, incaricato di scortarlo nella direzione di Heilbronn fino alle frontiere del territorio di Vurtemberga. Giunto colà verrà consegnato ad un distaccamento di truppe vurtemberghesi che deve accompagnarlo ed assicurarlo fino ad Heilbronn, dove avrà nuovi ordini per la sua destinazione ulteriore. L' ufficiale di Bade che lo riceverà a Spira, ne darà riscontro all' uffiziale francese che l' avrà quivi scortato. Lo stesso praticherassi quando il convoglio verrà consegnato all' uffiziale vurtemberghese.

Piacciavi concertarvi, per la partenza di questi fondi, col pagator-generale, e rendermi conto delle provvidenze che avrete prese.

Al comandante d' armi a Spira.

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

Vi prevengo, signore, che il giorno 15 parte da Strasburgo un convoglio di due milioni per lo esercito, scortato da un distaccamento accompagnato da un ufficiale di stato-maggiore: esso arriverà il giorno 17 a Spira, passerà il Reno e verrà consegnato sulla riva dritta ad un distaccamento di truppe dell' elettore di Bade, il quale ne rilascerà un riscontro all' uffiziale francese.

Servitevi di dare le analoghe disposizioni per ricevere questo convoglio, ed invigilare, in quanto vi concerne, alla sua sicurezza durante la sua permanenza costà ed il suo passaggio. Mi renderete conto dello stato del convoglio nello giungere e nel partire.

Al generale comandante le truppe dell' Elettore di Vurtemberga.

Ludwigsburgo, 12 vendemmiaio anno XIV.

L' IMPERATORE e re mi ha fatto conoscere, signor generale, che S. A. l' elettore di Vurtemberga deve somministrare una quantità di cacciatori o di fanteria leggiera per seguire sua maestà imperiale e reale.

Sua maestà desidera che le truppe si pongano in marcia domani per Schorndorff, dove essa trasferisce il suo quartier-generale.

Io vi prego, signor generale, di dare i vostri ordini in corrispondenza, e di mandarmi lo stato di queste truppe, facendomi sapere l'uffiziale cui ne avete confidato il comando.

Compiacetevi pure, signor generale, conformemente alla intenzione di sua maestà, di ordinare che un uffiziale vurtemberghese stia sempre presso di me al quartier-generale del grande esercito, affine di rendere le nostre relazioni più facili e più pronte. Rileva che questo uffiziale cominci da domani un tale servizio, venga a ricevere i miei ordini, e si tenga pronto a partire domani stesso con lo stato-maggiore generale.

A misura che il grande esercito procede innanzi, diviene necessario che le truppe vurtemberghesi sieno rendute mobili e pronte a condursi sopra tutti i punti degli stati di sua altezza elettorale, dove la loro presenza potrà divenire utile per metterli al sicuro dalle pattuglie nemiche.

Piacciavi, signor generale, di prendere, a tal proposito gli ordini di sua altezza elettorale, e dare le disposizioni che giudicherete necessarie in tali occorrenze. Io vi prego di rendermene consapevole, affinchè queste diverse provvidenze sieno concertate con le nostre.

Al maresciallo Ney, *comandante in capo del sesto corpo di esercito.*

Ludwigsburgo, 13 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Vuole l'imperatore, signor maresciallo, che il giorno 15 vi mettiate in marcia per Donawert, tenendo Noresheim. Il generale Dumas, che vi spedisco, concerterà con voi la strada che dovete battere, atteso che dessa è una strada di traversa, che vi occorre riconoscere.

Se incontrerete il nemico a Donawert e vi opponesse resistenza, l'imperatore è intenzionato di attaccarlo nel giorno 16; quindi in tal caso vi condurrete ad una lega da Donawert, e vi posterete in modo da tagliare la strada da Donawert ad Ulma, al villaggio che si crede essere Erlinckhofen, tenendo posti avanzati fino al villaggio di Hochslett.

L'imperatore che si recherà al corpo del maresciallo Soult, e che il giorno 15 porrà il quartier-generale a Nordlingen, vi farà passare nuovi ordini ed istruzioni analoghe.

Al maresciallo Soult.

Ludwidsburgo, 13 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Il maresciallò Soult si recherà il giorno 14 a Nordlingen: l'imperatore vuole che acceleri nel massimo modo la marcia delle sue divisioni, e però se non frappongonsi grandi in-

convenienti, affinchè si trovi colà col maggior numero possibile di forze. Inoltre è mente di sua maestà che il maresciallo Soult vada il giorno 15 a Donawert, che s'insignorisca di questa città, e che forzi il passo del Danubio.

L'imperatore calcola di porre il suo quartier-generale pel giorno 15 a Nordlingen.

Al maresciallo DAVOUST.

Ludwigsburgo, 13 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Vi prevengo, signor maresciallo, che, per effetto dei chiarimenti acquistati dall' imperatore, e di quelli pervenuti al mio stato-maggiore, è certo che il nemico occupa Aichstat con circa quindicimila uomini. Il maresciallo Bernadotte, od il generale Marmont non avranno trasandato di farvi sapere se questo corpo sia stato scemato od accresciuto: in tutti i casi, sua maestà vuole che, come prima sarete certo che il nemico non abbia corpo di truppe postato nella pianura di Nordlingen capace ad impedire la marcia del maresciallo Soult, vi dirigiate immediatamente da Ottingen a Manheim, per collocarvi in grado di compiere l' uno dei due seguenti oggetti:

Il primo, di trovarvi più vicino ai corpi del maresciallo Bernadotte e del generale Marmont; e se dessi avessero bisogno della vostra assistenza, darete tutte le opportune disposizioni per sorreggerli.

Il secondo, se nulla accadesse di straordinario ad Aichstat, ed il nemico si fosse ripiegato dietro al Danubio, di porre, nella giornata del 15, dei posti sulla sponda di questo fiume, da Neuburgo fino all' imboccatura del Lech; proccurando di soprapprendere il ponte di Neuburgo, o qualunque altro varco, purchè sia tra il confluente del Lech e Neuburgo.

Il giorno 15 il quartier-generale sarà a Nordlingen, e l' im-

peratore si recherà probabilmente al corpo di esercito del maresciallo Soult.

Se riuscirete ad avere un passo sul Danubio, traghetterete immediatamente con tutto il vostro corpo, dandone avviso al maresciallo Bernadotte ed al generale Marmont, perchè sollecitino la loro marcia alla volta di questo fiume e si rechino all' istante alla manca riva, sia pel ponte di Neuburgo, sia per altro ponte vicino, da voi fatto gittare appena divenuto signore della dritta riva.

Vi anticipo che il maresciallo Murat, nel giorno 15, troverassi con tutti i suoi dragoni lunghesso il Danubio, e quindi sarà in grado di prontamente venire in vostro soccorso per sostenere il passaggio che avrete potuto proccurarvi. Non mancate di darmi ogni sera vostre notizie.

Al maresciallo Lannes.

Ludwigsburgo, 13 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Nella giornata il maresciallo Lannes col suo corpo di esercito si condurrà a Popfingen. Gli si dà contezza che il quartier-generale dell' imperatore andrà oggi a Gmund, ed il giorno 15 a Nordlingen.

Al generale Baraguay d' Hilliers.

Ludwigsburgo, 13 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Il generale Baraguay-d' Hilliers, si recherà con la sua divisione, nella giornata del 15 ad Heidenheim, e nella giornata del 16 torrà sito a Neresheim.

Al maresciallo Bessieres.

Ludwigsburgo, 13 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Vi prevengo, signor maresciallo, che la cavalleria della guardia imperiale deve recarsi pel giorno 14 tra Aalen e Nordlingen, affinchè, nel giorno 15 giunga di buon mattino a Nordlingen.

La fanteria, la quale oggi 13 pernotta fuori Schorndorff, domani si condurrà sollecitamente ad Aalen, a fine di poter giungere la sera del giorno 15 a Nordlingen.

Al maresciallo Murat.

Ludwigsburgo, 13 vendemmiaio anno XIV.

Ama l'imperatore che voi riuniate le vostre quattro divisioni di dragoni al più presto. Oggi, 13 del corrente, dovete trasferirvi ad Heidenheim. L'imperatore desidera che il giorno 15, di buon mattino, possiate giungere a Donawert. Se il nemico si mostrasse poderoso, aspetterete i marescialli Soult e Ney che hanno ordine di attaccarlo. Se non fosse poderoso, e con i vostri sei od ottomila dragoni vi sentirete in grado di vincere Donawert, e coglierne alla sprovvista il passo, rimanete autorizzato a farlo. Darete immantinente sito alla vostra artiglieria per difendere il ponte, disponendo che si eseguano in esso i lavori indispensabili. Baderete nondimeno ad esporvi per quanto comporterà la difesa del ponte fino all'arrivo del maresciallo Soult, il quale nel giorno 14 sarà a Nordlingen e nel giorno 15 a Donawert. Darete lingua al ma-

resciallo Soult di tutto quello che verrete a sapere nella giornata del 14 e nella notte del 14 al 15. È preferibile che arriviate a Donawert piuttosto dopo che prima di mezzogiorno, perchè allora due divisioni del maresciallo Soult saranno giunte; istruirete il maresciallo Davoust, il quale il giorno 13 starà ad Ottingen, di quanto vi perverrà a notizia; e finalmente terrete pure al fatto di ciò che sentirete rispetto al nemico, il maresciallo Ney, il quale parte il giorno 15 da Heidenheim per Neresheim. Se il nemico si trovasse abbastanza forte dall'altra parte del Danubio, e fosse impossibile di sopprapprendere il ponte, farete che le vostre truppe sprolunghino il fiume da questa parte, e porrete i posti due leghe più ingiù di Donawert. Riunirete tutte le barchette e tutti i battelli che si potranno trovare, e riconoscerete tutti i punti sul Danubio, affinchè il giorno 16 siasi nel grado di provvedere ai mezzi come eseguire il passo. Le vostre bande debbono congiungersi con quelle del generale Marmont, il quale, nel giorno 15 si troverà a Truchsingen. Proccurate di acquistarne contezza, mandando sia gli abitanti del paese, sia dei Bavaresi, sia dei vostri uffiziali, imperciocchè la cosa è di grande importanza. Vi prevengo che ho dato ordine al generale Baragnay-d' Hilliers di condursi il giorno 15 ad Heidenheim, e di pigliar sito il giorno 16 a Neresheim. Ho ordinato al generale d' Hautpoul di recarsi con la sua divisione la sera del giorno 15 a Nordlingen.

Al generale d' Hautpoul.

Ludwigsburgo, 13 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Il generale d' Hautpoul dirigerà la sua marcia per modo che da oggi 13, e nei giorni 14 e 15 giunga con la sua divisione la sera del 15 a Nordlingen. Egli manderà ogni sera allo stato-maggiore il nome dei villaggi dove pernotterà ad

oggetto che io sia nel grado di dargli degli ordini, se sarà necessario.

Al maresciallo SOULT.

Gmund, 13 vendemmiaio anno XIV,
alle dieci pomeridiane.

Vi ho spedito questa mattina, signor maresciallo, da Ludwigsburgo degli ordini per le vostre ulteriori operazioni. Il Maresciallo Murat, di presente ad Heidenhein, il giorno 15 si troverà a Donawert con tutti i suoi dragoni. Il nemico da oggi ha cominciato ad accorgersi del nostro movimento e si riunisce ad Ulma.

L'imperatore sarà domani a Nordlingen. Approva che vi avviciniate quanto più si può a Donawert. Se il nemico fosse imprudente abbastanza per aspettarvi a Nordlingen, l'imperatore spera che lo tratterete con bel garbo. Nel caso che si presentasse poderoso a Nordlingen, certamente vi troverete di aver chiesto al maresciallo Davoust la riserva di cavalleria del generale Nansouty, la cavalleria leggiera, ed una porzione del suo corpo di esercito, mentre che lo stesso maresciallo Davoust, sprolungando la Wernitz, verso il ponte di Aarbourg, sarà venuto a capo di tagliare le avverse schiere. Voi potete, signor maresciallo, mandare la divisione di Saint-Hilaire alla volta di Nordlingen, o dove crederete, stante che dessa non occorre più per dare spalla alla dritta del grande esercito.

L'imperatore, il quale domani alle nove del mattino starà ad Aalen, desidera trovar colà vostre notizie, e siccome condurrà seco poca scorta, così i chiarimenti che potrete dargli gli torneranno utili.

Al generale Saint-Hilaire.

Gmund, 13 vendemmiaio anno XIV,
alle dieci pomeridiane.

La vostra presenza, signor generale, non è più necessaria nella direzione che avete presa; quindi domani dovete abbandonare Alt-Gmund per dirigervi alla volta di Nordlingen, dove è possibile che il maresciallo Soult venga alle mani.

Al maresciallo Murat.

Gmund, 13 vendemmiaio anno XIV,
alle dieci pomeridiane.

L'imperatore arriva a Gmund, signor maresciallo: domani alle nove antimeridiane starà ad Aalen, e di là dirigerassi alla volta di Nordlingen: certamente avrete ricevuti gli ordini che vi ho indiritti concernenti quello che dovete fare. Proccurate che l'imperatore trovi vostre notizie domani al suo arrivo ad Aalen. Sembra che il nemico stia a Nordlingen; se ciò è vero, domani verrà alle prese col maresciallo Soult. Fate tutto il possibile per tribolare la ritirata del nemico da Nordlingen a Donawert. È probabile che domani stesso il maresciallo Soult giunga a Donawert. Convien procurare di soprapprendere il passo del Danubio pel giorno 15. Tali sono i progetti dell'imperatore.

Al maresciallo Bessieres.

Gmund, 13 vendemmiaio anno XIV,
alle dieci pomeridiane.

L'imperatore, per la marcia che farà domani, signor maresciallo, troverassi in mezzo ai posti nemici, ed è conse-

niente che sia poderosamente scortato. Fate partire il generale Ordener con uno squadrone di cacciatori ed uno squadrone di granatieri domani alle quattro antimeridiane, inculcando che si scelgano per questi squadroni i migliori cavalli, e si lascino i deboli pel resto della truppa.

Il generale Ordener dirigerassi con i detti duecento uomini di cavalleria alla volta di Aalen, dove è mestieri che giunga alle otto antimeridiane; e se sua maestà fosse già partita da Aalen, egli la seguirà a Nordlingen. La guardia a piedi partirà prima delle sei antimeridiane, e si formerà un plotone degli uomini stanchi, sotto agli ordini di un uffiziale, affinchè tutti i granatieri e cacciatori si trovino ad Aalen a buona ora, e, se fia possibile, alle dodici.

Al generale Andreossy.

Gmund, 13 vendemmiaio anno XIV,
alle dieci pomeridiane.

Date ordine al quartier-generale di partire di Gmund domani alle quattro antimeridiane per andare a pernottare ad Aalen. Ingiungete al generale Rheinwald di spargere tra il Reno ed il Necker che egli si reca domani a Stuttgard; e prevenitelo che non deve lasciar passare alcuna specie di truppa, artiglieria, convogli, nè alcuno individuo pertinente allo esercito francese sulle strade di Kamstadt a Schorndorf e Gmund, egualmente che su quella da Kamstadt ad Elsingen e Goppingen: tutto ciò che si troverà indietro e che giungerà sopra Stuttgard, Kamstadt e Ludwigsburgo, deve guadagnare Heilbronn, per seguire la sola strada destinata allo esercito, tenendo Oringen, Hall, Elwangen e Nordlingen. Da questo ultimo punto i diversi distaccamenti di fanteria, di cavalleria, di artiglieria, ec. raggiungeranno i loro corpi.

Passerete al generale Rheinwald l'ordine che avete dato per istabilire la strada che lo esercito deve battere per andare a Nordlingen, tenendo Heilbronn.

I comandanti d'armi collocati nei paesi lungo questa stra-

da corrisponderanno con lui, ed egli rimarrà di persona a Stuttgard fino a nuovo ordine.

Prevenite di queste disposizioni il signor Didelot. Ordinate, per mezzo di un corriere, che sia tolto il ponte di Lauterburgo, e che rimanga quello di Spira sulla strada dello esercito. Vedete il signor Petiet, affinchè vengano immantinente stabilite le traslocazioni degli ospedali da Nordlingen a Spira. Fate palesi al generale Rheinwald gli ordini dati all' aiutante-comandante Chevalier, il quale sarà a sua disposizione, e corrisponderà con lui da Spira: egli intanto si carteggerà direttamente con me. Dite ai senatori Kellermann e Lefebvre che si è tolto il ponte di Lauterburgo, e che si è destinata la strada da tenersi dallo esercito.

Avvertite i comandanti in capo dei diversi corpi che qualunque altra strada, eccetto quella da Spira a Nordlingen, è proscritta, e che per nessun pretesto possonsi trasgredire queste disposizioni, sia in quanto ai dragoni, sia in quanto ad ogni altro corpo.

Lo stabilimento degli ospedali che da Nordlingen vanno a Spira è della massima importanza: avvicinate questa notte stessa il signor Petiet.

Domani, alle nove antimeridiane, l' imperatore si troverà ad Aalen: venite domani a pigliar notizia sui miei registri dei movimenti che ho ordinato.

Che il generale Rheinwald parta all' alba: egli si trova a Gmund.

Al maresciallo Murat.

Aalen, 14 vendemmiaio anno XIV.

Il nemico, che pareva voler far testa a Nordlingen, si è ritirato durante la notte. Il generale Vandamme è già entrato a Nordlingen, e marcia a celeri passi alla volta di Donawert, dove conta di giungere questa sera. Rimanete dunque l' arbitro di andare di persona e di arrivare al più presto possibile a Donawert.

Fate sprolungare il Danubio dalla vostra cavalleria, ed insignoritevi di tutti i battelli che vi cadranno nelle mani ad oggetto di gittare il ponte.

Date ordine al generale Baraguay-d'Hilliers di postarsi prima a Nordlingen, ed indi a Neresheim, aspettandovi nuovi ordini, e di mandare ogni giorno un suo rapporto al quartier-generale a Nordlingen.

Al maresciallo LANNES.

Aalen, 14 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

L'IMPERATORE ordina al maresciallo Lannes di partire con i suoi granatieri e la sua divisione di cavalleria, e di recarsi direttamente a Donawert: egli lascerà la divisione Gazan e le imporrà di pigliar sito ad Aalen, per rimanervi tutta la giornata del 15.

Il generale Gazan farà difilare tutte le bagaglie ed il parco di riserva del corpo di esercito del maresciallo Lannes, e poi assumerà ad Aalen un ottimo posto militare, affinchè stia al sicuro da qualunque sorpresa, e sia nel grado di ben ricevere il nemico che potrebbe presentarsi innanzi Ulma.

Il maresciallo Lannes preverrà il generale Gazan che la divisione del generale Baraguay-d' Hilliers, composta di dragoni a piedi, rimarrà postata tutta la giornata del 15 ad Heidenheim.

Ingiungerà al generale Gazan di corrispondere direttamente col generale Baraguay-d' Illiers.

Il generale Gazan dovrà egualmente corrispondere con me, e mi farà conoscere tutti i distaccamenti, convogli, ec. che saranno passati per Aalen nella giornata del 15, ad oggetto che io sappia se qualche cosa sia rimasta indietro. Se il generale Gazan fosse minacciato di attacco, ed il nemico si conducesse contro di lui, non trascurerà di darne immediato

avviso allo stato-maggiore genreale a Nordlingen, per ricevere le disposizioni che sono del caso.

Il maresciallo Lannes avvertirà il generale Gazan che il generale Bourcier resta postato il giorno 15 con la sua divisione per tutelare le uscite di Ulma, e gl' inculcherà di mettersi in comunicazione col medesimo, acciò sia informato delle mosse del nemico.

Al generale Bourcier.

Aalen, 14 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Bourcier piglierà posizione nei giorni 14 e 15 per garentire fino alla sera del 15 le uscite di Ulma, e servire di vanguardia al corpo del generale Baraguay-d'Hilliers che sta ad Heidenheim, ed alla divisione del generale Gazan che si trova postata ad Aalen.

Il generale Bourcier avrà cura di mandare direttamente e frequentemente sue notizie al quartier-generale a Nordlingen, starà attento a prevenire i generali Baraguay- d' Hilliers e Gazan di tutte le mosse che il nemico farà contro di loro, e baderà a mandare i cavalli feriti, le bagaglie e gli altri oggetti a Nordlingen.

Se il generale Bourcier avesse occasione di trarre qualche colpo di cannone contro al nemico, ma naturalmente, il farà, perchè ciò mirerebbe ad indurlo nella credenza che tiene un grosso corpo e della fanteria. Siate puntuale, signor generale, a spedirmi vostre notizie a Nordlingen due volte al giorno.

Al maresciallo Bessieres.

Aalen, 14 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

La guardia imperiale, signor maresciallo, continuerà la sua marcia per Nordlingen, tenendo Uterkochen, Waldhausen, Beuren, Bopfingen e Nordlingen. Voi siete l' arbitro, signor maresciallo, di far pernottare le truppe dove giudicherete conveniente, e però badando a giungere al vostro destino con la maggior possibile sollecitudine.

Al maresciallo Ney.

Aalen, 14 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Vi prevengo, signor maresciallo, che il maresciallo Soult sarà questa sera a Donawert, il nemico non avendo resistito a Nordlingen. Il maresciallo Davoust è a Neuburgo, ed il maresciallo Bernadotte, con i Bavaresi ed il generale Marmont, staranno domani ad Ingolstadt. Quanto a voi, dirigetevi, come vi ho precettato, alla volta di Donawert. Il generale Dumas, che si è recato presso di voi, mi farà conoscere la strada che dovete battere, perchè io possa sapere dove trovarvi. Essendo possibile che l' imperatore vada di persona a Donawert, scrivetemi per duplicato a Donawert ed a Nordlingen. L' equipaggio di ponte debb' essere arrivato all' ora che l' imperatore è a Nordlingen. Vi prevengo che ho ingiunto al maresciallo Murat di lasciare postata ad Heidenheim la divisione di dragoni a piedi.

L' imperatore vi comanda di rimanere a questa divisione, agli ordini del generale Baraguay-d' Hilliers, uno dei vostri reggimenti a cavallo, affinchè possa affidarsi sulla manca e su tutte le uscite.

Al generale BARAGUAY-D' HILLIERS

Aalen, 14 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Il maresciallo Murat, signor generale, vi avrà dato l'ordine di postarvi ad Heidenheim durante tutto il giorno di domani 15 corrente. L' imperatore desidera che la vostra divisione bivacchi in un' ottima posizione militare, atta a bene accogliere il nemico, che da Ulma o da Eslingen s' indirizzasse contro di voi: il maresciallo Ney ha ordine di lasciarvi uno dei suoi reggimenti di truppe leggiere a cavallo per farvi esplorare.

La divisione di dragoni a cavallo del generale Bourcier ha il proposito di occupare, nel corso dei giorni 14 e 15, le uscite di Ulma, tenendo il suo quartier-generale a Giessen od a Goestenheim. Mettetevi in comunicazione con questo generale, e mandategli uno dei vostri aiutanti di campo, ad oggetto di conoscere le mosse che il nemico potrebbe fare per attaccarvi: avrete cura di spedirmi vostre notizie due volte al giorno a Nordlingen, dove sta il quartier-generale. Vi raccomando di porvi in ottimo sito, e d' istruirmi di tutti i distaccamenti che passeranno per Heidenheim nella giornata del 15, affinchè io sia in grado di giudicare se altre truppe sieno rimaste indietro.

Il generale Gazan, con la sua divisione, starà l' intero giorno 15 postato ad Aalen, anche nel fine di dare il tempo di difilare a tutto ciò che è sboccato per questa strada: ponetevi in comunicazione con questo generale.

Al generale Marmont.

Nordlingen, 14 vendemmiaio anno XIV.

L'imperatore è arrivato a Nordlingen: una divisione del maresciallo Soult trovasi già innanzi Donawert: il passaggio si eseguirà oggi o domani: avvicinatevi quanto più potete al Danubio, tra Donawert ed Ingolstadt.

Al maresciallo Bernadotte.

Nordlingen, 15 vendemmiaio anno XIV.

L'imperatore è arrivato a Nordlingen. Verosimilmente oggi o domani si passerà il Danubio. Tutto porge la speranza che l'esercito nemico è accerchiato, e che noi ci troveremo prima di esso dietro del Lech. Avvicinatevi con la maggior celerità e quanto più potrete al Danubio tra Ingolstadt e Nordlingen. Evvi principalmente bisogno dell'armata bavara per cacciarla immantinenti nella Baviera.

Al maresciallo Davoust.

Nordlingen, 15 vendemmiaio anno XIV.

Date ordine alla divisione di grossa cavalleria di recarsi ad Arburgo dove è necessario che giunga oggi prima delle quattro pomeridiane.

Vuole l'imperatore che voi vi rechiate al più presto possibile a Manheim, per tutelare il Danubio da questa città fino a Neuburgo.

L'imperatore ha saputo con dispiacere che avete lasciato indietro i vostri pezzi da dodici e molte munizioni, mentre potevate servirvi del mezzo di fare una tolta di cavalli. Intanto siete il solo nello esercito al quale è avvenuto ciò, di maniera che vi trovate senza il numero di cartocci necessario, e senza grossi pezzi così utili nella posizione in cui siamo di passare il Danubio.

Sua maestà ha riflettuto che il generale Sorbier ha avuto gran torto di fidarsi alle provvisioni del gran parco, il cui uso è già stabilito. Altronde, perchè i cavalli della tolta, che han tirato il gran parco e servito tutto l'esercito, non sarebbero così buoni per voi come lo sono stati per gli altri?

Essendo probabile che il maresciallo Soult passerà il Danubio a Donawert, è rilevantissimo che vi troviate su questo fiume, tanto per noiare il nemico quanto per prepararvi i mezzi di passaggio.

Nordlingen, 15 vendemmiaio anno XIV.

Ordine a tutta l'artiglieria del generale Gazan ed a tutta la riserva del maresciallo Lannes, di mettersi in marcia oggi per Elwangen.

Al maresciallo Ney.

Nordlingen, 15 vendemmiaio anno XIV.

L'imperatore, signor maresciallo, vi trova benissimo collocato a Geissingen.

Il maresciallo Lannes ha passato il Danubio a Donawert. Il nemico sembra poderosissimo a Neuburgo per difendere il Lech. Sua maestà sarebbe intenzionata di assaltare adesso Ulma, voi cioè per la manca riva del Danubio, ed il maresciallo Soult per la riva dritta; ma siccome il maresciallo Soult non prima di domani può esser nel caso di marciare, fatemi conoscere pel ritorno del mio corriere, se il nemico tiene ancora gente ad Ulma, e ciò che vi fa.

L'imperatore vorrebbe che si marciasse nel tempo stesso contro Augsburgo e Lamberg, per tramezzare tutti quei corpi che il nemico avesse ancora sull' Iller.

Insignoritevi di Gundelfingen, di Lauingen, egualmente che di uno o due ponti sul Danubio, ad oggetto che se sua maestà, dietro le notizie che attende, volesse farvi marciare sull' Alto-Lech, possiate eseguirlo mediante una marcia di fianco.

Mandate pure pattuglie di cavalleria sopra Donawert, affinchè col signoreggiare la manca riva, le nostre comunicazioni sieno più facili.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

È MENTE dell'imperatore che il giorno 17 vi rechiate ad Ingolstadt, che ve ne rendiate signore, che rimettiate il ponte, e che facciate passare il Danubio al corpo bavarese.

Al maresciallo LANNES.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

INGIUNGETE alla divisione di granatieri di recarsi al ponte di Munster, ed all'artiglieria di raggiungerla domani 16. Precettate alla vostra cavalleria di passare il ponte al primo sorgere del giorno, e di perlustrare la strada che da Delingen mena ad Augsburgo: essa si accantonerà nella pianura.

Al generale Gazan.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Gazan si recherà a Neresheim ed al ponte di Munster appena lo potrà. Egli da Aalen passerà per Neresheim, Dischingen, Eslingen, Ammerdingen, Marck-Bissingen, e di là a Munster.

L'artiglieria della divisione Gazan da Neresheim passerà per Nordlingen.

I dragoni a piedi si condurranno domani a Neresheim.

Al generale Bourcier.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Bourcier si trasferirà domani a Neresheim.

Al generale Suchet.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Suchet partirà domani 16 all'alba, ed andrà a Donawert con tutta la sua divisione.

Al maresciallo Bessieres.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Tutta la cavalleria della guardia partirà domani 16 prima del generale Souchet, val dire prima dell'alba, con la

sua artiglieria, e si recherà a Donawert, dove è necessario che sia alle dieci antimeridiane.

Tutta la divisione della guardia partirà domani 16 alle sette antimeridiane, per Donawert.

Il gran quartier-generale partirà anche esso alla stessa ora.

Al generale LEGRAND.

. . . . . . 15 vendemmiaio anno XIV.

IL generale Legrand partirà domani alle cinque antimeridiane con la sua divisione e si recherà sul Lech dal lato di Rhain. Egli manderà a chiedere ordini al maresciallo Soult che si trova su quelle posizioni.

Al generale SAINT-HILAIRE.

. . . . . . 15 vendemmiaio anno XIV.

IL generale Saint-Hilaire passerà domani, alle sette antimeridiane, il ponte di Donawert con la sua artiglieria, e bivaccherà sopra due linee mezza lega innanzi al ponte, per esser nel grado di condursi senza ritardo dove le occorrenze il richiederanno.

Al generale NANSOUTY.

. . . . . . 15 vendemmiaio anno XIV.

IL generale Nansouty partirà domani alle cinque antimeridiane con la sua artiglieria e bivaccherà sopra due linee tre quarti di lega innanzi Donawert, affinchè possa mettersi in

moto al primo ordine. Egli intanto farà distribuire la zuppa alla cavalleria.

Al generale D' HAUTPOUL.

. . . . . . 15 vendemmiaio anno XIV.

Il generale d' Hautpoul appena sarà giunto a Nordlingen anderà a Donawert, dove aspetterà nuovi ordini.

La fanteria della guardia verrà stanziata in Donawert, con un battaglione bivaccato innanzi al ponte: saranno date delle consegne.

La cavalleria della guardia bivaccherà sulle alture innanzi a Donawert.

Al maresciallo DAVOUST.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Ricevo la vostra lettera: è necessario che copriate la manca riva dalla foce del Lech fino a Neuburgo. Il Lech probabilmente sarà passato questa notte; per cui il vostro passaggio a Ronshaffen tornerà più facile. Insignoritevi del mulino e disfatelo per avere dei pontoni. La vostra manca stia sopra Neuburgo. Se al far del giorno potreste avere una brigata sulla dritta riva, è probabile che farà dei prigionieri, e che tramezzerà una colonna nemica. Appena il maresciallo Soult sarà traghettato a Rhain, e voi stesso avrete passato il Danubio, mandate innanzi delle bande a fine di conoscere il cammino preso dal corpo che il nemico teneva dal Lech a Ratisbona. Trasferite domani il vostro quartier-generale a Neuburgo, e fate prontamente rimettere il ponte.

Il giorno 17, il generale Bernadotte attaccherà ad Ingolstadt; voi marcerete per dar sopra al corpo che cercasse di difendere questa città, se pure ne trovcrete alcuno.

Il generale Marmont deve collocarsi da Neuburgo ad Ingolstadt.

Al maresciallo Ney.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Il maresciallo Ney starà dove si trova, manderà riconoscimenti alla volta di Ulma, avviserà lo stato-maggiore di tutti i movimenti del nemico, sia sulla dritta, sia sulla manca riva, si preparerà a passare il Danubio, affinchè non frapponga indugio appena ne riceverà l'ordine, e sarà nella prevenzione che il maresciallo Davoust passerà a Neuburgo ed il maresciallo Bernadotte ad Ingolstadt.

Al generale Legrand *ed al generale* Suchet.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Il battaglione che il generale Legrand aveva lasciato per custodire Donawert, vi rimarrà fino a che sia surrogato dalla divisione Suchet.

Il generale Suchet nell'arrivare posterassi innanzi al ponte, alle spalle del generale Saint-Hilaire; e se il generale Saint-Hilaire sia partito, piglierà il suo luogo.

Al generale Nansouty *ed al generale* d'Hautpoul.

Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Far conoscere ai generali Nansouty e d'Hautpoul che i depositi dei reggimenti della divisione Nansouty debbono

essere ristabiliti nel villaggio d'Arburgo, e quelli della divisione d' Hautpoul a Nordlingen.

Tutti i depositi di cavalleria staranno agli ordini di un generale di brigata, affinchè lo stato-maggiore possa avere un ragguaglio esatto della loro forza ogni giorno, e dirigerli a volontà.

Al maresciallo Davoust.

Sul ponte di Donawert, 15 vendemmiaio anno XIV.

Vi prevengo, signor maresciallo, che i dragoni agli ordini del maresciallo Murat, ed il corpo del maresciallo Soult, hanno in parte passato il Danubio. L' imperatore si prepara a passare il Lech a forza aperta. Sua maestà desidera, signor maresciallo, che facciate assaltare il capo di ponte di Neuburgo, e che procuriate di comunicare con la divisione del maresciallo Soult, la quale marcia sul Lech. Dovete studiarvi di comunicare tra la foce del Lech ed Altenheim.

Al maresciallo Ney.

Dal quartier-generale imperiale a Donawert, addì 16 vendemmiaio anno XIV, alle dieci antimeridiane.

Noi abbiamo, signor maresciallo, passato il Danubio ed il Lech. Il maresciallo Davoust occupa Neuburgo; il maresciallo Bernadotte giunge questa sera ad Ingolstadt; il maresciallo Soult è in procinto di porsi in marcia per cercar di tramezzare il corpo nemico che sta ad Ulma. L'imperatore ordina che vi ponghiate immediatamente in marcia per torre sito, sia a Giengen, sia ad ogni altro luogo che abbia il doppio vantaggio di guardare la strada da Ulma ad Elwangen per Heidenheim, e la strada di Ulma a Donawert per Gundelfingen. Vi collocherete in maniera da ributtare il nemico che venisse ad assaltarvi.

La divisione di dragoni a piedi che sta a Neresheim sarà provvisoriamente ai vostri comandi, e rinforzerà il vostro corpo di esercito. Io le ho dato l'ordine che troverete qui compiegato, e che farete grazia di trasmettere alla medesima.

Se il nemico vi offrisse una occasione favorevole, l'imperatore approva che vi cimentiate. Avrete cura, in ogni caso, di garantire non solo la strada di Heidenheim a Nordlingen; ma eziandio quella di Ulma a Donawert.

La divisione Gazan, che sta ad Aalen, ha ricevuto il precetto di condursi a Neresheim: se trovasi ancora in quest'ultimo luogo, invece di farla giungere al ponte di Munster, come le ho prescritto, l'imperatore vuole che si ponga ai vostri ordini, e che la tenghiate sempre alla vostra manca.

Il maresciallo Lannes, del cui corpo di esercito questa divisione fa parte, deve marciare egli stesso per Burgau. Se saprete che il nemico si ritira e non aspetta questo movimento, piombategli addosso.

Ingiungo egualmente al generale Bourcier, comandante la quarta divisione di dragoni a cavallo, di passare provvisoriamente al vostro comando.

Se qualche incidente vi obbligasse di tenervi alla difesa, e di battervi in ritirata, baderete a far marciare una divisione per Heidenheim, Aalen, Elwangen, primieramente per proteggere il gran parco che arriva per questa direzione, secondariamente per tutelare tutta la strada dello esercito da Heilbronn a Nordlingen.

Siccome è probabile che il passaggio del Lech e la occupazione di Augsburgo, che avranno luogo nella giornata, vadano finalmente ad illuminare il nemico, è necessario che abbiate sempre alle vostre spalle un ponte sul Danubio, acciocchè, con una marcia di fianco, possiate trasferirvi in riva del Lech, se le occorrenze il richiedessero.

Io non credo che il maresciallo Lannes possa andare oggi fino a Burgau; ma certissimamente giungerà fino a livello di Dillingen. Comunicate con lui per mezzo di pattuglie di cavalleria; ed istruitelo di quanto saprete di Ulma perchè gli serva a regolare la sua marcia.

Piacciavi tenermi puntalmente informato della vostra positura, de' vostri movimenti e di quelli del nemico.

Al maresciallo Lannes.

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Vuole l'imperatore, signor maresciallo, che partiate in giornata col vostro corpo di esercito per tramezzare Wertingen. Manderete la vostra vanguardia quanto più innanzi potrete sulla strada di Burgau. Comunicherete, per mezzo di pattuglie di cavalleria e pel ponte di Dillingen col maresciallo Ney, il di lui corpo di esercito arriva oggi a Giengen.

Avrete cura, signor maresciallo, di esplorar bene tutto il paese tra il Danubio e la Zuzam.

Al maresciallo Soult.

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

È volere dell'imperatore, signor maresciallo, che meniate la divisione del generale Saint-Hilaire, quella del generale Legrand, quella del generale Vandamme e tutto il vostro quartier-generale ad Augsburgo; e ciò nondimeno dopo esservi assicurato che il nemico non stia poderoso ad Aicha, e che il maresciallo Davoust tenga in potere Neuburgo ed il ponte di questa città.

Al generale Marmont.

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Ama l'imperatore, signor generale Marmont, che v'insignoriate oggi d'Ingolstadt, se vi riuscisse farlo più pronta-

mente del maresciallo Bernadotte, il quale ha ordine di occuparlo domani.

L'imperatore immagina che voi siate a giusta misura di traghettare il Danubio a Neuburgo, ovvero tra Neuburgo ed Ingolstadt.

Voi dovete passare questo fiume senza indugio, se il maresciallo Bernadotte non abbia schiere nemiche innanzi a lui, e tosto che avrete passato il Danubio, vi trasferirete ad Ingolstadt, per farne riparare il ponte, e rendere il passaggio facile al maresciallo Bernadotte ed al corpo bavarese.

Al maresciallo DAVOUST

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV, la mattina.

ORDINE.

VUOLE l'imperatore, signor maresciallo, che appena sarete signore del ponte di Neuburgo vi portiate ad Aicha, dove sua maestà intende di riunire nella giornata di domani tutto il vostro corpo di esercito. Ma ordinandovi questo movimento, l'imperatore suppone che il nemico non sia in forze ad Ingolstadt, e che il generale Marmont non incontri alcuno ostacolo ad impossessarsene: spetta a voi di farvi illuminare intorno a questi svariati oggetti.

Al maresciallo MURAT.

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV.

BRAMA sua maestà, signor maresciallo, che con le tre divisioni di dragoni, le due divisioni di cavalleria pesante e tutta l'artiglieria addetta a queste divisioni, andiate alla volta di Zummershausen e Burgau.

Siccome la divisione di cavalleria del maresciallo Lannes marcia nella stessa direzione, siete autorizzato a prendere due reggimenti per affidare la marcia della vostra cavalleria pesante. Desidera l'imperatore che mandiate grosse colonne verso Burgau, e che occupiate questo posto, purchè non siavi fanteria nemica; che se ve ne fosse proccurerete di conoscere il numero ed il nome dei reggimenti. Terrete poderose bande sulla strada da Augsburgo ad Ulma, perchè rileva, prima che le nostre truppe occupino questa città, di aver nelle mani le diligenze, i viaggiatori ed anche i distaccamenti nemici che si recassero da Augsburgo ad Ulma ed al quartier-generale austriaco. Riceverete ordine circa la strada che dovete battere domani.

Se niente di nuovo accaderà, è facile che voi, signor maresciallo, riceverete l'ordine di tagliare la strada da Ulma a Landsberg, val dire di recarvi alla volta di Mindelheim. Vi prevengo che il maresciallo Ney oggi porrà dei posti a Gundelfingen e forse a Guntzburgo. Il maresciallo Lannes sta a Wertingen ed oltrepasserà questa posizione, se fia possibile, tra Wertingen e Zummershausen. Il maresciallo Soult, con tutto il suo corpo, marcia per Augsburgo. Il maresciallo Davoust passa il Danubio a Neuburgo, ed il maresciallo Bernadotte ad Ingolstadt. Ciò mi sembra bastante per farvi conoscere la positura dello esercito. Mandate ai marescialli Soult, Ney e Lannes tutte le notizie importanti che avrete.

Al marasciallo Ney.

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

Il Lech essendo stato passato jeri, signor maresciallo, il corpo del maresciallo Soult si conduce ad Augsburgo, dove giungerà questa sera.

Il maresciallo Murat, con diecimila cavalli, sarà questa sera a Zummershausen, ed avrà posti a Burgau.

Il maresciallo Lannes giungerà questa sera alla metà della strada da Zummershausen a Vertingen.

Il maresciallo Davoust col suo corpo di esercito si troverà riunito ad Aicha.

È impossibile che il nemico, istruito del seguìto passaggio del Danubio e del Lech, non pensi sul serio a ritrarsi, e convien credere che alla prima cercherà di andare ad Augsburgo; e però siccome tosto accorgerassi di essersi mosso tardi, così tenterà di toccare Landsberg, dove se le nostre truppe giungeranno in tempo, deciderassi alla pugna, od infine si caccerà nel Tirolo; ma è probabile che atterrassi al partito di combattere. In questa ipotesi l'imperatore desidera che il vostro corpo di esercito si trovi alla battaglia. Sua maestà non crede che il nemico sia tanto insensato da passare sulla manca riva del Danubio, tra perchè tiene tutti i magazzini a Memmingen, e perchè ha il più grande impegno a non separarsi dal Tirolo, che con questa manovra lascerebbe intieramente scoperto. Brama dunque l'imperatore che vi rechiate oggi al ponte di Guntzburgo, e che l'occupiate con la vostra vanguardia. Impiegate tutti i mezzi per cercare di riunire a voi la divisione del generale Gazan, e quella di dragoni del generale Bourcier.

Preverrete il generale Baraguay-d'Hilliers che rimane incaricato, se mai il nemico facesse la sciocchezza di voler penetrare per Heidenheim, Aalen e Nordlingen, di battersi in ritirata al suo cospetto, facendo la strada di Heidenheim, Aalen ed Elwangen, ad oggetto di disputare il terreno, proteggere il gran parco dello esercito, e tutelare la sola e grande comunicazione della strada di Francia, la quale è talmente cospersa di distaccamenti di diverse armi, che in poco tempo il generale Baraguay-d'Hilliers può riunire ventimila uomini. Quanto a voi, signor maresciallo, con la divisione Gazan e con la divisione di dragoni del generale Bourcier, vi troverete avere meglio di trentamila uomini. Fate accomodare tutti i ponti che stanno alle vostre spalle, e cercate di tenere schiuso più di un varco, affinchè, appena si avrà la certezza che il nemico lascia Ulma per condursi sia ad Augsburgo sia a Landsberg, possiate, con una marcia di fianco, essere a suo livello e sopra i suoi fianchi, ed attaccarlo tosto che il maresciallo Soult, il maresciallo Davoust od il mare-

sciallo Lannes avranno cominciato a raggiungerlo e ad investirlo. Baderete intanto, signor maresciallo, a porre una divisione a Gundelfingen, perchè vi serva di vanguardia, se mai altre contingenze facessero decidere l'imperatore a disporre la vostra marcia alla volta di Ulma per Lauvingen ed Albeck.

L'imperatore immagina che abbiate fatto riattare il ponte di Dillingen.

Il maresciallo Lannes potrà per questo ponte comunicare con voi; spedite anzi delle pattuglie ad incontrarlo: i momenti attuali, signor maresciallo, sono della maggiore importanza: l'imperatore si affidà sì al vostro zelo ed al vostro ingegno, e sì alla vostra operosità, la quale è tutta intera tanto necessaria in questa occorrenza.

Al maresciallo Soult.

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV, alle otto pomeridiane.

Vi prevengo, signor maresciallo, che alle quattro il maresciallo Murat è giunto a Wertingen, ed ha trovato le alture coperte da una divisione nemica. I granatieri del maresciallo Lannes erano arriyati: il trarre dell'artiglieria e della moschetteria è stato aspro e sanguinoso: alcuni prigionieri fatti al cominciar dell'azione dicevano che quattordici battaglioni avevano lasciato Ulma per andare a tagliare il capo di ponte di Donawert. Non abbiamo altre dilucidazioni, perchè l'imperatore manca di ragguagli: pare intanto che il cannoneggiamento siasi allontanato non udendosi più niente. Fra poche ore si avranno delle notizie; ma ho stimato darvi di ciò contezza, affinchè vi tenghiate pronto nel caso che riceverete degli ordini. L'imperatore immagina che la divisione Saint-Hilaire abbia preso parte allo scontro, poichè trovavasi a livello.

Al maresciallo Bernadotte

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV,
a mezzanotte.

Noi abbiamo passato il Lech nella giornata del 15, signor maresciallo: oggi al levarsi del dì, il maresciallo Murat, con mille uomini di cavalleria, ha battuto la pianura per intercettare le comunicazioni da Augsburgo ad Ulma. Giunto a Vertingen se è abbattuto in dodici battaglioni di granatieri austriaci. La divisione del generale Oudinot, cioè la prima del corpo del maresciallo Lannes, essendo giunta in tempo, i granatieri sono stati battuti, ed han lasciato in poter nostro bandiere e cannoni. La mattina del 16 il maresciallo Soult si è diretto ad Aicha per distruggervi un corpo nemico di diecimila uomini: egli alle quattro pomeridiane si è incontrato nei posti avanzati di questo corpo, il quale, se non ha pensato a ritrarsi, certamente cadrà prigioniero. Il generale Saint-Hilaire si è trasferito ad Augsburgo, dove domani si troverà riunito tutto il corpo del maresciallo Soult.

Il maresciallo Ney col suo corpo di esercito tiene Guntzburgo e tutte le uscite che menano alla manca riva del Danubio.

Il nemico sembra essere ancora poderosissimo su questo punto, e l'imperatore ha concepita la speranza che questo corpo di esercito finirà male.

Sua maestà ordina che traghettiate il Danubio sia ad Ingolstadt, sia a Neuburgo. Insignoritevi d'Ingolstadt, perchè non avvi un momento a perdere. Ordinate al generale Marmont di passare anche egli il fiume, e di porsi immediatamente in marcia per giungere a mezza strada da Neuburgo o da Ingulstadt ad Augsburgo. Voi signor maresciallo ed i Bavaresi, dopo aver preso possesso d'Ingolstadt e ristaurato il ponte, marcerete contro le genti nemiche al di qua dell'Inn, od a quelle che potranno avvicinarsi all'Altmuhl. Prima che

vi formerete e passerete, io vi farò pervenire degli ordini dell' imperatore; imperciocchè gli avvenimenti cangiano ad ogni istante, ed i giorni qui trascorreranno con grande rapidità

Al maresciallo NEY.

Donawert, 16 vendemmiaio anno XIV, a mezzanotte.

Avrete inteso il cannoneggiamento che ha avuto luogo nella giornata del 16: sono dodici battaglioni di granatieri austriaci provegnenti da Botzen, che il maresciallo Murat ha accerchiati con la sua cavalleria, e che il maresciallo Lannes, con i granatieri che formano la sua prima divisione, ha investiti e fatti prigionieri con cannoni e bandiere. Il maresciallo Soult è andato ad Augsburgo, per cui si rende necessario che arriviate tostamente a Guntzburgo, ad oggetto d' intercettare tutte le mosse del nemico da Ulma ad Augsburgo e da Ulma a Donawert. Se il nemico manovrasse sulla dritta riva cacciate su di essa la divisione Gazan, e siate più che sollecito a trasferirvi parallelamente a lui. In fine non perdete di mira che l' imperatore, per i suoi progetti, tendenti ad accerchiare il nemico ed a mozzargli il ritorno, si trova obbligato a disperdere alquanto le sue forze, e che abbisogna di tutta la fiducia per esso riposta nei suoi generali e di tutta la loro attività per non rimanere ozioso quando sarà mestieri di agire.

In una parola, signor maresciallo, voi siete incaricato di osservare il corpo nemico di Ulma se marcia per Donawert o per Augsburgo; e se marcia per Augsburgo dovete seguirlo tenendovi sempre sulla sua manca, ed avendo costantemente una delle vostre divisioni mezza marcia indietro per servirvi di vanguardia, e per trovarvi tra il nemico e Donawert, se mai si volgesse a questa città, o se vi spedisse poderosi aiuti.

Al maresciallo SOULT.

Donawert, 16. vendemmiaio anno XIV,
a mezzanotte.

L'IMPERATORE ha veduto con pena, signor maresciallo, che vi siete allontanato dal centro della guerra, imperciocchè dovreste stare ad Augsburgo con la punta della vostra manca, val dire pronto ad oltrepassare questa città, ed a fare una marcia sopra Ulma, ed invece voi state una mezza marcia indietro. È necessario di riparare tostamente a questo errore, conducendovi con la massima prontezza ad Augsburgo, dove, con le compagnie del generale Saint-Hilaire, avrete una forza imponente. Il vostro corpo di esercito è destinato ad operare tra il Lech ed il Danubio; il maresciallo Bernadotte, il maresciallo Davoust ed il generale Marmont opereranno sull'altra riva.

Saprete che dodici battaglioni di granatieri austriaci si son fatti prendere dal maresciallo Murat e dal maresciallo Lannes; cannoni, bandiere, tutto è caduto in loro potere: questi battaglioni venivano a marce sforzate da Botzen nel Tirolo. L'incontro ha avuto luogo al villaggio di Vertingen. Manchiamo ancora di particolari, i quali ci perverranno domani mattina. Non abbiamo notizie del maresciallo Davoust.

L'imperatore lo manderà dritto ad Augsburgo, ed è impazientissimo che non sia ancora arrivato: è verosimile che vi spedirà pure il generale Marmont. La difficoltà sta nei viveri, per cui faremo come meglio potrassi; ma conviene essere in massa, ed il nemico non tarderà a fare la sua mossa retrograda con tutte le sue forze riunite.

Date frequenti notizie all'imperatore, e prestate l'orecchio a tutti i colpi di cannone che si tirano dal Lech, a fine di recar colà dei soccorsi: rientrate nell'ordine di guerra definito: tali sono le intenzioni dell'imperatore.

Al maresciallo Lannes.

Donawert, 17 vendemmiaio anno XIV,
a mezzanotte.

La divisione Suchet e la divisione Saint-Hilaire che vi hanno raggiunto sono ai vostri ordini: conducetevi con esse tra Augsburgo e Zummershausen. L' imperatore vuole che voi conserviate il comando di tutta la fanteria, e che il maresciallo Murat abbia il comando generale; il che non vi impedisce di mandare direttamente i vostri rapporti all' imperatore, e di ricevere direttamente gli ordini da me. Sembra che il nemico si ritiri a forza. Il maresciallo Soult sta ad Aicha, dove si è battuto con un corpo di circa settemila uomini che veniva contro di lui. Prima di mezzogiorno il maresciallo Soult sarà ad Augsburgo, dove l' imperatore si recherà quando avrà ricevuto tutti i rapporti.

La divisione del maresciallo Davoust, che ha passato il fiume a Neuburgo, marcia pure per Augsburgo: tutto l' esercito troverassi riunito. Prevenite il generale d' Autpoul che esplori bene le strade, il perchè l' imperatore verosimilmente lo seguirà a due ore di distanza.

Al maresciallo Bernadotte.

Donawert, 17 vendemmiaio anno XIV.

La maggiore attività, signor maresciallo, è divenuta necessaria. Il nemico sconcertato in tutte le sue previdenze tiene tutte le colonne in moto: nella supposizione che non passeremo il Danubio, una divisione di dodici battaglioni è venuta a farsi prendere a tre leghe da Donawert; il che ha dato luogo al combattimento di Vertingen.

Vi prevengo che il generale Marmont riceverà da ora innanzi gli ordini direttamente dal quartier-generale, ed incomincio da adesso.

L' imperatore vi prescrive, signor maresciallo, che senza perdere un giorno, un solo istante, partiate da Ingolstadt con dodici o quattordici mila Francesi del vostro esercito, uniti ad altrettanti Bavaresi, e con questo corpo di trentacinque a quaranta mila uomini v' indirizziate a Monaco camminando notte e giorno a marce sforzate. Vi impossesserete del ponte dell' Iser e di tutti i magazzini che stanno nella città, e vi metterete immediatamente in battaglia sulla strada di Landsberg e su quella di Vienna.

Lascerete ad Ingolstadt un corpo di sei ad otto mila uomini, cioè duemila Francesi e seimila Baveresi, il quale si trincererà ad Ingolstadt, e terrà bande lungo l' Altmuhl e la Rednitz.

Esplorate bene i movimenti nemici sulla manca riva del Danubio, a fine di dare il tempo all' imperatore di mandare un corpo di esercito per manovrare ed operare sulla sinistra riva, nel caso che ciò divenisse necessario.

L' imperatore spera che la vostra vanguardia sarà a Monaco domani sera 18 corrente.

Il nemico non può avere in questa città più di otto a diecimila uomini: voi li assalirete e li ributterete vigorosamente nella giornata del 18.

Il quartier-generale imperiale starà oggi ad Augsburgo, unitamente al corpo di armata del maresciallo Soult.

Quello del generale Marmont sarà in marcia per recarvisi; e quello del maresciallo Davoust giungerà ad Aicha.

Non ho bisogno di dirvi, signor maresciallo, che probabilmente reggimenti segregati, brigate di picciole divisioni, s' indirizzeranno nel senso il più opposto alla guerra; ma per mezzo dei Bavaresi vi tornerà facile di acquistare indizi e piomberete arditamente sopra tutte le colonne nemiche ad oggetto di fare il maggior numero possibile di prigionieri.

Lascerete il comando del corpo d' Ingolstadt a chi vorrete, anche ad un generale bavaro; ma in questo caso, baderete a dargli un generale di brigata francese attivo ed intelligente.

Raccomandate al generale che comanderà ad Ingolstadt,

di postare un battaglione al ponte del Lech, a rincontro di Rain, e di mandarmi due rapporti al giorno al quartier-generale per informarmi di quanto accaderà.

Mi farete conoscere, per mezzo dell' uffiziale che ritorna, il luogo dove pernotterete questa sera, e quello dove pernotterete domani, nel caso che il nerbo del vostro corpo di esercito non possa giungere a Monaco.

Al maresciallo Ney

Donawert, 17 vendemmiaio anno XIV,
a mezzogiorno

Manchiamo di vostre notizie, signor maresciallo, e non sappiamo dove abbiate passata la notte. Avete per certo inteso il cannone del combattimento di Vertingen: se vi foste determinato a far passare pochi squadroni a Dillingen, molti prigionieri sarebbero caduti nelle vostre mani; nondimeno ne abbiamo tremila, sette ad otto bandiere, e molta artiglieria: era una divisione nemica composta di dodici battaglioni di granatieri.

Il quartier-generale questa sera passerà ad Augsburgo. Ordinate alla divisione Gazan ed a quella di dragoni a piedi di traghettare il Danubio e di andare ad Augsburgo, perchè rileva che giungano colà nella giornata di domani. Quanto ad Ulma è impossibile che il nemico l' occupi con ingenti forze: se l' occuperà con tre o quattro mila uomini, mandate una divisione a cacciarneli; se l' occuperà con truppe molto più considerevoli, trasferitevi colà con tutto il vostro corpo di armata, guadagnate il ponte, e fate un buon numero di prigionieri.

Immediatamente dopo mettetevi in via o per Augsburgo, o per Landsberg, o per Memmingen, a seconda delle mosse del nemico.

La divisione di dragoni del generale Bourcier prosiegue a stare agli ordini vostri. Instruite l' imperatore due volte al giorno di ciò che fate in ordine tutti gli oggetti: ben com-

prendete quanto questo gli sia necessario pel concerto generale.

Al generale Marmont.

Donawert, 17 vindemmiaio anno XIV.

I momenti sono preziosi, signor generale: ogni ora perduta ci toglie una parte dei vantaggi che la nostra marcia ci ha dati. Recatevi col vostro corpo di esercito questa sera all'intersecamento delle due strade da Augsburgo a Neuburgo e da Monaco a Rain, val dire al villaggio, o nei contorni di Gundelsdorf. Tirate viveri da qualunque parte potrete, il perchè sarà molto penoso l'aver sussistenze ad Augsburgo.

Il quartier-generale questa sera andrà ad Augsburgo. Vi anticipo che da oggi in avanti il vostro corpo di esercito riceverà ordini dal solo grande stato-maggiore generale.

Al maresciallo Ney

Zummershausen, 18 vendemmiaio anno XIV.

L'imperatore ha saputo, signor maresciallo, per mezzo del generale Savary, i particolari del vostro glorioso combattimento. Adesso rimane a pigliar possesso di Ulma, il che è momentoso sotto tutti gli aspetti. Sua maestà vi lascia arbitro di marciare come meglio stimerete. Per arrivare a questo scopo accerchiate Ulma nella giornata di domani.

I dragoni a piedi continueranno a rimanere ai vostri ordini: voi li collecherete a Gentzburgo sull'una e sull'altra riva, e si terranno in posizione di trasferirsi dove l'occorrenza il richiederà. Immediatamente dopo la presa di Ulma, non aspettarete nuove disposizioni per operare; lascerete colà un uffiziale del genio per compire i lavori che gli Austriaci hanno cominciati.

Voi v' indirizzerete a Memmingen, od a qualunque altro

punto dove si sarà condotto il nemico, e lo seguirete quanto più vicino potrete.

I punti di Mindelheim e di Landsberg saranno poderosamente occupati; Mindelheim per parte del maresciallo Lannes, e Landsberg per parte del maresciallo Soult. Andrassi, se occorre, a Kempten od a Fussen. Non mancate, giunto che sarete ad Ulma, di mandarmi tutti i chiarimenti sulla forza del nemico, sul numero dei corpi e sulla loro direzione.

L' imperatore vi raccomanda di far marciare ed azzuffare le vostre divisioni in massa. Potrete lasciare la vostra divisione di dragoni appiè di Ulma, e secondo le occorrenze, siete autorizzato a rimanere ad Ulma una parte di questa divisione, ed a menar con voi il resto per servirvi di riserva.

Siccome l' imperatore va a Monaco, dove le nostre schiere arrivano questa sera, ad oggetto di aspettare i Russi testè sboccati, egli affida il comando di tutta la sua dritta, consistente nei corpi del maresciallo Lannes, del vostro e della riserva di cavalleria, al maresciallo Murat.

Il maresciallo Lannes si ripiglia la divisione Gazan. Indirizzate i vostri rapporti al maresciallo Murat, senza che ciò v' impedisca di corrispondere direttamente con l' imperatore e con me. Questa sera l' imperatore vi scriverà da Augsburgo quando avrà letto il vostro rapporto.

Al maresciallo Murat.

Zummershausen, 19 vendemmiaio anno XIV.

Desidera l' imperatore, signor maresciallo, che la divisione Nansouty parta domani allo spuntar del giorno per Augsburgo, dove riceverà ordini dallo stato-maggiore generale.

Voi domani andrete in persona a Mindelheim. Avrete il comando diretto dei corpi dei marescialli Ney e Lannes costituenti la dritta dell' esercito. Li dirigerete in maniera che si soccorrano reciprocamente, e facciano il maggior male possibile al nemico. Tutti gli ordini passeranno a questi generali per mezzo del vostro stato-maggiore, ma son fa-

coltati a scrivere direttamente all' imperatore, ben vero si rivolgeranno a voi per tutto ciò che pertiene al servizio. Marciate con precauzione, e battetevi sempre in massa.

Al maresciallo Lannes

Augsburgo, 18 vendemmiaio anno XIV, a mezzanotte

Tutti i rischiaramenti che l' imperatore riceve lo conducono a credere che il nemico si appresti a commetter battaglia ad Ulma od un poco più insù. Le dilucidazioni altronde del combattimento di Guntzburgo non sono tali quali sua maestà la sperava. L' imperatore stima dunque che voi dobbiate seguire la stessa strada tenuta dal maresciallo Murat, val dire per Burgau, e che marciate sempre a giusta distanza dal maresciallo Ney, affinchè, se occorrerà di battervi, i vostri corpi di esercito si battano riuniti.

Finalmente se il nemico sfilerà per Memmingen, vedrassi arrestato a Landsberg.

Date questa nuova direzione al vostro corpo di esercito, e state sempre pronto a piombare sul nemico con gli altri corpi di esercito.

Ragguagliate di ciò il maresciallo Murat; spetta a lui a giudicare, a tenore dei casi, quando bisogna darsi fretta: che se il nemico fosse molto poderoso e risoluto a commetter battaglia innanzi Ulma, voi dovete marciare lentamente, e battervi sol quando starete a giusta misura.

Al maresciallo Davoust

Augsburgo, 19 vendemmiaio anno XIV, alle sette antimeridiane

Il maresciallo Davoust si recherà a Dachau dove è necessario che oggi giunga la sua vanguardia. Tutto induce a cre-

dere che colà non vi sieno nemici; ma se ve ne sieno conviene assalirli domani. Quando tutto il di lui corpo non potesse arrivare oggi a Dachau, almanco lo posterà all' intersecamento delle strade da Dachau ad Aicha e da Dachau ad Augsburgo.

In tutti i casi il maresciallo lascerà a questo quadrivio una divisione, a meno che dessa non gli sia necessaria per affrontare il nemico. Egli manderà forti pattuglie sulle strade di Landsberg e di Monaco, e su quella di Londsberg a Monaco verso al villaggio di Germareng a tre leghe da Monaco.

Il maresciallo Davoust è prevenuto che il maresciallo Bernadotte marcia alla volta di Monaco con tutto il suo corpo di esercito, che il maresciallo Soult sta a Landsberg, e che il generale Marmont si trova ad Augsburgo. È del pari avvertito che la divisione di cavalleria pesante del generale d' Hautpoul prende sito alla metà della strada da Augsborgo a Dachau, che ha facoltà di servirsi di questa divisione a seconda dei casi; ma che non gli è lecito nè deve immutare affatto il suo ordinamento.

Prevengo il maresciallo Davoust che può mandare ad Augsburgo, al generale Andreossy, i prigionieri o disertori che gli verranno nelle mani.

Al generale Dumas.

Augsburgo, 19 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Dumas è avvisato che il corpo di esercito del generale Marmont giunge oggi ad Augsburgo; vegnente da Pottmes; e la divisione di cavalleria pesante del generale Nansouty arriva pure ad Augsburgo, vegnente da Zummershausen.

Desidera l' imperatore che il generale Dumas riconosca il sito che occuperà il corpo del ganerale Marmont ed il corpo del generale Nansouty ad Augsburgo; che dia scienza a questi generali del luogo che avrà indicato, e che ad esso li faccia condurre. Egli riferirà, alle undici e mezzo, all' imperatore le posizioni che avrà riconosciute per questi corpi.

Al generale MARMONT.

Agsburgo, 19 vendemmiaio anno XIV,
alle dieci antimeridiane.

Il generale Marmont partirà da Pottmes con tutte le sue compagnie per recarsi ad Augsburgo dove piglierà sito. Egli manderà un uffiziale del suo stato-maggiore presso del generale Dumas, il quale gli additerà le posizioni che deve occupare.

Nota. In tutte le lettere che mi scrive il generale Marmont mi parla di sussistenze. Io gli ripeto che nella guerra di spedizione e d'invasione che fa l'imperatore, non vi sono magazzini; che spetta ai generali-comandanti in capo a proccurarsi i viveri nei paesi che percorrono. Il generale Marmont aveva quattro giorni di biscotto spianato. Egli dunque deve unicamente calcolare sopra i mezzi che si procaccerà da sè stesso. Così si sono regolati tutti i corpi del grande esercito, ed il generale Marmont conosce più di ogni altro il genere di guerra che fa l'imperatore.

Al maresciallo SOULT.

Augsburgo, 19 vendemmiaio anno XIV.

L'IMPERATORE ha testè ricevuto, signor maresciallo, il dispaccio che gli avete indiritto per mezzo del vostro aiutante di campo. Egli spera che vi recherete in potere l'equipaggio di ponte ed i venti cannoni del nemico.

Il maresciallo Bernadotte ha dovuto arrivare a Monaco, ed il maresciallo Davoust a Dachau; intanto lo imperatore manca di notizie per l'uno e per l'altro. Il nemico è sull'Il-

ler, colla manca appoggiata ad Ulma, e colla dritta a Memmingen. Il maresciallo Murat con i marescialli Ney e Lannes han preso sito con la manca a Weissenhorn, e colla dritta ad Albeck.

Nello stato attuale delle cose, è mente dello imperatore che vi rechiate a marce sforzate, con tutto il vostro corpo di esercito, a Memmingen. La vostra cavalleria leggiera ed i vostri dragoni debbono essersi di già molto avanzati su questa strada, poichè hanno inseguito il parco di artiglieria del nemico. Fa di mestieri dunque che essi fin da dimani mettano posti a Memmingen, e che prima delle due pomeridiane la vostra vanguardia abbia preso sito a rincontro di questa città.

È probabile che domani riusciate ad occupare Memmingen senza grandi ostacoli, o dietro un semplice scontro di vanguardia: in tal caso, immediatamente vi recherete in potere la posizione di Memmingen, ed all' istante farete collocar dei posti al punto dove si incontrano le strade che menano da Ulma a Memmingen, e da Weissenhorn a Memmingen.

Se il nemico volesse ostinatamente resistere nella sua posizione dietro all' Iller, l' imperatore brama che gli si commetta battaglia nella giornata del 22. La parte che avete a rappresentare, signor maresciallo, dipende assolutamente dal nemico; ma dovete cercare di sorpassare la sua dritta, e cominciare dall' affrontarlo come prima lo potrete. Del resto, nella giornata del 22 l' imperatore sarà a Weissenhorn.

Se fosse possibile che i vostri ussari, i vostri cacciatori ed i vostri dragoni giungessero questa sera a Memmingen, questo corpo di cavalleria, di circa duemila e cinquecento uomini; ai quali aggiugnereste due o tre pezzi di artiglieria leggiera, si porrebbe nel grado di dar notizie all' imperatore nel corso della notte, il che sarebbe per sua maestà della maggiore importanza.

Sua maestà rimarrà tutta la giornata ad Augsburgo, e verosimilmente partirà domani mattina. Mandate spie a Kempten ed a Fussen, per sapere ciò che fassi colà. Vegliate con particolar cura, signor maresciallo, affinchè il nemico non vi oltrepassi nè per la vostra dritta nè per la vostra manca.

Perchè l' imperatore possa ricevere notizie prontissima-

mente. è necessario che lasciate un aiutante di campo, od altro uffiziale ben montato a Mindelheim, il quale recherà i vostri dispacci ad un altro uffiziale che farete rimanere a Schwabmunchen, da cui saranno condotti ad Augsburgo. Del resto, avendo voi pochi uffiziali di stato-maggiore, assumerò io il carico di mandare un uffiziale a Schwabmunchen.

Con questo mezzo l' imperatore potrà essere istruito prima di domani mattina di quanto sarà occorso oggi a Memmingen, e sapere dove il nemico deciderassi ad appoggiare la sua dritta. Badate attentamente a collocare i ricambii della corrispondenza, giacchè gli uffiziali non arrivano per mancanza di cavalli. In questa occorrenza è di assoluta importanza avere le notizie prontamente. Regolando bene la cosa, domani potrete ricevere pertempissimo gli ordini diffinitivi dell' imperatore.

Al generale MARMONT.

Augsburgo, 20 vendemmiaio anno XIV,
alle undici antimeridiane.

Il generale Marmont partirà nel riccvere quest' ordine con tutta la sua cavalleria, le sue due divisioni francesi, ventiquattro cannoni forniti di buone mute e di munizioni, con cartocci ed ambulanze, ed andrà a Nattenhausen, passando per Steppach, Zimetshausen, Thannhausen, Edenloffen e Krumbach.

Il generale Marmont ha nove leghe a fare. Dugento dei suoi migliori cavalli di cavalleria dovranno giungere questa sera a Nattenhausen, e porsi, appena arrivati, in comunicazione con i posti del maresciallo Murat, che occupano Weissenhorn. La rimanente sua cavalleria, anche questa sera, si condurrà quando più lungi potrà, almeno fin sulla Minden, al villaggio di Thannhausen, dove il generale Marmont si recherà di persona, menando seco duemila uomini di fanteria della sua vanguardia.

Il resto delle sue due divisioni di fanteria potranno per-

nottare questa sera, una divisione a quattro leghe da Unterbach, e l'altra à cinque leghe e mezzo da Zimetshausen. Domani, alle sei antimeridiane, tutto il corpo del generale Marmont si porrà in marcia, e la sua cavalleria andrà sull' Iller, per intercettare la strada da Weissenhorn a Memmingen, al villaggio di Babenhausen.

Il generale Marmont, col suo corpo di esercito, si trasferirà al villaggio d' Illerdissen, dove è necessario che domani prima delle undici antimeridiane si trovi in posizione su quelle alture, e che la sua cavalleria sia sparsa lungo l' Iller, comunicando per la sua dritta col maresciallo Murat, e per la sua sinistra col maresciallo Soult. Se la strada fosse troppo scabrosa per la sua artiglieria, la farà passare per la via che da Nattenhausen mena a Weissenhorn, e da Weissenhorn ad Illerdissen, in tutto cinque leghe.

Lo scopo principale del generale Marmont è di trovarsi con tutte le truppe che potrà condur seco, sulla dritta di Weissenhorn, alla prima ora della giornata di domani 21, la battaglia dovendo aver luogo nella giornata del 22.

Al maresciallo DAVOUST.

Augsburgo, 20 vendemmiaio anno XIV,
alle otto e mezzo pomeridiane.

L' IMPERATORE vi avrebbe incaricato, signor maresciallo, di occupare pel primo Monaco, se non fosse caduto nel timore di farvi consumare le poche munizioni di cui vi siete provveduto, senza che avesse potuto fornirvi le altre, attesa la lontananza nella quale si trova ancora il gran-parco. Il general Songis mi ha informato che tutta la vostra artiglieria è partita da Manheim il giorno 16, per cui tra poco vi raggiungerà. L' imperatore colpirà la prima occasione per mettere le vostre truppe nel grado di segnalarsi: nel frattempo, vado a farvi conoscere lo stato delle cose.

La divisione di cavalleria pesante del generale d' Hautpoul è stata da voi passata al maresciallo Bernadotte, cui l' impe-

ratore vi autorizza a prestare tutti i soccorsi nel caso che abbisognasse dell'opera vostra: intanto lo interpellerete per assicurarvi se nel giorno di domani 21, in quello di posdomani 22, ed in fine nel giorno 23, abbia una urgente necessità del vostro corpo di esercito. Collocherete una delle vostre divisioni sulla strada da Monaco a Landsberg, a fine di potervi trasferire in una marcia a questa seconda città, difendere il passaggio del Lech, ed acquistare il tempo di riunire tutto il vostro corpo di esercito, se il nemico riuscisse a passare in mezzo al corpo di esercito del maresciallo Soult.

La divisione che avete a Prusch, ad una marcia da Augsburgo, continuerà a rimanervi, perchè nel caso il nemico si aprisse la via tra il corpo di esercito del generale Marmont, o tra qualunque altro corpo dello esercito, possiate condurvi ad Augsburgo, sostenere la divisione batava colà stabilita, difendere il passo della Wurtach, riunire il vostro corpo di esercito ed affrontare il nemico; ma una delle vostre divisioni continuerà ad occupare Dachau, ad oggetto che se vi sarete ingannato sui calcoli da voi fatti per effetto delle suddette disposizioni, ed il maresciallo Bernadotte abbia mestieri di voi, la divisione rimasta a Dachau possa recarsi a Monaco in una mezza giornata, e dar tempo alle altre vostre divisioni di giungere per sostenersi in questa città: tali sono le diverse supposizioni.

Nel giorno 22 saravvi una gran battaglia sull'Iller, presso Ulma.

Il maresciallo Soult è in marcia col suo corpo di esercito per Memmingen.

Il generale Marmont, con le due divisioni francesi del suo corpo di esercito, è in marcia per collocarsi sull' Iller e sulle alture d' Illerdissen.

Il maresciallo Lannes è a Weissenhorn. Il maresciallo Ney sta sull' una e l' altra riva del Danubio presso Ulma. La guardia imperiale marcia alla volta di Weissenhorn.

Nel giorno 25 tutte le disposizioni saranno terminate. Nel giorno 22, giorno della battaglia, il nemico sarà disfatto, perchè accerchiato da tutte le parti. L'imperatore crede che esso non abbia meglio di novantamila uomini; e lo investe con più di centomila. Compiuto questo affare, sua maestà ritornerà per passare immediatamente l' Inn; allora il ma-

resciallo Bernadotte e voi, signor maresciallo, sarete i due gran corpi agenti, e gli altri saranno i vostri ausiliarii.

L'equipaggio di ponte è giunto ad Augsburgo, e verrà a voi diretto immediatamente dopo la battaglia: ecco il piano generale dell'imperatore.

Da tutti gli ottenuti chiarimenti apparisce che i Russi non possono trovarsi in battaglia innanzi Monaco prima del 26 ovvero del 27. Il corpo del maresciallo Bernadotte riunito al vostro presenterà un esercito più forte di quello che il nemico sarà in facoltà di opporvi a tale epoca; ed è probabilissimo che nella giornata del 25 l'imperatore vi raggiungerà con più di quarantamila uomini per corroborarvi.

Voi dovete, signor maresciallo, mandar bande di cavalleria a Landsberg, ad Augsburgo ed a Rain, sul ponte del Lech. Avrete cura di inviare un uffiziale di stato-maggiore a Donawert, affinchè siate prontamente informato di tutto ciò che potrebbe accadere. Comprendete che dal canto mio nulla trascurerò per farvi prevenire, imperciocchè queste doppie precauzioni sono rilevanti.

Se il maresciallo Bernadotte e voi foste battuti dal corpo di Kienmayer, dovete difendere il Lech, per far sì che l'imperatore abbia il tempo di dare le sue disposizioni. E se, nella seconda supposizione, venisse disfatta un'ala del nostro corpo che marcia su l'Iller, dovete similmente trasferirvi sul Lech per garantirlo dall'altro lato, e per mettere l'imperatore nel caso di ordinare ciò che conviene. Infine, mi occorre dirvi che il nerbo dello esercito che starà sull'Iller non potrà esser sconfitto che nella giornata del 22. Dunque unicamente nei giorni 23 e 24 voi sarete in facoltà di rendervi utile sul Lech, per cui se domani il maresciallo Bernadotte avesse bisogno del vostro braccio per affrontare il nemico postato dietro Loysach, voi potete marciare con la maggior parte delle vostre forze, adoperarle nei giorni 21 e 22, e ritornare il giorno 23, per trovarvi nel grado di eseguire le disposizioni di cui vi ho parlato di sopra.

Comprendete quanto è necessario che il nemico sia cacciato a più di una giornata da Monaco, e che lo sia nei giorni 21 e 22. Dopo di ciò, nei giorni 23 e 24 vi riposerete, essendo probabile che il giorno 25 marcerete sull'Inn; ma riceverete nuovi ordini per questa operazione.

L'imperatore ha giudicato utile che io vi mettessi sotto agli occhi il piano generale dei suoi progetti, affinchè in tutte le occorrenze operiate nel senso di questo piano.

Al maresciallo Lannes.

Pfaffenhafen, 21 vendemmiaio anno XIV.

Il maresciallo Lannes farà occupare domani, dalla divisione Gazan, la piccola altura posta a rincontro di Pfuel, collocandovi pure un battaglione di gran-guardia con quattro cannoni; e se il nemico volesse ripigliare questa altura, il maresciallo Lannes si porrà in grado di batterlo interamente.

Il generale Bourcier, con la sua divisione di dragoni, tutelerà questa parte della dritta, e la spingerà innanzi.

Il generale Gazan disporrà quanto conviene per sostenersi a forza aperta su questa altura, qualunque siano le operazioni che potesse fare il nemico per cacciarnelo. Ingiungerà all' uffiziale comandante le truppe dell' altura di trincerarsi in essa, e poi appena si sarà egli postato, non tollererà che il nemico tenga in potere Pfuel, per cui lo batterà dall' altura a colpi di cannone.

Prevengo inoltre il maresciallo Lannes che il maresciallo Ney, il quale occupa le alture di Elchingen e di Albeck, è specialmente incaricato di difendere la manca riva; che se si riuscisse ad attrarre il nemico in piccoli scontri parziali, ciò tornerebbe per noi vantaggiosissimo.

Raccomanderete al generale Gazan, di occupare l'altura prima delle dieci antimeridiane, ed anche più presto se sarà possibile.

Al maresciallo Bessieres.

Pfaffenhafen, 21 vendemmiaio anno XIV.

Signor maresciallo Bessières. L'imperatore mi incarica di prevenirvi che egli pernotta qui: se domani mattina sentire-

te un cannoneggiamento alquanto animato, farete porre la guardia in battaglia fra il Bubert ed il piccolo villaggio di Leinheim, avendo cura che il capo di ponte di questo villaggiò sia occupato.

Colà, riceverete nuovi ordini.

Al generale Nansouty.

. . . . . . 21 vendemmiaio anno XIV.

Se il nemico vi assalisse con troppa vigoria, e sentiste il cannone, il maresciallo Bessières ve ne darà avviso, e voi vi porrete in battaglia dietro alla guardia, nella positura che esso assumerà.

Ditemi se avete ricevuta la vostra artiglieria.

Al maresciallo Ney.

. . . . . . 21 vendemmiaio anno XIV.

L' imperatore ordina che vi rendiate signore del ponte di Elchingen, che ingiungiate al generale Dupont di ripigliare la sua posizione di Albeck, che trasferiate all' abadia di Elchingen il vostro quartier-generale e tutta la vostra cavalleria leggiera, che lasciate la vostra terza divisione al ponte, che occupiate con la vostra vanguardia il villaggio di Bollingen, la gola di Pfuel, la strada maestra di Augsburgo, e la stretta del ponte di Thalfigen, del quale è opportuno insignorirsi al più presto possibile. Come prima le vostre truppe avranno preso sito, l' imperatore verrà a vederle.

Mettete la vostra artiglieria in posizione di operare: è un gran vantaggio che abbiamo sul nemico, il quale tiene soltanto piccoli pezzi.

Al maresciallo NEY.

. . . . . 21 vendemmiaio anno XIV.

SIGNOR maresciallo. L'imperatore vi ha ordinato di occupare il ponte e l'altura di Elchingen, e voi non avete fatto nè l'uno nè l'altro. Come è ciò avvenuto? Un solo battaglione si è per voi mandato agli ordini del generale Marconnet, ed il nemico ne ha avanzati tre: con queste piccole scaramucce si ottiene unicamente la esaltazione del nemico. Altronde, signor maresciallo, i vostri rapporti sullo stato delle cose non sono troppo frequenti.

L'imperatore ha sempre creduto che una delle vostre divisioni occupasse Albeck: intanto pare che il nemico tenga Langenau, e voi non ne informate l'imperatore...

Sua maestà, signor maresciallo, mi incarica di raccomandarvi che gli diate maggiori particolari intorno alle posizioni del nemico.

Sua maestà ha veduto con pena la disposizione per voi data di assaltarsi Ulma con la sola divisione Dupont: questo ha importato la ruina di due reggimenti di dragoni e dell'artiglieria, a malgrado del coraggio mostrato dalle truppe.

Voi non avevate ordine di assaltare Ulma; e certamente non dovevate fare questo tentativo con una sola divisione.

Gli azzardi guastano i piani meglio concertati: fa di mestieri schivare tutto ciò che restituisce ad un esercito la perduta energia.

Non posso che reiterarvi l'ordine dell'imperatore d'insignorirvi delle alture di Albeck e di Elchingen; ed appena che il maresciallo Lannes avrà occupata la piccola altura del villaggio di Pfuel, il che avverrà prima delle dieci antimeridiane, voi vi recherete in potestà il ponte di Thalfingen, dove menerete la vostra divisione di riserva.

Al maresciallo NEY.

. . . . . 22 vendemmiaio anno XIV,
alle quattro antimeridiane.

Persiste l'imperatore nel volere che v'impossessiate delle alture di Albeck. Se ciò vi impegnasse ad una formale battaglia, sarete poderosamente sostenuto: qualunque cosa indurrà il nemico ad uno scontro al di là dei trinceramenti di Ulma, sarà per noi un positivo vantaggio.

Al generale MARMONT.

. . . . . 21 vendemmiaio anno XIV,
a mezzogiorno.

Vuole l'imperatore che andiate a Weissenhorn, seguendo sempre la ghiaiata. Potrete lasciare una divisione a Rogenburgo. Siccome voi fermate la nostra sinistra, così manderete riconoscimenti di cavalleria sull'Iller.

Al maresciallo LANNES.

. . . . . 21 vendemmiaio anno XIV.

Il signor maresciallo Lannes occuperà, sia di buona voglia, sia per forza, il ponte di Obkirchberg, e collocherà la sua cavalleria leggiera in guisa da esplorare Ulma e Memmingen, fino a che abbia notizie del maresciallo Soult che marcia alla volta di Memmingen, e del generale Marmont che si conduce a Krombach.

Al maresciallo MURAT.

Pfaffenhafen, 21 vendemmiaio anno XIV.

DABETE ordine ai dragoni a piedi di stare sotto alle armi dal momento che sentiranno il cannone, e ciò per sorreggere la divisione Gazan, la quale domani va ad occupare l'altura di Pfuel.

Al maresciallo LANNES.

. . . . . 21 vendemmiaio anno XIV.

VI prevengo, signor maresciallo, che oggi al sorgere del giorno, il maresciallo Ney passa alla manca riva del Danubio per ripigliare la posizione di Albeck. Essendo possibile che questo dia luogo ad un seriissimo scontro, si rende conveniente che al primo colpo di cannone voi stesso vi troviate sulla riva dritta dal lato del ponte di Elchingen per sostenere il maresciallo Ney. Le vostre truppe stiano pronte o per dare spalla alle genti di Ney o per avvicinarsi al campo di battaglia, secondo i casi. Se il nemico esce di Ulma da questo lato, noi potremo muovergli contro e ributtarlo: se per contrario non esce e l'affrontamento del maresciallo Ney terrà in opera molte schiere nemiche, lo seguiremo di posto in posto e passeremo sulla manca riva, lasciando solamente il generale Marmont da questa parte per recarsi in potere tutte le alture di Ulma.

Se il nemico assaltasse nel tempo stesso il maresciallo Ney ed il generale Gazan, ciò darà luogo ad eventi che ci terranno molto occupati. Può esser conveniente che i granatieri, durante la lizza, si postino sull'altura di Hohtweng, ed il general Suchet si trasferisca dietro alla dritta della medesima.

Il generale Marmont potrà rilevare i posti del ponte di Obkirchberg: io gli ordino di trasferire il suo quartier-generale a Walstetten.

Al maresciallo Soult.

Pfaffenhafen, 21 vendemmiaio anno XIV.

Vi prevengo che tutto lo esercito nemico sta in Ulma: è indispensabile che venghiate per formare la manca dell'imperatore ed intercettare la strada di Biberach. L'imperatore si aspetta che il vostro corpo di esercito sarà al più presto nei contorni di Ulma.

Al generale Marmont.

Pfaffenhafen, 21 vendemmiaio anno XIV.

Desidera l'imperatore, signor generale, che ponghiate il vostro quartier-generale a Walstetten, che vi mettiate a destra ed a manca dell'Iller, e che interrompiate qualunque comunicazione del nemico, mandando i vostri posti avanzati della manca il più vicino possibile ad Ulma.

Disposizioni per i marescialli Murat, Lannes, Ney, *e generale* Marmont.

Dal quartier-generale di Oberfelgheine,
22 vendemmiaio anno XIV, alle nove
pomeridiane.

Il signor maresciallo Lannes farà passare il Danubio domani, un'ora prima di giorno, alle tre divisioni del genera-

le Oudinot, del generale Suchet e del generale Gazan, egualmente che a tutta la cavalleria leggiera, pei ponti di Elchingen e di Thalfingen. A tale effetto il generale Gazan baderà alla ristaurazione del ponte di Thalfingen per questa notte; e transitato che sarà, le sue compagnie piglieranno le stesse posizioni che occupavano quelle del maresciallo Ney ad Elchingen ed Albeck.

Il maresciallo Ney farà piegare la divisione che sta ad Elchingen ed Albeck; ed appena le truppe del maresciallo Lannes avranno di mano in mano surrogate le sue, disporrà che il suo corpo di esercito si ponga in moto alle otto antimeridiane per pigliare una posizione di battaglia con l'artiglieria opportunamente collocata, affine di trovarsi pronto per le dodici ad affrontare il nemico che occupa il Michelsberg: l'imperatore si condurrà di persona all'abbadia di Elchingen, dove darà gli ordini di attacco tanto al maresciallo Ney quanto alle altre truppe.

Un'ora prima di giorno, la divisione del generale Klein terrà dietro alle compagnie del maresciallo Lannes.

La divisione di grossa cavalleria del generale Nansouty e la guardia imperiale, piglieranno le armi un'ora prima di giorno per andare all'abbadia di Elchingen, di maniera che domani alle otto antimeridiane vi saranno al di là del Danubio, sulla manca riva, i corpi dei marescialli Lannes e Ney, la divisione Klein, la divisione Nansouty e la guardia imperiale.

I dragoni della divisione del generale Beaumont prenderanno sito e verranno adoperati a contenere il nemico in Ulma sulla dritta riva del Danubio.

Il generale Marmont, col suo corpo di esercito, si riunirà domani al sorgere del dì alla sua vanguardia a rincontro dell'abbadia di Wiblingen, e di là porrassi subitamente in marcia per andare ad occupare l'altura di Pfuel, dove troverà la divisione Beaumont. Egli in questa posizione conterrà il nemico in Ulma; ed in caso di necessità difenderà i due ponti che abbiamo sul Danubio.

La divisione di dragoni a piedi del generale Baraguay d'Hilliers rimarrà in posizione dove sta bivaccata questa notte.

Se uno dei generali si accorgerà che il nemico lascerà Ulma nel corso della notte, ne darà avviso all'imperatore.

Si compiaceranno i signori generali di dare gli ordini che loro concernono in corrispondenza delle presenti istruzioni.

Al generale RIVAUX.

Oberfassen, 23 vendemmiaio anno XIV,
alle tre e mezzo antimeridiane.

Noi accerchiamo il nemico da tutte le parti; ed jeri abbiamo vinto il ponte di Elchingen, difeso da sedicimila uomini, e fatti circa seimila prigionieri, prendendo talune bandiere, alquanti pezzi di cannone, un general-maggiore, ec. Oggi verosilmente ci affronteremo per avere nelle mani il resto.

Il maresciallo Soult ha bloccato a Memmingen seimila uomini, ed oggi probabilmente li farà suoi.

Intanto forse avverrà che delle bande nemiche sfuggano, e cercando di salvarsi per Heydenheim, Elwangen o Nordlingen, c'infestino alle spalle. L'oggetto per noi di maggiore importanza è il gran parco, per cui l'imperatore vi ordina di partire con una porzione delle truppe che avete a Rhain, e di condurvi a Donawert, perchè lo accompagniate e lo facciate difilar tutto sulla dritta riva del Danubio. Siate diligente ad informarmi se qualche colonna nemica, o parte di alcuna di esse, abbia presa la strada di Heidenheim. In tal caso voi farete passare egualmente sulla dritta riva del Danubio i dragoni che abbiamo lasciati a Nordlingen ed a Haarbourg; ma tutto questo serve a sola precauzione, non essendo probabile che il nemico siasi inoltrato in questa direzione.

Mi darete avviso del vostro arrivo a Donawert.

Al generale MARMONT.

Oberfassen, 23 vendemmiaio anno XIV.

Vi prevengo, signor generale, che l'imperatore rimarrà tutta la giornata all'abbadia di Elchingen. È sua mente che

vi tenghiate di persona sulla piccola altura del villaggio di Pfuel, che ponghiate colà una delle vostre divisioni, che l'altra stia a giusta distanza da Ulma, che la vostra cavalleria si metta tra l'una e l'altra divisione.

Il generale Baraguay-d'Hilliers, con la sua divisione di dragoni a piedi postata al suo bivacco, custodirà i ponti di Elchingen e di Thalfingen, e collocherà due cannoni sopra ciascuno dei medesimi.

Il generale Beaumont, con la sua divisione di dragoni, si situerà per fortificare la vostra linea.

Principale vostro scopo debbe esser quello d'impedire che il nemico scappi da Ulma, o di trattenerlo tanto da farci abilità di venire per le alture a raggiungerlo.

Se impertanto vi riuscisse impossibile di mozzargli la principale strada che menà a Guntzburgo e che conviene custodir sempre, varrà meglio lasciarlo fuggire per l'altra strada che conduce a Memmingen, bene inteso che dobbiate inseguirlo.

Quando la mischia sarà nel suo bollore sulle alture, o se saprete che il nemico si scemi di forza innanzi a voi, allora vi regolerete come vi piace per assalirlo dal canto vostro e produrre tutto l'effetto di un falso attacco. Voi rimarrete in battaglia durante lo scontro; ed in maniera da cagionare la maggiore impressione al nemico che vi vedrà dalle alture.

Finalmente, signor generale, terrete dei posti lungo il Danubio, dal ponte di Thalfingen fino e vicinissimo ad Ulma, e farete verificare sulla manca riva, passando pel villaggio di Thalfingen e sprolungando il Danubio, se si possa da questo lato imprendere un attacco reale contro al ricinto di Ulma, dal momento che ci saremo insignoriti delle alture.

Appena giunto sulle alture di Pfuel manderete uno dei vostri aiutanti di campo all'imperatore, il quale starà all'abbadia di Elchingen.

Disposizioni generali.

Abbadia di Elchingen, 23 vendemmiaio anno XIV, alle sette antimeridiane.

I due corpi di esercito vanno a formarsi in battaglia.

Il corpo del maresciallo Ney terrà la dritta appoggiata al bosco innanzi a Moringen; il centro a rincontro di Lasse; la manca davanti a Jungingen.

Il corpo del maresciallo Lannes:

La divisione Suchet, la dritta;

La divisione Gazan, il centro;

I granatieri Oudinot, la dritta.

La dritta toccherà la sinistra del maresciallo Ney, e la sinistra taglierà la strada di Albeck.

La cavalleria leggiera dei due corpi di esercito perlustrerà tutte le strade circostanti innanzi ed indietro.

La divisione della guardia imperiale si metterà in battaglia ad Hochstadt, con la manca appoggiata a Thalfingen.

La divisione Nansouty in seconda linea.

La divisione Bourcier a Loher e Moringen.

Al maresciallo Brune (1).

Abbadia di Elchingen, 24 vendemmiaio anno XIV.

Fate conoscere al vostro corpo di esercito, signor maresciallo, che il primo esercito austriaco non è più. Questo esercito era composto di quello di Baviera, poderoso di quattordici reggimenti di fanteria, di quello del Tirolo, forte

(1) Una simile lettera fu scritta ai marescialli Lefebvre, Kellermann, Augereau, al generale Barbon ed al generale Dejan, ministro dell' amministrazione della guerra.

di tredici reggimenti di fanteria ; ed in fine di cinque altri reggimenti levati dall' esercito d'Italia , indipendentemente da dodici reggimenti di cavalleria , in complesso, centomila uomini almeno. Questo esercito teneva la dritta appoggiata a Memmingen e la manca ad Ulma. L'imperatore, per effetto delle sue manovre, lo ha accerchiato, e lo ha posto nella stessa posizione in cui mise l' esercito di Melas a Marengo. Ma allo smascherarsi di questo movimento il nemico non si è appigliato ad un partito tanto energico quanto quello di Melas ; giacchè, invece di riunirsi in massa per commetter battaglia , si è spartito in molte colonne che han dato luogo a svariati combattimenti di divisioni, i quali sono terminati col darci nelle mani trentamila prigionieri, trenta bandiere, molta artiglieria e diversi magazzini. Memmingen , circondata dal maresciallo Soult, ha capitolato jeri l'altro.. Ulma, anche circondata , tra un'ora capitolerà : essa racchiude meglio di venticinquemila uomini , quasi tutto il resto dell'artiglieria e magazzini di ogni specie. L'arciduca Ferdinando, con i suoi reggimenti componenti una forte colonna, si è ritirato alla volta di Biberach. Il maresciallo Soult, col suo corpo di esercito , è giunto colà fin dal giorno 22 , ed è probabile che avrà nelle mani il resto dello esercito nemico. Da un altro canto , noi siamo a Monaco , dove le nostre aquile stanno piantate innanzi alle bandiere russe. L'esercito russo, venuto in posta , costa , secondo dicesi , di sessantamila uomini : quanto più sarà maggiore di numero, tanto più acquisteremo di gloria a vincerlo ; il che non andrà alla lunga. Nulla eguaglia così il valore , l' entusiasmo , la buona volontà , l' allegria delle nostre truppe nel tollerare tutte le privazioni , come il genio di colui che le comanda.

Al generale Bourcier.

Abbadia di Elchingen, 25 vendemmiaio anno XIV.

È ordinato al generale Bourcier, che sta col corpo di esercito del maresciallo Lannes , di partire immantinente con

una brigata della sua divisione, e di recarsi a Geislingen, ad oggetto di aprire le nostre comunicazioni con Stuttgard. Giunto alla metà della strada manderà, per mezzo di un corriere, un rapporto all'imperatore col quale gli farà conoscere i corpi nemici che saranno passati per quel punto e per Stuttgard. Arrivato a Geislingen si metterà di concerto col signor Didelot, incaricato di affari presso l'elettore di Wurtemberga, a fine di raccorre, per via di tolte, la maggior quantità di sussistenze e di vetture che si potrà ottenere, e di mandarle alle truppe che bloccano Ulma, le quali mancano affatto di viveri a causa del traripamento del Danubio: questo accidente, avendo rotto ogni comunicazione con la riva dritta del fiume, il generale Bourcier non perderà un minuto per dare esecuzione al presente ordine, il più rilevante ed il più premuroso di tutti.

Istruzione pel cavaliere D'AUBERT.

Abbadia di Elchingen, 25 vendemmiaio anno XIV.

Il cavaliere d'Aubert si recherà ad Heidenheim per acquistarvi dei chiarimenti intorno alla strada che batte l'arciduca Ferdinando, il quale ha lasciato Ulma unitamente ad una colonna. L'imperatore è di parere, dietro le ultime indagini per lui ricevute, che l'arciduca abbia circa seimila cavalli, diecimila fanti e quaranta cannoni, e che jeri trovavasi ad Aalen. Il maresciallo Murat ha di già fatto quattromila prigionieri di questo corpo, e tutto induce a credere che esso si ricovererà in Boemia. Se poi avesse in progetto di presentarsi sul Danubio, cadrà certamente in potere delle nostre poderose colonne partite di Donawert per assalirlo; ma se sbocca per Memmingen, a fine di andare sulla Rednitz, e di là cacciarsi nella Boemia, allora l'esercito francese non si troverà più a tiro di tagliarlo. In questo stato di cose è importantissimo che l'elettore di Baviera conosca l'occorrente, ad oggetto di poter stare in sull'avviso senza sbigottirsi.

Nel tempo stesso il cavaliere d'Aubert pubblicherà la notizia che la guernigione di Ulma ha capitolato, e che i ventiquattromila soldati onde componevasi, sono stati fatti prigionieri, per cui ora il numero delle truppe cadute in poter nostro, messi a calcolo i precedenti scontri, ascende a quarantacinque mila uomini. Egli renderà consapevole S. A. E. che l'imperatore anderà a Monaco, e che avrebbe scritto all'elettore di recarsi colà, se non gli fosse importato di sapere che cosa è avvenuto del corpo del principe Ferdinando, inseguito, attaccato e tribolato dal corpo del maresciallo Murat. Il cavaliere d'Aubert metterà la maggiore esattezza ad informare l'imperatore giorno per giorno di tutte le notizie concernenti il nemico, cioè dove si trova, quali progetti forma, che cosa fa. Darà pure contezza all'elettore che il maresciallo Bernadotte sta vicino all'Inn, che lo esercito bavarese ha presi ventinove cannoni agli Austriaci, che in virtù della capitolazione di Ulma, sottoscritta questa sera, domani alle nove pomeridiane si prenderà possesso della piazza, e che in fine lo imperatore probabilmente sarà ad Augsburgo il giorno 27. Il cavaliere d'Aubert conosce lo scopo della sua incumbenza, ed io lo invito ad adempirla con tutta la prontezza possibile.

Al maresciallo SOULT.

Elchingen, 25 vendemmiaio anno XIV.

Il maresciallo Soult partirà domani dalla posizione che occupa per andare a Landsberg, tenendo la strada di Memmingen: e però non partirà se prima il maresciallo Ney non avrà, in virtù della capitolazione di Ulma, preso possesso della porta di Stuttgard, mettendovi una brigata di fanteria. Il maresciallo Soult manderà un uffiziale del suo stato-maggiore, perchè stia presente a questa presa di possesso, la quale avrà luogo domani 26 verso le nove antimeridiane; e dopo ciò si porrà in movimento, facendomi conoscere l'itinerario della strada che ha fissato di battere. La divisione di

dragoni del generale Valther aspetterà nella sua posizione nuovi ordini. Prevengo il maresciallo Soult che la guernigione di Ulma ha capitolato, lasciando in nostro potere ventiquattro mila prigionieri, artiglieria, bagaglie, cavalli, ec.

Al maresciallo N E Y.

Abbadia di Elchingen, 25 vendemmiaio anno XIV.

In virtù della capitolazione di cui vi ho mandata copia, signor maresciallo, l'imperatore desidera che domani, alle nove precise antimeridiane, prendiate possesso della porta di Stuttgard, e che collochiate, nel quartiere cui mette questa porta, una brigata di tremilacinquecento uomini con un generale di brigata, al quale ne darete il comando. Avrete cura, signor maresciallo, di disporre il vostro corpo di esercito in maniera che possa sostenere questa brigata, se gli accidenti lo rendessero necessario.

Se avete un reggimento di cavalleria per unirlo alla divisione del generale Bourcier e seguirne le mosse, purchè non sia partito, ed abbia potuto mandare a fine l'ordine datogli oggi di recarsi a Geislingen per sgombrare la strada di Stuttgard, ciò sarebbe della maggiore importanza, soprattutto durante gli otto giorni che dovete rimanere innanzi Ulma, imperocchè, dopo i casi occorsi, molti corpi nemici di cavalleria e fanteria errano pel paese.

Al maresciallo L A N N E S.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV,
un' ora dopo mezzanotte.

È ingiunto al maresciallo Lannes di recarsi immediatamente ad Heidenheim, passando pel quartier-generale a fine

di ricevere degli ordini dall'imperatore. Sua maestà vuole che egli questa sera giunga ad Heidenheim con i granatieri del generale Oudinot e con i corazzieri del generale Nansouty, ed indi vada ad Aalen per inseguire il nemico dovunque si sarà diretto. L'arciduca Ferdinando, che è uscito di Ulma con un corpo di circa 20,000 uomini, marcia con lentezza a causa di un parco di artiglieria di più di cinquecento vetture. Il maresciallo Murat ha lasciato alla sua dritta il 1° degli ussari unitamente alla cavalleria del generale Fauconnet, e si è avviato col resto dei suoi alla volta di Nordlingen, dove ritrovando le truppe di Donawert, secondo ha loro ordinato, si congiungerà alle medesime e farà una marcia in fianco per seguire il nemico di costa, avanzarlo, cercare di arrestarlo, e mettere in rotta la sua fanteria.

Mando direttamente l'ordine al generale Oudinot, per maggior sollecitudine, di partire immediatamente per Heidenheim. Spedisco pure l'ordine al generale Nansouty di avviarsi su questo punto e di aspettarvi colà. Ho fatto sentire a questi generali quanto è importante di affrettare la marcia, poichè trattasi di tagliare la strada al principe Ferdinando, e di prendere più di mille vetture mal capitate nelle cattive strade di Elwangen, artiglieria, ec; il tutto procedente a rilento per la persecuzione del maresciallo Murat, il quale sorpassa la dritta del nemico, e manovra per arrestarlo in testa.

Prevengo il maresciallo Lannes che la divisione del generale Suchet e quella del generale Gazan aspetteranno nella loro positura attuale fino a nuova disposizione; ma nella giornata una di queste due divisioni riceverà l'ordine da me di andare ad Heidenheim per raggiungervi. Il maresciallo Lannes farà passare al generale Bourcier il duplicato qui alligato dell'ordine già per me datogli di recarsi al più presto a Geislingen.

Prevengo di più il maresciallo Lannes che ingiungo alla divisione Beaumont di partire prima di giorno e di passare il Danubio a Guntzburgo, per recarsi ad Heidenheim dove sarà a di lui disposizione.

Se al maresciallo Lannes rimangono altre truppe di cavalleria leggiera, le indirizzi prontamente alla volta di Albeck.

Al generale Oudinot.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV, all' una ed un quarto antimeridiana.

Il generale Oudinot parta allo spuntar del giorno per alla volta di Heidenheim, dove riceverà nuovi ordini dal maresciallo Lannes che colà si reca. Prevengo il generale Oudinot che nulla tanto monta quanto la celerità della sua marcia, perchè trattasi d' insignorirsi di mille vetture, di un treno di artiglieria, e della colonna del principe Ferdinando di già alle prese e rallentata dagli attacchi del maresciallo Murat.

Al maresciallo Nansouty.

Abbadia di Elchingen, 16 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Nansouty parta allo spuntare del giorno per alla volta di Heidenheim con tutti i suoi corazzieri per ricevervi nuovi ordini dal maresciallo Lannes che colà si reca. Prevengo il generale Nansouty che nulla tanto monta quanto la celerità di sua marcia, perchè trattasi d' insignorirsi di mille vetture, di un treno di artiglieria, e della colonna del principe Ferdinando, di già alle prese e rallentata dagli attacchi del maresciallo Murat: egli dunque deve trovarsi questa sera ad Heidenheim.

Al generale Baraguay-d'Hilliers.

Abbadia d'Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Baraguay-d'Hilliers partirà appena ricevuta la presente con i dragoni a piedi al suo comando, per alla volta di Donawert, dove dovrà giungere nella giornata di domani. Egli lascerà una brigata di dragoni a piedi al maresciallo Ney, in conformità dell'ordine qui annesso. Quanto al battaglione di dragoni a piedi che stava sulla manca riva del Danubio, esso è andato a Guntzburgo col generale Macon, e vi rimarrà fino a nuova disposizione.

La marcia del generale Baraguay-d'Hilliers per Donawert è della massima importanza.

Al maresciallo Soult.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

Ha stabilito l'imperatore, signor maresciallo, che partiate per Landsberg, essendo il vostro corpo di esercito destinato ad agire sull'Inn. Non pare che abbiate altra buona strada eccetto quella di Memmingen, dove potete giugnere domani di buona ora. Se nuovi chiarimenti facessero cangiar risoluzione allo imperatore, domani per tempo ne sarete prevenuto a Memmingen.

Il maresciallo Augereau, che nei primi giorni di brumaio deve trovarsi sul lago di Costanza, netterà tutte le strade alle nostre spalle.

Il corpo del maresciallo Ney, quello del generale Marmont, una parte di quello del maresciallo Lannes, stanno ancora qui. L'esercito austriaco ha perduto più di cinquantamila uomini da che siamo entrati in campagna. Il maresciał-

lo Murat tien dietro al principe Ferdinando, il quale batte la via di Aalen. In questo stato di cose è mestieri che arriviate sull'Inn, perchè non ci conviene di lasciare l'iniziativa al nemico. Quando lo imperatore avrà battuto i Russi, e muoverà alla volta di Vienna, tutte le genti nemiche che sono nel Tirolo rinculeranno ben sollecitamente. Spedite presso di me un aiutante di campo il quale vi recherà questa notte gli ordini dello imperatore: io presumo che questi passerà qui anche la giornata di domani.

Al generale RHEINWALD, *comandante a Stuttgard.*

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

Vi ordino di far partire a tutta fretta e sussecutivamente per Geislingen tremila uomini di fanteria, uno squadrone, di cavalleria, ed otto pezzi dell'esercito vurtenberghese, a fine di porsi a disposizione del generale Bourcier e di prender parte alle operazioni ulteriori che debbono compiere i trionfi del nostro esercito.

Prevenite di questo ordine il signore de Wintzingerode, ministro dell'Elettore, il generale Heiger ed il generale Bourcier.

Al maresciallo NEY.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

L'IMPERATORE ordina, signor generale, che mandiate un reggimento della vostra cavalleria a Blaubeuren, dove spingerà delle bande fino al Necker, e spediate con questo reggimento uno dei vostri aiutanti di campo, affinchè l'imperatore possa sapere nel corso della notte le cose occorse a Blaubeuren, e le notizie che si hanno del nemico da quel lato. Ho ingiunto al generale Marmont di praticar lo stesso sulla strada di Riedlingen e su quella di Biberach.

Il generale Bourcier sta a Geislingen, il maresciallo Lannes ad Heidenheim ed il maresciallo Murat a Neresheim, ad oggetto di perlustrare le diverse gole.

Al maresciallo Bessieres.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

Farete partire oggi 26 il generale di brigata Ordener con la metà dei granatieri a cavallo, tutti i mammalucchi e l'artiglieria addetta alla cavalleria: egli questa sera si recherà a Guntzburgo e domani a Zummershausen, e lascerà duecento uomini a Burgau per iscortare l'imperatore.

Al generale Saulès.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Saulès partirà con tutti gli uomini a piedi della guardia per andare a pernottare a Guntzburgo e domani a Zummershausen: egli menerà seco l'artiglieria e la porzione di ambulanza addetta alla medesima.

Al maresciallo Bessieres.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

Vuole l'imperatore, signor maresciallo, che la guardia italiana parta domani 27 allo apparire del giorno, per recarsi a Burgau: essa menerà seco la parte di artiglieria e di ambulanza che le appartiene, ed uno squadrone di granatieri a cavallo.

Al generale S U C H E T.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

Il generale Suchet partirà domani con la sua divisione per andare a pernottare a Guntzburgo, dove riunirà tutta l' artiglieria, le ambulanze ed i bagagli che possono appartenere al corpo di esercito del maresciallo Lannes, tanto sull' una che sull' altra riva del Danubio, e darà a questo effetto tutti gli ordini necessarj per non lasciare cosa alcuna. Il generale Suchet mi farà conoscere se crede che tutto potrà essere riunito domani sera a Guntzburgo.

Al marèsciallo N E Y.

Abbadia di Elchingen, 26 vendemmiaio anno XIV.

Vi prevengo, signor maresciallo, che in conseguenza delle disposizioni dell' imperatore, la divisione del generale Suchet parte domani per recarsi a Guntzburgo, e che la divisione Gazan è posta agli ordini vostri per surrogarla: in conseguenza disponete l' occorrente. L' imperatore desidera che indipendentemente dalla brigata di permanenza in Ulma, siavene un' altra bivaccata regolarmente sul monte S. Michele comandata da un generale di brigata. Domani riceverete delle istruzioni sul blocco di Ulma, e vi paleserò le intenzioni dell' imperatore intorno alla esecuzione dei patti della capitolazione.

Al maresciallo Murat.

Abbadia di Elchingen, 27 vendemmiaio anno XIV.

Il vostro aiutante di campo, signor maresciallo, ha informato l'imperatore di esser caduto in vostro potere l'intero corpo di Werneck. Il maresciallo Lannes oggi si troverà ad Aalen, punto di riposo, punto di ricambio, signor maresciallo, e voi avrete raggiunto l'arciduca principe Ferdinando: tali sono le proprie parole di sua maestà. I dragoni a a piedi arrivano questa sera a Donawert; quindi potrete chiamarli per confidar loro i cavalli venuti in poter vostro: bisogna tenere in serbo le selle e le briglie egualmente che i cavalli montati: con questo mezzo aumenteremo immensamente e presto la nostra cavalleria.

Il vostro aiutante di campo non ha potuto darci alcun preciso ragguaglio, se tutto il parco nemico sia caduto in vostra mano, qual numero, qual specie di vetture, ec. Non ci sa dire se una parte del nostro gran parco sia stata pigliata. che cosa sia avvenuto del 16° e del 22° cacciatori, i quali han dovuto passare attraverso del nemico venendo da Spira, e quali nostri depositi sieno stati presi: l' imperatoge aspetta con impazienza una spiegazione su tutti questi oggetti. Comprendo che poco tempo libero vi rimane; ma l'impazienza dell' imperatore è giustificata dalle sue ulteriori operazioni: la più piccola notizia in questo genere può dare gran peso ai progetti di sua maestà.

Voi potete ottenere tutti questi particolari dai prigionieri che avete fatti.

Al maresciallo Ney.

Abbadia di Elchingen, 27 vendemmiaio anno XIV.

Vi mando, signor maresciallo, copia di una convenzione che ho fatta oggi col barone de Mack. In conseguenza è in-

tenzione dell'imperatore che domani alle due pomeridiane le vostre tre divisioni, compresa quella del generale Gazan surrogata all'altra di Dupont, la guardia imperiale, infine le due divisioni del generale Marmont, sieno in battaglia nell'ordine seguente, in parata ed in gran tenuta, con l'artiglieria, le armi ed i cannoni carichi, sul luogo che giudicherete il più conveniente per veder difilare la guernigione di Ulma. Voi vi porrete, signor maresciallo, innanzi al vostro corpo di esercito, il generale Marmont si collocherà innanzi al suo, e l'imperatore si metterà nel centro davanti alla guardia.

La vostra cavalleria e quella del generale Walther staranno in battaglia a rincontro della linea di fanteria, badando a lasciare tra le due linee un intervallo sufficiente perchè gli Austraci difilino comodamente sul fronte di una divisione. Concerterete col generale Mack per qual porta la guernigione uscirà, e per quale, dopo aver depositate le armi, essa rientrerà nella città, dovendo pernottare in Ulma.

I dragoni a piedi torrano sito dove la cavalleria nemica, difilata che sarà, dovrà porre piede a terra e consegnare i cavalli e le armi.

La guernigione di Ulma, avente i suoi generali ed uffiziali in testa, sfilerà a cassa battente con tutti gli onori della guerra. Passata che sarà innanzi all'imperatore, i reggimenti deporranno le armi in fasci nei luoghi convenuti, unitamente alle loro giberne: l'artiglieria con i suoi cavalli, ec., passata che sarà, si collocherà del pari nei luoghi stabiliti.

Il generale Walther sarà incaricato di far consegnare i cavalli ai dragoni a piedi. Due aiutanti-comandanti ed il generale Dutaillis avranno l'incumbenza di assistere alla consegnazione dei fucili. Il generale Songis assumerà il disimpegno di farli ammassare e caricare sulle carrette e di mandarli nella città di Ulma per essere depositati in una casa che indicherà a tale oggetto. Lo stesso general Songis avrà cura di affiancare ciascuna carretta con cinque o sei cannonieri; e terrà i cannonieri e gli uomini del treno necessarj per insignorirsi dei cannoni e dei cassoni che il nemico lascerà. Gli uffiziali riterranno le armi ed i cavalli, e la guernigione di Ulma, consegnata che avrà l'artiglieria le armi ed i cavalli, rientrerà nella città per pernottarvi. Gli uffizia-

li partiranno il giorno seguente alla volta dell' Austria pel Tirolo, passando per le due strade di Kempten e di Bregentz. Il generale Dumas rilascerà loro a tal effetto i fogli di via, ed avranno una scorta fino ai posti austriaci, se lo desiderano. Quanto ai soldati essi partiranno nei giorni 29 e 30 vendemmiaio e 1° brumaio, secondo si è fissato in un ordine particolare.

Il generale Andreossi, in unione di una quantità di uffiziali di stato-maggiore, riceverà le bandiere a misura che le truppe saranno difilate innanzi all' imperatore, e disporrà quello che conviene per farle portare al gran guartier-generale imperiale, sopra due vetture accompagnate da due uffiziali e da una scorta.

Quando l' imperatore avrà vedute le nostre truppe, si faranno ritornare alle loro posizioni; e saranno spediti ordini in conseguenza delle suddette disposizioni ai generali Marmont, Walther, Wantderweit e Songis.

Il maresciallo Ney comanderà tutte le truppe, indicherà il terreno, e disporrà quanto è necessario. Resta avvertito che il maggior-generale si recherà presso di lui alle undici con gli uffiziali del suo stato-maggiore, per concertare le disposizioni generali.

Il colonnello del genio Vallongue indicherà la porta per la quale usciranno i prigionieri, la maniera con cui difileranno, ed il modo come i nostri staranno disposti sul terreno.

Ordine del giorno del 28 vendemmiaio anno XIV.

L' Imperatore attesta la sua soddisfazione al corpo di esercito del maresciallo Murat, a quelli dei marescialli Ney, Lannes e Soult, egualmente che a quello del generale Marmont, ed alla guardia imperiale, per le marce da essi fatte, e per la pazienza con cui han sofferte le fatiche e le privazioni di ogni genere, i cui prodotti sono stati i seguenti trionfi.

La capitolazione di Memmingen tra le mani del maresciallo Soult, ci ha dato cinquemila prigionieri, nove bandiere un gran numero di cannoni e molti magazzini.

La capitolazione di Ulma ci ha fruttato venticinquemila

prigionieri, tra' quali diciotto generali, cinquanta pezzi forniti di mute, tremila cavalli di cavalleria per montare i nostri dragoni a piedi, e quaranta bandiere.

Il passaggio audace pel ponte di Elchingen, eseguito dal corpo di esercito del maresciallo Ney, ed il possesso di questa formidabile posizione, ci han fatto conseguire tremila prigionieri, tra'quali un generale e molti cannoni.

I combattimenti di Laugenau e di Neresheim e la capitolazione di Nordlingen, per parte del maresciallo Murat, ci hanno presentato in risultamento circa seimila prigionieri, tra' quali tre luogotenenti generali e sette generali-maggiori, duemila cavalli per rimontare i nostri dragoni a piedi, molte bandiere, un gran-parco di artiglieria, una considerabile quantità di cannoni forniti di mute.

Al combattimento di Elchingen il 76° il 69° di linea ed il 18° di dragoni si sono successivamente segnalati.

Al combattimento di Albeck il 9° di fanteria leggiera, il 32° ed il 96° si sono coverti di gloria.

Oggi, alle tre pomeridiane, la parte dello esercito austriaco prigioniera in Ulma, con alla testa il suo generale in capo, difila sugli spalti di Ulma innanzi all' imperatore.

Finalmente, la vanguardia del corpo di esercito di Baviera, si ha recato in potestà, tra l' Iser e l' Inn, molti pezzi di cannoni e molti bagagli del corpo di esercito del generale Kienmayer.

Tutti questi gloriosi avvenimenti han prodotto la diminuzione dello esercito austriaco, poderoso di centomila uomini, cinquantamila de' quali caduti prigionieri sono in poter nostro, e con essi ottanta bandiere, quasi l' intera artiglieria ed i magazzini.

L' imperatore fa conoscere che egli è contento del suo esercito.

Al maresciallo S o u l t.

Elchingen, 28 vendemmiaio anno XIV.

ORDINE.

L' IMPERATORE, signor maresciallo, non può non lodare il vostro zelo e tutte le disposizioni per voi date, e m' incarica di attestarvene il suo compiacimento; ma desidera, signor maresciallo, che vi rechiate a Landsberg, avendovi destinato a combattere i Russi sull' Inn: intanto sua maestà vi lascia per un' altra giornata arbitro dei vostri movimenti.

Il principe Carlo, con la metà del suo esercito, procede a marcia sforzata per arrivare prima di voi a Saltzburgo. Il primo esercito russo, composto in realtà di venticinquemila uomini sotto alle armi, è giunto sull' Inn.

Tra due ore l' imperatore vede difilare sugli spalti di Ulma i ventisettemila prigionieri che ha fatti, col barone de Mack alla lor testa: dopo i prigionieri partono subito in quattro colonne per recarsi a Strasburgo.

Il corpo di esercito del maresciallo Ney rimarrà ad Ulma per concertarsi fra otto giorni col corpo di esercito del maresciallo Augereau.

Il principe arciduca Ferdinando stava ad Ulma il 23 vendemmiaio, donde partì a mezzanotte con quattro squadroni, recossi a Goppingen e Gemund e di là raggiunse il corpo del generale Werneck, dal maresciallo Murat battuto ad Heidenheim e Neresheim, ed obbligato a deporre le armi presso Nordlingen. Ma sembra che il principe Ferdinando, scortato da tremila cavalli, siasela colta e continui a far via. Il maresciallo Murat, nella speranza di poterlo raggiungere e passare, ha fatto per ora diecimila prigionieri, e preso trenta connoni, cinquecento vetture, molti cavalli di cavalleria, un parco, e tutte le bandiere del corpo di Werneck.

Sembra, dietro i chiarimenti avuti dall' imperatore, che se invece di andare a Biberach vi foste vigorosamente sca-

gliato sul corpo da voi incontrato, vi sareste recato in potere altri otto o novemila uomini, reliquie scappate dello esercito austriaco, forte di meglio di ottantamila uomini.

L'imperatore domani verosimilmente sarà ad Augsburgo; ma voi dovete scrivergli per duplicato in questa città e ad Ulma, avendo cura di dire sulla lettera per Ulma: *ed in sua assenza al maresciallo Ney.*

Al signor PETIET, *intendente-generale dell' esercito.*

Augsburgo, 1° brumaio, alle undici antimeridiane.

Vi prevengo, signor intendente-generale, che ho dato gli ordini per fare armare la piazza di Augsburgo, e che l'imperatore vuole munire validamente questa piazza, perchè destinata ad essere il centro delle grandi amministrazioni ed il loro soggiorno. Il parco di artiglieria rimarrà in essa fino a nuovo ordine; ed io vi stabilisco una sala d'armi e magazzini di artiglieria.

È mente di sua maestà, signor intendente-generale, che vi sieno ad Augsburgo il maggior numero possibile di ospedali, distinguendo quelli dei feriti da quelli degli ammalati.

Farete stabilire due ospedali ad Ulma, uno di feriti ed uno di ammalati, ed uno a Guntzburgo, uno ad Ingolstadt. uno a Donawert.

A Monaco ne farete porre quanti la città ne comporta.

A Neuburgo, a Landsberg, a Memmingen non vi saranno ospedali, e se ve ne fossero li farete passare ad Augsburgo.

Vi ripeto, signor intendente-generale, che la sola strada dello esercito è quella da me fissata per Spira, Heilbronn, Elwangen, Nordlingen e Donawert.

Da Donawert vi saranno due strade che bisogna stabilire come la precedente: la prima, da Donawert a Monaco per Augsburgo; la seconda, da Donawert a Landshut per Neuburgo ed Ingolstadt.

Disponete che si stabiliscano ospedali sulla strada dello esercito. Tutti gli ammalati ed i feriti che l' esercito potrà avere sull' Inn, andranno, per ultimo passaggio, a fermarsi ad

Augsburgo; nè sarà permesso di passarli in luoghi più lontani, senza l'autorizzazione dell'imperatore, dietro gli ordini che io ne darò.

Bisogna scegliere, tra Augsburgo e Monaco, il luogo più spazioso per la stazione delle truppe, dovendo farsi questa strada in due giorni.

A prescindere dai comandanti d'armi per me stabiliti sulla strada dello esercito, ordino che se ne pongano altri a Rhain, sul Lech, a Landsberg, ad Aicha, a Dachau, a Landshut, a Freissingen, a Neustadt, a Neuburgo, ad Ulma, a Guntzburgo ed a Burgau.

Rimettetemi tra due ore una nota di sei ordinatori e di quaranta commissarj di guerra tra i migliori che sono impiegati nello interno della Francia, affinchè io mandi loro l'ordine di recarsi allo esercito.

Comprenderete in questa nota quelli ai quali diedi gli ordini la giornata di jeri.

Vi prevengo che il corpo di esercito del maresciallo Davoust va a Freissingen, che i dragoni del generale Baraguay-d'Hilliers si recano ad Ingolstadt, che tutti i depositi dei dragoni del generale Milet marciano per Neuburgo, che la divisione di dragoni del generale Beaumont, il corpo del generale Marmont e la divisione Gazan partono domani per giungere in due giorni nei contorni di Monaco, e che tutte queste truppe debbono provvedersi dimani di due giorni di pane.

Il corpo del maresciallo Ney rimane fino a nuovo ordine ad Ulma.

Il gran-parco di artiglieria ha ordine di riunirsi ad Augsburgo.

Il 21° di dragoni ed il terzo battaglione del 34° reggimento che stanno a Donawert seguiranno il parco fino ad Augsburgo, e di là andranno al quartier-generale a Monaco.

Ho dato l'ordine al maresciallo Bernadotte di collocare un reggimento a Donawert. un battaglione a Rhain, un battaglione a Landsberg, una brigata ad Ulma: tutte queste truppe saranno bavaresi.

Quanto a voi, signor intendente-generale, potete condurvi a Monaco, ed andare e venire da Augsburgo, punto centrale, come vi ho detto, delle grandi amministrazioni e loro residenza; ma Monaco è pure un punto importante per voi.

Al maresciallo Augereau.

Augsburgo, 1° brumaio anno XIV.

L'imperatore, signor maresciallo, vi ordina di porvi in marcia con tutto il vostro corpo di esercito per recarvi a Kempten: voi mi farete conoscere il giorno che colà arriverete, distinguendo ogni giornata, affinchè io possa mandare degli ordini; ma, signor maresciallo, siccome è impossibile prevedere le mosse del nemico, così siete autorizzato a trasferirvi dovunque crederete recargli il maggior male e sconcertare i suoi progetti.

Quanto ai viveri per le vostre truppe, imporrete tolte regolari, e farete rilasciare dei boni circostanziati a favore dei paesi neutrali, i quali serviranno per pagare ciò che sarà stato somministrato.

Nei paesi nemici farete similmente delle tolte, ma senza rilasciar boni: sarà soltanto tenuto uno stato degli oggetti dimandati e forniti.

Conformemente all'ordine del giorno che vi mando vedrete che non debb'esser levata alcuna contribuzione; poichè l'imperatore le ha date allo esercito.

Io vi prego, signor maresciallo, di mandarmi lo stato della forza del vostro esercito per mezzo dell'ufficiale del mio stato-maggiore che ritorna, e di darmi giornalmente vostre notizie.

Al maresciallo Ney.

Augsburgo 1° brumaio anno XIV, la sera.

Vuole l'imperatore, signor maresciallo, che facciate distruggere immediatamente tutti i lavori eseguiti dagli Austriaci tanto sulle alture di Ulma quanto nella piazza, ordi-

nando in particolare il ricolmamento del primo fossato appiè delle mura della città.

Disponete lo stesso per le opere di Memmingen.

L' imperatore vi ingiunge, signor maresciallo, di far condurre ad Augsburgo, impiegando tutti i carreggi del paese, prima l' artiglieria austriaca che sta ad Ulma e poi i fucili. Sua maestà ha deciso che la città di Augsburgo sarà il gran deposito generale dello esercito; in conseguenza ne fa ristaurare la fortificazione, e con poca spesa diverrà una eccellente piazza, la quale racchiuderà bellissimi magazzini.

Vi prego, signor maresciallo, di farmi conoscere il successivo adempimento degli ordini che vi trasmetto in nome dell' imperatore.

Al maresciallo Soult.

Augsburgo, 2 brumaio anno XIV.

Il signor maresciallo Soult partirà domani con tutto il suo corpo di esercito per Monaco. Egli pernotterà quanto più lungi potrà, in maniera da oltrepassare di poche leghe Monaco posdomani per recarsi sull' Inn, se ciò divenga necessario.

Io credo che l' imperatore parta oggi a mezzogiorno per andare a Monaco.

A tenore di quanto vi ho ingiunto jeri nulla lascerete a Landsberg, e manderete tutto al deposito che vi è assegnato ad Augsburgo.

Al maresciallo Murat.

Monaco, 3 brumaio anno XIV.

Il maresciallo Murat partirà da Monaco domani 4 brumaio, all' alba, per andare, con le divisioni di dragoni a cavallo del generale Walther e del generale Beaumont, e con

quella di cavalleria pesante del generale d' Hautpoul ad Hohenlinden: egli spingerà posti al di là di Haag, e se il nemico non è poderoso manderà esploratori fin sopra l' Inn.

Il maresciallo Murat avrà cura d' istruire l' imperatore delle notizie che acquisterà intorno al nemico.

L' equipaggio di ponte dello esercito seguirà domani la sua colonna, e si fermerà tre leghe prima di Hohenlinden, per forma che farà sole quattro leghe.

Quanto alle truppe che ubbidivano al maresciallo Murat, e che marciano per Ingolstadt e Neustadt, io mando loro direttamente degli ordini.

Al maresciallo LANNES.

Monaco, 3 brumaio anno XIV.

Il maresciallo Lannes si recherà al più presto possibile col suo corpo di esercito, la sua cavalleria leggiera, e con tutta la divisione di cavalleria pesante del generale Nansouty, a Wilzbiburgo.

Il maresciallo Lannes mi farà conoscere per mezzo dell' uffiziale che ritorna, il giorno in cui l' intero suo corpo di esercito potrà essere riunito a Wilzbiburgo.

Lo prevengo che la divisione del generale Nansouty, di presente a Neustadt, ha ordine di trasferirsi a Landshut, dove verosimilmente giungerà dopo domani.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Monaco, 3 brumaio anno XIV.

Il maresciallo Bernadotte partirà domani, allo spuntare del giorno, col suo corpo di esercito e tutti i Bavaresi, per Wasserburgo, dove, se sarà possibile ed il nemico non abbia forze maggiori, la sua vanguardia giungerà domani stesso.

Desidera l'imperatore, che se gli riuscirà di passare l'Inn a Wasserburgo, faccia il conquisto dello elettorato di Saltzburgo. Se per contrario il nemico si trovasse poderoso dietro all'Inn, riceverà ogni giorno ordini concertati con le marce e con le operazioni degli altri corpi dello esercito.

La vanguardia del maresciallo Bernadotte domani avrà oltrepassato Oberndorff.

Il maresciallo Bernadotte si nutrirà per la dritta e potrà avviare un corpo dal lato di Rosenheim, per passare l'Inn. Egli non imporrà tolte, nè si distenderà sulla manca, dovendo gli altri corpi dello esercito marciare per questa parte.

Al generale MARMONT.

Monaco, 5 brumaio anno XIV,
alle tre antimeridiane.

Il generale Marmont partirà oggi da Monaco col suo corpo di esercito, per andare a torre sito tra Monaco ed Oberndorff, facendo che la sua vanguardia segua la dietroguardia del corpo del maresciallo Bernadotte, la cui vanguardia è già arrivata a Wasserburgo.

Il generale Marmont non imporrà alcuna tolta sulla sua sinistra, si nutrirà per la sua dritta, ed in quella lontananza che sarà necessaria. Occuperà Wasserburgo appena il maresciallo Bernadotte avrà passato l'Inn per andare a Saltzburgo; a qual fine si metterà in relazione con costui, manderà riconoscimenti alla volta di Graiburgo e di Muhldorf, ed aspetterà nuovi ordini a Wusserburgo, nel caso che vi anderà.

Il generale Marmont si provvederà di pane per due giorni.

Al maresciallo Soult.

Monaco, 5 brumaio anno XIV,
cinque e mezzo antemeridiane.

Il maresciallo Soult trasferirà questa mattina una delle sue divisioni ad Hohenlinden per dare spalla al maresciallo Murat, che sta innanzi con la riserva di cavalleria.

Le altre divisioni del corpo di esercito del maresciallo Soult torranno sito nella giornata per accantonarsi tra Monaco ed Hohenlinden. Il maresciallo Soult porterà da Monaco i viveri per tre giorni, se sia possibile, e si nutrirà nel territorio compreso tra Monaco, Wasserburgo e la gran strada da Freising a Muhldorf, territorio che deve servire a nutrire anche la cavalleria del maresciallo Murat.

Il maresciallo Bernadotte sta a Wasserburgo, il generale Marmont giunge oggi ad Oberndorff, il maresciallo Davoust da Dorfen si avvia a Muhldorf, il maresciallo Murat si trova al di là di Hagg.

Al maresciallo Davoust.

Monaco, 5 brumaio anno XIV,
alle dodici e mezzo.

ORDINE.

Desidera l'imperatore, signor maresciallo, che continuiate il vostro movimento per traghettare l'Inn a Muhldorf. Fate riparare all'istante il ponte: incaricate un uffile del genio di tracciarvi un capo di ponte; e disponete subito la costruzione di questa opera, impiegando gli abitanti del paese, e levando una tolta forzosa. Mettete la vostra vanguardia al di là dell'Alza sulla strada di Burghausen, e sol-

locate l' intero vostro corpo di esercito tra Ettingen e l'Alza.

Vi prevengo che il maresciallo Soult, col suo corpo di esercito, andrà domani a Muhldorf, per cui nulla dovete lasciare in questa città. Il maresciallo Murat, con la sua cavalleria, si avvia per Burghausen. Il maresciallo Bernadotte marcia oggi sopra l' Alza e di là continua a muovere per Saltzburgo.

Il maresciallo Davoust mi renderà palese il punto dove arriverà ogni sera.

Al maresciallo LANNES.

Monaco, 5 brumaio anno XIV, all' una.

ORDINE.

Il maresciallo Lannes marcerà col corpo di esercito agli ordini suoi e si indirizzerà a Braunau, passando per Eggenfeld. Avviso il maresciallo Lannes che il maresciallo Murat giungerà questa sera a Burghausen, il maresciallo Davoust ad Ettingen. il maresciallo Soult a Muhldorf, ed il maresciallo Bernadotte una giornata al di là dell' Inn, sulla strada da Wasserburgo a Saltzburgo, continuando il suo movimento per quest' ultima città.

Il maresciallo Lannes mi informerà dei luoghi dove pernotterà ogni giorno, affinchè io possa fargli pervenire i miei ordini.

Al maresciallo MURAT.

Monaco, 5 brumaio anno XIV, all' una.

ORDINE.

Il maresciallo Murat continuerà il suo movimento per Burghausen, e manderà bande fino a Lauffenn, dove trove-

rassi in comunicazione col maresciallo Bernadotte che marcia per Saltzburgo. Il maresciallo Soult va a Muhldorf, il maresciallo Davoust ad Ettingen, il maresciallo Lannes a Braunau. L'imperatore aspetta con impazienza dal maresciallo Murat notizie del nemico, il quale non difende l'Inn, e deve presumersi che molto meno difenderà la Salza.

Il maresciallo Murat si compiacerà farmi noto dove si fermerà ogni sera.

Al maresciallo Soult.

Monaco, 5 brumaio anno XIV.

ORDINE.

Il maresciallo Soult partirà domani al levarsi del dì, ed a gran marcia andrà a Muhldorf. Il maresciallo Davoust si reca ad Ettingen, il maresciallo Murat a Burghausen, il maresciallo Bernadotte a Saltzburgo, il maresciallo Lannes alla punta della nostra sinistra a Braunau.

Al maresciallo Bessieres.

Monaco, 5 brumaio anno XIV.

ORDINE.

Il maresciallo Bessieres farà partire questa sera i cacciatori a piedi della guardia imperiale, quattro squadroni di granatieri a cavallo, una divisione di artiglieria, ed i granatieri della guardia reale italiana pel villaggio di Anzing, a circa tre leghe sulla strada di Hohenlinden.

Il resto della guardia si metterà domani in via, al sorgere del dì, ed andrà ad Hagg, eccetto i granatieri a piedi ed

uno squadrone, i quali muoveranno un'ora dopo la partenza dell'imperatore.

Giusta gli ordini dell'imperatore, il maresciallo Bessieres ha dovuto ingiungere ai cacciatori di andare direttamente a Muhldorf, dove arriveranno questa sera.

Al maresciallo Ney.

Muhtdorf, 7 brumaio anno XIV.

ORDINE.

Vi prevengo, signor maresciallo, che il maresciallo Bernadotte arriva questa sera, 7, a Saltzburgo. Vuole l'imperatore che voi partiate di Landsberg col corpo di esercito ai vostri ordini per Inspruck, dove immediatamente dopo il vostro arrivo vi porrete in comunicazione col maresciallo Bernadotte a Saltzburgo. Procurate di occupare, sia per capitolazione, sia per qualunque altro mezzo vi sembrerà praticabile, la fortezza di Kuffstein. Il maresciallo Augereau ha ricevuto l'ordine di andare a Kempten, dove starà al momento in cui riceverete questo dispaccio. Mandategli un uffiziale del vostro stato-maggiore per prevenirlo della vostra mossa, affinchè se vi sia qualche colonna nemica tramezzata, questo maresciallo possa concertare il suo movimento col vostro, e riuscire a distruggere il corpo che fosse rimasto mozzato. Ditemi con la maggior sollecitudine qual è l'itinerario della strada che terrete, ed il luogo dove pernotterete ogni sera, perchè io possa farvi mandare gli ordini che occorreranno. Il maresciallo Davoust ha già passata la Salza a Burghausen. Voi comprendete, signor maresciallo, che nella marcia che imprendete non poco rileva di farci pervenire vostre notizie.

Al generale MARMONT.

Mohldorf, 7 brumaio anno XIV.

Dietro le disposizioni fermate dall'imperatore, signor generale, debbo farvi manifesta la parte che dovete sostenere. È intenzione di sua maestà che vi rechiate a Strass-Walchen Volcklabruck, Gemunden e Steyer. Con ciò, saranno da voi accerchiate tutte le posizioni del nemico, in guisa che, se volesse difendere la riviera che passa per Wels, vi troverete di averla già traghettata nei luoghi bassissimi; e se volesse resistere lungo l'Ens conviene che vi studiate bene la posizione tra Steyer e la sorgente di questa riviera, affinchè possiate passarla nella parte superiore, una buona giornata distante da Steyer, dove essa debb'essere poco considerabile. Ma ho duopo farvi conoscere che il nemico dimostra preparasi a battaglia nella pianura di Wels, per cui è indispensabile di regolare in maniera le vostre mosse che possiate accettarla, se avrà luogo.

Sua maestà vi manderà ogni sera degli ordini per dar norma alla vostra marcia. Quello che ora rileva moltissimo è di pigliar sito a Strass-Walchen, per lo che mi avvertirete del quando vi sarete arrivato. Mandate all'imperatore tutti i chiarimenti che avrete potuto proccurarvi sulla strada che dovete battere fino a Steyer, e sulla larghezza e la qualità delle riviere. Vi fo prevenzione che uno dei nostri corpi di esercito seguirà la strada di Braunau, Altham, Ried e Lambach; un'altra colonna la strada di Oberberg, Zell, Neumarch e Wels; in fine un'altra la strada di Scharding, Viswald, Effending e Lintz. Quando l'imperatore sopra il giorno del vostro arrivo a Strass-Valchen vi dirò quello in cui dovete recarvi nelle altre posizioni. Sua maestà domani, alle otto antimeridiane, starà a Bruckhausen.

Al maresciallo Bernadotte.

Muhldorf, 7 brumaio anno XIV, la sera.

Vi avverto, signor maresciallo, che l'imperatore domani, alle otto antimeridiane, starà a Bruckhausen. Egli aspetta con vivo interesse il vostro ingresso a Saltzburgo, egualmente che il rapporto intorno a tutto ciò che avrete appurato rispetto alle mosse del nemico, sì in questa città, e sì nel Tirolo. Sappiate pure che sua maestà ha dato l'ordine al maresciallo Ney di recarsi ad Inspruck, per cui partirà da Landsberg la mattina del giorno 9. Mandate una divisione di truppe bavaresi per cercare d'insignorirsi di Kuffstein, e delle bande alla lontana sulla strada di Leoben e su quella di Wilach. Procurate a Saltzburgo le migliori carte e mandatemele per l'imperatore. Acquistate chiarimenti sulle strade più regolari di Vienna, intermedie alla strada da Saltzburgo a Leoben e da Saltzburgo a Lintz, se pure ve ne sieno.

Il generale Marmont, deve andare, col suo corpo di esercito, tenendo Strass-Walchen, a Volcklabruck, Gemunden e Steyer, e con questa marcia aggirare le posizioni del nemico, e passare i fiumi verso alle loro sorgenti.

Debbo farvi noto, signor maresciallo, che, eccetto nel caso di movimenti maggiori, voi dovete, per quanto è possibile, tenere riunita la vostra colonna francese, perchè, se il nemico, come mostra, manderà ad effetto il progetto di aspettarci a Wels od a Steyer, siate in una positura da potervi trovare alla battaglia.

Fate battere il Tirolo e le strade dai Bavaresi.

Al generale Du pont.

Braunau, 9 brumaio anno XIV.

ORDINE.

L'imperatore ordina, signor generale, che partiate dal sito che occupate per andare a Passau. Voi vi insignorirete della cittadella, e disporrete che sia posta in buono stato, che vengano riparati i due ponti, tanto sul Danubio che sull'Inn, che si contruiscano due capi di ponte all' uno ed al altro, e che si stabiliscano degli ospedali uno per gli ammalati ed uno per i feriti.

Mandatemi la lista di tutti i battelli che stanno a Passau, spingete delle bande sulla manca riva del Danubio per conoscere che fa il nemico da quel lato, e rendetemene conto.

Al maresciallo Murat.

Ried, 11 brumaio anno XIV,
alle tre antimeridiane.

ORDINE.

L'imperatore ha ricevuto, signor maresciallo, le vostre due lettere con cui gli manifestate l' occupazione di Wels per parte del generale Walther. Sua maestà vede con piacere che vi siete condotto su questo punto con la vostra cavalleria. Lasciate il maresciallo Davoust a Lambach, dove dovrà spendere tutta la giornata di domani per riunirsi in questa città e ricevere la sua artiglieria: egli potrà mandare sulla strada di Kremsmunster la sua vanguardia, con farla garantire dalle genti del generale Beaumont; ma è positiva intenzione di sua

maestà che si dia del riposo alle truppe del maresciallo Davoust ed a quelle del generale Beaumont. Il maresciallo Soult non tarderà ad arrivare a Wels: la sua vanguardia vi giungerà verosimilmente nella giornata di domani. La vanguardia del maresciallo Lannes io credo che anche nella giornata di domani starà a Lintz.

Ordinate che siano riparati i ponti di Wels e di Ebersberg. Sorreggete con le divisioni Walther e d'Hautpoul quella del generale Nansouty, che il maresciallo Lannes tiene verso Ebersberg e sulla strada d'Ens. Evvi luogo a credere che tutta la cavalleria nemica sarà in questa posizione; ma se il nemico occupasse poderoso Ebersberg, l'imperatore ordina che non si venga a serio scontro senza che tutte le sue forze non sieno riunite. In tal caso non si farà altro che pigliar sito.

Fate riparare il ponte del Danubio a Lintz.

Al maresciallo Davoust.

Ried, 11 brumaio anno XIV,
alle tre antimeridiane.

ORDINE.

L'imperatore, signor maresciallo, ha dato ordine che tutto il vostro corpo si riunisca a Lambach, e che la vostra vanguardia si ponga due o tre leghe avanti sulla strada di Kremsmunster, e però nel caso in cui giudicherete che non vi sarà inconveniente.

Spenderete la giornata a riposarvi ed a rannodare la vostra artiglieria. Trasmettetemi lo stato della forza del vostro corpo, quello del vostro parco; e ditemi quali mezzi di sussistenza avete. È necessario, signor maresciallo, di riunire e di dare qualche riposo a tutte le vostre truppe. Sua maestà desidera sapere fino a qual punto di lassezza esse siano arrivate.

Al maresciallo SOULT.

Reid, 11 brumaio anno XIV,
alle quattro antimeridiane.

Vi prevengo, signor maresciallo, che il maresciallo Murat occupa Welz, dove vuole l'imperatore che vi ponghiate col vostro corpo di esercito il più presto vi riuscirà. Avvisatemi, signor maresciallo, quando arriverà a Wels la vostra vanguardia, e cerzioratemi dei luoghi nei quali piglierete sito.

L'imperatore ordina che la vostra vanguardia arrivi vicinissimo a Wels questa sera. Fatemi noto i mezzi di sussistenza che avete.

Il maresciallo Lannes marcia per Lintz, e il maresciallo Davoust sta a Lambac.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Ried, 11 brumaio anno XIV,
alle quattro antimeridiane.

Vi avverto, signor maresciallo, che noi occupiamo Wels e Lintz, e che l'imperatore di qui a poco vi manderà l'ordine di raggiungere lo esercito a Steyer; ma vorrebbe conoscer prima tutto ciò che accade fino ad Inspruck. Egli immagina che il giorno 10 il maresciallo Ney avrà cominciato a darsi opera per occupare il Tirolo, e che voi stesso avrete mandato una colonna di Bavaresi per sostenerlo e per aggirare Kuffstein. Aspettiamo con impazienza le notizie della marcia del maresciallo Ney e della calonna bavarese che ha dovuto secondarlo.

Al maresciallo AUGEREAU.

Ried, 11 brumaio anno XIV;
alle quattro antimeridiane.

ORDINE.

Ho ricevuto, signor maresciallo, le lettere che mi avete mandate per mezzo dell'aiutante-comandante Romeuf. Nulla evvi di più assurdo della pretensione degli stati di Friburgo, di considerarsi come neutri. Vi prevengo, signor maresciallo, che i soli stati neutri nelle contrade che percorrete sono quelli di Wurtemberga e di Baviera: tutti gli altri sono nemici, specialmente gli stati di Furstemberg, i quali, situati nella Foresta-Nera, debbono esser trattati con minori riguardi, perchè il loro signore ha somministrato il suo contingente all' Austria. Se non avete ancora oltrepassati questi stati, l'imperatore vuole che vi entriate risolutamente, che disarmiate le truppe, e che vi nominiate una commissione o governo provvisorio.

L' imperatore vi darà le brigate di cavalleria che chiedete quando vi avvicinerete all' esercito. Per la nostra attuale positura, noi occupiamo, con la dritta Saltzburgo, col centro Lambach e Wels, con la manca Lintz, e l' esercito procede a grandi marce sopra Vienna. L' esercito russo ha avuto parecchi scontri di dietroguardia e taluni suoi battaglioni sono stati distrutti. Dicono che ci verrà commessa battaglia tra l'Ens e Vienna, che è quello appunto da noi si desidera per meglio assicurare i nostri quartieri d' inverno in questa città. Non evvi alcuna difficoltà, signor maresciallo, a fare una tolta di cavalli nei paesi pei quali passate, per rimontare la vostra cavalleria e la vostra artiglieria. Fatemi conoscere il giorno preciso del vostro arrivo a Kempten, e mandatemi lo stato del vostro esercito.

Al maresciallo K E L L E R M A N N.

Ried, 11 brumaio anno XIV.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, ha ricevuto contezza che gli stati di Friburgo e quelli di Lortenau si pretendono neutri. Ho scritto analogamente al maresciallo Augereau, il quale a quest'ora avrà lasciato quei paesi. Nel caso che ne fosse partito, sua maestà vuole che voi formiate una piccola colonna di duecento uomini, comandata da un uffiziale probo, per contenere il paese e sorreggere l'autorità dell'ispettore alle rassegne, che l'imperatore ha mandato colà come commissario.

Potrete pure, signor maresciallo, inviare in quegli stati un certo numero di depositi di cavalleria, a fine di sollevare l'Alsacia e le nostre finanze. In tal caso i comandanti dei depositi si metteranno di concerto col commissario ispettore alle ressegne, colà spedito dall'imperatore, perchè tutto succeda con ordine e senza dilapidazione.

Al signor PETIET, *intendente-generale dell' esercito.*

Reid, 11 bramaio anno XIV.

DISPONETE immediatamente, signor intendente-generale, che tutte le grandi amministrazioni che stavano ad Augsburgo, e che hanno avuto ordine di recarsi a Monaco, si rechino nella piazza di Braunau.

Al generale SONGIS.

Reid, 11 brumaio anno XIV, la mattina.

ORDINE.

Il generale Songis farà venire a Braunau il gran-parco dello esercito, a misura che giungeranno ad Augsburgo cavalli di Francia: finchè non si saranno posti in ordine sufficienti mezzi di trasporto, la piazza di Braunau diviene il nostro gran deposito di guerra. Ordinate, signor generale, che l'equipaggio di ponte parta al più presto possibile per Lintz. Mandate direttamente lo stesso ordine al generale Lauriston.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Reid, 11 brumaio anno XIV.

Vi prevengo, signor maresciallo, che tutto induce l'imperatore a pensare che non sia più necessaria la vostra presenza a Saltzburgo, e che la colonna nemica ritiratasi per la Carinzia debba esser molto lontana e nel grado di nulla imprendere. Sua maestà desidera dunque che con tutte le vostre truppe francesi e la metà del vostro corpo bavarese, vi rechiate a grandi marce ed al più presto alla volta di Lambach. Fatemi conoscere il giorno in cui crederete di poter giungere colà, e dove pernotterete questa sera.

Ordinerete alla metà del corpo bavarese che lascerete a Saltzburgo, che appena il maresciallo Ney occuperà Inspruck e nissun bisogno avrà della sua cooperazione, secondo la ragion delle cose persuade, segua la vostra marcia e vi raggiunga. Ma precedentemente, fa di mestieri che questa porzione del corpo bavarese aiuti, per quanto potrà, il maresciallo Ney ad insignorirsi d' Inspruck, e che tenga sem-

pre una poderosa vanguardia sulla strada della Carintia, battuta dal nemico nel ritrarsi. Intanto, signor maresciallo, se, contro all' opinione dell' imperatore, reputerete che vi siano grandi forze nemiche nel Tirolo, me ne avviserete immediatamente; e sua maestà, in tal caso, vi autorizza a differire la esecuzione del presente ordine, fino a che riceverete una risposta alle vostre osservazioni.

Se marciate alla volta di Lambach, portate seco voi quanto più pane potrete, e fatevi somministrare le scarpe.

Al maresciallo BESSIERES.

Unterhaag, 12 brumaio anno XIV.

L' IMPERATORE ordina, signor maresciallo, che facciate partire i quattrocento uomini a cavallo della sua guardia prima di giorno, affinchè sua maestà li trovi riposati al suo arrivo a Lambach, e possano accompagnarlo nel riconoscimento che farà ai posti avanzati.

Farete egualmente partire prima di giorno degli squadroni per iscortare l' imperatore sulla strada. Essi saranno pigliati al di là dei quattrocento cavalli, e collocati in diverse distanze sulla strada, come all' ordinario.

I cacciatori a piedi partiranno con l' imperatore, val dire alle otto antimeridiane, quando sua maestà si sarà posta in viaggio.

Il resto della guardia, unitamente all' artiglieria, partirà alle quattro antimeridiane da Haag, e continuerà a marciare alla volta di Lambach.

Il quartier-generale sarà domani a Lambach.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Lambach, 13 brumaio anno XIV.

DIETRO la lettura della vostra lettera, signor maresciallo, avrebbesi fondamento a credere che la colonna presentatasi

a Lover, la quale doveva venire dall' Italia dal 22 al 26 ottobre, secondo sapevasi, fosse già a Saltzburgo o cercasse aprirsi un passaggio a quella città, giusta i primi ordini, quando cioè il nemico aveva il progetto di tener sodo sull'Inn, come induceva a pensare l' affettazione per esso posta a fare svariate mosse per avviarsi a quella volta. Se dunque questa colonna fosse stata animosamente inseguita, si avrebbe potuto ridurla a tristo partito.

L'imperatore desidera essere bene istruito delle circostanze del combattimento di Lover. Quello che lo ha colpito nella vostra lettera, è l' avere inteso che il nemico marciava contro ai nostri posti. È possibile che i Bavaresi non possano recarsi in mano Kuffstein: in tal caso date loro l' ordine di circuirlo e di porsi in comunicazione col maresciallo Ney.

Fate che il pane vi sia fornito da Saltzburgo, conciossiachè da questa parte appena il paese somministra di che vivere alle truppe che vi sono.

Al generale MARMONT.

Lambach, 13 brumaio anno XIV.

Il maresciallo Davoust si incammina oggi alla volta di Steyer. Tenete un aiutante di campro presso di lui per essere informato con sollecitudine se avrà bisogno di voi.

Trasferite questa notte il vostro quartier-generale a Kremsmunster, e riunitevi il vostro corpo di esercito appena sarete consapevole che il maresciallo Davoust si sarà insignorito di Steyer e vi avrà avvicinato il suo corpo di esercito.

L' imperatore desidera che il maresciallo Davoust abbia con la massima celerità un capo di ponte sull' Ens.

Concertate con lui tutte le mosse necessarie per giungere a questo scopo. In tutti i casi siate sempre pronto a sostenere il corpo di esercito di questo maresciallo. Sua maestà ama inoltre che la vostra cavalleria tenga pattuglie sulla strada da Knedorf a Rottenmann, come prima si sarà passato l'Ens ed avuta la certezza che il nemico non possa più pigliare

l' offesa; che la stessa vostra cavalleria esplori la strada da Steyer a Leoben, e quella del maresciallo Davoust la strada da Steyer a Waidhoffen, ad Annaberg e Lilienfeld.

Il maresciallo Bernadotte deve trovarsi domani a Lambach.

Al maresciallo Davoust.

Lambach, 13 brumaio anno XIV.

Il maresciallo Davoust oggi recherassi in potere Steyer, e vi farà gittare un capo di ponte.

Disporrà che le strade da Steyer a Waidhoffen, Annaberg e Lilienfeld sieno perlustrate.

Ordinerà che vengan presi dei chiarimenti sulla strada da Lilienfeld a Vienna.

Al maresciallo Murat.

Lintz, 13 brumaio anno XIV.

È volere dell' imperatore che il maresciallo Murat continui ad inseguire il nemico. Lo prevengo che il maresciallo Lannes ha ordine di collocare la divisione di granatieri al di là dell'Ens per sostenerlo, e le altre sue due divisioni ad Ens.

Il maresciallo Soult sta a Kronrdorf, dove deve gettare un ponte.

Il maresciallo Davoust trovasi a Steyer.

Desidera l' imperatore che il maresciallo Murat ponga a disposizione del signor Lostanges, che comanda a Lintz la flottiglia del Danubio, i dragoni che non hanno cavalli, e che fanno parte delle divisioni Beaumont, Walther e Klein, formandone un distaccamento comandato da un uffiziale. Questi uomini son destinati ad imbarcarsi sopra navigli che debbono discendere il Danubio.

Al maresciallo L A N N E S.

Lintz, 13 brumaio anno XIV.

Vi prevengo, signor maresciallo, che autorizzo il maresciallo Murat di continuare ad inseguire la dietroguardia del nemico.

Vuole l'imperatore che la divisione del generale Oudinot si ponga domani dall' altra parte dell' Ens, per sorreggere il maresciallo Murat se occorresse. Quanto alle altre due vostre divisioni le riunirete ad Ens.

L'imperatore ordina, signor maresciallo, che facciate somministrare domani cinquanta uomini dalla divisione Oudinot, e cinquanta da ciascuna delle divisioni Suchet e Gazan: ognuno di questi tre distaccamenti sarà sotto agli ordini di un luogotenente, di due sergenti e di quattro caporali presi dalle stesse divisioni, e tutti i centocinquanta uomini verrano comandati da un capitano.

Sceglierete gli uomini i più stanchi, che hanno male ai piedi e che si fanno trasportare sulle vetture. Essi saranno posti a disposizione del capitano di fregata de Lostanges, per essere imbarcati sopra i navigli destinati a discendere il Danubio: il capitano comandante si rivolgerà allo stato-maggiore al generale Andreossy.

Al generale D U P O N T.

Lintz, 13 brumaio anno XIV.

È ORDINATO al generale Dupont di partire da Passau con la sua divisione, e con la divisione batava. e di recarsi a rincontro di Lintz, per la manca riva del Danubio: egli proccurerà di arrivare colà nel corso del giorno 16, e manderà bande sulla sua manca per essere istruito di tutte le mosse del nemico in Boemia. Farà imbarcare sopra cinquanta battelli

gli uomini i più stanchi, e destinerà un capo di battaglione per comandare questa flotta, la quale discenderà fino a rincontro di Lintz, badando a disporre che venticinque battelli partano appena avrà ricevuto il presente ordine, e venticinque altri il giorno seguente. Se il generale Dupont potesse proccurarsi a Passau dei cartocci e quaranta o cinquanta mila razioni di pane, farà imbarcare ogni cosa sopra i detti battelli: il comandante della flottiglia, appena giunto, richiederà gli ordini dal capitano di fregata de Lostanges, il quale comanda a Lintz la flottiglia sul Danubio.

Il generale Dupont lascerà un uffiziale del genio e cinquecento uomini a Passau per custodire la cittadella, la quale deve porsi immediatamente in buono stato. Questi uomini rimarranno a Passau fino a che sieno surrogati dai dragoni a piedi.

Al generale Marmont.

Lintz, 13 brumaio anno XIV.

È ordinato al generale Marmont d'indicare cento uomini del suo corpo di esercito, prendendoli in ogni reggimento tra gli spedati che sono trasportati sulle vetture, e di porli agli ordini di un capitano e di un luogotenente. Il generale Marmont disporrà la riunione di tutti i battelli che stanno sulla Traun, immediatamente li farà discendere all'imboccatura di questo fiume nel Danubio presso Ebersberg, ed imbarcherà sopra i battelli i cento uomini di cui si è parlato, i quali, giunti ad Ebersberg, si porranno a disposizione del capitano di fregata de Lostanges che comanda la flottiglia del Danubio: i detti uomini saranno destinati a seguire lo esercito sopra i detti battelli.

Il generale Marmont, col suo corpo di esercito, si recherà domani alla volta di Steyer; ed è prevenuto che il maresciallo Davoust porta la sua vanguardia a Waidhoffen e colloca il suo corpo di esercito tra questa città e Steyer, a fine di poter sostenere la sua vanguardia, ed essere egli stesso sostenuto da tutto il corpo del generale Marmont, se divenga necessario.

Al maresciallo DAVOUST.

Lintz, 13 brumaio anno XIV.

È INGIUNTO al maresciallo Davoust di trasferire domani la sua vanguardia a Waidhoffen, e di disporre il suo corpo di esercito in maniera da sostenere la sua vanguardia.

Il generale Marmont condurrà tutto il suo corpo di esercito a Steyer a fine di sorreggerlo.

L'imperatore brama che il maresciallo Davoust faccia ammassare e discendere sul Danubio tutti i battelli che troverà sull' Ens, mettendo sopra ciascuno quattro o cinque soldati spedati, ed affidandoli tutti ad un uffiziale, il quale, giunto ad Ens, prenderà gli ordini del capitano di fregata de Lostanges, comandante della flottiglia sul Danubio.

Al generale LAURISTON.

Lintz, 13 brumaio anno XIV.

È MENTE dell' imperatore, signor generale, che facciate riunire alla parte superiore dell' Inn tutti i battelli che possono trovarvisi, disponendo che vi s'imbarchino gli uomini isolati ed anche i battaglioni che debbono raggiungere lo esercito, se i battelli fossero sufficienti.

Queste truppe calando il Danubio arriveranno fino a Lintz, dove riceveranno ordini dal comandante della piazza per la loro ulteriore destinazione. Sulla Saltza e sull' Inn superiore evvi una gran quantità di questi battelli; ed usando la conveniente operosità, l'imperatore crede che si riunirà un numero sufficiente di essi per far discendere il Danubio a tutti i soldati che giungono a Passau.

L'imperatore, signor generale, vi dà il comando di tutto

l'Inn da Wasserburgo fino a Passau, e dalla Saltza dopo Saltzburgo fino a che si scarica nell'Inn.

Vuole l'imperatore che mandiate a Passau un uffiziale del genio di quelli che stanno a Braunau, per surrogare l'uffiziale del genio colà lasciato dal generale Dupont, e che facciate riparare la fortezza. L'uffiziale del genio e quello dell'artiglieria faranno parte della divisione di Braunau.

Al signor de Lostanges

Lintz, 13 brumaio anno XIV.

L'imperatore vi ha scelto, signore, per comandare la flottiglia sul Danubio, avendo ai vostri ordini due aggiunti dello stato-maggiore generale.

Ama l'imperatore che facciate riunire cento barche sul Danubio ed una cinquantina sull'Ens e sulla Traun, noleggiando con i marinari del paese, e mettendo quattro uomini di fanteria sopra ciascun battello, i quali si riuniranno tutti nella giornata di dopo domani allo sbocco della Traun nel Danubio, ad oggetto di seguire di là le mosse dello esercito. Il maresciallo Lannes somministrerà, per la guernigione della flottiglia, un capitano e cento cinquanta uomini; ed il maresciallo Murat una quarantina di dragoni a piedi. Questi uomini hanno l'ordine di riunire tutti i battelli che stanno sulla Traun, i quali sono destinati a trasportare rapidamente da una riva all' altra un corpo di truppe. Se vi riuscisse di fare aggiungere uno o due pezzi sopra ciascun battello, ciò sarebbe molto utile.

Avvicinerete la reggenza di Lintz cui chiederete quanti marinari vi abbisogneranno e la riunione di tutti i battelli.

Siate prevenuto che il general Songis deve far discendere delle munizioni da Donawert sopra battelli; che il generale Lauriston deve fare imbarcare delle truppe a Braunau; che il generale Dupont deve egualmente far discendere una cinquantina di battelli da Passau; che finalmente tutti i battelli che caleranno dall' Inn, dalla Saltza o dalla Traun faranno

parte della vostra flottiglia. Questi battelli serviranno inoltre ad uso di gittare due o tre ponti sul Danubio, per cui il generale Songis farà imbarcare sui medesimi tutti gli oggetti necessari a tale uopo, e voi piglicrete gli ordini corrispondenti da questo generale. I battelli che potranno abbisognare pel servizio verranno dimandati a voi.

L'imperatore calcola sul vostro ingegno e sul vostro zelo per ben ordinare la flottiglia del Danubio.

Al maresciallo LANNES.

Lintz, 14 brumaio anno XIV,
alle otto antimeridiane.

ORDINE al maresciallo Lannes di far passare immediatamente, sopra battelli, tutta la divisione Gazan sulla manca riva del Danubio, dove torrà sito e manderà riconoscimenti a gran distanza. Ingiungo al general Klein di far traghettare un reggimento di dragoni; ma all'istante passi un reggimento di fanteria.

La divisione Gazan manovrerà sulla manca riva fino a che la divisione Dupont e la divisione Dumonceau l'avranno surrogata.

Al maresciallo DAVOUST.

Lintz, 14 brumaio anno XIV,
alle otto pomeridiane.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, desidera che partiate domani col vostro corpo di esercito dalla posizione che occupate a Waydhoffen, per indirizzarvi alla volta di Lilienfeld, dove evvi una strada che mena direttamente a Vienna. Se il nemico resisterà nella posizione di San-Poelten, vi troverete di avere superata la sua manca, e sarete a giusta misura

di marciare contro di esso nel tempo che il maresciallo Lannes ed il maresciallo Soult, per la strada grande di Vienna, cercheranno di oltrepassare la sua dritta.

Piacciavi, signor maresciallo, di farmi conoscere, dietro i chiarimenti che vi sarete proccurati, quando potrete trovarvi a Lilienfeld, e di mandarmi l' itinerario che mi additi dove pernotterete la sera fino al giorno dell' effettivo vostro arrivo. Manifestatemi quale specie di strada avrete a percorrere; giacchè dalle notizie che sua maestà ha raccolte a Lintz rilevasi che dessa è praticabile da Waydhoffen a San-Gaming, Annaberg, Lilienfeld; ma siccome tali notizie non sono certe, così sarete meglio informato della verità dove vi trovate: che se la strada che vi addito non fosse praticabile per condurvi a Lilienfeld, me ne darete pronto avviso ed aspetterete nuovi ordini; imperciocchè in tal caso non vi sarebbe altro mezzo che di far battere a tutti i corpi del grande-esercito la strada maestra di Vienna. Ingiungo al generale Marmont di andare domani a Waydhoffen, ed al maresciallo Bernadotte di condursi a Steyer.

Al generale Marmont.

. . . . . 13 brumaio anno XIV.

È ordinato al generale Marmont di partire domani da Steyer col suo corpo di esercito, e di andare a Waydhoffen per surrogarvi il corpo del maresciallo Davoust che si reca alla volta di San-Gaming.

Il maresciallo Bernadotte che sta a Lambach, riceve il comando di trasferirsi a Steyer.

Al maresciallo S o u l t.

Lintz, 15 brumaio anno XIV.

Vuole l'imperatore, signor maresciallo, che passiate il fiume Ens al ponte di Ens. Sua maestà immagina che troppo postergato sarebbe il passaggio pel ponte che voi getterete a Gonsdorf, per cui è preferibile che, senza perder tempo, traghettiate ad Ens, che oggi riuniate colà tutto il vostro corpo di esercito, e che spingiate tutta la vostra vanguardia alla volta di Stremberg. Ne darete avviso al maresciallo Murat, il quale si è battuto ieri sulle alture di Amstetten, a fine di poterlo sostenere se ne avesse bisogno.

Sembra che questo paese sia talmente intersecato e talmente fornito di boschi che non avvi altro mezzo che di marciare sulle ghiaiate.

Al maresciallo M u r a t.

Lintz, 15 brumaio anno XIV,
alle nove antimeridiane.

L'imperatore ha ricevuto il vostro dispaccio di jeri alle otto antimeridiane. Sua maestà avrebbe dovuto ricevere due volte vostre notizie nella giornata di ieri: la prima, nel momento che vi abbatteste nel nemico; la seconda, nel corso della giornata. Il vostro uffiziale partì tardi jeri la sera, e sua maestà è rimasta fino adesso con idee oscure intorno alla positura del nemico, per cui non ha potuto dare alcun ordine al suo esercito.

Sua maestà mi incarica di raccomandarvi caldamente che abbiate cura di attaccare in massa e con forze sufficienti, ed operando molto il cannone, perchè i Russi temono la mitraglia.

Il maresciallo Soult non avendo ponte per passare l'Ens a Gonsdorf, va a passarlo ad Ens: egli ha ordine di spingere questa sera la sua vanguardia a Stremberg, donde potrebbe sostenervi.

Al maresciallo MORTIER.

Lintz, 15 brumaio anno XIV,
alle nove e mezzo antimeridiane.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, ordina che dimani mattina assumiate il comando delle divisioni Gazan, Dupont e Dumonceau. La divisione Gazan sta sulla manca riva del Danubio, al di là del ponte di Lintz, le divisioni Dupont e Dumonceau sono partite di Passau, e debbono arrivare domani sera o dopo domani mattina sulla manca riva a rincontro di Lintz. Voi siete destinato ad agire con questo corpo sulla riva sinistra lunghesso il Danubio. L'imperatore desidera che domani mattina vi mettiate in marcia trasferendovi a livello del corpo di esercito del maresciallo Lannes al di là di Ens, badando a tenervi sempre indietro alla positura che egli occuperà sulla dritta riva. Manderete ordini al generale Dupont ed al generale Dumonceau, affinchè accelerino la marcia per raggiungervi. Vi darete pensiere di farvi seguire da un certo numero di piccoli battelli per poter corrispondere con la riva dritta e trasmettervi le notizie che vi riuscirà di avere del nemico. Ordinate al generale Gazan di seguirvi; egli lascerà il comando della piazza e della provincia di Lintz al generale Reille.

L'aiutante comandante Le Camus col 20° di dragoni esplorerà i contorni di Haslach e Freystadt, e corrisponderà con voi per tutto ciò che accaderà sul vostro fianco sinistro. Indipendentemente dalla cavalleria del generale Dupont e da quella del generale Dumonceau, sua maestà vi dirà quale altra, a norma dei casi, essa porrà a vostra disposizione. Fate che bande di cavalleria vi affidino per cinque o sei leghe sulla manca ed avanti, a fine di non lasciarvi cogliere alla sprovveduta e di sapere che cosa fassi.

Il vostro corpo di esercito si nutrirà nelle contrade poste alla manca riva del Danubio e della Lintz; anzi proccurate di avere abbondanti sussistenze per mandarle ai corpi di esercito che stanno sulla riva dritta ammassati e senza viveri.

L' aiutante comandante Le Camus col 20° di dragoni sarà al vostro comando: voi gli prescriverete costantemente di darvi sicurtà custodendo le uscite del ponte di Lintz. Acchiudo in seno di questa gli ordini che mettono a vostra disposizione le divisioni Dupont, Gazan e Dumonceau.

Al generale MARMONT.

Lintz, 16 brumaio anno XIV.

È ORDINATO al generale Marmont di partire con tutto il suo corpo di esercito dal sito che occupa, e di trasferirsi a celeri passi alla volta di Leoben, per recarsi in potere e ributtare tutte le avverse schiere che in lui si avverranno: egli avrà l'accortezza di farsi precedere da una vanguardia, la quale affiderallo per mezzo di riconoscimenti che spingerà innanzi. Il generale Marmont avrà cura di lasciare, a cominciare da Steyer, ogni cinque leghe, piccoli posti di cavalleria, affinchè possa corrispondere facilmente col quartier-generale imperiale: questo articolo è rilevante sotto al rapporto di far sapere all'imperatore le cose che occorreranno nelle valli dell'Ens e dell' Amer ed in Italia.

Appena che il grande esercito sarà giunto alla posizione di San-Poelten, il generale Marmont collocherà i suoi piccoli posti di cavalleria per la strada di Mariagelt in comunicazione tra loro.

Il generale Marmont si comporterà a seconda dei casi. L'imperatore non crede che egli possa temere di alcuna cosa nello stato in cui trovasi il nemico; e però procederà con molta prudenza nella sua marcia. Gli ripeto che deve eseguire il suo movimento facendo le più lunghe marce che potrà; e mi manifesterà, per mezzo dell' uffiziale che ritorna, i luoghi della sue fermate fino a Leoben.

È importantissimo che dal luogo dove il generale Marmont pernotterà la sera acquisti chiarimenti per sapere in qual modo da quel sito potrebbe raggiungere il grande-esercito a San-Poelten, se ne ricevesse l'ordine. Egli comprenderà quanto rileva che io abbia spesso sue notizie.

Al maresciallo MURAT.

Lintz, 16 brumaio anno XIV.

L'IMPERATORE, mi incarica di mettervi a giorno che il maresciallo Soult vi segue con tutto il suo corpo di esercito, che il maresciallo Mortier con la divisione di dragoni Klein e la divisione Gazan pernotta questa sera a Mathausen, sulla manca riva del Danubio, che le divisioni Dupont e Dumonceau vengono appresso a questo maresciallo con una giornata di ritardo, e che lo stesso maresciallo Mortier ha ordine di marciare al vostro livello sulla manca riva. In proporzione che avanzate cammino, signor maresciallo, vuole l'imperatore che la vostra cavalleria e le truppe del maresciallo Lannes tolgano i viveri dal paese che sta a livello vostro, e che lasciate le contrade poste alle vostre spalle per le sussistenze del corpo del maresciallo Soult. Il signor de Lostanges, comandante la flottiglia del Danubio, partirà questa sera con una trentina di battelli ed una compagnia di pontonieri, per tenersi sempre due leghe indietro al corpo di esercito del maresciallo Lannes.

Al generale REILLE, *comandante l'Alta-Austria.*

Lintz, 16 brumaio anno XIV.

L'IMPERATORE, signor generale, è scontento delle propensioni che mostrano da due giorni gli agenti che l'imperatore di Alemagna ha collocati per l'amministrazione della cit-

tà : è sua intenzione che siano adottate le seguenti provvidenze.

1° Che coloro i quali avranno saccheggiato magazzini, o sotto pretesto di compra avranno tolti oggetti dai magazzini, gli ultimi otto giorni precedenti all'arrivo dei Francesi, sieno obbligati di presentarli immediatamente nei magazzini militari.

2° Che la città somministrerà ogni giorno a buon punto, sotto pena di esecuzione militare, venticinquemila razioni di pane.

3° Che si prendano tutte le pelli e le scarpe che si possono trovare nei magazzini militari e particolari, egualmente che tutti i panni proprj a fare cappotti, rilasciando boni.

Sua maestà desidera trovar qua del cuoio per sessantamila paia di scarpe, del panno per altrettanti cappotti, e del panno fino per quattromila cappotti di uffiziali.

Bisogna giovarsi della reggenza se vuole prestarsi, altrimenti rivolgersi direttamente ai magazzini della città, adoperando i soldati della città uniti ai gendarmi ed ai soldati francesi per le visite domiciliari.

Vi concerterete, per tutti questi oggetti col signor Daru, consigliere di stato, il quale, dietro le intenzioni di sua maestà, divide con voi questa incumbenza, specialmente per tutto ciò che ha rapporto alla parte amministrativa.

Farete partire ogni giorno pel Danubio ventimila razioni di pane e ventimila razioni di acquavite, sopra barche della flottiglia del capitano de Lostanges, le quali raggiungeranno l' esercito.

Desidera sua maestà che si ricavi dalla città quanto può contribuire all' ordinamento ed al buono stato dello esercito: si rilasceranno boni i quali verranno poscia soddisfatti, e con questa formalità si trarrà profitto dai magazzini e dalle proprietà particolari.

L' imperatore ordina che si richiegga pure tutto il piombo e tutta la polvere riposta nei magazzini particolari.

Farete porre immediatamente in attività i soldati che fanno la polizia della città, ed esigerete giuramento da' capi di non fare cosa alcuna contro al servizio di sua maestà. Vi tornerà facile ritrovare tra questi soldati qualcheduno che vi porrà al fatto delle località.

Piacciavi di rendermi ogni giorno informato della esecuzione di questi provvedimenti, per i quali adoprar dovete tutta la vostra fermezza e tutta la vostra attività.

Al maresciallo BERNADOTTE.

Lintz, 16 brumaio, alle undici pomeridiane.

INFORMATO l'imperatore, signor maresciallo, quanto le strade di Waydhoffen a San-Gaming ed Amnaberg sieno cattive, ordina che partiate da Waydhoffen ed andiate ad Amstetten per la gran strada che comincia da Waydhoffen, conciossiachè non altro cammino che questo abbiamo di qui a Vienna.

Nota del ministro di stato e del gabinetto prussiano, il barone di Hardenberg, all' incaricato di affari di Svezia, il barone di Brinckmann, in data del 24 dicembre 1804.

ALLORQUANDO sua maestà il re di Svezia giudicò a proposito di mandare a Berlino il luogotenente generale d'Armfeldt, con una sua lettera al re, in data del 19 settembre ultimo, per informarsi sotto quale aspetto riguarderebbe la condizione del settentrione di Alemagna, il re spiegossi al proposto con la maggior libertà al barone d'Armfeldt, tanto nella sua risposta del 26 di settembre, quanto per mezzo del sottoscritto ministro di stato e del gabinetto. Il re dichiarò che siccome la sua massima era di prevenire, per quanto fosse possibile, che la guerra cominciasse sul continente, e considerato che aveva egli presa a sua immutabile norma la più stretta neutralità pel bene del suo regno e degli stati vicini, sua maestà impiegherebbe, in conseguenza, tutti i mezzi in suo potere perchè nissuno turbasse la tranquillità del settentrione dell'Alemagna; che aveva fatto co-

noscere i suoi sentimenti su questo rilevante oggetto sì all'imperatore di tutte le Russie e sì all'imperatore dei Francesi, essendo anche discesa a contrarre impegni reciproci all'oggetto; che, finalmente, non poteva permettere nè tollerare alcuno imprendimento ostile da qualsiasi parte, e per conseguente alcuno armamento nella Pomerania svedese. Questa dichiarazione venne nel tempo stesso comunicata alla Francia; e con vera soddisfazione il re ricevette da un lato, le più positive assicurazioni che sua maestà svedese non avesse affatto intenzioni ostili contro alla Francia, secondo manifestarono il barone d'Armfeldt ed il barone Brinckmann incaricato di affari di detta sua maestà svedese in questa corte, e dall'altro lato la pruova che egli non impegnavasi indarno a Parigi per mantenere la tranquillità del settentrione dell'Alemagna.

Nondimeno il re ha saputo, mediante un ufficio del ministro di Francia, signor Laforet, che in questo momento si negozìa, tra la Inghilterra e la Svezia, un trattato di sussidj, nel quale la seconda di queste potenze offre di far marciare venticinque mila uomini, che, veduto il computo delle spese di questo armamento, domanda, in controcambio, un sussidio di due milioni di sterlini, e che unicamente sulla somma totale di questo sussidio si proseguea discutere. Quantunque il re desidererebbe potersi persuadere che per nulla abbisogna prestar fede a questi fatti, fatti per altro così apertamente contrarj alle assicurazioni di sopra menzionate; pure la maniera come sono annunciati, e la conferma che se ne è ricevuta, in parte almeno, mediante altri avvisi, pongono il re nella necessità di dichiarare i suoi sentimenti rispetto ad essi. In conseguenza, il sottoscritto ha avuto ordine di pregare il barone de Brinckmann, di chiedere al suo augusto sovrano una spiegazione positiva su questo rilevante oggetto, in conformità delle confidenziali relazioni che il re ha giudicato necessario di stabilire tra sua maestà svedese e lui.

Il re spera che sua maestà svedese, lungi dal volere sempre più dilatare i mali della guerra, e porre in pericolo la tranquillità e la pace dei suoi proprj dominj e del rimanente dell'Europa, per mezzo di un'aggressione contro alla Francia, sarà piuttosto disposta a contribuire alla conservazione

di tali beneficj e ad una riconciliazione con questa potenza, per la quale tutte le strade non sono forse chiuse fino al presente. Ma, in nessun caso, il re può permettere (senza obbliare ciò che richiedono i suoi proprj interessi e quelli dei suoi vicini) che la Pomerania svedese divenga il semenzaio ed il teatro della guerra; e non nasconde a sua maestà che, nel caso avessero luogo provvedimenti offensivi contro alla Francia, egli si vedrebbe obbligato, sebbene con dispiacere, a prendere le più decisive risoluzioni in ordine alla detta provincia, a fine d'impedire che questo fatto disturbi la norma per lui adottata. Sua maestà svedese non condannerà per certo questa norma, se compiacerassi di considerare che i principii onde il re attinge tale linguaggio, sono quelli stessi i quali, in generale, gl'impongono il dovere di non permettere che la tranquillità del settentrione di Alemagna sia sturbata, e preservano la stessa Pomerania svedese da tutte le conseguenze risultanti da una guerra qualunque.

Il sottoscritto prega il barone de Brinckmann di gradire gli attestati della sua perfetta considerazione.

HARDENBERG.

Rapporto del conte Filippo di Segur, uffiziale di stato-maggiore, particolarmente impiegato presso alla persona dell'imperatore Napoleone.

Quartiere imperiale d'Elchingen.

Jeri, 24 vendemmiaio (16 di ottobre), l'imperatore mi fece chiamare nel suo gabinetto, ordinandomi *di andare ad Ulma, di indurre Mack ad arrendersi tra cinque giorni, e se ne domanda assolutamente sei, di accordarglieli.* Non ricevetti altre istruzioni. Atra era la notte; terribile una bufera già rombava d'intorno; cadeva una stemperata pioggia; bisognava camminare per strade traverse a fin di evitare i pantani dove l'uomo, il cavallo e la commissione potevano finire prima del termine. Giunsi quasi alle porte della città

senza trovare i nostri posti avanzati, perchè sentinelle, vedette, gran-guardie, tutti avevan cercato un ricovero: anche i parchi di artiglieria stavano abbandonati; non fuochi, non fanali. Mi convenne vagare pel corso di tre ore attraversando parecchi villaggi, ed inutilmente interrogando i loro abitanti.

Finalmente mi avvenni in un trombetta di artiglieria, mezzo sommerso nel fango sotto un cassone, ed intirizzito dal freddo. Con questo compagno mi avvicinai ai rampari di Ulma. Io era per certo aspettato; imperciocchè, alla prima voce, il signor de Latour, uffiziale che parlava bene il francese, si fece avanti. Egli mi bendò gli occhi e mi fece ascendere per le fortificazioni. (Osservai al mio conduttore che la profonda oscurità della notte rendeva inutile la benda; ma egli mi oppose l'uso). La corsa mi sembrava lunga. Indussi la mia guida a ciarlare. Io tendeva al fine di sapere quali truppe contenesse la città. Gli domandai se stavamo ancora lontani dalla casa del general Mack e da quella dell'arciduca. — *Siamo molto vicini*, mi rispose la guida. Ne conchiusi che tenevamo in Ulma tutto il resto dello esercito austriaco. Il prosieguo del nostro dialogo mi confermò in questa congettura. Finalmente giungemmo all'abitazione del generale in capo. Egli mi sembrò alto, avanzato in età, pallido. L'espressiva sua fisonomia annunziava una immaginazione viva. I suoi lineamenti erano tormentati da un'ansietà che egli cercava di celare.

Dopo gli scambievoli complimenti, palesai il mio nome; poscia entrando in materia gli dissi, *che io veniva per parte dell'imperatore a chiamarlo alla resa, ed a regolare con lui le condizioni della capitolazione*. Queste espressioni gli parvero insopportabili, ed alla prima non convenne che fosse necessario di ascoltarle. Insistetti e gli osservai, *che l'essere stato io ricevuto, doveva far supporre, tanto a me quanto all'imperatore, che aveva egli ben considerata la sua condizione*. Ma vivamente mi rispose, *che dessa era in procinto di cangiarsi, che l'esercito russo avvicinavasi per soccorrerlo, che saremmo posti tra due fuochi, e che forse avremmo dovuto noi capitolare*. Io replicai, *che, nella sua condizione, non recava meraviglia se ignorasse ciò che avveniva in Alemagna, che in conseguenza incumbeva a me di manifestar-*

gli che il maresciallo Bernadotte occupava Ingolstadt e Monaco, *e che teneva i posti avanzati sull' Inn*, *dove i Russi non erano ancora comparsi. — Che io sia il più gran . . . .* esclamò il general Mack tutto adirato, *se non so*, *per indubitati rapporti*, *che i Russi sono a Duchau! Credono forse pigliarsi gioco di me? mi trattano come un ragazzo? No*, *signor di Segur*, *se in otto giorni io non verrò soccorso*, *consento a cedere la piazza*, *a dare i miei soldati prigionieri di guerra ed i loro uffiziali prigionieri sulla parola. Allora*, *poichè il tempo di soccorrermi sarà trascorso*, *io avrò soddisfatto al mio dovere. Ma*, *mi soccorreranno*, *io ne son certo. — Ho l' onore di ripetervi*, *signor generale*, io dissi, *che noi siamo non solamente signori di Duchau*, *ma di Monaco*: *altronde*, *supponendo vero il vostro errore*, *se i Russi stanno a Duchau*, *cinque giorni bastano loro per venire ad attaccarci*, *e sua maestà ve li concede. — No*, *signore*, ripigliò il maresciallo, *io domando otto giorni. Non posso ascoltare altra proposizione*; *ho mestieri di otto giorni*; *essi sono indispensabili alla mia risponsabilità. Laonde*, io soggiunsi, *tutta la difficoltà consiste nella differenza tra cinque ed otto giorni. Ma io non comprendo l' importanza che vostra eccellenza vi mette*, *quando sua maestà sta innanzi a voi alla testa di meglio di centomila uomini*, *e quando i corpi di esercito del maresciallo Bernadotte e del generale Marmont bastano a ritardare di questi tre giorni di più la marcia dei Russi*, *anche supponendoli dove sono ancora ben lontani dal trovarsi. — Stanno a Duchau*, ripetette il general Mack. — *Ebbene! sia*, *signor barone*; *anzi stiano ad Augsburgo*: *maggiore è perciò la nostra premura di prendere Ulma di assalto*, *ed allora in vece di perdere cinque giorni*, *l' imperatore ne torrà il possesso in una mattina. — Ah! signore*, replicò il generale in capo, *non crediate che quindicimila uomini si lascino vincere con tanta facilità*; *l' impresa vi costerà cara! — A noi poche centinaia di uomini*, io gli risposi, *ed a voi la distruzione del vostro esercito e di Ulma che l' Alemagna vi rimprovererà*; *inoltre*, *sarete esposto a tutti i mali di un assalto che sua maestà vuol prevenire mediante la proposizione che mi ha incaricato di farvi. — Dite*, esclamò il maresciallo, *che vi costerà diecimila uomini! la riputazione di Ulma è troppo conosciuta. — Essa consi-*

ste nelle alture che la circondano, e noi le occupiamo. — E via dunque, signore, è impossibile che non conosciate la forza di Ulma! — Certamente, signor maresciallo, e viemaggiormente perchè guardiamo nello interno della medesima. — Ebbene! signore, disse allora il generale, *voi vi guardate degli uomini pronti a difendersi fino all' ultimo estremo, se lo imperatore non concederà loro otto giorni. Io resisterò lungo tempo. Sonovi in Ulma tremila cavalli che per non arrenderci mangeremo con un piacere eguale a quello che provereste voi nel nostro posto. — Tremila cavalli*, io risposi; *deh! signor maresciallo, l'inopia nella quale siete è ormai ben grande per pensare ad un sì tristo espediente!*

Il maresciallo affrettossi ad affermarmi *che aveva altri dieci giorni di viveri*; ma io non lo credetti. Cominciava a far giorno e noi stavamo negli stessi termini. Io poteva concedere sei giorni, ed il general Mack era così ostinato ad averne otto, che, giudicando inutile la concessione di un altro giorno, non la rischiai. Mi alzai dicendo, *che le ricevute istruzioni mi ordinavano di ritornare prima dell' alba, ed in caso di negativa, di trasmettere nel passare gli ordini al maresciallo Ney di cominciare l' attacco.* Qui, il generale Mack si dolse della violenza usata da questo maresciallo ad uno dei suoi parlamentarj che non aveva voluto ascoltare. Io profittai di questo incidente per osservare *che in effetti l' indole del maresciallo Ney era calda, impetuosa, impossibile a contenersi, che comandava il corpo di esercito più numeroso e più vicino, che aspettava con impazienza l' ordine di commettere l' assalto, e che io doveva lasciarglielo nell' uscire di Ulma.* Il vecchio generale non se ne fece imporre, insistette sugli otto giorni, premurandomi a recarne la proposizione all' imperatore.

Questo sventurato generale è pronto a sottoscrivere la perdita dell' Austria e la sua; ed impertanto, in così ardua condizione, sofferente per ogni via, non si scoraggia ancora; che anzi, pacato di mente, ha una discussione calda e tenace. Egli difende la sola cosa che gli rimane a difendere, il tempo, perchè cerca di ritardare la caduta dell' Austria di cui è la causa: vuol dare alla medesima pochi altri giorni di più per prepararvisi. Benchè sconfitto, pure non cessa di disputare per essa. Trascinato dalla sua indole più politica

che militare si studia di contrapporre la scaltrezza alla forza, e si smarrisce in un mare di congetture.

Nel giorno 25, alle nove antimeridiane, ritrovai l'imperatore all'abbadia di Elchingen, dove gli diedi conto di questo negoziato. Parve che ne rimanesse soddisfatto. Dopo mi fece chiamare; e siccome io tardava, così mandò il maresciallo Berthier a recarmi in iscritto le nuove proposte che voleva che io facessi immediatamente firmare al general Mack. Lo imperatore concedeva al generale austriaco otto giorni, ma a contare dal 23, primo giorno del blocco; il che li riduceva ai sei che avrei potuto proporre dapprima, e che non volli concedere. Nullameno, in caso di un ostinato rifiuto, io era autorizzato a computare gli otto giorni dal 25, e l'imperatore guadagnava pure un giorno a questa concessione. Egli mette impegno ad entrare prontamente in Ulma, per accrescere con la celerità la gloria della sua vittoria, e per giungere a Vienna prima che questa città si riabbia dallo stupore, che l'esercito russo si ponga a giusta distanza, che i viveri non ci manchino interamente.

Il maggior-generale maresciallo Berthier mi prevenne che si approssimerebbe alla città, e che, fermate le condizioni, sarebbe facile che io lo facessi entrare in quella.

Io ritornai in Ulma alle dodici meridiane: ma questa volta trovai il general Mack alla porta della città, dove gli consegnai l'*ultimatum* dell'imperatore. Egli andò a discuterlo con diversi generali, tra' quali credetti distinguere un principe di Lichtenstein, ed i generali Klenau e Giulay. Un quarto di ora dopo ritornò a disputare con me intorno alla data. Un equivoco lo persuase che otteneva gli otto giorni interi a cominciare dal 25. Allora con una emozione di gioia ben singolare esclamò: *Signor di Segur! mio caro signor di Segur! io calcolava sulla generosità dell'imperatore, nè mi sono ingannato . . . . Dite al maresciallo Berthier che io lo rispetto . . . . Dite all'imperatore che mi restano soltanto alcune leggiere osservazioni a fare; che sottoscriverò tutto ciò che mi porterete . . . . Ma dite a sua maestà che il maresciallo Ney mi ha trattato ben duramente. . . . . ; che non si tratta così. . . . . Ripetete all'imperatore che io ben calcolava sulla sua generosità.* Poi, con una effusione di cuore sempre crescente sog-

giunse: *Signor di Segur, io fo conto della vostra riputazione.....; mi interessa molto la opinione che avrete di me. Voglio farvi vedere lo scritto che io aveva firmato, giacchè mi era deciso.* Parlando così, spiegò un foglio di carta dove lessi queste parole: *Otto giorni, o la morte*! Sottoscritto Mack.

Rimasi alla prima colpito di ammirazione vedendo sfolgorare sulla sua fisonomia l'espressione della contentezza; ma poscia mi rammaricò quella puerile gioia per una così vana concessione. In un naufragio di sì alto momento a qual debole ramo lo sventurato generale credeva di potere affidare il suo onore, quello del suo esercito, la salvezza dell'Austria! Egli mi pigliava le mani, me le stringeva, mi permetteva di uscire di Ulma senza benda, mi lasciava introdurre il maresciallo Berthier nella piazza senza formalità; in fine si reputava avventuroso. Un'altra discussione ebbe luogo circa alla data innanzi al maresciallo Berthier. Io spiegai l'equivoco, e la cosa fu rimessa al giudizio dell'imperatore. Il generale Mack mi aveva assicurato la mattina che gli rimanevano dieci giorni di viveri; ed erano in fatti tanto pochi, il che si sapeva da sua maestà per esserne stato da me prevenuto, che domandò innanzi a me il permesso di introdurne nella piazza quello stesso giorno.

Il general Mack vedendosi accerchiato, immaginò che cacciandosi e rimanendo in Ulma, attirerebbe l'imperatore innanzi ai baluardi della medesima; e favorirebbe la fuga che tenterebbero gli altri suoi corpi di esercito per diverse strade. Egli pensa di aver fatto il sacrifizio di sè, ed è questa la idea che sostiene il suo coraggio. Quando io negozio con lui egli crede il nostro esercito tutto immobile, e come in arresto al cospetto di Ulma. Ne ha fatto uscire di soppiatto l'arciduca e Werneck. Un' altra divisione aveva tentato andare alla volta di Memmingen; un'altra fuggiva verso alle montagne del Tirolo: esse sono o stanno sul punto di cader prigioniere.

Oggi 27, il general Mack si è recato a vedere l'imperatore ad Elchingen: tutte le sue illusioni sono svanite.

Sua maestà, per persuaderlo che inutilmente era da lui ritenuto innanzi ad Ulma, gli ha fatto ravvisare l'estremo errore dello stato suo e di quello dell'Austria. Gli ha renduti manifesti i nostri trionfi sopra tutti i punti, dicendogli, che il corpo di esercito di Werneck con l'intera artiglieria ed otto

generali capitolavano, che lo stesso arciduca era stato raggiunto, che non si sentiva parlare dei Russi. Tanti colpi hanno annichilato il disgraziato generale in capo; gli sono mancate le forze, ed è stato costretto di appoggiarsi alla muraglia. Egli ha convenuto che l'inopia l'opprimeva, che non aveva più viveri in Ulma, che invece di quindicimila uomini, nella piazza si trovavano ventiquattromila combattenti e tremila feriti, che inoltre la confusione andava sempre più crescendo, che vedeva bene di non rimanergli più speranza, che consentiva a cedere Ulma ed il suo esercito dal giorno seguente 28 alle tre antimeridiane.

Nel lasciare sua maestà egli ci vide, ed io gli intesi dire: *È cosa crudele il sentirsi disonorato nell' animo di tanti prodi uffiziali; nondimeno tengo in sacca la mia opinione scritta e firmata, con la quale io mi opponeva a far disseminare l'esercito mio, ma io non lo comandava, l'arciduca Giovanni stava là*. È facile il credere che con ripugnanza siasi ubbidito a Mack.

Oggi, 28, trentatremila Austriaci si sono dati prigionieri, difilando innanzi all'imperatore. La fanteria ha gittato le armi sulla parte opposta del fossato; la cavalleria ha posto piede a terra, si è disarmata ed ha consegnato i cavalli ai nostri cavalieri a piedi. I soldati, nello spogliarsi delle armi, gridavano *viva l' imperatore*! Mack stava presente; egli rispondeva agli uffiziali che dirigevansi a lui senza conoscerlo: *Voi vi vedete dinnanzi l' infelice Mack*.

Capitolazione della città di Ulma, occupata dalle truppe di S. M. l'imperatore di Austria e re di Ungheria, con le armi di S. M. l' imperatore dei Francesi e re d' Italia.

Tra noi, Alessandro Berthier, maresciallo dell'impero, comandante la prima coorte della legione di onore, gran-cordone, cacciatore-maggiore, grande uffiziale dell'aquila rossa, maggior-generale del grande esercito, ministro della guerra, incaricato di stipulare per S. M. l' imperatore dei Francesi e re d' Italia.

Ed il feld-maresciallo barone di Mack, quartier-mastro generale degli eserciti di S. M. l'imperatore di Austra e re di Ungheria;

È rimasto convenuto ciò che segue:

Articolo primo

La piazza di Ulma sarà consegnata all'esercito francese con tutti i magazzini e l'artiglieria.

Risposta. *La metà dell'artiglieria da campagna rimarrà alle truppe austriache.* (Negato.)

II. La guernigione uscirà dalla piazza con tutti gli onori della guerra, e, dopo di essere difilata, consegnerà le sue armi. Gli uffiziali verranno mandati sulla parola in Austria, ed i soldati e sotto-uffiziali saranno condotti in Francia, dove rimarranno fino ad uno eguale cambio.

Risposta. *Tutti saranno mandati in Alemagna, sotto condizione di non servire contro alla Francia fino al cambio.* (Negato.)

III. Tutti gli effetti pertinenti agli uffiziali e soldati saranno loro rilasciati.

Risposta. *Anche le casse dei reggimenti.* (Concesso.)

IV. Gli ammalati ed i feriti austriaci saranno curati come gli ammalati ed i feriti francesi.

Risposta. *Conosciamo la lealtà e l'umanità francese.*

V. Intanto se si presentasse il giorno 3 brumaio anno XIV (25 di ottobre 1805) prima di mezzogiorno, un corpo di esercito capace a torre il blocco dalla città di Ulma, allora la guernigione di questa piazza rimarrà sciolta dalla prima capitolazione, e sarà libera di fare ciò che vorrà.

Risposta. *Se, fino al 25 di ottobre a mezzanotte inclusivamente, truppe austriache o russe toglieranno il blocco dalla città, da qualunque lato o porta ciò avvenga, la guernigione uscirà liberamente, con le sue armi, l'artiglieria e la cavalleria, per raggiungere le truppe che l'avranno liberata.* (Concesso.)

VI. Una delle porte della città di Ulma (la porta di Stuttgard) sarà consegnata alle sette antimeridiane allo esercito francese, unitamente ad un quartiere capiente per una brigata.

Risposta. *Si.*

VII. L'esercito francese potrà fare uso del gran ponte sul Danubio, e comunicare liberamente da una riva all'altra.

Risposta. *Il ponte è bruciato; si farà il possibile per rimetterlo.*

VIII. Il servizio verrà regolato da parte e d'altra in maniera che non si commetta alcun disordine, e che tutto sia nella migliore armonia tra i due eserciti.

Risposta. *La disciplina francese ed austriaca ne costituisce la sicura garantia.*

IX. Tutti i cavalli di cavalleria, di artiglieria, di trasporto, pertinenti a sua mastà l'imperatore di Austria e re di Ungheria, saranno consegnati allo esercito francese.

X. Gli articoli I, II, III, IV e IX avranno la loro esecuzione quando lo vorrà il general comandante le truppe austriache, purchè non si oltrepassi il 3 brumaio anno XIV (25 di ottobre 1805) prima di mezzogiorno.

E se, in questa epoca, un esercito abbastanza poderoso si presentasse per far togliere il blocco, la guernigione sarà in

libertà, in conformità dell'articolo V, di agire come le aggradirà.

Fatta in doppio ad Ulma, 25 vendemmiaio anno XIV (17 ottobre 1805).

Firmato il maresciallo BERTHIER
Firmato MACK.

Stato dei reggimenti rinchiusi nella città di Ulma.

Una parte del reggimento di cavalleria di Schevartzenberg, olani;
I reggimenti di Hohenlohe, dragoni;
Mack, corazzieri;
Arciduca Francesco;
Un distaccamento di ussari di Blankenstein, e diverse ordinanze presso i generali, dei reggimenti di Latour, Rosenberg, Klenau, e dell'arciduca Alberto.

Fanteria.

Cacciatori tirolesi;
Collowrath;
Manfredini;
Frolich;
Arciduca Carlo;
Un distaccamento del reggimento dell' imperatore.

Granatieri.

Hildbourghausen, prima Bender, . .	1	battaglione
Arciduca Carlo	1	*id.*
Manfredini	1	*id.*
Colloredo	1	*id.*
Stuart.	1	*id.*

Capitolazione addizionale alla capitolazione di Ulma.

Il maresciallo Berthier, maggior-generale dello esercito francese, autorizzato per ordine espresso dell'imperatore dei Francesi, dà la sua parola di onore:

1° Che l'esercito austriaco trovasi al presente al di là dell'Inn, e che il maresciallo Bernadotte, col suo esercito, sta postato tra Monaco e l'Inn.

2° Che il maresciallo Lannes, col suo corpo di esercito, insegue il principe Ferdinando, ed jeri stava ad Aalen.

3° Che il maresciallo Murat, col suo corpo di esercito, jeri era a Nordlingen; che i luogotenenti generali Werneck, Baillet, Hohenzollern e sette altri generali hanno capitolato, col loro corpo di esercito, al villaggio di Trotztelfingen.

4° Che il maresciallo Soult sta tra Ulma e Bregenz ed invigila la strada del Tirolo; che non evvi dunque alcuna possibilità di essere Ulma soccorsa.

Il luogotenente generale, quartier-mastro generale Mack, prestando fede alle suddette dichiarazioni, è pronto ad abbandonare, nella giornata di domani, la città di Ulma, mettendosi per condizione:

Che l'intero corpo di esercito del maresciallo Ney, composto di dodici reggimenti di fanteria, e di quattro reggimenti di cavalleria, non lascerà Ulma ed un raggio di dieci leghe, fino al 25 di ottobre a mezzanotte, epoca in cui spira la capitolazione.

Il maresciallo Berthier ed il barone de Mack, luogotenente-generale, quartier-mastro generale, convengono dei suddetti articoli.

In conseguenza domani alle tre pomeridiane, l'esercito austriaco difilerà innanzi a sua maestà l'imperatore dei Francesi con tutti gli onori della guerra, depositerà le armi, e saranno dati ordini agli uffiziali, i quali conserveranno le loro armi, per recarsi in Austria tenendo le due strade di Kempten e di Bregenz sul Tirolo.

Fatta in doppio ad Elchingen, addì 19 di ottobre 1805 (27 vendemmiaio anno XIV).

Firmati, Il maresciallo BERTHIER.
Il luogotenente-generale MACK.

Capitolazione del generale WERNECK.

È RIMASTO stabilito tra il generale di divisione Belliard, capo dello stato-maggiore-generale del maresciallo Murat, luogotenente di S. M. l'imperatore dei Francesi e re d'Italia;

Ed il luogotenente generale Werneck, commendatore ciamberlano di S. M. l' imperatore di Alemagna, e comandante un corpo di esercito.

1° Che il corpo di esercito agli ordini del luogotenente-generale Werneck deporrà le armi, sarà prigioniero di guerra, e verrà mandato in Francia.

2° Che gli uffiziali generali e gli uffiziali particolari, saranno prigionieri di guerra sulla parola e mandati in Austria: essi non potranno servire contro agli eserciti francesi o contro agli eserciti degli alleati di S. M. l'imperatore e re Napoleone, se non dopo di essere stati scambiati.

3° Che i cavalli della cavalleria, i cannoni con le loro mute, egualmente che i cassoni e le munizioni, saranno consegnati all' esercito francese.

4° Tutti i reggimenti, battaglioni, squadroni o distaccamenti che si trovano separati dal corpo di esercito del luogotenente generale Werneck, deporranno parimente le armi, resteranno prigionieri di guerra, e gli articoli 2, 3 e 5 saranno loro applicabili.

Intendo ciò che fa parte del mio corpo (Osservazione del generale Werneck.)

5° Tutti i cavalli e gli equipaggi pertinenti agli uffiziali generali ed agli uffiziali particolari saranno loro rilasciati.

6° Tutti i prigionieri di guerra francesi che sono a Trotelfingen, o negli altri luoghi occupati dalle truppe del corpo

di esercito del luogotenente-generale Werneck, saranno immediatamente restituiti.

Trotelfingen, 27 vendemmiaio anno XIV (19 ottobre 1805).

Firmato, il generale di divisione, capo di stato maggiore generale, Belliard.

Firmato, Werneck, luogotenente-generale, e comandante di un corpo di esercito.

Capitolazione del comandante della scorta delle gran bagaglie dello esercito austriaco.

Oggi 26 vendemmiaio anno XIV, il generale di brigata Fauconnet, uno dei comandanti della legione di onore, e comandante i cacciatori del 13° e del 14° reggimento del 5° corpo del grande esercito francese; ed il signor Locatelli, maggiore del reggimento di Hohenlohe dragoni, hanno conchiusa la seguente capitolazione, dietro la intimazione fatta dal generale Fauconnet al detto Locatelli, di deporre le armi, col corpo di cavalleria che comandava per iscortare le gran bagaglie dello esercito austriaco.

Art. I. Tutte le bagaglie, ussari e cavalleggieri componenti il distaccamento incaricato di scortare l'artiglieria dello esercito austriaco, saranno prigionieri di guerra e condotti in Francia: essi in conseguenza metteranno basso le armi e consegneranno i cavalli ai reggimenti sotto agli ordini del generale Fauconnet.

II. Gli uffiziali conserveranno i cavalli che montavano al momento in cui il corpo è stato preso: essi avranno il dritto di ritenere un domestico al loro servizio, nè sarà toccato il loro equipaggio. I soldati conserveranno il vestiario.

Risposta. — *Concesso un domestico pel maggiore e per i capitani, ed uno ogni due luogotenenti ò sotto-luogotenenti.*

III. Tutti i piccoli corpi di artiglieria e di fanteria, egualmente accerchiati dalle truppe francesi e raggiunti dalla cavalleria del generale Fauconnet, saranno prigionieri di guerra, consegneranno i cannoni, forgoni, cassoni ed armi: e gli uffiziali godranno degli stessi vantaggi concessi agli uffiziali di cavalleria.

Risposta. — *Concesso.*

IV. Gli uffiziali di cavalleria, artiglieria e fanteria, fatti prigionieri e compresi nella presente capitolazione, potranno ritirarsi alle loro case, dando parola di onore, in iscritto, di non servire contro all'esercito di S. M. I. e R. e suoi alleati, fino a che vengano scambiati, ovvero fino alla pace, se lo scambio non potesse aver luogo.

Risposta. — *Il maresciallo. . . . . . . Murat è supplicato di concedere questa condizione, la quale vien sottoposta alla sua approvazione.*

Fatta al quartier-generale a Bottfingen, 18 ottobre 1805 (25 vendemmiaio anno xiv.)

Firmato, Locatelli, maggiore.
Il generale di brigata, *firmato* Fauconnet.
Per copia conforme.
Il generale di divisione, capo dello stato-maggiore del maresciallo . . . . . Murat, *firmato* Belliard.

Dispaccio di sir Arthur Paget, ambasciatore britannico a Vienna, a lord Mulgrave, in data del 24 ottobre 1805.

Se le prime operazioni della campagna sono state svantaggiose e seguite da perdite, dobbiamo attribuire i nostri rovesci, tra le altre cause, alla seguente.

Il primo ed il più gran fallo commesso è stato quello di

aver posto in campagna troppo poche forze : fin dalla prima apparenza di una rottura con la Francia rimase provato che il teatro della guerra sarebbe in Alemagna ; lo stesso Bonaparte lo annunziò mediante la prima nota presentata dall' incaricato di affari a Ratisbona : ed altronde potevasi calcolare che tutto lo esercito francese si avvierebbe piuttosto a Strasburgo che a Verona.

Massena non può avere più di settantamila uomini ai suoi ordini : i corpi allo imperio immediato di Bonaparte non sono meno di centoquarantamila uomini. A malgrado di ciò la campagna si è cominciata in Alemagna con ottantamila Austriaci , mentre che l' arciduca Carlo ha centoventimila uomini per opporsi a Massena o per attaccarlo.

Io non altrimenti posso spiegare questa strana e male intesa distribuzione di forze che della seguente maniera :

Forse il general Mack , conoscendo la gelosia o l' odio dichiarato dell' arciduca contro di lui , non ha voluto accendere maggiormente questa animosità con la proposizione di torre dallo esercito d' Italia un numero considerevole di truppe.

A questa falsa e mal collocata dilicatezza attribuir conviene la massima parte delle attuali sventure ; ed io nulla osservo d' improbabile in questa opinione ; conciossiacchè solo all' ultimo estremo ordinossi a trenta battaglioni di fanteria dello esercito d' Italia di rinforzare quello dello arciduca Ferdinando ; e sappiamo qual grande scontento questo provvedimento cagionò al principe Carlo.

Nel congegnare il piano di campagna , si dovette calcolare che i Russi sarebbero giunti prima dell' apertura : questo calcolo , quantunque falso e straordinario , ebbe effettivamente luogo.

Considerando gli immensi preparativi fatti qui , il ritorno di Novosilzoff annunziato per la metà di luglio , la conoscenza che Bonaparte aveva dovuto acquistare in quel tempo di sua maestà e delle due corti imperiali, svaniva la speranza che i Francesi rimarrebbero nello errore più a lungo della metà di agosto , quando in effetti cadde ogni maschera : dall' altro canto, potevasi sapere, e si sapeva, che le truppe francesi partirebbero dal lato del mare al cominciar di settembre; era pure da mettersi a calcolo, attesa la rapidità delle mosse e la im-

mensa attivà dei loro condottieri che sarebbero giunte al loro destino al cadere dello stesso mese; nettampoco era ignoto che il primo esercito russo giugnerebbe sull' Ion verso la metà del mese di ottobre; quindi rendevasi evidente che aprendo la campagna vicino al Reno, gli Austriaci dovevano dar principio soli alle ostilità contro ai Francesi. Questo calcolo, che non si può impugnare, metteva il generale Mack io un doppio imbarazzo: o la forza austriaca era insufficiente per battersi sola contro ai Francesi, o non lo era; nel primo caso si dimanda perchè si è scelta la posizione sull' Inn, senza abbandonarla mai? nel secondo, perchè rischiare un movimento sì avanzato? Nullameno se il general Mack, prendendo sito sull'Iser, era sicuro di sostenervisi fino allo arrivo dei Russi, non poteva trasandare di scegliere questo sito a preferenza di qualunque altro più indietro, a fine di opporre un argine ai progressi del nemico nello impero: non è credibile che egli sia stato diretto da una ragione diversa; ma abbiamo la mortificazione di scovrirne la illusione.

Presentava senza fallo qualche cosa di allettevole la idea di aprire la campagna nella Svevia od in Vurtemberga e non nella Baviera; ma è probabilissimo che se si fosse scelto questo ultimo paese per la prima scena dell' azione, se ne sarebbero conseguiti più vantaggiosi risultati.

Se gli Austriaci non si fossero più innoltrati sull' Inn o sull' Iser, od anche sul Lech, i Francesi avrebbero dovuto spendere otto o dieci giorni di più per arrivarli, ed i Russi avrebbero guadagnati tanti giorni di meno per raggiungerli; per la qual cosa l' esercito del arciduca Ferdinando di ottantamila uomini, e la cavalleria russa ed austriaca di sessantamila sarebbonsi trovati pronti ad aspettare il segnale per operare insieme.

Mediante questo piano di postarsi alla prima sull' Inn, sarebbesi evitato che l' elettore di Bade si fosse scandalosamente gittato dalla parte francese, il perchè, messo tra due poderosi eserciti, avrebbe conservata la neutralità fino allo scoppio delle offese; e riuscendo vincitori gli Austriaci lo avrebbero facilmente soggiogato: in tutti i oasi, si sarebbe distolto il male fatto per lui e per l' esercito suo.

È vero che il territorio di Bade, di Vurtemberga ed una parte della Baviera, sarebbero stati esposti alle straggi dei

Francesi; ma il male non si poteva prevenire che occupando tutto il mezzogiorno dell'Alemagna, nè la condotta di questi principi fa sentire alcun dispiacere della oppressione che han sofferta: intanto la determinazione si fu di stanzionarsi sull'Iser, e la campagna cominciò al cadere di settembre. I generali Bernadotte e Marmont principiarono le loro operazioni incaminandosi per Vurtzburgo, di là pel margraviato di Ansapach; e, congiuntisi ai Bavaresi, passarono il Danubio ad Ingolstadt ed a Neuburgo, cacciarono innanzi ad essi le poche forze del generale Kienmayer, ed entrarono in Baviera con sessantamila uomini. Qui cominciano le sventure della campagna. . . . .

In questa stessa epoca l'esercito di Bonaparte passò il Reno, traversò l'eletterato di Vurtemberga e le pianure di Nordlingen, ec. con una celerità senza esempio. La maggior parte dei Francesi aveva passato il Danubio presso Donawert i giorni 6 e 7 ottobre, si erano accampati tra questo fiume ed Augsburgo, e riunendosi, mercè questa mossa, allo esercito commesso a Bernadotte, si trovavano alle spalle degli imperiali.

Dopo questo movimento i Francesi posero mano a quella maniera di far la guerra per la quale si sono renduti sì famosi e sì tremendi nelle campagne precedenti: una certa speranza venne a destarsi che il risultato della battaglia del giornò 11 sarebbe seguito da qualche trionfo, ma fu illusione. Il general Ney erasi tranquillamente ritirato verso il corpo dello esercito francese sempre postato tra il Danubio ed Augsburgo, e la comunicazione tra gli Austriaci ed i Russi trovavasi interamente mozzata.

Per effetto di questo movimento, il general Mack divise il suo esercito, ed il generale Jellachich fu distaccato con quindici o sedici battaglioni verso il Tirolo. Nel tempo stesso vennero spediti ordini alla guernigione di Memmingen, composta di undici battaglioni, di lasciare questa piazza, e di raggiungere il corpo di esercito retto dal generale Jellachich: la guernigione capitolò con i Francesi sotto il generale Davoust, dopo che la città era stata data alle fiamme.

Mi dispiace di soggiungere che una costernazione ed una paura generale cominciano a regnar qua, almeno nel pubblico. Può stare che la presenza dell'imperatore delle Russie,

che si aspetta pel giorno 5 dell' entrante mese, contribuirà a dissipare la tristezza, ec.

Instruzione pel generale Clarke.

Schaunbrunn, 14 brumaio anno XIV.

Vi mando, signor generale, una copia autentica del decreto di sua maestà, la quale vi nomina governatore di Vienna. L'imperatore ha voluto che io vi faccia conoscere con maggiore particolarità le vostre attribuzioni.

Voi siete incaricato della polizia del paese, e, sotto questo aspetto, avete tutte le attribuzioni del ministro della polizia.

L'amministrazione, la direzione della gendarmeria, quella delle guardie borghesi di Vienna, quella di tutte le città, e di qualunque altra truppa sistente nel circondario del governo di Vienna, vanno del pari nelle vostre attribuzioni. Finalmente, voi avete la rappresentanza di tutti gli affari dell'amministrazione; e considerando le autorità come se fossero degli stati, vi appartiene il dritto di rappresentare l'imperatore e di parlare in suo nome. Tutti gli atti vostri dovranno essere intitolati *Napoleone, imperatore dei Francisi, re d'Italia.*

L'intendente-generale, nominato dallo stesso decreto, esercita le funzioni di ministro delle finanze, di ministro degli affari interni, e di ministro della guerra; ma, in tutto ciò che può aver relazione con voi, deve avvicinarvi e concertare l'occorrente, perchè voi siete la prima autorità del paese, senza che intanto abbiate la facoltà di dargli degli ordini, intendendosela egli direttamente con l'imperatore.

E mente dell' imperatore, signor governatore, che invigiliate con particolar cura ai giornali, ai libri, ai teatri, ed a tutto ciò che concerne la religione ed i culti. Siete autorizzato a formarvi una guardia scelta tra la borghese, e sempre e quando andrete in rappresentanza, sia in chiesa, sia in pubblico, vi farete accompagnare da numeroso distaccamento. Vi studierete di conoscere e di affezionarvi i capi della guardia borghese.

Sosterrete il vostro grado seguendo la cerimonia che si osserva rispetto al governatore di parigi.

Dovete cominciare dal fare la polizia esterna dei cattivi soggetti o sbandati francesi, prima di fare quella dei malevoli del paese.

Vuole l'imperatore che, in ogni circolo, siavi un uffiziale di gendarmeria e cinque o sei gendarmi francesi. Farete porre in ordine una specie di gendarmeria, secondo l'uso del paese, in maniera che con un gendarme francese vi sieno cinque o sei gendarmi nazionali, i quali arresteranno gli sbandati ed i vagabondi francesi, e li porteranno innanzi al comandante del circolo ed innanzi all'intendente francese, se siensi renduti colpevoli di qualche delitto.

Come porre in ordine questa gendarmeria del paese? È questo il lavoro che dovete sottoporre all'imperatore, seguendo per quanto vi riuscirà le basi già esistenti. Una tal forza pubblica darà pure l'utilità di essere impiegata per le tolte, per le provviste del paese e dell'esercito, e contro i briganti austriaci.

Per mezzo di un editto del governo di Vienna, approvato dall'imperatore, dovrassi riconoscere la esistenza di questa forza armata che deve imporne in tutto il paese.

L'imperatore desidera che alloggiate al palazzo a Vienna.

Il maggior generale.
Firmato, il maresciallo Berthier.

Istruzione pel conte Daru, *consigliere di stato.*

Schaunbrun, 24 brumaio anno XIV.

Mandandovi, signore, il decreto che vi nomina intendente generale a Vienna, sua maestà mi ordina di farvi conoscere con più particolarità le vostre funzioni. Voi adempite tutte quelle di ministro delle finanze, di ministro degli affari interni e di ministro della guerra, e ve la sentirete direttamente con l'imperatore; ma, ciò non ostante, dovete consi-

derare il governatore di Vienna come la prima autorità del paese, per cui negli affari che hanno stretta dipendenza con lui, voi lo avvicinerete e vi concerterete insieme sugli oggetti di servizio, concedendogli la deferenza che conviene al suo posto.

L'imperatore ordina che tutte le rendite del paese, sotto qualunque denominazione si riscuotano, gli sieno devolute; al cui fine è necessario che mettiate agenti dappertutto, onde i mali intenzionati non distraggano nè alterino alcuna rendita. Sua maestà vorrebbe avere nella settimana tre milioni in cambiali ad oggetto di saldare due mesi allo esercito, ed un milione per l'amministrazione; imperciocchè è contrariissimo agli interessi della Francia il vedere gl'individui dello esercito spendere in contante per mancanza di cambiali. Appena mi avrete fatto conoscere che i detti milioni sono in cassa, io farò mettere all'ordine del giorno che il soldo verrà pagato in cambiali fino al 30 glaciale, ed a titolo di gratificazione; il che non impedirà che lo esercito, entrando in Francia, riceva l'intero suo avere in contante.

L'imperatore desidera che allogiate al palazzo a Vienna.

Il maggior-generale
Firmato, il maresciallo Berthier.

Decreto di Napoleone.

Brunn, 7 glaciale anno XIV.

Napoleone, imperatore dei Francesi, re d'Italia, abbiamo decretato e decretiamo ciò che siegue:

Art. I. Sarà imposta una contribuzione di cento milioni di franchi (denaro di Francia) sull'Austria, sulla Moravia e sulle altre provinee della casa di Austria occupate dallo esercito francese,

II. Questa somma è concessa in gratificazione all'esercito, in conformità dello stato di distribuzione che formeremo.

III. Il prezzo di tutti i magazzini di sale, di tabacco, di

fucili, di polvere e di munizioni da guerra che non sono necessarii all' armamento del nostro esercito, che il nostro generale di artiglieria non farà trasportare in Francia, e che noi giudicheremo di esporsi in vendita, sarà versato nella cassa del nostro esercito per essere al medesimo distribuito come gratificazione.

IV. Sopra i primi fondi che entreranno in questa contribuzione, egualmente che su quelli provegnenti dalla Svevia, verranno pagati tre mesi di soldo come gratificazione ad ogni generale, uffiziale e soldato che sarà stato o sarà ferito nella presente guerra.

V. Il nostro ministro della guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato Napoleone.
Per l' imperatore, il segretario di stato
Firmato H. B. Maret.
Per copia autentica, il maggior-generale, ministro della guerra.
Firmato, il maresciallo Berthier.

Ordine di Napoleone al conte Daru.

Dal campo imperiale di Austerlitz,
15 glaciale anno XIV.

Signor Daru, date ordine al signor de Wurbna, che rappresenta l'imperatore a Vienna, di far versare immediatamente, nella cassa dello esercito francese, i cinquecentomila fiorini convenuti che erano presso il barone di Bartenstein, e che ha rimpiazzati mediante biglietti di banco di più l'oro; e tutto ciò che ha. È tempo alla fine che io paghi il soldo, e che mi serva dei mezzi dell' Austria. I quattro milioni non sono sufficienti per pagare il soldo. Fatene versare dieci o dodici altri, affinchè lo esercito, nel momento di riposo che va a prendere, possa fornirsi degli oggetti necessarj e fare le

incette con i biglietti di banco. Su di che, io prego Dio che vi tenga sotto alla sua santa custodia.

Firmato, Napoleone.

D. S. Vi compiego una lettera del signor Wurbna, e desidero che sia nota a voi solo.

Traduzione di una lettera del signor Wurbna.

Vienna, 29 novembre 1805.

Le poste sono sempre intercettate ad eccezione di quelle del regno romano, di Pilsen in Boemia e di Gratz: i Francesi impediscono ogni comunicazione con tanta previdenza, che mi è stato impossibile, dopo l'ultima mia nota del 21 di novembre, la quale, io spero, sarà pervenuta direttamente a vostra maestà, d'inviarvene una seconda. Questa stessa vigilanza dei Francesi ha impedito che io ricevessi una sola lettera, e noi viviamo in Vienna, sotto a questo rapporto, come in una città assediata.

Oltre alle tolte di cinquantamila paia di scarpe, di duemila paia di stivali, e quella dei viveri che si pretendono ora sopra un punto ed ora sopra un'altro con molta irruenza, e che ho avuto l'onore di riferire a vostra maestà nel mio rapporto del 21 di novembre, ora si domandono molti bovi (si son fatti dei contratti per 3,000), 28.000 mine di frumento, 17,600 quintali di fieno, 8.800 di paglia, 150,000 paia di scarpe, poi 6000 cavalli di dragoni, 6000 selle, una grandissima quantità di vino, un numero infinito di letti ed altri oggetti. Sarà impossibile, in nissun caso, di dare i cavalli dimandati.

Tutte le casse, senza distinzione, cassa del fisco, degli stati, della città, sono chiuse, ed è convenuto versare in un sol pagamento, dalla cassa degli stati nel tesoro dello esercito, quattro milioni di franchi in biglietti di banco. Avrei voluto calcolare il franco come la lira a 22 carati e mezzo; ma, dietro qualche discussione, il franco è rimasto fissato

a 24 carati, ed i quattro milioni dimandati sono stati soddisfatti con un milione e seicentomila fiorini in biglietti.

Vostra maestà si figurerà facilmente la condizione in cui mi trovo a rispetto dei Francesi, i quali non cessano di fare domande sopra domande. Per soddisfarle occorre molto danaro, ed intanto han chiuse tutte le casse, e di dieci pagamenti indispensabili ne autorizzano appena uno. Ecco perchè mi vedo spesso costretto ad assumere io la risponsabilità di fare eseguire, a malgrado del divieto e per evitare gran mali, qualche pagamento assolutamente necessario: come per esempio, la fornitura allo spedale degli oggetti di prima necessità.

Il signor Labouillerie, ricevitore francese delle contribuzioni, da jeri in poi è stato istituito controlloro di tutte le casse; egli si farà presentare ogni giorno lo stato delle medesime, e le verificherà frequentemente. Tutte le casse, come ho già avuto l' onore di esporvi; sono sequestrate ad un punto, anche la cassa dei biglietti di banco sulla quale i Francesi, da ciò che pare, non si danno pensiero di mettere la mano. E fu una felice idea quella che venne al tempo stesso al vice-presidente di Bartenstein ed a me, di togliere dalla cassa degli stati i cinquecentomila fiorini convenuti che ci molestavano, di farli uscire di Vienna, ed, in surroga di questo danaro, di conservare l'equivalente in biglietti di banco in una cassa segreta; senza di che i Francesi si avrebbero certissimamente preso questo danaro convenuto, come il milione e seicentomila fiorini dimandati in biglietti di banco.

Impertanto io mi trovo nella maggior penuria di danaro; conciossiachè non altro rimaneva officialmente a mia disposizione che, per i cinquecentomila fiorini di danaro convenuto,

In biglietti di banco	640, 000 fio.
In oro	60, 000
Fondi delle strade	150, 000 fio.
TOTALE.	850, 000 fio,

i quali han dovuto essere quasi tutti spesi prima della invasione dei Francesi. Quanto alle altre somme state versate

dalle casse private nella cassa centrale da ultimo stabilita, non ho voluto addossarmi il carico di lasciarle qui, e le ho egualmente fatte partire: queste somme erano vistose.

Presentemente si potrebbero comprare proprietà pubbliche di estrema importanza, come gli oggetti dipendenti dalla fonderia dei cannoni, l'artiglieria, i legnami pertinenti al demanio ed alla famiglia imperiale, i sali ed i tabacchi in tutta l'Alta e Bassa-Austria. Tutti questi oggetti sono stati posti sotto sequestro, e, secondo apparisce, si avrebbero a buonissimo mercato; ma io non sono in grado di fare alcun che a tal riguardo, perchè non ho fondi del governo, perchè le rendite dello stato stanno tutte, senza eccezione, nelle mani dei Francesi, e perchè il commercio, di già in troppo languore per l'interruzione del corso della posta, fa temere, con molto fondamento, che se lo stato attuale di Vienna dura qualche altro tempo, un piccolissimo numero di case potranno sostenersi. Ho cercato di torre a prestanza dalle case Gaymuller ed Arnsteiner per le compre in quistione, offrendo loro per ipoteca speciale gli stessi oggetti delle compre; ma a malgrado di tutta la buona volontà, di cui non posso dubitare, non ho potuto finora ottenere che la promessa di centoventi a centocinquantamila fiorini al più. Io dunque mi vedo costretto di supplicare novellamente vostra maestà, e nella più incalzante maniera, di mandarmi una forte somma in cambiali od anche in biglietti di banco, i quali saranno riguadagnati più volte: senza questo soccorso il materiale dello stato militare verrà mandato in gran parte all' estero, le imposizioni, per un certo tempo, nulla produrranno, e lo stato soffrirà la perdita di molti milioni.

Firmato, WURBNA.

Editto dell' imperatore di Austria del 28 ottobre 1805.

Io son tranquillo ed immoto in mezzo a venticinque milioni di uomini cari al mio cuore ed alla mia casa. Ho dritto al loro amore, perchè voglio la loro felicità. Pretendo i loro

soccorsi, perchè ciò che fanno pel trono, lo fanno anche per sè stessi, per la loro famiglia, per i loro discendenti, per la prosperità e la tranquillità loro, finalmente per la conservazione di tutto ciò che è caro e sacro.

La monarchia austriaca si è riavuta con coraggio da tutte le tempeste sofferte nello scorso secolo. La sua forza interna è sempre la stessa. Lo spirito di patria vive nel cuore di tutti i prodi e fedeli sudditi pei quali io combatto. Essi son preparati a tutti i sacrifizj per salvare ciò che abbisogna necessariamente salvare, il trono, la independenza nazionale, l'onore e la felicità della intera nazione.

Mi aspetto con piena fidanza, dall'amore dei miei sudditi per la patria, tutto ciò che avvi di giusto e di magnifico; ma specialmente una unione perfetta ed una cooperazione generale a quanto verrà loro ordinato per allontanare un nemico temerario dalle nostre frontiere, fino a che i grandi e potenti soccorsi del mio alto alleato, l'imperatore di Russia, possano partorire il loro effetto, e fino a che quelli delle altre potenze, che pugnano per la libertà dell'Europa e per la sicurezza dei troni e dei popoli, non ci rimangono alcuna inquietudine. La felicità non sarà sempre separata dalla buona causa, e l'unione dei sovrani, il coraggio dei loro popoli ed i sentimenti che li animano, ci faranno quanto prima dimenticare le nostre primiere sventure. La pace rinascerà, ed i miei fedeli sudditi troveranno nell'amor mio, nella mia riconoscenza e nella loro propria felicità, ricche ricompense a tutti i sacrifizj che sono obbligato di chieder loro per la loro propria conservazione.

Notificazione dell' Imperatore di Austria del 13 di novembre 1805, che S. M. I. e R. fece pubblicare dal barone di Summerau, presidente del dipartimento della polizia.

» Il primo dei voti di S. M. I. e R. fu sempre quello da mantenere la pace. Questo voto era sì nei suoi principii di governo e sì nel suo cuore. Avversa fino al più piccolo pro-

getto d' ingrandire i suoi stati od al darsi opera per risarcirsi dei sacrifizj che aveva fatti al riposo della Europa a Luneville ed a Rotisbona, essa unicamente desiderò che l' imperatore di Francia, animato egualmente dallo spirito di una politica pura e ragionevole, rientrasse nei limiti del trattato di pace conchiuso a Luneville. Chiunque prendeva parte, senza prevenzione, al destino dell' Europa, sentì la giustizia e la moderazione di questo desiderio. Fedele a tali principii, sua maestà era disposta ad ogni istante, durante il corso della guerra attuale, a prestar mano al ristabilimento della pace; ed in mezzo ai più clamorosi trionfi, la sua maniera di pensare e di agire sarebbe stata la stessa che sotto alla preponderanza di disastrosi avvenimenti. Di fatti, sua maestà non credette più molto lontano il grande e bel momento della riconciliazione e del ritorno della pubblica felicità, allorquando l' imperatore di Francia manifestò apertamente, in svariate occasioni, sentimenti somiglievoli, e si espresse in questo senso e di una precisa maniera con i generali imperiali e reali che la fortuna della guerra aveva renduti suoi prigionieri. Piena di fiducia in tali dichiarazioni, e spinta dall' interno sentimento di distorre da Vienna, capitale sì cara al suo cuore, il pericolo che la minacciava, e da tutti i suoi buoni e fedeli sudditi, in generale, i mali di una più lunga guerra, sua maestà mandò il conte di Giulay al quartier-generale dell' imperatore di Francia, per ricevere, in suo nome ed in nome degli alleati, la conferma delle dette disposizioni pacifiche, non meno che la certezza delle pratiche ulteriori che l' imperatore Napoleone terrebbe in quella occasione, per trattare di una sospensione di armi che preparasse le vie a negoziati di pace comune. Ma se le speranze di sua maestà non ebbero adempimento, come sola base di una sospensione di armi limitata a poche settimane, l' imperatore di Francia esige. « Che le truppe alleate » rientrino nella loro patria; che gli Ungheresi levati in armi vengano congedati; che il ducato di Venezia ed il Tirolo sieno evacuati, per essere provvisoriamente consegnati agli eserciti francesi ». Tutta Europa sentirà la contraddizione che evvi tra tali pretensioni e le precedenti dichiarazioni. S. M. I. e R., facendo il detto primo passo, ha soddisfatto ad un dovere che le era sacro. Ma avrebbe cre-

duto mancare assolutamente a se stessa, all'onore della sua monarchia, alla dignità della sua casa, ed alla gloria dei suoi buoni e grandi popoli; avrebbe creduto offendere positivamente gl'interessi supremi dello stato pel presente e per l'avvenire, se, dimenticando le sue gravi obbligazioni per la conservazione del tutto, si fosse lasciata determinare dal solo sentimento dello stato del momento, stato penoso, ma passaggiero, per condiscendere a condizioni le quali, nel costituire il colpo di grazia per la monarchia, violavano le relazioni con tutti gli stati amici. Sua maestà ha voluto la pace; la vuole ancora sul serio e con sincerità; ma non ha mai consentito e non consentirà mai che venga posta in uno stato di disarmo che la lascerebbe del tutto, essa ed il suo popolo, in balìa di un amico potente. In tali emergenze, non altro rimane a sua maestà che di unire i gran mezzi, non esauriti ancora, e che rinviene nel cuore, nella prosperità, nella fedeltà e nella energia dei suoi popoli, alla potenza finora intatta dei suoi alti alleati ed amici, l'imperatore di Russia ed il re di Prussia, e di perseverare in questa unione ferma ed intima, fino a che l'imperatore di Francia consenta, con quella moderazione che forma il più bello alloro nella corona di un possente monarca, a condizioni di pace che non abbiamo bisogno di esser comprate a prezzo dell'onore nazionale e della independenza di un grande stato ».

Estratto di una memoria intorno allo stato degli affari, comunicata dal conte di Stahremberg.

Non mai speranze fondate sopra mire più salutari e piani meglio comceputi sono state distrutte da un colpo più fatale delle disastrose rotte dai nostri eserciti di Alemagna patite, per un concorso di accidenti conseguenza di un solo fallo!

La cooperazione simultanea di due corti imperiali, della Inghilterra e della Prussia, avrebbe offerto, al principio della guerra, una catena di forze armate, dal settentrione al mezzogiorno, capaci a costringere la Francia, mediante reciproche diversioni, di disgregare le sue. La nostra sventura

è avvenuta perchè nissuna delle speranze per noi concepute sulle diversioni nel settentrione del continente, le quali avrebbero potuto obbligare l'imperatore dei Francesi a spartire le sue schiere fatte venire dalle coste, si è verificata; e non solamente tutte queste schiere si sono trovate in grado di essere adoperate contro al nostro esercito di Alemagna; ma eziandio l'esercito gallo-batavo e quello di Bernadotte han potuto lasciare l'Olanda e l'Annover senza inciampo, per unirsi all'esercito che ci attaccava. A queste cause le truppe francesi, opposte alle nostre, vanno debitrici della preponderanza del numero; imperciocchè, posti da canto questi due eserciti, le schiere francesi giunte nel cuore dell'Austria nel corso del mese di ottobre erano non gran fatto superiori di numero agli Austriaci accampati sull'Iller, i quali nel forte sito che uccupavano, sarebbonsi veduti nello stato di aspettare la riunione del primo esercito di S. M. l'imperatore delle Russie. Fuvvi anzi un momento in cui si sperò di prevenire la riunione delle truppe francesi che venivano dal settentrione con quelle che arrivavano dall'interno della Francia, piombando sopra una parte di queste ultime, quando una seconda disgrazia volle che la violazione della neutralità prussiano facesse cangiare la faccia delle cose, e riducesse il nostro esercito di Alemagna nell'alternativa o di rinculare immediatamente sull'Inn, o di vedersi accerchiato e distrutto.

La ritirata sull'Inn, avrebbe prevenuta ogni dispiacevole conseguenza; giacchè riuniti gli Austriaci al corpo di esercito agli ordini del generale in capo Kutusow, sarebbesi resistito alle forze limitate dei Francesi; e giunto in seguito il secondo esercito russo, e spiegate in fine le altre provvidenze dell'alleanza, le truppe della medesima avrebbero ottenuta quella preponderanza di forze, sulla quale erasi assolutamente calcolato nei reciproci scontri.

Pel fatto inconcepibile di un generale, che una riputazione acquistata mercè i primi trionfi aveva fatto scegliere, l'esercito di Alemagna rimase sull'Iller; e nel breve spazio di pochi giorni, senza essere stato battuto, dietro pugne di poco conto, questo esercito si trovò prigioniero ed il resto disperso.

Le schiere francesi, riunite nell'Alemagna, meglio di centodieci mila uomini, mossero contro agli Austro-Russi ac-

campati sull' Inn: esporre le truppe alleate ad una battaglia campale, a fronte di una forza doppia, valeva correre il rischio di sacrificarle tutte prima dell' arrivo del secondo esercito di S. M. l' imperatore di Russia, ec. . . .

Per compiere il nostro imbarazzo, abbisognò di più che l' arrivo del secondo esercito russo si trovasse ritardato oltre ad un mese, a causa dei primi armamenti che la corte di Berlino minacciò di opporre a quelli della corte di Pietroburgo: in conseguenza le truppe commesse ai generali Meerfeld e Kutusow, non in grado di sostenersi sull' Inn od in ogni altra parte dell' Austria, si videro costrette a rinculare sulla Moravia. L' inevitabile conseguenza di questa mossa fu che il nemico continuò ad avanzarsi nell' Alta e Bassa-Austria. L' esercito russo, giunto all' ultimo ponte sul Danubio all' insù di Vienna, presso Krems, ebbe ad appigliarsi al partito di passarlo, per impedire che gli si mozzasse la comunicazione con la manca riva di questo fiume e la Moravia. Da quel momento fu deciso il destino della capitale dell' Austria. . . . .

I Francesi entrarono in Vienna, e sua maestà lusingossi di avere almanco assicurato, col sacrifizio della sua capitale, al primo esercito russo, la facilità di operare la sua congiunzione col secondo. Per riuscirvi, essa diede i più positivi ordini di distruggere il gran ponte a fronte di Vienna; ma non eseguito un tal precetto, questo crudele incidente espose il primo esercito russo al più imminente pericolo di essere accerchiato e distrutto, prima che potesse raggiungere l' esercito del generale Buxowden.

Il pericolo divenne così incalzante e la posizione talmente ardua, che sua maestà sarebbe stata costretta a firmare una pace precipitosa, sfavorevole certamente per sè stessa, ma inevitabile, e dettata da ragioni che l' avrebbero giustificata agli occhi dei suoi propri alleati: la impossibilità di prolungare la guerra, la necessità di salvare l'esistenza della monarchia, gl' interessi generali dell' Europa ed anche quelli dell' Inghilterra, richieggono che essa assicuri la esistenza della monarchia austriaca, anzi che ostinarsi in una guerra dalla quale non puossi conseguire altro che un fine anche più infelice.

In questo estremo, sua maestà non ha esitato di venire a

nuove spiegazioni con l'imperatore Napoleone, e di proporgli negoziati per la pace.

Ma fortunatamente i pericoli ed i bisogni sono cessati: i generali Kutusow e Buxowden han superati gl'inciampi che minacciavano di non fare riunire le forze sotto ai loro ordini. La commissione degli inviati austriaci è stata accompagnata dal ritorno attivo alle ostilità. Il 27 di novembre, giorno susseguente alla loro partenza dal campo, ebbe luogo, nei cantoni di Olmutz, la concentrazione degli eserciti alleati, consistenti nel primo e secondo esercito russo, con un corpo di ventimila Austriaci, compreso, per vanguardia, il corpo delle guardie imperiali russe di diecimila uomini, in tutto ottantamila combattenti che si avanzavano contro al nemico. Il 28, queste truppe toccavano Vischau ed avevano fatto, in questa città e suoi dintorni, più di seicento prigionieri. Il 29 ed il 30 continuavano a marciare alla volta di Austerlitz.

TAVOLA RAGIONATA

DEI CAPITOLI E DELLE MATERIE

DEL TOMO TREDICESIMO

CAMPAGNA DEL 1805.

CAPITOLO VII.

Introduzione ovvero considerazioni sulla politica delle potenze di primo ordine in rapporto alla terza alleanza.—L'Imperatore Napoleone passa il Reno.— Marcia dei sei primi corpi del grande esercito — Passaggio del Danubio. — La linea di operazione dello esercito austriaco è tagliata nella Svezia e nella Baviera. — Combattimento di Vertingen. — Capitolazione di Memmingen. — Investimento di Ulma. — Combattimento di Albeck. — Fatto d'armi di Elchingen. — Uscita, ritirata e disfatta dell'Arciduca Ferdinando. — Assaldo e capitolazione di Ulma.

PAGINA 5 a 9.

Oggetto della terza alleanza. — Diversità degli interessi.— Politica dell' Inghilterra. — Calcolo dei ministri. — Scopo dei loro sforzi. — Progetto di guerra continentale. — Attivi-

CAPITOLO VIII.

Il maresciallo Massena apre la campagna in Italia, 1ª Parte. — *Assalto del ponte di Verona.* — *Passaggio dell' Adige.* — *Battaglia di Caldiero.* — *Ritirata dell' arciduca Carlo.* — *Massena lo insegue e passa la Brenta, la Piave ed il Tagliamento.*

Guerra marittima. — *Nuovo attacco del porto di Bologna.* — *Manovre dell' ammiraglio Nelson innanzi a Cadice.* — *L' ammiraglio Villeneuve esce con la flotta concertata.* — *Battaglia navale di Trafalgar.* — *Sue conseguenze.*

CAPITOLO IX.

Jellachich prigioniero. — Precauzioni contro alla Prussia. — Formazione di un nuovo esercito francese verso il settentrione. — Proposta di armistizio per parte dell'Austria. — Combattimento di Amstetten. — Forte posizione dei Russi. — Attacco dei Francesi. — Risoluta carica dei granatieri del generale Oudinot. — L'esercito russo ripassa il Danubio. — Gli Austriaci si ritirano sopra Vienna. — Positura dello esercito francese.

TAVOLA

DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DEL TOMO TREDICESIMO

CAMPAGNA DEL 1805.

Continuazione degli ordini dell' Imperatore Napoleone, spediti dal maresciallo Berthier, ministro della guerra, maggior-generale, ai generali in capo dei diversi corpi di esercito, durante la campagna del 1805.

FINE DEL VOLUME XIII.